

3. 2. 471

Digitized by Google

XIII
NES4

Digitized by Google

Digitized by Google

# VIAGGIO
## SETTENTRIONALE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


D. FRANCISCVS DE NIGRIS CVRATVS

# VIAGGIO
## SETTENTRIONALE

Fatto, e descritto

*DAL MOLTO REVERENDO SIG. D.*

# FRANCESCO NEGRI

**D A R A V E N N A**

OPERA POSTUMA

Data alla luce dagl' Heredi

*DEL SUDETTO*

*E CONSAGRATA ALL' ALTEZZA REALE*

*DI*

# COSMO III.
## GRAN DUCA
## DI TOSCANA.

IN FORLI' M. DCCI.

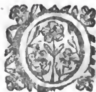
Per Gianfelice Dandi Stampatore Camerale. *Con Licenza de' Sup.*



Digitized by Google


Carlo Antonio Buffagnotti Inv:

# ALTEZZA REALE.



Fferisco al trono di V. A. R. vn' atto della mia sommissione, col consagrarle il presente volume, che non isdegnò il suo Clementissimo Genio di cócedere all' auto-

Digitized by Google

autore di poter esporre alla publica luce sotto gli auspicj dell' Eccelso Suo Patrocinio, e sotto l' ombra del suo Gloriosissimo Nome. Hauẽdo già egli pagato alla natura il tributo, e però non potendo riceuer l' honore, che tanto ambiua, col compir questa parte, io à cui la congiuntione del sangue rende questo affare comune, sostituisco la mia veneratione a questo riverenrissimo offitio, e imploro dall' A. V. R. quel benigno gradimento, che sarà l' vnico pregio di questi fogli. Vn guardo sereno del suo ciglio recherà loro tanto di lume, che quã-

tun-

cunque rozzi di ſtile ſortiranno appreſſo il mondo quella ſtima, che non merita la tenuità dell' ingegno di chì li vergò con queſti ineruditi caratteri. E sì come il Sole penetrando con le benefiche influenze de' ſuoi raggi ne' cupi horrori de' Monti, impretioſiſce loro le viſcere, così il fauore autoreuole della ſua ſourana humanità illuſtrerà queſte carte, sì che hauran luogo frà libri per ſe più degni, accreditate da quella Mano Reale, che generoſa le accolſe. E queſto poſtumo parto, ſe incontrò la diſauuentura di non poter vedere il pouero padre, che

gli

gli diè l'eſsere, haurà almen la ſorte di goder le gratie d'vn Prencipe grã-de, che lo ſoſtiene. Con queſta indubitata fiducia à V. A. R. profondiſsimamente m'inchino.

Di V. A. R.

Ravenna li 12 Maggio 1701.

*Vmiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seru.*
Steffano Foreſtieri.

A CHI

Digitized by Google



# A CHI LEGGE.



I stimolò sempre sin da primi Anni il genio curioso inseritomi dalla Natura à far qualche gran viaggio per osservar le varietà di questo bel Mondo; mi s'accrebbe poi col tempo questo desiderio, mentre m'imbattei à leggere quel Detto del Morale: *Curiosum nobis natura dedit ingenium, & artis, ac pulchritudinis suæ conscia, spectatores nos tantis rerum spectaculis genuit, perditura fructum sui, si tam magna, tam clara, tam nitida, tam subtiliter ducta, & non uno genere formosa, solitudini ostenderet:* E molto più si avvanzò al leggere ch'io feci l'altro Detto di San Basilio Magno: *Universa hæc Mundi moles perindè est, ac liber litteris exaratus palam contestans, ac deprædicans gloriam Dei:* Che però risolsi, poichè io non mi conosceva abile à legger tutto questo gran Volume, di leggerne almeno un foglio, per osservar in esso i maravigliosi caratteri dalla Divina Mano del Supremo Autore

*Examer. Hom. 11.*



Digitized by Google

impressivi; E affine di scieglierne uno il più curioso insieme, e men praticato degli altri, cominciai à formare trà me stesso questo Discorso. Io considero, che tutte le Provincie in qualunque parte del Mondo si siano fuori della Zona Glaciale, anno il Cielo in tal modo collocato, che nasce loro, e tramonta ogni giorno il Sole; la terra atta à render il frutto per sostentar la vita Umana, e nel suo Clima molt'altre vi sono, le quali participano delle medesime qualità; Sola io trovo la Scandinavia, la quale posta nella Zona temperata s'inoltra però tanto nella Glaciale, che arriva ad aver un giorno di due mesi continui, e più, e così pure la notte corrispondente. La Terra nessun Frutto ivi può rendere per l'estremo freddo al testimonio de' Scrittori; e pure vi si sostenta il Genere Umano: Non si trova altra Terra abitata, che si sappia, sotto il suo parallelo, e la Zona glaciale Antartica è totalmente ignota; Dunque è forza, che quel Paese abbia qualità agli altri non communi, mà singolari, dunque sarà la più curiosa parte del Mondo per osservarsi. Questo, dico, è il discorso, ch'io formai, al quale è stato realmente corrisposto dall' esperienza: E non può, per dir il vero, parere, che strano, che noi Europei trascuriamo parti così curiose nella nostra Europa, intenti più tosto ad investigar con diligenti osservazioni i remoti Paesi dell'Oriente, e dell'Austro, e insin del nuovo Mondo al presente tanto noti, e praticati; e ignoriamo poscia le stesse nostre Regioni. Indotto da questi motivi, un altro ancora s'aggiunse, cioè il non

tro-

Digitized by Google

trovarsi, per quanto io sappia, alcun Autore, che abbia scritto della Scandinavia, come testimonio oculare, doppo di averla osservata tutta, e massimamente le sue parti più boreali: Mi ci trasferij dunque, e la trascorsi tutta, senza badare ai patimenti, e ai pericoli, per vedere co' proprj occhi le rarità, che di quando in quando vi scopriva, molte delle quali erano assai fuori di strada, non contentandomi di udirle dai Nazionali à quelle vicini, perchè mi veniva in mente il Documento di S. Girolamo: *Aliter visa, aliter audita narrantur, quod melius intelligimus, melius proferimus;* E ciò feci con intenzione di farne un piccol abbozzo, quale è questo mio presente Discorso, sperando, che quando tutt'altro mancasse, almeno questo io fossi per conseguire, il far noti al Mondo varj effetti dalla Divina Providenza in quella parte, com'io mi dava à credere, prodotti; poichè: *Ipsa enarratio operum Dei sufficientissima est laus;* E quando poi accadesse, che io potessi ancora rintracciarne le ragioni naturali, riputava di tanto più utilmente impiegar questa mia fatica. Tale dunque è stato nel far questo viaggio il mio intento; Se l'avrò conseguito, apparterrà à te il giudicarlo, almeno spero, che non ti tedierò colla lunghezza, avendò io studiato alla brevità, anzi non poche cose hò tralasciate, sì per questo, sì per non aver potuto ottenerne quella certezza, ch'io desiderava, ben sapendo, che la Verità è l'anima del racconto. Sono stato anche in dubbio di tralasciare alcune cose, che se ben vere, anno tanto dell'incredibile, che appresso di

*In præfatione ad Pent.*

*Philo ex Corn. à Lap. in Gen. c. 1.*



Digitized by Google

molti possono farmi incorrere in quel concetto, che in simil proposito par che abbia prenunciato il Poeta dicendo

Dante Canto 16. dell' Inferno.

*Sempre à quel Ver, ch'hà faccia di menzogna*
*Dee l'Vom chiuder la bocca più che puote*
*Però che senza colpa fà vergogna.*

Con tutto ciò con la riflessione doppo fattaci, hò stimato di poter dirle, credendo, che l'Autore intenda di que' racconti, che ò in voce, ò in iscritto esposti, restano irresoluti, benche di cose vere, mà non di quelli, la cui verità liberata dal nero manto delle tenebre, ed esposta alla luce del Mondo, resta però tuttavia coperta dal sottil velo di qualche dubbio, il quale anch'egli verrà ben presto levato dal tempo.

Se ti paresse, che doppo le lodi avessi detto qualche cosa alquanto pungente verso le Nazioni, delle quali discorro, considera, che io non tesso Panegirici, mà scrivo Relazione veridica; e che siccome nessuna Persona in individuo gode l'epilogo di tutte le perfezzioni, così nessuna Nazione, mà tutte le buone qualità sono proseminate in tutte, non tutte in una sola unite, e così le imperfezioni: Se io scrivessi della mia stessa Nazione, farei il medesimo, e ben potrai conoscerlo da due parole, che io dico dell'Italia.

Io dicchiaro alcuna volta qualche cosa, che senza questo sarebbe facilmente capita da gli eruditi; Contutto ciò prego questi à considerare, che io scrivo non per essi soli, mà per tutti.

Ri-

Digitized by Google

Ritrovo, che non pochi ſuppoſti falſi ſono ſtati divolgati di quelle parti da alcuni Autori, i quali anno data occaſione d'errare à molti, che à buona fede anno ſcritto doppo di eſſi; hò ſtimato però bene notificarli con fare conſtar il contrario ; cioè la Verità : Di due ſorti per tanto poſſono eſſer gli errori delle Relazioni; ò detti à bello ſtudio, benche conoſciuti tali da chi gli ſcrive ; ovvero creduti veri, benche non lo ſiano; Nella mia Relazione ſon ſicuro, che non ne ſarà alcuno di que' primi; de' ſecondi ſuppongo, che non oſtanti tutte le mie diligenze, qualcheduno potrà eſſervene ; però io godrò, che altri con l'iſteſſa intenzione gli ſcuopra, nel qual modo ſaremo tutti uniformi à procurare, che trionfi la Verità.

Mentre io mi trovava in quei Paeſi, ſcriſſi ualche Lettere di raguaglio di eſſi ad alcuni miei Padroni, così in Italia, come altrove, ſeguitando l'ordine delle parti da me vedute; delle quali Lettere laſciai copia prima di partire verſo la Patria: Or queſte eſſendo ſtate lette in Fiorenza, e in Roma, mi eſortarono quei Signori à publicarle col mezzo delle ſtampe; il che avrei prontamente eſeguito, ſe non mi ſi foſſe attraverſata una ſerie d' intoppi, che lungo ſarei à narrarli. Trenta Anni ſono ſcorſi, da che io giunſi di ritorno in Italia, cioè nel 1666. e trè altri avanti io aveva cominciato à ſcrivere la mia Relazione della Scandinavia ; Però ſe alcuni doppo quel tempo anno ſtampato prima di me coſe concernenti à queſto particolare, io aveva diſcorſo, e ſcritto prima di lo-

ro:

ro: Io mandai da StoKholm à Ravenna la mia Relazione à Monsignor Arcivescovo Torregiano, avendone ricevuto l'onore de' suoi benigni comandamenti; Ed oltre di ciò ben sanno questa verità i Signori Conti Lorenzo Magalotti, e Valerio Zani, quello per avermi udito in Ravenna, mentr'egli stava per andare nel viaggio d'Europa servendo il Serenissimo Gran Prencipe di Toscana, ora Gran Duca Cosimo Terzo, e per aver esso da Ravenna trasmesso il mio manoscritto all'Altezza Serenissima del Gran Duca Ferdinando; Quello per aver letto il mio manoscritto in Roma, dove più volte lo riverii insieme col Signor Conte Cavalier Ercole suo Nipote, che aveva fatto il viaggio di Svezia, e di Moscovia, e aveva per suo famigliare il Signor Giacomo Rautensels, il quale hà scritto *De rebus Moscoviticis*.

Da queste lettere dunque risulta la presente Operetta, con questa varietà però, che le hò accresciute, per essermi stato significato con questo motto: *Irritant, sed non satiant*, essere troppo compendiose; il qual accrescimento non ci saria stato, se in quel tempo si fusse stampata; Consiste questo primieramente in dicchiarare alquanto più quello, che aveva detto nelle prime; secondariamente in narrar alcune particolarità di quelle Provincie, delle quali io discorreva quì in voce, e aveva tralasciato di scriverle, stimandole non essenziali, mà mi è stato detto, che saranno gradite, per non esser note all'altre Nazioni, e perchè se ne può raccogliere qual sia il genio del Clima, e de' suoi Abita-

ta-

Digitized by Google

tatori; Finalmente consistono in altre notizie, che vari Signori Nativi di Svezia, di Danimarca, e di Norvegia mi anno quì in Italia accennate, le quali prima non aveva intese, laonde mi professo ingenuamente molto loro obbligato. Io hò stimato bene di metter in volgare ogni Passo, ò Sentenza Latina, e ciò in riguardo delle Donne, e di quegli Uomini, che non intendono la lingua Latina. Godi di questo mio abbozzo, sino à che te ne sia offerto da altri un distinto Ritratto, e il Ciel ti feliciti.



Anno-

Digitized by Google



# *Annotazioni ſopra l'Opera di Olao Magno.*



On obbligato ad alcuni Signori, che meco diſcorrendo della mia Relazione della Scandinavia, mi anno detto, che Olao Magno hà ſcritto diffuſamente della medeſima, della quale egli è nativo: Non altro anno ſoggiunto, laſciando à me il tirarne la conſeguenza, cioè; Dunque potendo ogni uno ſodisfarſi colla lettura di quello, ò poco, ò niente gioverà queſta mia tal quale fatica. A queſti Signori io hò riſpoſto moſtrando loro, che fede ſi poſſa averne à quell'Autore, e ne hò loro addotte le prove; del che ſon rimaſi ſoddisfatti: Mà perchè io non poſſo abboccarmi con ogni uno, che avrà ſimil dubbio, però avendo conferito queſto co' miei Amici, e Padroni, m' anno detto eſſer neceſſario, ch'io faccia apparire queſta Verità; altrimenti reſterà conforme al paſſato defraudata; e tanto più, che non ſolo

al

al presente, mà ancora in altri luoghi, e tempi mi è stata fatta la medesima obiettione.

Di due sorti dunque sono gli errori di Olao Magno; alcuni si possono chiaramente dimostrare tali anche à chi non è mai stato in quelle parti; alcuni altri à chi v'è stato, ovvero à chiunque vorrà prenderne l'informazione con lettere, ò à bocca da Signori eruditi di quelle Nazioni, che quì si trovano.

Non durerò fatica alcuna à trovar un'errore di que' primi, perchè un tale è contenuto nelle prime parole, che comincia à dire il nostro Autore. Biarmia, dic'egli, *est Regio Septentrionalis, cujus Zenit est in ipso Polo Arctico, ejusque Horizon est idem cum æquinoctiali*: E poco più oltre: *Sunt Biarmi Idololatræ*.

1. Mà chi non sà, parlo à te Benigno Lettore, pregandoti à prender la diffesa del Reo, Chi non sà, dico, che nè Olao Magno, nè Persona alcuna è giammai stata sotto al Polo, dove sono sei mesi di continuo giorno, e sei di continua notte, che è l'istesso che aver il Polo verticale, e l'Orizonte conveniente all'equinoziale? Dunque quella Biarmia, quei Popoli da esso ivi collocati non anno altra esistenza, che nella di lui Idea: Quelle Nazioni, che prima d'ogni altra anno penetrato il Settentrione, sono state l'Inglese, e l'Olandese, le quali con impareggiabile coraggio anno intrapreso sì arduo cimento d'aprir la strada per il Mar gelato, affin di giungere compendiosamente ai Regni dell'ultimo Oriente, e ne



Digitized by Google

avrebbero ottenuto l'intento, quando solamente si fussero loro attraversate le maggiori difficoltà, come nella Zona Torrida, e non la impossibilità, conforme al parer di molti. come nella Glaciale; perchè quell'Oceano, inceppate le Navi col grosso ghiaccio, non prima le scioglie, che ritorni il Sole doppo lo spazio di mesi, à riveder, e riscaldare quella parte del Mondo, la quale prima aveva per tanto tempo abbandonata: Non anno dunque penetrato più oltre le Navi, che sino ad ottanta gradi; Dunque maggior notizia non può averne avuta Olao Magno, mà bensì minore, per non esser al suo tempo ancora seguita la sopr' accennata scoperta.

Oltre del Discorso pone ancora la Tavola Geografica della Scandinavia uniforme al suo supposto, e fà, che il Nord-Cap sia à nonanta gradi sotto al Polo, benche non sia, che à settantadue.

2. Nel medesimo libro cap. 19. così dice: *Sub quo quia natus, & versatus sum, etiam circa elevationem graduum Poli arctici 86.*

Ora da quello, che si è detto, appare tanto chiaramente, quanto questo vaglia, che solamente dirò, che quelle Terre scoperte doppo di esso, per cagione dell'estremo freddo, che ci regna, sono diserte, conforme attestano tutti quelli, che ci vanno con occasione della Caccia della Balena, ne meno è noto, se siano Isole, ò Continente: Così Spizberga, e quanto ci hà di frapposto trà questa, e la Gronlandia: Quanto alla Nuova Zembla,

bla, si è scoperta esser continente alla nostra età; Il rimanente sin al Polo è dicchiarato da' Geografi col titolo di Regione incognita: Con chi dunque in quelle Parti hà conversato Olao Magno, se non solo sono inabitate, mà inabitabili? Anzi non potendovisi andare, se non con grosse Navi apprestate per tal viaggio da qualche Potentato, dovrebbe egli dire, da quale esso le abbia ricevute, per non defraudarlo della dovuta gloria. Quanto à me, stimo, che esso abbia preso equivoco dall'udire che, i Lapponi sono gli ultimi Popoli verso al Polo; mà non però sono nell'ultimo sito del Mondo, ò sotto al Polo, com'egli hà creduto.

3. Nel lib. 4. cap. 9. così scrive: *Ptolomęus in secundo Almagesti Cap. sexto attestatur, quod in 39. parallelo maxima dies sex mensium est;* poi soggiunge: *Et huic parallelo subjiciuntur Populi, seu Gentes extremè Polaus; Lapponienses scilicet, & Botnienses, & Islandienses Insulares.*

E pure ogni uno, che hà i principj di Geografia, sà, che l'Islanda è sotto al Circolo Artico, onde il suo più lungo giorno è, non di sei mesi, com'egli dice, mà di 24. ore; e l'istesso, anzi qualche cosa di meno anno i Botniesi, e così i Lapponi più Meridionali, i quali poi seguitamente vanno avvanzando verso al Polo, mà non arrivano di gran lunga à sei mesi.

4. Nel lib. 13. cap. 46. dice dei Popoli di Norvegia, che doppo che anno mangiato il Formaggio interiore, si servono della scorza del medesimo per



Digitized by Google

targa nelle Battaglie; *Excisa interiori substantia, eorum corticibus loco Clypei instar indurati corii utuntur in bellis*.

Con tutto ciò sono i Norveghi più accorti, che non li fà l'Autore, perchè ben conoscono esser meglio l'aver à combattere contro un Esercito solo, che contro due nell'istesso tempo, cioè anche conro quello de' Topi. Se Omero induce Trifago à portar l'Elmetto di scorza di Formaggio, può farlo, perchè tratta della Guerra favolosa de' Topi, e delle Rane.

5. Nel lib. 19. cap. 40. dà il parlare con discorso di Animal razionale ai Papagalli; Non accade se non riportar quì le sue parole: *Cùm domestica secreta revelare cœperit, vilipenditur, ut alius quispiam afferens testimonium veritatis eam non amanti*.

6. L'altra specie di cose aliène dal vero, che dice il nostro Autore, è l'attribuire al Paese qualità, che non gli convengono, e cose, che non vi sono: Così dice dell'Islanda, che vi dominano così impetuosi i venti, che rotolano per Terra gli Uomini à Cavallo armati di tutt'armatura da capo à piedi col Cavallo stesso, come se fussero un manipolo di Stoppa; *In Islandia equitantes armati post flatum hujus venti Circi, quasi stupa prosternuntur*; E vi pone la Figura.

Mà la continua esperienza dimostra, che là infieriscono scatenati i venti, dove si provano maggiori le calme, come nella Zona Torrida, il che meglio à suo luogo si dirà: E per lo contrario più sopportabili riescono, e men impetuosi, dove

dove intensissimo è il freddo ; come nella Zona Glaciale , nella quale di continuo spirano ; E di più in Islanda, già che non ci è temenza di nemici nè per terra, nè per Mare , nè meno vi si vede un Uomo à Cavallo tutto coperto d'armature, come questo descritto , ed effigiato dall'Autore .

7. Nel medesimo lib. 19. cap. 11. si legge ; *In Vecchia Norvegiæ aliquando accidit , ut aere , soleque maximi pisces torridi in perticis instar tabularum , vi turbinum in magna congerie à divitum piscatorum locis , in ædes pauperum ejecti , tanquam donum Divinitus datum accipiantur , nec actio competit repetenti , quia Deo reservatur judicium , quod egenti subvenerit .*

Sono questi da esso chiamati *Maximi pisces*, Pascere di Mare , qualcheduna delle quali peserà quanto due Uomini; Ne in Norvegia ci è tal legge , ò Consuetudine, ne si sà, che giammai vi sia stata .

8. Nel lib. 2. cap. 1. *In Meridionali Gothia non procul à Civitate Vexionensi campestris , & limosus Lacus est , qui ignea sua virtute quodcunque coctile , & in ea dimissum , cordaque extractum , quasi momentaneo , vel exiguo temporis momento coctum , vel adustum remittit : Lacus similis in Norvegia propè Nidrosiam est .*

Non solo ne' sopradetti due luoghi non si trova alcun' acqua bollente , mà ne meno in tutta la Scandinavia , per quanto hò potuto vedere , & intendere : Queste cose , e simili altre vedendo i Signori della Nazione , gli portano minor fede, che gli altri .

9. Nel

9. Nel lib. 11. cap. 36. *Alcium usus apud Svecos Septentrionales ducenta milliaria Italica cursu valet perficere uno die*.

L'Alce è così inabile al servizio degli Uomini, che non ci è esempio, che se ne servano, nè se ne siano serviti quei Popoli: Esso è denominato in Italia la Gran Bestia, e non senza fondamento, perchè supera in grandezza tutti gli altri Animali d'Europa, anche il Cavallo quanto all'altezza: Che se un Cane Levriere non potrebbe correr ducento miglia libero, e sciolto, in un giorno, come potrà ciò fare un sì grande Animale, ò portando un Uomo, ò tirandolo dentro qualche instromento sopra la neve conforme l'effigiato? Ad altro dunque non serve, che ai vestimenti colla pelle, e colle carni al cibo.

10. Nel lib. 1. cap. 1. attribuisce à Plinio, e à Solino una bugia, che essi non anno mai sognata, ne meno cita il luogo, dove lo dicano: *Plinius, & Solinus affirmant in Polari Regione omnia solis ardore periclitari; Erraverunt, aliisque occasionem errandi præstiterunt*.

Nondimeno non ostante le migliori diligenze, che mi è stato possibil à fare, io non hò potuto trovar tal cosa nell'Opere di quei due Autori; Anzi Plinio dice il contrario nel lib. 4. cap. 12. *Mox Riphei montes, & assiduo nivis casu pinnarum similitudine pterasphoras appellata Regio, par Mundi damnata à natura rerum, & densa mersa caligine, neque in alio, quàm rigoris opere, gelidisque aquilonis receptaculis*: Solino poi scrive cose simili à quello

In Tabisl.r. cap.26.

le-

ſeguitandolo al ſuo ſolito, come Battello la ſua Nave: Chi dunque, *Erravit, aliiſque occaſionem errandi præſtitit?* Plinio, ò Olao?

11. Nel lib. 12. cap. 11. dice, che fanno repentini naufragi le Navi nel Poſto di StoKholm: *Vis ventorum adeò ſævire ſolet in pleriſque Portubus Marinis, præcipuè Regiæ Holmienſis in Svecia, ut maxima navigia multegenis referta divitiis parata, in uno momento ſubmergantur.*

Mà il Porto di StoKholm è così ben formato dalla natura, che non cede in ſicurezza à qualſiſia altro del Mondo, nè vi ſogliono ſeguire tali naufragi.

12. Nel lib. 17. cap. 26. e 28. fà apparire al contrario di quello, che aveva detto nel lib. 4. cap. 11. perchè in queſto dice di eſſere ſtato in Lapponia: *Perſonaliter Anno 1518. in terris eorum conſtitutus vidi:* E in quello moſtra di non aver mai veduto quel Paeſe, perchè dice del Rangifero, che, *Eſt Beſtia tricornis, de genere Cervorum, ſed longè procerior, & robuſtior, ac velocior: Currus etiam admiſſo ſeſſore fit ſuper altas nives in vallibus, campis, ac montibus condenſatas: Currus Lappones habent, quibus Rangiferos aptant, non minoris gravitatis, ac æquorum ſingulis diebus centum, & quinquaginta millia paſſus, ideſt triginta milliaria Gothica, ſive Germanica:* E ne forma la figura.

13. Coſe tutte contrarie al fatto, perchè il Rangifero non hà altrimenti trè corna, conforme egli rappreſenta col diſcorſo, e colla figura, mà due: Nè ſi uſano Carri da ruote di ſorte alcuna in Lap-

po-

ponia, nel modo da esso asserito anche colla figura, i quali non potrebbero esser mossi un passo da quegli Animali gentili, i luoghi coperti di altissime nevi quasi in tutto l'Anno, e in Estate senza strade, e presso che impraticabili anche agli Uomini à piedi. Pone ancora la figura degli SKier, cioè legni posti sotto i piedi per viaggiar sopra la neve, i quali, se fussero tali, quali gli descrive, impedirebbero talmente il viaggiante, che non potrebbe auvanzar un passo, perchè in vece di premerli co' piedi in mezzo, fà, che li prema il Lappone nell'ultima, ed estrema parte; nel qual sito verebbero cacciati sotto la neve, e si alzerebbero in aria nella parte anteriore.

14. Fà poi grandi, e maravigliosi racconti di una Caverna, nella quale si vedono sette fratelli che dormono già da cento Anni: De' Pigmei che in Gronlandia in Battaglia formata vanno alla Guerra à Cavallo delle Pecore contro le Grue, le quali similmente squadronate vengono all'assalto. De' Griffoni che rapiscono, e portano in aria il Cavallo col Cavalliere armato, che lo cavalca: Delle quaglie che passano il Mare in tanta moltitudine, che, urtando nelle vele d'un gran Vascello, porta pericolo di sommergersi; E di altre cose simili.

Le quali cose favolose, se bene egli le avrà lette appresso qualche Autore, nondimeno parmi, che potrebbe ò tacerle, ò farne constar la Verità; Mà più tosto vien à confermarle col discorso, e le rappresenta avanti gli occhi con

le si-

le figure. Dirò dunque con San Girolamo: *Quædam referre, refutasse est.* *Apud Niquet. De Phys.*

Finalmente tanti sono i racconti di tal sorte, che quest'Autore scrive, che io non voglio seguitar à narrarli, credendo, che basti questa parte per far concetto del restante.

Concluderò con dire, che egli è anche in questo ammirabile, che abbia voluto affaticarsi à porre nella sua Opera, per altro erudita, si stravaganti racconti della Scandinavia, mentre poteva dirne molti effetti prodigiosi senza quella fatica, poiche realmente i soggetti vi si trovano, ed io li farò constare: Solamente trà il di lui racconto, e il mio questa differenza passerà, che *Opinionum commenta delet dies, naturæ judicia confirmat*: *Cicero.*





## *Relatione delle qualità dell'Autore.*



L'Amicitia lega gli animi con un nodo sì forte, che nè pur la parca può discioglierlo, anzi in un certo modo vie più lo stringe. Perchè le virtù d'un Soggetto, per rare, e singolari che siano, involte frà le imperfezioni, à cui soggiace ogni Uomo in Terra, par, che in qualche parte perdan di pregio, e diminuiscan la fiamma del vicendevole affetto. La dove la morte, insinuando nell'animo di chi sopravive sentimento di commiseratione di quella funesta, benchè comune calamità, oltre il dolore della perdita dell'amico, tesoro, che più si stima rapito, che posseduto, serba nella memoria del vivo i pregi del defonto, e ne asconde i difetti frà le sue tenebre, e fra gli orrori dell'oblivione. Io sin dall'età più verde hò amato con fedeltà, e costanza il Signor Francesco Negri, e confesso di sentirmi nel cuore maggiormente accesa doppo la di lui morte quella benevolenza, che gli hò mantenuta per il corso di quarant'anni. Io vò per tanto notificar brevemente sù queste carte le qualità di lui, della di cui penna è postumo parto quest'Opera, per soddisfare alle leggi della scambievole intrinsichezza, per far giustitia al vero, e per secondar l'impulso di quella dilettione, che non intiepidiscono, mà aumentano, e nutrono le fredde ceneri del sepolcro.

Egli era antico, e buon Cittadino di Ravenna, e di famiglia civilissima, e facoltosa, la linea de i di cui Agnati in lui s'è estinta.

Era intendente delle scienze scolastiche, delle quali fece non senza lode il corso nella sua Gioventù, di Geografia, e d'A-

e d' Astronomia, mà nemico di tutte le specie delle divinazioni, e particolarmente dell' Astrologia, la quale confutò sempre acremente, havendo in pronto tutti i più efficaci argumenti, che vagliano à mostrare l'insussistenza, i quali haveva dedotti dalla lettura de SS. Padri, e del Pico della Mirandola.

Fù à maraviglia studioso degl' Arcani della Natura, i quali accuratamente investigò, & hà lasciate certe acute sue riflessioni sopra alcuni effetti mirabili, che si osservano in Italia, e fuori da lui veduti, e diligentemente considerati, e ne hà addotte con gran perspicacia d'Ingegno le cause. Havea impressa nella mente un ampia Selva d' Erudizioni, Sentenze, e detti morali, che haveva raccolti da gli Scrittori profani, e Sagri, Italiani, e Latini, in copia così grande, che ne formò un grosso Volume, e se ne serviva ne i discorsi famigliari, e nelle lettere missive con tanta adequatezza e proprietà, che sembravano nati, non applicati al proposito.

Per quello poi, che appartiene alle qualità dell'animo, fù di costumi integerrimo, e si mostrò particolarmente dotato d'un zelo grande dell' honor di Dio, e di costanza ammirabile nel sostener fatiche, per estirpar gl' abusi comunemente praticati in Italia, nella quale, per quanto gli permetteva la sfera della sua Attività, procurava d' introdurre l' uso lodevole di separare ne' sagri tempi gli huomini dalle Donne, osservato nelle parti oltremontani, transferendosi à questo fine hora in un luogo, hora in un altro; sopportando incomodi di Viaggi disastrosi, e lunghi, per offerire à sagri Pastori, Cardinali, e Vescovi un libretto da lui stampato sopra questo affare, e tollerando con petto forte le contraddizioni, che incontrava in persone autorevoli, che talvolta con sentimento di sdegno gli si opponevano.

Hebbe in sommo grado la virtù della beneficenza, e, per quanto si estendevano le sue forze, fù gran propugnatore del pubblico, e privato bene, impiegandosi con efficacia, e calore indicibile in imprese difficili, e laboriose à prò della Patria, e de Cittadini, per li di cui Vantaggi è stato in Roma lungo tempo, e più volte à sue spese danneggiando



Digitized by Google

in grossa somma di scudi la sua famiglia, e se stesso per beneficare altrui.

Serbò sempre verso de Poveri pietose viscere, somministrando del proprio gli alimenti à Citelle nobili, sprovitte d'ogni assegnamento per vivere, e soccorrendo ad ogni suo potere gl'altri miserabili: I quali quando vedeva oppressi dalla prepotenza, gli sottraeva da gli aggravi, singolarmente i Contadini esecutati in varie diocesi nell'essere trovati à lavorare i giorni festivi per la raccolta delle biade, e per la Vendemmia, col correre infaticabilmente hora in una Città, hora in un altra, e col mostrare à chi faceva d'uopo le dichiarationi della Sacra Congregatione, che permette in quei tempi i Lavori rusticali implorando, ove bisognava, l'Autorità de gl' Emin. Leg. delle Provincie.

Sostenne una lunga lite à favore di certi Laici, che havendo beni sottoposti al Dominio diretto d'alcune Chiese, per non haver pagato il Canone soccombevano à gravi danni: e ne ottenne la sentenza favorevole, nella quale si dichiarò, che i Padroni diretti siano obbligati interpellare al pagamento del Canone i Padroni utili, col far prescrivere loro un termine, altrimenti non essendo constituiti in Mora, non s'intendevano caduti in Commissum.

Mai non negò l'opera sua ad alcuno, anzi spontaneamente, e senza esser richiesto assumeva tutte le brighe per rimediare à disordini, e per giovare altrui, portando in Saccoccia un libricciuolo, ove per sua memoria scriveva le occorrenze, e i bisogni, e procurava con indefessa solecitudine le utilità spirituali, e temporali d'ognnno, massimamente col far provedere à gl' Inconvenienti, come hà fatto in Roma, e altrove, importune, e opportune (parole a lui famigliari) i quali per brevità precisamente non riferisco, e diceva, che gli altri eran nati per far il bene, mà che egli per guastare il male; Onde ricorrendo spesso per questo all'Autorità de superiori era solito chiamar se stesso con un certo giocondo, mà veridico scherzo, il dacier de gl'impacci. Et era si ardente il desiderio, che li bolliva in petto d'intraprendere gl'altrui negocii malagevoli, & ardui, che non haveva riguardo ne à pregiudicii, che li nascevano, ne à pericoli, che li sovrastavano, havendo impugnato più volte l'interesse de grandi, la qual franchezza di spirito mostrò al sommo Pontefice Innocentio XI. à piedi del quale si portò

per

per un fine alto, che risultava à prò della sua Patria contro un personaggio di gran potenza.

Egli fù Autore del Collegio, ò Ospizio de gli Heretici, che vengono al grembo di Santa Chiesa eretto in Roma, nel quale affare sarebbe longo il riferire le fatiche, che sofferse, il sudore, che sparse, e gli ostacoli, che superò, finche fù ridotto al termine, che oggi si vede.

Ultimamente, mentre era infermo, gli giunse da Roma la licenza della S. Congregatione di potere appoggiare la Cura d'una Chiesa, di cui era Parrochiano, ad un Sacerdote idoneo per portarsi di novo à piedi di sua Santità in una Causa di gran rilievo concernente questo Pubblico, sopra la quale egli haveva fatta una longa scrittura con motivi, e ragioni dedotte da Santi Dottori, da Sagri Canoni, da Bolle Pontificie, dalle Istorie, e dall'Ingegno suo, e la sola morte hà potuto impedirgli questa Carriera.

Fù così Ingenuo, e leale, che, come attesta questa Città, e fra gl'altri i suoi famigliari, & intimi confidenti, in tutto il corso della sua vita, che fù di settanta cinque anni, mai non fù notato, o scoperto, che egli abbia detta una bugia, ne pure giocosa, ancorche per altro fosse arguto, e faceto, onde sommamente abborriva il vizio di cert'uni, che egli chiamava politiconi, peste dell'humano Commercio, e infezione delle Corti, i quali con adulzaioni e lusinghe fanno apparire il vero per falso, e il falso per vero, e frà tanto sotto pretesto di zelo adempiono i loro disegni con altrui pregiudicio. Abbominava per tanto gl'artificii, le simulazioni, e le doppiezze, ne mai secondò il genio d'alcuno, qualora conosceva, che fosse men retto, e solea dire, che quando dovea non propalare il suo sentimento per boni fini, la sua mente non sapea suggerire alla lingua equivoci, mà gli chiudea le labbra col silenzio, e se bene era sagace, & accorto, la sua avvedutezza gli serviva solo per non incorrere nelle trame dell'altrui fraudolenza, accoppiando secondo l'Euangelico insegnamento in se stesso la semplicità delle Colombe con la prudenza de Serpi.

Previde alcuni mesi sono il pericolo imminente di premorire alla stampa del suo libro, onde non ben disposto di salute portò egli stesso il manoscritto à Padova per metterlo sotto il torchio, e concordatane con lo Stampatore l'Edizione tornò alla Patria, nella quale aggravatosegli il male lasciò di

vive-

vivere à ventisette di Decembre 1698.

Ne differì l'impressione molti anni, perche desiderava d'aggiugnervi alcune particolarità, di cui non havendo notizia del tutto indubitata, procurò di certificarle per varii mezi: Il che non essendoli mai riuscito, si vide finalmente necessitato à tralasciarle affatto, & esporre il libro in questa forma alla pubblica luce. Si che ciò, che racconta, ò è stato veduto, & osservato accuratamente da lui, ò ne hà avute relazioni multiplicate, e concordi. Onde se alcun Istorico, o Scrittore di Viaggi hà mai meritato credenza, questo è degnissimo d'ogni fede, per essere sempre stato persecutore della Menzogna, come si fà appunto conoscere egli stesso nell'opera, in cui palesa le favole d'Olao Magno, non potendo soffrire, che siano spacciate per realtà le Chimere, e che il mondo sia lusingato con inganni di maraviglie sognate, mà procurando, e godendo secondo l'honorato istinto dell'innata sua Ingenuità di vedere rappresentare à gl'occhi di tutti le cose non alterate, e diverse, mà quali sono.

Si condoni alla bontà del genio di lui, huomo, come suol dirsi, di stampa antica, la semplicità della frase, compensata però dalla curiosità de racconti, da filosofiche considerazioni in alcuni luoghi inserite, e da sentenze quà, e là sparse, che opportunamente la freggiano, e la rendono al gusto meno insoave, e si riceva in grado la presente attestatione, che giudico doversi aggiugnere à questi fogli il più candido amico dell'Autore, e del vero.

Ravenna 27. Gennaro 1699.

*Gio: Francesco Vistoli.*

NOI



# LETTERA PRIMA.



CRederebbe la pluralità de' Mondi con Democrito, Illustrissimo Signore, chi in qualche modo à se incognito venisse trasferito ora nel mezzo della Zona torrida, ove vedrebbe il Sole stabilire una perpetua egualianza de' giorni alle notti, ora in una delle Zone temperate, dove cagiona sì bella varietà di Stagioni, ora in una delle glaciali, dove per settimane, e per mesi non mai nasce, ò tramonta: Così crederebbe, dico, mentre non potesse per altro comprendere, come quel nobilissimo Pianeta possa rappresentarsi à questo Mondo inferiore in tante forme, e nell'istesso tempo, anzi nel medesimo istante. Io non men per veder tali maraviglie, che per conoscere la natione de' Lapponi, ed altre particolarità, mi son trasferito in questa Zona glaciale Artica, dove non lascio d'ammirare la grande architettura del Supremo Artefice nell'osservar una tal costituzione del Cielo, nella quale il Sole per sei settimane dimora sopra l'Orizonte formando à questa Regione non arco, mà corona; e così pure la Luna, e le Stelle; benchè non apparíscano nella presente stagione estiva, cedendo esse al primo luminare; campeggiano poi altrettanto circa il solstizio iemale, così loro permettendo colla sua totale assenza il maggiore Pianeta. Parmi in un certo modo, che sia degno di non minor osservazione, e maraviglia in questo effetto il Sole, di quello, che sarebbe, se si vedesse arrestar il suo corso, come al tempo di Giosuè, ò vero retrocedere, come à quello di Ezecchia, insegnando Sant'Agostino, che, *Quamvis miracula visibilium naturarum videndi assiduitate viluerint, attamen, cùm ea sapienter intuemur, insuitatissimis, rarissimisque majora sunt*: Che se allora in quei due casi il Sole fece il giorno alcune ore più lungo dell'ordinario, quì lo fà ogni anno per settimane, e per mesi, siccome hò detto; onde pare, che di questo specialmente si verifichi il detto del Real Profeta: *Ordinatione tua perse-* *Psal. 118.*

*De Civ. Dei c. 12. l. 10.*

A *verat*

*verat dies*. Tanto sopraffatto io mi trovava sul principio in vedere sì bello spettacolo, che questi, che hò detto, erano i concetti, che nella mente io mi andava formando; che però vorrei essere scusato, se in ciò avessi trapassati i limiti d'un ordinario racconto.

Tali sono, e tanto straordinarie le qualità della Lapponia, che ora comincio à narrare, che ben mi fanno conoscere, che, siccome molte sono in questo Mondo quelle cose, che sono credute vere, benchè non le siano, così molte sono quelle, che non si credono, e pure dall'esperienza vengono chiaramente dimostrate; il che ci conferma il Filosofo morale dicendo: *Crebrò faciem mendacii veritas obtinet*, *Crebrò mendacium specie veritatis obcluditur*: Credo per tanto, che stravaganti concetti si formerebbe uno, che da Testimonio oculare così udisse narrarsi.

*De Prudentia.*

Un gran Paese si trova di circuito di più di mille miglia Italiane, il quale è privo totalmente di qualunque specie di pane, sia proprio, sia forestiero, non vi potendo crescere alcuna sorte di biade, e d'ogni sorte de' frutti, tanto d'Alberi, che d'erbaggi, che nascono dalla terra; Non vi si possono allevare Animali domestici, che si ritrovano nel restante del Mondo, perchè servano per cibo degli Uomini, poichè non v'hà, di che nodrirli, non vi crescendo nè pur l'erba: Quei latticini, e ova, che da essi potrebbero provenire, è superfluo il dire, che non ci sono. Per bere non vi crescono le viti, nè vi si può far la cervogia, la qual suppone i grani, e gli altri ingredienti; in una parola, niente vi si semina, niente vi si raccoglie: Di più non vi è Lana, nè Lino per vestire; In fine non vi sono, non dirò, Città, mà nè anco Case per abitare.

Questi sono i mali, che consistono nella privazione; e i positivi ancora non son minori. Una notte vi è continua fino à due mesi, e più, secondo i siti; il rigore del freddo è tale, che la neve, ed il ghiaccio occupano tutta la superficie della Terra, e dell'acqua per otto mesi dell'Anno, à due altri ne tocca qualche portione, e ne restano esenti non altri, che Luglio, ed Agosto. Sopra i più alti Monti v'è la neve perpetua, e sotterra uno, ò due palmi; in molti luoghi umidi vi si trova il ghiaccio in ogni stagione: Tutta l'Estate l'aria v'è piena di mosche, e Zenzale in tanta quantità, che quasi dissi, coprono il Sole. Chi udisse questo discorso, ne tirerebbe subito la consequenza. Dunque quel Paese nè men dalle Fiere è abitato; dunque è un diserto; E pure in fatti esso è abitato; e altro non è, Illustrissimo Signore, che il Paese di Lapponia, del quale si parla.

Mà

Mà piano, che quì non finiscono le stravaganze di natura: Che direbbe l'istesso, se sentisse dirsi così?

Un gran Paese si ritrova, i cui abitatori non anno di stentare à lavorar le Terre per vivere, avendo senza questo tanta copia di cibo, che ne dispensano all'altre Nazioni: Nutrisce una specie d'Animali sua propria, che non può vivere altrove, la quale è equivalente à tutte l'altre in somministrar carne, latte, e altro; Le Ova vi si raccolgono in quantità da varie specie d'Uccelli silvestri nel Bosco: La bevanda non può mancare, e così il vestimento, e abitazione; e niente costano. Il Sole gira più di due mesi dell'anno sopra questo Paese senza tramontare, nè per ciò incommoda la Nazione col calore, che è molto moderato. L'aria vi è così salubre, che questa Gente vive lungo tempo senza aver bisogno nè di Medico, nè di Medicina. Le Donne nel parto scorrono molto meno pericolo, e assai men dolore soffrono, che l'altre. I terremoti, non si sà, che cosa siano, nè meno se siano: In oltre la Terra non germoglia spine, nè produce, nè sostiene Animal alcuno velenoso. Finalmente non patisce mai carestia, la guerra mai non l'affligge; mai non la tormenta la Peste. All'udir questo, stimo, ch' egli sorridendo direbbe, che un tal Paese è formato nell'idea di chi ne fà il racconto, perchè ben si sà, che il Paradiso terrestre à cui solo convengono simili qualità, ò è distrutto, ò non se n'hà notizia; E bisogna bene, che à qualunque nazione convenga quel detto: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; e l'altro; *Spinas, & tribulos germinabit tibi*; e finalmente: *In dolore paries*. *Genes. c. 3.*

Che se poi per ultimo sentisse dir dall'istesso, che tutte queste qualità così trà di loro contrarie convengono, e si verificano del medesimo Paese, cioè della Lapponia, non se gli direbbe, che la pura verità; Che però siccome questo Cielo, così questa Terra ci offre à considerare le sue rare, e prodigiose meraviglie.

*Descrizione Geografica della Lapponia.*

E situato dunque il Paese di Lapponia trà il grado 64. e 72. d'elevazione del Polo artico; hà per confine da mezzo di una linea immaginaria tirata all'istesso grado 64. dai Monti di Norvegia, sino alla Provincia di Vestrobotnia, che scorre lungo la spiaggia del Mare, ò seno Botnicò; Da Settentrione l'Oceano glaciale, da Ponente i sopradetti Monti di Norvegia; Da Levante la Provincia di Vestrobotnia, e di Anghermannia, e il Mare, ò seno bianco di Moscovia: I Lapponi di quà da Monti, che sono i più meridionali, obbediscono alla Corona di Svetia; Di là da Monti, e sono i più Settentrionali, à quella di Danimarca; I confinanti agli uni, e agli altri verso Levan-



Digitized by Google

te, ai Czarri di Moscovia. Il suo sito è altissimo, conforme si conosce dai Fiumi, che strabocchevoli corrono al Seno Botnico, e all'Oceano glaziale, cadendo di quando in quando da varie cattaratte, il cui strepito s'ode assai di lontano: Montano perciò le barchette quasi per gradini, e particolarmente dalla Città di Torne p.r trenta miglia Svezzesi, ò cento ottanta Italiane, fino à una ricca miniera di rame, ch'è in Lapponia da pochi anni in quà scoperta al grado 68. al quale io sono arrivato colle stesse barchette: Portano quà i viveri per gli Operarii della Miniera, che sono Svezzesi, onde non potrebbero vivere col nutrimento de' Lapponi; e per buona sorte ci hò trovato un'operario trà questi Francese, e uno Vallone, i quali m'hanno servito per Interprete co i Lapponi, non perchè intendano quella lingua, mà perchè alcun Lappone parla anche Svezzese, la qual lingua posciedano quei due. Nel ritorno poi quelle barchette portano à Torne le lastre di rame, e di ferro, essendovi anche un'altra miniera di questo metallo, nella quale si genera qualche porzion di calamita, mà di poco valore, ed è poco distante dalla prima.

*Viaggio da Torne in Lapponia per il fiume Torne.*

Fanno queste barchette una navigazione delle più difficili, che si sappia, convenendo à quei trè Uomini, che le governano, quando manca loro il vento favorevole, prima vogar contr'acqua in un Fiume, che in grandezza poco la cede al Pò; hà l'istesso nome di Torne, e così pure si chiama un gran Lago alle radici de' Monti, dal quale hà la sua origine: In qualche luogo, dove corre più veloce, spingono avanti le barchette con lunghe pertiche, che arrivano fino al fondo; perciò ciò fanno vicino alla ripa, per essere ivi men cupo; Nel mezzo io l'hò trovato di quindici, ò sedici palmi: Alle cascate uno di loro scende à terra, e anche due, bisognando, e con una fune tira la barchetta. Alle più precipitose, e intricate da sassi accorrono altri dalla vicina abitazione à tirar la fune; Alcuna di quelle cascate sarà, che nello spazio d'un quarto di miglio Italiano avrà la differenza d'altezza d'una statura d'Uomo; Una trà l'altre è tale nello spazio d'un tiro d'Archibuso, che però bisogna tirar la barchetta vota per terra nella destra ripa à forza d'Uomini, cioè i trè ordinarii, e portar le bagaglie sopra le spalle, poi spingerla di nuovo in acqua: Alla metà del viaggio, la maggior di tutte si ritrova, nella quale si vede precipitar questo gran Fiume tutt'à un colpo per sei stature d'Uomo, ò più, non però à perpendicolo, mà à Scarpa: Fà un bellissimo vedere, e stimo questa una delle più belle cascate, che siano. Col benefizio di quest'acqua sono ivi fabricate le fucine per fonder il rame, e una buona abitazione del Pretore di

questa

questa parte di Lapponia, cioè dalla Lapmarchia Tornese; Questo luogo si chiama Conghes, ed è ai confini trà i Finni, e i Lapponi, onde vi si ode mutata la lingua da Svezzese in Finna, e così il vestire, che è alla lunga, quasi alla Moscovita, anzi ciò si estende sino à Torne, e qualche giornate più oltre, cioè sino à Calis, e Lula in circa; Benchè pongono i confini di Svezia, e Finlandia à Chimi. In tempo d'Inverno s'agghiaccia tutto questo Fiume, fuorichè in alcune delle più rapide cascate, però trasportano le robbe con le Slitte in quel tempo; Adesso, che il giorno è continuo, se la sera, cioè se nel tempo equivalente alla sera, s'arriva in vicinanza di qualche abitazione di questi Finni, che sono di legno, vi si entra dentro, dando ogn'uno l'albergo volontieri, anzi prima della scoperta della miniera, davano ancora da vivere abbondantemente, e tutto gratis; però ora essendo in qualche frequenza il passaggio di queste barchette, e pagati gli Uomini, che le governano, essi portano seco la mesa. Se non s'arriva vicino ad alcuna abitatione, si scende à terra, massimamente da Conghes sino alle miniere di Lapponia; E alla ripa ritrovata la Selva, che non manca mai, subito s'incomincia à preparare il quartiere in questa forma: Osservato, da che parte spiri il vento, si trovano due alberi in poca distanza tra di loro collocati, che lateralmente riguardano la medesima parte del vento; poi si tagliano lunghe pertiche, cioè piccoli arboretti di abete, ò di pino, quali si accommodano legandoli per traverso à quei due Alberi in tal sito, che le fronde di questi portati si torcchino trà di loro foltamente unendosi quasi in una parete, e ciò per difendersi dal vento; Portata poi quantità di legna, si accende un gran fuoco, che dura tutta la notte, perchè alcuno della camerata, mentre si sveglia, và buttando sù legna preparate; tra il qual fuoco, e la parete, in terra corcati dormono con gran tranquillità, ò mezzo spogliati, ò vestiti. Se si hà qualche panno per mettersi sotto, è una gran gentilezza; mà nè anche si cura; à me, e agl'altri quel calor del fuoco riusciva gustoso, benchè nel mese di Giugno, si và auvanzando alla giornata ordinariamente trè miglia Svezzese, ò diciotto Italiane, e piegandosi alquanto verso Maestro, ò Norduest, come essi dicono, vedendosi trattanto varii Fiumi assai grandi, che cascano nel primo, e particolarmente à mano destra: Nell'ultimo lasciato il medesimo, s'entra in un piccolo Fiumicello, che, se bene non è più largo d'un mediocre Canale, mena niente di meno assai acqua, e corre veloce, mediante il quale tal volta con pericolo di rompere la barchetta nei sassi, e perder la robba, che si porta, si giunge vicino alla Montagna chiamata in lingua Lapponica Vappa Vara,

Digitized by Google

ra, che hà la miniera del rame; si chiama così, perchè Vara significa Montagna, e Vappa è il suo nome; e ivi vicina è l'abitazione degli Operarii, e del loro soprastante.

Non voglio mancare, tornando alquanto addietro nel racconto, di narrare un'accidente occorsomi in questa parte del mio viaggio da Torne in Lapponia, dal quale si potrà far concetto della qualità della Terra; Partii, come dissi, da Torne in una barchetta governata da tre Uomini, che portavano i viveri ai lavoranti della miniera in Lapponia; e, perchè essi nel medesimo viaggio dovevano fermarsi due, ò trè giorni à Casa sua, ò altrove per suoi interessi, mi misero à terra in una abitazione nella Parocchia di Overtorne, ò superior Torne, nella sinistra ripa del medesimo fiume, e se n'andarono senza poter esprimermi il lor pensiero. Il giorno seguente fui trasferito da altri più avanti, e deposto sopra la destra ripa in luogo, dove sono alcune poche Case di Contadini in distanza di quaranta, ò cinquanta miglia da Torne; dormii la notte in una di quelle case, e la mattina vedendo io quei tre uomini di quella famiglia montar in barchetta per andar verso al Nort, feci loro istanza procurando di farmi intendere al meglio, che potei, perche mi prendessero seco; mà essi fecero vela, e se ne andarono al suo viaggio, lasciandomi in casa sua, forsi sapendo, che sarebbe venuta la prima barchetta à levarmi; All'ora credendo io di non vederla più, e non potendo intender cos'alcuna, da chi restava in quella Casa, cioè una Donna, e due fanciullini, impaziente d'ogni dimora, particolarmente per arrivar in Lapponia in tempo di veder il giorno continuo, risolvei di partirmi caminando à piedi sopra la ripa del fiume, e sperando in tal modo di poter avanzar camino, e giungere à Conghes a Casa del Pretore, ò vero almeno à qualche altra Casa de' Finni, dove avesse potuto ritrovar occasione d'altra barchetta: M'incaminai per tanto la mattina stessa lungo la ripa del fiume verso à Settentrione, e per alcune ore di viaggio à buono, e spedito passo sempre trovai terra diserta, cioè selva, e Monti senza alcun vestiggio di strada; Alcuna volta sono i monti così imminenti al fiume, che il loro lato scosceso li serve per ripa, onde non si può seguitare il viaggio, senon montando sopra il monte, ò vero girandolo tutto à mano destra, poi ritornando, come prima, al fiume: In tutto questo tempo non viddi mai nè persona in terra, nè vestiggio di strada, nè meno navicella alcuna in acqua; Arrivai bensì à un fiumicello laterale, che sbocca nel grande, il quale mi fece arrestar il passo: pensoso io, che risoluzione dovessi prendere, ò di ritornare in dietro alla lasciata abitazione, dove non avrei potuto nè intendere alcuno parlare, nè saper, come andar ò a una

par-

Digitized by Google

parte, ò all' altra, overo più tosto di guadare il fiumicello, con isperanza di trovar altra abitazione, m'appigliai à questo secondo pensiero indottosi particolarmente dal vedere, ò almeno dal parermi di vedere, nell'altra parte di là del fiumetto in alcuna distanza qualche pira di fieno, onde stimai vicina l'abitazzione; E perchè quel fiumetto, dove sbocca nel grande, è largo assai, e dubitai di qualche ineguaglianza nel fondo, corrodendo alcuna volta i fiumi in simil sito il suo letto, e facendovi cupi canali, però vedendo questo in qualche distanza di là assai più stretto, m'incamimai à quella volta, dove spogliatomi, e postimi i panni sopra il capo con un palo alla mano tentai di guadarlo; mà ad ogni passo, che faceva io, calava più d'un palmo; onde non era io ancora alla metà, che gia l'acqua m'arrivava fino al mento. Ritornato dunque alla ripa, e vestitomi, m'incaminai dal piccolo al gran fiume, per ritornarmene all' Albergo lasciato, mà dimenticatomi dell' antico proverbio, che la Via buona non è mai lunga, volli abbreviare il camino, traversando la Selva, e facendo quasi la base in luogo del triangolo, che avrei fatto; mà ben presto m'accorsi dell' errore, perchè trovai in quella selva tanto Mosco rosso secco imbevuto di acque, e qualche luogo al quanto concavo, e acquoso, per evitar tal incommodo mi levai dalla linea intrapresa, e quando io volli di nuovo ripigliarla, non la trovai più, mà errando in quà, e in là, mi viddi à mal partito; Trovai un piccolo sentiero, ò almeno n'aveva qualche apparenza, e cominciai à seguitarlo, sperando, che mi conducesse à qualche abitazione; mà presto mi mancò ogni vestiggio di esso, e all' ora mi trovai più intrigato, che mai, in quel laberinto silvestre: Era circa l'ora del mezzo dì, e non aveva preso cibo di cosa alcuna in quel giorno, e poca, ò nessuna speranza v'era di trovarne; però avendo io il coltello in saccocia, cominciai à pensare di scorzare qualche piccolo pino per sostentarmi della scorza di quello, radendo via la parte ruvida esteriore, conforme aveva veduto farsi nello stesso viaggio, e n'aveva mangiato, formandosene pane, come altrove dirò. Mi venne poi in mente ciò, che hò letto di chi viaggia per gli arenosi deserti dell' Affrica, che privi d'ogni segno terrestre, si servono, com' in alto Mare, delle Stelle la notte per guida, e il giorno del Sole: Applicai per tanto à tentar questo modo per aver l'intento, e così meco discorreva. Io mi son partito da Torne per andar verso il Settentrione navigando contr' acqua dentro il fiume, ora mi trovo in terra aggiacente alla sua ripa destra, che gli stà à Levante; dunque, se io camino verso Ponente, lo ritroverò di nuovo infallibilmente; A quest' ora il Sole è à mezzo dì in circa; dunque tenendolo sempre à sinistra, avrò l'

inten-

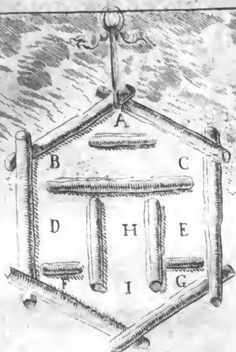
Digitized by Google

intento: Così pertanto io feci, e traversando quella folta selva, e osservando di continuo il Sole, come hò detto à sinistra; non molto andai, che cominciai prima à udir di lontano il rumore del Fiume, che si rompe negli Scogli, e nelle rupi sassose, poi arrivai sopra la ripa del medesimo, dove ripresi il primiero coraggio, e resone in ginocchio le dovute gratie à Dio, mi inviai allegramente verso alla lasciata abitazione, poco curandomi, che non avessi à cibarmi fino à sera, bastandomi di vedermi in sicuro, e d'aver notizia della strada. Caminando dunque qualche spazio di tempo viddi da lontano una barchetta, che nel mezzo del Fiume navigava à vela col vento favorevole venendo verso di mè, però io determinai, quando le fossi dirimpetto, di chiamar ad alta voce, con intenzione di farmici ricevere dentro per seguitare il mio viaggio verso Conghes; Solamente io dubitava, che piegasse verso l'altra ripa, dove per la gran larghezza del Fiume non sarebbe potuta giungere umana voce. Essa per tanto più tosto piegava verso di mè, anzi prima, che io ci arrivassi, viddi, che approdò alla ripa, e un Uomo saltò à terra; il che siccome in altri Paesi mi avrebbe apportato sospetto, così in questo m'apportò gran contento, sapendo, quanto alieni siano questi Popoli dal far male ad alcuno, mà bensì disposti à beneficare, anzi, giunto ch'io fui vicino ad esso, l'udì dire chiaramente *Franz*, che è il mio nome in Svezzese, cioè Francesco, e tanto maggior allegrezza nè riportai, quando lo conobbi esser il Capo di que' trè Uomini, che in Torne m'avevano accettato nella sua barchetta, per condurmi à Conghes: Forsi mi conobbero di lontano, e per questo avevano approdato à terra, mà non poteva interrogarli per mancanza della lingua Svezzese, d'alcuni vocaboli della quale solamente io aveva notizia. Mi accolsero molto cortesemente dentro la barchetta, e mi dimandarono, se voleva mangiare; dissi di sì senza cerimonie, & essi mi diedero un gran pesce Luccio già da molto tempo sventrato, e seccato all'aria, e all'ora cioè due, ò tre giorni prima cotto nell'acqua pura, e un gran pane d'orzo con le scaglie assai lunghe, cioè non solo con la semola, ò scorza dell'istesso grano d'Orzo, mà con la sua veste di paglia, che lo copre, la quale dall'altre nazioni viene separata, e questi avevano il tutto gettato sotto la macina: E ciò non ostante non saprei, qual altro lauto pranso avuto in vita mia potessi paragonar con questo, quanto al mangiare, e bere con gusto, e sodisfazione in riguardo al buon amore, col quale mi veniva dato, all'appetito straordinario, e al Cuor contento, vedendomi in poco d'ora passato da un estremo di pericolo all'altro di sicurezza, & anche per l'allegrezza di vedermi in istato di seguitare il mio viaggio, e

di

Digitized by Google

Digitized by Google


A
B
C
D
H
E
F
I
G

di vedere il Sole continuo, come desiderava: Mi veniva in mente quel detto del Morale: *Palatum tuum fames excitet, non sapores*: Per bere mi diedero un coperchio di scatola fatto di scorza d'Albero col quale presa l'acqua del Fiume sodisfeci alla sete. Seguimmo poi il nostro viaggio à Conghes, dove felicemente arrivammo in capo d'alcuni giorni; accolto con molta benignità da quel Fogdè, cioè Pretore, e di là con altra barchetta simile alla passata arrivai in Lapponia. *De Clementia.*

Consiste la Lapponia in Monti; Una gran cordigliera, ò giogo altissimo quasi di Alpi fende tutta la Scandinavia, cominciando in Lapponia, e continuando fino al seno Codano; Divide prima la Lapponia di Svezia da quella di Danimarca in poca distanza del Mar glaciale; Onde se il nome di Monti Rifei si dovesse attribuir ai Monti abitati, e più vicini al Polo, à questi si dovrebbe: Dividono poi anche i Regni di Svezia, e di Norvegia. Gettano le sue acque verso Oriente al Mar Bianco, verso Tramontana al Mar glaciale, e verso Ponente al Mar di Norvegia, e verso al mezzo dì al Seno Codano: Una sola, e continua Selva copre tutta la terra di Lapponia, nè altro v'hà di intervallo, che quello, che le danno i Laghi, e i Fiumi, che sono innumerabili; le sommità ancora de' più alti Monti sono senza alberi, non già per essere sassosi, perchè altrove hò veduto belle, e verdeggianti selvette nate in vivi sassi; mà perchè il freddo, che vi regna, è tanto gagliardo, che non vi possono nascere alberi. In questa vastissima Selva si vedono alcune abitazioni, ò più tosto Tuguri fatti di pertiche poste sopra terra in giro, distanti una dall'altra due, ò trè palmi; riguardano esse verso al centro, quasi che dovessero terminar con le cime ad unirsi in quello, mà il bisogno della luce, ed esito al fumo, fà, che resti nella sommità del Cotta (che così chiamano quel Tugurio in loro lingua, ch'è propria del Paese) vi resti, dico, mediante un cerchio di legni sovraposto un'apertura, ò fenestra rotonda. Alcuni ancora più rozzamente composti hanno le pertiche, che arrivano à toccarsi, ed unirsi in uno nella sommità; Un grosso panno di lana sovraposto alle pertiche deve essere il riparo da tutte l'ingiurie dell'aria. Quattordici palmi umani è il diametro, nove la misura dell'altezza, due, e mezzo il diametro della finestra; la Porticella è poco più alta, che mezza statura d'uomo; così io ritrovai il primo Tugurio capace di sette persone, che per mia sodisfazione misurai; Sono questi Tuguri portatili da un luogo all'altro conforme à suo luogo si dirà. Gl' altri poc'hanno di divario; Solamente sono più grandi, ò più piccoli à proporzione della Fameglia; alcuni sono coperti di scorza d'Alberi in luogo di tela, ò di panno; la finestra stà sempre aper-

*Qualità della Lapponia.*

*Abitazioni.*

aperta, vi si conserva il fuoco acceso nel mezzo incessantemente, fuori che nel tempo del sonno per tutto l'Inverno, nel mezzo del quale se bene non nasce il Sole, nondimeno circa il mezzo dì arrivano i suoi raggi à rischiarare l'aria, come l'Alba appresso di noi, però quì assai più per venir quei raggi terminati dalla superficie della Terra tutta bianca, essendo tutta coperta di neve, ed il di lei riverbero accresce non poco la luce, colla quale per quattro, ò cinque ore si può viaggiare, e fare altre operazioni, anche leggere, però fuori della Casuccia, e dentro di essa basta la luce del fuoco, perchè possano lavorare anche la notte, overo, occorrendo, si servono in vece di candele di lunghi pezzetti di larghezza d'un dito in circa, e sottili, come una costola d'un ordinario coltello, di legno di pini tagliati dal corpo stesso di quegli arbori, che contengono ragia. Pongono questi accesi ad uno de' capi sopra una pietra, ò altra simil cosa per fianco, perche collocati in linea retta da alto à basso, non arderebbero così bene, quando vogliono smoccolarli, battono leggermente quel carbon rovente, il qual caduto, s'invigorisce la fiamma.

*Fattezza della persona de' Lapponi.*

In un tal edificio vivono i nostri Lapponi, i quali al nome pareranno giganti, e pure sono di statura i più piccoli dell'Europa, non sapendosi, ch'altra natione si trovi più vicina al Polo di loro; e l'istesso è degli Scithi, ò Tartari Asiatici, conforme altrove più distintamente si dirà.

Constituiscono dunque i Lapponi due estremi insieme con gl'Olandesi, che sono i più grandi, e grossi in Europa, e massimamente le Donne, non poche delle quali passano i segni in grassezza, e grandezza, e vivono in Paesi umidi, i quali per antonomasia sono detti i Paesi bassi; Dove che i Lapponi vivono in luoghi asciutti, e tutti montuosi, che potrebbero chiamarsi i Paesi alti; Contigui ai Vestrobotni, e ai Finni pare, che siano loro antipodi. Sono i Vestrobotni, e altri Norlandi i più grandi della Scandinavia, non però grassi, e i Finni sono i più guerrieri: E sono i Lapponi i più piccoli, e totalmente alieni dalla guerra, mà umili, e pacifici, non però d'animo vile. Non si maravigliarà però di questa contrarietà di effetti in sì poca distanza di Paesi, chi considera anche la contrarietà delle cagioni, che si trovano ne' medesimi: è la terra confinante alla Lapponia, se non bassa, almeno non così alta di gran lunga, come quella, ed è vicina al Mare, le quali due qualità contemperano assai il rigore del freddo, onde i suoi abitatori possono lavorarla, e raccoglierne qualche poco di frutto; e nel mangiare, e bere, vestire, abitare, ed altro si trattano conforme all'altre Nazioni: La Lapponia per esser così al-

Plate A.

Digitized by Google


11.

sì alta di sito, e lontana dal Mare, e la maggior parte dentro la Zona glaciale prova un tal freddo, che non le lascia sperar frutto alcuno; per lo che devono le sue genti in tutte queste, ed altre cose trattarsi in un modo suo particolare; e siccome la Terra è l'ultima, che possa produrre alberi, che à stento vi crescono, e tutti piccoli, e molti di essi quasi stroppiati, così gl' Uomini suoi abitatori, quanto alla piccolezza.

Con tuttociò, benchè così piccoli i Lapponi, non ponno nè entrare in Casa, nè starvi dentro dritti in piedi, non perchè siano essi più alti di quella, mà per aver le pareti non dritte, mà oblique, come dissi; Entrano dunque nel Cotta carpone caminando quei pochi passi sino al suo sito co' ginocchii, e colle mani in terra, come se fossero quadrupedi, e così fà ogn' altro, che voglia entrare, e subito si pongono à sedere al suo proprio sito attorno al fuoco appoggiati alle pareti, ivi mangiano, e bevono, lavorano, e nell' istesso posto involti in pelli di Rangiferi prendono il suo riposo. La piccolezza però de' Lapponi non è tanta, come de' Pigmei, che stimo favolosi, ò de Nani; mà i più grandi eguaglieranno appena un mediocre de' nostri; Le loro fattezze non sono belle, pochissimi sono tanto Maschi, come femine, che abbino la faccia lunghetta, ordinariamente l'anno rotonda, ò più larga proporzionalmente, che l'altre Nationi. Sono tutti asciutti, non ritrovandosi in tutta la Lapponia un grasso; essi sono i più bruni di tutti gl' altri, che tramezzano trà noi, e loro, perchè sono interizziti, ò quasi abbrusciati dal freddo della Zona glaciale, siccome gli Etiopi sono i più negri di tutti gli altri, che tramezzano pure trà noi, e loro per esser adusti dal calore della Zona torrida. Così bruni, come i Lapponi, sono i Gronlandesi, come si vede dalle figure d' alcuni di loro condotti ultimamente in Danimarca, perchè corrispondono ai Lapponi nella vicinanza del Polo, ò poco meno.

Non anno pane di sorte alcuna, nè meno lo fanno di pesce, come anno scritto alcuni Auttori, i quali non sanno capire, come possa la specie umana vivere senza pane. Dicono pertanto, che i Lapponi fanno del pesce secco, e pestato quasi una specie di farina, e che, fattone da essa il pane, se ne cibano: Ma realmente non fanno questo; non anno nè il pane, nè il vocabolo di esso nel loro linguaggio; basta dire, che per recitare l'Oratione Dominicale in Lingua Lapponica, è stato necessario prender ad imprestito da i Finni suoi vicini il Vocabolo *Leipa*, che significa Pane. Si nodriscono dunque di pesce, ò fresco, ò secco all'aria, che in gran copia abbondano ne' laghi, e fiumi, non arrivando questa Lapponia di Svezia al Mare, come dissi; onde *Pesce.*

B 2 il pe-

il pesce è il prencipal fondamento del vitto, e quasi continuo, nè mai anno necessità di esso, come di pane gl' altri popoli, nel che pure riluce un raggio della Divina Providenza, perchè non essendo questa Terra atta al sostentamento dell' Uomo col produr biade in ogni parte si trovano laghi, e fiumi, tanti de' quali si scoprono all' intorno dalle sommità de' Monti, che stò per dire, che non saprei distinguere, qual de' due occupi portion maggiore ò l'acqua, ò la terra; e sono abbondanti di pesci.

*Carne.* Per vivande di Carne la natura provede d'una specie d'Animali detti Rangiferi simili al Cervo, che ammazzati da' Cacciatori danno Carne di buon sapore. Ne anno anche de domestici, che allevano in armenti esposti in ogni tempo al Cielo scoperto: Tante sono le utilità, che da questi ne riporta la Nazione, che al sicuro senza di essi si spopolarebbe il Paese; Buona carne, latte, e cascio; sevo per le candele, se bene non se ne curano; filo di nervi secchi per cucire; pelli per vestire, e per dormire; commodità incomparabile per farsi tirare ne'viaggi; e finalmente danno moneta, ò altre robbe in permuta, essendo venduti ai popoli circonvicini; Sicche questa sola specie d' Animali domestici, che anno i Lapponi, equivale loro à tutte quelle, che si trovano appresso le altre Nazioni.

*Uccelli.* Non mancano Uccelli così da acqua, come da bosco, che con molta facilità si prendono, i maggiori de' quali si trovano anche in Svezia, dove sono chiamati *Kieder*, di color negro, e di grandezza poco meno di Galli d'India, le femine sono alquanto minori.

Una specie di fagiani, ò Galli silvestri, varie specie d'Anatre, e d'altri acquatici. De' minuti Uccelletti appena vi se ne trovano, strillano, non cantano, tutti fanno à suo tempo, cioè il Maggio, e Giugno, gran quantità d'ova, che si trovano in terra dentro à i nidi, e si conservano à lungo per uso delle famiglie. Nella Zona glaciale adunque i volatili servono all' Uomo principalmente colla Carne al gusto, nella Torrida colla varietà delle vaghe piume alla vista; e nella temperata coll'eccellenza della canora voce all'udito. Un Autor moderno così scrive: *Grande è la varietà degli Uccelli, de' quali l' India si arricchisce, la maggior parte tanto vagamente vestiti di colori, che in molti si può dubitare, se le tinture più fine dell' arte possano giungere à paragonarli; Poco sono abili al canto, la maggior parte muti*; Perchè sono poco perseguitati quì in Lapponia gli Uccelli in riguardo dell'ampiezza del Paese silvestre, e pochissimo frequentato d'abitatori, come anche perchè questi pochi cacciatori non fanno rumore con le freccie, servendosi pochi per questo dell' Archibuso, però tengono gli uccelli una tal

*Il P. Vincenzo Maria Carmel. Scalzo nel Viaggio dell'India Orientali.*

qual

Google



Digitized by Google


13.

qual ſicurezza, e ſi laſciano avvicinare gl' Uomini ſenza temer d' eſsi, nel modo, che appreſso di noi gli uccelli non anno paura delle beſtie, mà ſolamente degli uomini per eſser da eſsi perſeguitati; e ne' Paeſi poco diſtanti di quà non abitati dagli Uomini, come è Spizberg, e Nuovazembla, quelli, che ci vanno per la caccia della Balena, raccontano, che pigliano gli uccelli con le mani, ò gli ammazzano co' baſtoni. E il medeſimo ſi narra degli uccelli di alcune Iſole diſerte in Aſia, cioè dell' Iſola Maſcaregnas, ed altre, ove gli uccelli Dronte ſi laſciavano pigliare da paſsaggieri d' un vaſcello approdatovi, come ſe foſsero ſtati ſenz' ali; E i perucchetti preſi gridavano, mentre venivano trattenuti con le mani privi di libertà; onde accorrevano altri della ſpecie per ſalvarli, e ſi laſciavano pigliar anch'eſsi; ſeguitando poi la caccia degli Uccelli, diventavano ſelvaggi, e volavano via.

*Viaggio di Spizberg del Marte, e dalla Relazione di Bontenkoe.*

De' Quadrupedi in Lapponia altra ſpecie non c' è comeſtibile oltre del Rangifero, che la Lepre, intendo in riſpetto all' altre Nazioni, perche i Lapponi mangiano di tutto indifferentemente, Orſi, Volpi, Londre, Schiratti, de' Lupi non lo sò; ſolamente non mangiano l'Armelino, sì perche è tanto ſcarmo, che non hà, che pelle, e oſſa, sì perche quella ſua pochiſsima carne rende, come dicono, cattivo odore; anche de' Volatili mangiano l' Aquila, il Corvo, e ogn' altra ſpecie.

Non condiſcono, nè ſalano in conto alcuno, non avendo, nè curandoſi d' avere ſimili delicatezze, ſi che nel loro cibo il dolce, il ſalſo, il piccante, ò altra qualità di ſapore, non ſanno, che ſia: L' acqua pura per lo più di neve disfatta al fuoco ſerve per cuocer le vivande, e l'iſteſſa eſtingue la ſete; Qualche volta v' aggiungono un poco di latte di Rangifero.

Per veſtire oltre delle lunghe giubbe ſino à mezza gamba di pelle di Rangiferi, ordinariamente ſopra la carne, e ſempre col pelo all' infuori qualche rozzo panno di lana per le braghe, e calzette inſieme unite, che ſtrette alle coſcie, e gambe, arrivano ſin ſopra al piede, termina la loro ſodisfazione. In luogo di ſcarpe anno calzaretti fatti à barchetta, colla punta, che guarda all' insù di pelle pure di Rangiferi col pelo di fuori. Moſtrano il petto aperto in ogni ſtagione, come i noſtri Contadini. Portano una centura di pelle, e da eſſa pendente ordinariamente in mezzo al ventre ſopra l' umbelicolo una groſſa guaina con due coltelli, uno grande, e l' altro piccolo per diverſi uſi à tagliare, e lavorare. Anno al fianco una piccola taſca, dentro della quale conſervano il focile, eſca, per batter il fuoco, e poc' altro non avrebbero, dove ripor le robbe, non uſando ſaccoccie, nè calzoni, riſpetto alla loro ſtrettezza, e

*Veſtimenti.*

ſe

se pure qualche cosa devono portare, tiratasi sù dalla centura la veste, se la ripongono in seno.

Le Donne poco differentemente vestono dagli Uomini, coprendosi anch'esse con lunga giubba 'sin sotto à mezza gamba; portano le medesime calze, e scarpe, ò calzeretti di pelle; chi vede due Lapponi maschio, e femina caminar avanti di sè, quali non si distingue, se anno bussa in capo, e senza quella può conoscerli solo dalla differenza della beretta; La porta quello, come gli altri popoli sino à mezz'orecchio, mà di pelle; la costuma questa di panno rosso rotonda, e piana, come un diadema, del quale s'ornano l'effigie de'Santi alquanto più piccola; Porta pendenti dalla centura quantità d'anelli d'ottone in linea sino al ginocchio, che ad ogni passo, ch'ella fà leggermente percotendosi trà di loro, rendono qualche informe armonia, il che reputano gentilezza.

*Vita, ed esercizj.* Ora credo, che non disdirà il narrar quì in ristretto tutta la vita del Lappone, ed i suoi esercizi; il figlio subito nato vien involto in tenere pelli col pelo delicato di dentro di Rangifero di pochi giorni, le quali equivagliono alle fascie di lino, lana, e seta per quest'uso dagl'altri popoli adoprate; In luogo di Cuna versozia gli fanno un'instromento di legno scavato quasi lunga concolina, nella cui estremità superiore collocano pelle di Rangiferi in figura d'un globo grande quasi quanto un pallone da giocare, dentro del quale fanno entrare il capo del fanciullo per proteggerlo dal freddo: Per racchettarlo dal pianto, e conciliargli il sonno, sospesolo dentro il medesimo instromento à una funicella fatta pure di pelle di Rangifero, lo vanno lanciando librato egualmente in aria, e qualche volta per ischerzo lo fanno industriosamente girar intorno alla fiamma del foco senza toccarla, e di nuovo lo ripigliano alla mano.

Ne' primi anni impara à parlare, e con poca fatica, come credo, per esser la lingua sua breve, facile, come poi dirò.

Egli parla in seconda persona, cioè col Tù, anche col Padre, e colla madre, costumandosi tal formula indifferentemente con tutti, anche nel *Pater noster*, e in altre orazioni in lingua Lapponica verso Dio, siccome da i Latini: Credo, che, siccome alcuni de' nostri si riderebbero di tal simplicità de Lapponi, se gli udissero parlare in tal forma, così anche i Lapponi si riderebbero di noi, se ci udissero dire voi à un solo come se fussero più; e stimo, che sè accrescerebbero loro le risa, quando udissero dichiararsi l'origine, e la cagione, perchè così noi parliamo; cioè che anticamente si parlava con il tù à una persona, siccome la ragion richiede; e che accadette, che qualche adulatore cominciò à parlare per Voi à Cesare Dittatore, perche essen-

ſendo egli potente era equivalente à molti; la qual adulazione paſsò poi in uſar prima verſo i gran Signori, poi verſo tutti: Così nota Dante nel canto. 16. del Paradiſo; e il ſuo Commentatore ſoggiunge. *E perche è ſcorretto parlare, che à un ſolo ſi dica Voi, come ſe fuſſero più di uno, ſofferſe, e patì Roma, quando Ceſare fù fatto Dittatore perpetuo per aver incluſo tutti gli altri Magiſtrati ſotto la ſua poteſtà.* Luccano li. 5.

*Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto*
*Mentimur Dominis, hęc primum reperit atas.*

Simil occaſione di riſa reciprocamente verte trà molte nazioni: *Non minùs illis Europæi, quàm Europęis illi ridiculi ſunt*; così ſcrive il P. Maffei, mentre racconta molti coſtumi trà di loro contrari de' Cineſi, e' degli Europei.

Anno però i Lapponi altri mezzi per onorar i loro genitori, & altri ſuperiori, poiche avanti di eſſi s' inchinano non incurvando il corpo, mà piegando alquanto le ginnocchia, credendo che, poiche conſiſtono le cerimonie in ſegni eſteriori dependenti dell' uſo arbitrario de' popoli, ſi poſſa trovar modo di far riverenza ſenza patimento del corpo, e pergiudizio della ſanità; onde non uſano di ſcoprirſi il capo trà di lor altri della nazione; con che convengono ſenza ſaperlo con tutte trè l' altre parti del mondo, eſſendo, come credo, ſola l' Europa, che mantiene queſt' uſo di ſcoprirlo per cerimonia tanto in tempi, e luoghi caldi, quanto in freddi, e umidi; anzi una parte d'eſſa Europa, cioè l' orientale, è uniforme in ciò à quelle, che non ſi ſcoprono il capo, del che poi ne proviene, che così eſſe, come i Lapponi ſono effettivamente men ſottopoſti, che noi altri, ai cattari, diſtillazioni, & altri difetti, che ne conſeguono: Nè meno ci è pericolo, che caſchi il Lappone all' indietro per partirſi con cerimonia, conforme qualche volta intraviene appreſſo di noi.

Giunto il Lapponcino all'età di cinque, ò ſei anni, cominciano à dargli la ſcuola, e inſegnarli le regole nella ſua principal profeſſione, cioè nel tirar d' arco. Gli propongono lo ſcopo prima poco lontano, poi più, e più, ſecondo che egl'avanza in età, e deve tante volte toccarlo, quanto è il numero prefiſſogli con la freccia, onde rieſcono così eſperti i Lapponi in tirar d' arco, che io credo, che ſuperino in ciò ogni altra nazione, ſe non ſi devono eccettuare i Tartari, ò Scithi, che eſercitando il medeſimo ſtudio può eſſere, che'uguaglino i Lapponi, i quali anche ponno eſſere compreſi ſotto al nome, e populazione degli Scithi, che è nome generico, e comprende molti popoli; l' etimologia del quale deriva dal nome Skytte, che in ſvezeſe ſignifica l'iſteſſo, che in latino *Sagittarius*; e queſto nome di Tartari, ò Scithi, vien

Digitized by Google

vien loro adattato da altri non chiamandosi essi così; ma ogni loro populazione hà il suo nome distintivamente dagli altri, come noi Europei Occidentali veniamo da gli Orientali chiamati col nome di Franchi. I Lapponi stessi ancora non si chiamano così, nè denominano Lapponia il suo Paese; mà questo vocabolo di Lapponi è stato imposto loro dall'altre Nazioni confinanti, nelle quali, e nella sua propria credono i Lapponi, che tutto il Mondo consista, non sapendo, ch'altra gente si trovi, che le sopradette; poiche quanto à questo globo del Mondo, tanto terrestre, quanto Celeste, non sanno formarne concetto. Questo vocabolo *Lapp* in Svezese significa una pezza di panno, cuccita alle vesti rotte, però chiamano *Lapper* questi, quasi rappezzati; forsi per averne veduto alcuno de' più poveri viaggiare nelle Provincie coll' abito rotto, e rappezzato: Con tutto ciò si vedono i Lapponi anche i più poveri vestiti commodamente, ò con pelle di Rangifero, ò con grossi panni di lana, e meglio rispettivamente, che i poveri negli altri Paesi. Mà siasi stato tal nome applicato da quei primi ai Lapponi, ò con fondamento, ò senza, e che siccome da un minimo accidente provengono talvolta fatti di gran conseguenza, così anche da una parola detta, ò per burla, ò trascuratamente si tira l'origine de'nomi di Provincie intiere. Alla Nazione de' Cozacchi fù applicato tal nome da uno, che vedendone fuori, del paese vestiti, ò coperti di pelli di Capra col pelo di fuori li chiamò per ischerzo *Cozacchi*, quasi Caprari, perche in loro lingua *Coza* vuol dire Capra: Così scrive D. Alberto Vimina nell' Istoria di Polonia. In quei primi tempi della scoperta dell'America interrogato da uno Spagnuolo un Nazionale del Perù, che all'ora non aveva tal nome, come si chiamasse quel Paese; Non intendendolo quello, e credendo d'esser interrogato del proprio nome, rispose *Berù*; onde stimando lo Spagnuolo esser quello il nome del Paese, lo disse agli altri, che cominciarono, alterando il vocabolo à denominarlo *Perù*. Così il Padre Malvenda nel Tomo 1. de Antichristo citando il Pineda. Interrogato un altro Spagnuolo nel Paese, che ora si chiama Jucatan, uno di quegli abitatori come si chiamasse quel Paese, rispose *Tectetan*, cioè Io non intendo; credendo quello tal esser il nome del Paese, alterandolo anche in parte disse agli altri, che si chiamava *Jucatan*; il qual nome gli rimase per sempre. Così riferisce Lopez de la Gomera. Quel nome di Skrifinni, siccome ancora l'altro di Biarmi, credo, che convenga ai medesimi Lapponi così variamente da varii denominati, perchè poca alterazione passa trà *Skrifinni*, e *Skierfinni*, cioè Finni dagli Skier, perche corrono veloce sopra gli Skier, come dirò. Poca differenza ancora v'è trà Skrifinni, e Ski-

*Denominazione.*

Skitofinni, cioè finni saettatori. Può esser facilmente derivato il nome di *Biarmia* da *Biar*, che così in Svezzese sono denominati quei distretti della Lapponia, ne' quali consiste tutto il Paese.

E' credibile, che più tosto i Lapponi soprauvanzino in esperienza di Saettare i Tartari, ò Scithi, che il contrario, perchè questi non hanno tanta necessità di procacciarsi parte del vivere mediante la Caccia, come quelli, poiche hanno nel suo Paese Vaccine, Pecore, Capre, e qualche sorte di frutto per farne pane.

Hò osservato nel leggere attentamente tutta l'Opera del Sig. Giacomo Rautenfels intitolata *De rebus Moskoviticis*, che esso sempre tralascia la lettera R. nel nome de' Tartari, ò Tartaria, e dice Tatari, e Tateria, onde stimo che così si debba dire, essendo questo erudito Signore nato in Curlandia, dove si parla Polacco, & avendo dimostrato in Moscovia, la cui lingua esso possedeva, e parte di essi Tartari sono sudditi de' Zar.

Per ritornar à proseguir il Discorso della vita de' Lapponi, dico, che fatto grandicello il Lapponcino di età di nove, ò dieci Anni, e già atto à seguir il Padre alla Caccia, con esso se ne và, e comincia imparare di fabricarsi Archi, Freccie, ed altro; Come anche à viaggiare tirato dal Rangifero sopra la neve dentro d'un Instrumento di legno detto Pulca, e à piedi sopra gli Skier, i quali esercizi, siccome gli instrumenti suddetti, e altro, si descriveranno uno per uno à suo luogo.

Arrivato ch'egli è alla virilità, segli preparano le nozze, avendo esso occasione di veder le Zitelle della sua Lapmarkia, cioè quasi Provincia particolare contenuta nell'universale Lapponia, nel luogo destinato per la Fiera, dove convengono quasi tutti, una, ò due volte l'Anno, e portando seco le sue Cappannuccie, le piantano di nuovo per ordine in due, ò più lineé, formandone una strada, nel qual tempo solo si serva l'unione dell'abitazione; Overò le vedono andando, e ritornando dalle Chiese, che in tal tempo pur si frequentano. Si tratta il Matrimonio con offerirsi regali di valore dallo Sposo al Padre della Sposa, e così proportionatamente à tutti della Famiglia della medesima. Riceve poi anch'esso altri regali dal Padre della Sposa, non costumandosi dote in Lapponia, come hò inteso dire, anzi qualche volta il regalo, che riceve il Padre della Sposa, eccede nel valore quello, che egli dà allo Sposo. Il che quando sia, imitano gli Antichi Germani, de' quali si legge: *Dotem non uxor Marito, sed uxori Maritus offert*. E ai nostri tempi lo fanno i Cinesi: *Ad nuptias dotem non Viro Fœmina, sed Fœmina Maritus offert*.

Nozze. *Tacit. in Germania.* *Maff. de rebus Indicis.*

Celebrano poi il Matrimonio, andando le Fameglie degli uni à Casa degli altri à vicenda, e anche quelle di qualche Parente,

C ed

Digitized by Google

ed amico; e perche non è capace il suo Cotta di maggior numero di Persone, che la Famiglia, nè meno per istarvi à sedere in terra, però ogni Famiglia porta seco il suo Cotta per abitarvi, e quando vogliono star à pranso tutti insieme, si assettano in Terra in Campagna in giro attorno al fuoco, ed ivi si banchettano con tranquillità à Pesce, e Carne di varie specie senza pericolo d'incorrere nel disordine dell'ubriacchezza, perchè bevono l'acqua pura, se pur non hanno in tal caso qualche porzion di acquavite, il che è solito in simili giornate, della quale siccome del Tabacco in pipa, sono ingordi, e la bevono, come altri il Vino, quando ne hanno, il che è ben di rado, nè fà loro alcun male, benchè auvezzi à ber l'acqua. Quando l'aria non è tranquilla, fanno il convito dentro il Cotta, admettendosi solo i principali, in riguardo della incapacità; gli altri vengono trattati in simili capannuccie erette à posta. Divenuto poi Padre il Lappone istruisce i suoi figliuoli nel medesimo modo, che egli era stato istruito, ed accasandosi quello, gli assegna la sua porzione de' beni in tal modo.

Il Padre prende per sè la metà di tutti i beni, così stabili, come mobili; poi consegna l'altra metà al figlio, che hà preso Moglie, il quale và ad abitar in essi, facendo Famiglia separata: quando il secondo figlio si ammoglia, il primo gli cede la metà de' suoi beni, e così col terzo si fà per la terza parte, e successivamente l'istessa regola si serva per gli altri sin tanto, che vive il Padre; dopò la morte del quale partono di nuovo tutti i Fratelli i Beni à porzione eguali. Circa l'esercizio delle Donne, esse attendono à lavorare giubbe, calze, guanti, berrette, calzaretti, stivalotti, il tutto di pelli di Rangiferi, e di panno di lana: fanno ancora berrette di pelli di Uccelli per questo scorticati con le penne di fuori, e senza fodra, quelle pelli sono ordinariamente di due colori, berrettino, e chiaro, e scuro, e qualche piccola parte di color bianco: Tagliano i pezzi per cuccirgli in tal modo, che quelle bianche linee vanno nell' estremo più bassi della berretta ad unirsi tutti in uno; sicche si crederebbe, che quel lembo ci fosse stato aggiunto da pelle d' altra spezie.

*Esercizio delle Donne.*

Ricamano alcune alla sua usanza, cioè con filo fatto di nervi secchi di Rangiferi coperto di stagno, e di piombo mescolati insieme, simile al nostro Argento filato: Fanno fondere quei due metalli insieme, poi ne vanno gettando un per volta nel fondo della caldaretta, dove dilatandosi subito si costipa sottile, come carta; lo tagliano in lunghe, e strette liste, e per renderle eguali le fanno passare per una sottile tavoletta di corno di Rangifero, quale avevano per tal uso variamente trasforata,

*Filo di nervi.*

forata, e per non aver ruota, ò altro instromento da tirar il filo, ò laminetta, da quell'osso lo tirano esse co' denti, poi l'involgono al filo, e ne adornano alcune giubbe, manoppole, ed altro per gli Sposi, ed anche per venderle, ò permutarle alla fiera. Il filo, stracciatolo dal nervo secco, lo prendono colla sinistra mano à uno de capi, e compressolo all'altro capo trà la mano destra, e la guancia similmente destra, lo vanno rauvolgendo, ò torcendolo stropicciandoselo con quella mano al volto da alto à basso, e di nuovo replicano l'istesso, sin tanto che è assai torto; e così susseguentemente altri fili aggiungendo alla fine del primo, ne fanno di qualsivoglia lunghezza, e gli unifcono così bene, e tanto egualmente li formano, che non potrebbe meglio riuscire con qualsivoglia instromento; Ne fanno anche del duplicato intorto di due fila à similitudine della seta, e serve nell'uno, e nell'altro modo per cuccire. Io hò veduto far il filo in questo modo, e ne hò portato meco; Se abbiano l'uso del fuso, non lo sò. Esse lavorano Ceste di ogni grandezza, ed in varie figure, di radice di ginepro, che sono lunghe, sottili, ed eguali, come i vimini più gentili, de' quali si compongono le medesime ceste appresso di noi, anzi non si distinguono alla vista dai nostri: fanno altre operette d'osso di Rangiferi, cioè cucchiari, e tabacchiere, e tutte queste cose con tanta simetria, che è molto per un Popolo, che nessuna notizia riceve da gli stranieri, e le cui Famiglie pochissima conversazione, e prattica hanno coll' altre dell' istessa Nazione, per non abitar insieme unite. *Utensili.*

Vanno alla pesca, e vogano così bene, come gli Uomini; Sanno correr dentro al pulca, e caminare con gli Schiè.

Il parto di queste riesce facile, come intendo, in comparazione di quello delle Donne dell'altre Nazioni; taluna di queste viaggiando, e sentendosene soprauvenire i dolori, ivi si ferma, ed in poco d'ora dà il suo figlio alla luce con poco stento, e dolore, e quasi senza alcuna assistenza, restando in ginocchio; il lor particolar costume, che in questo tengono, forsi ciò facilità, oltre di esser piccole, ed asciutte, ed accostumate all'esercizio del Corpo. Non adoprano esse la sedia per partorire, non che per altro uso, mà si collocano con le ginocchia in Terra solamente appoggiandosi à qualche altra Donna, e così pure fanno le Donne della vicina Norlandia. Alcune Lappone ci sono, che si levano da letto, ò per meglio dire da giacere, il giorno medesimo del parto per far qualche piccolo esercizio domestico, poi ritornano al primiero posto; però l'ordinario è sorgere trà due, ò trè giorni totalmente libere.

C 2 Ter-

Terminato il racconto della vita, e degli esercizi de i Lapponi diremo qualche cosa de i loro Beni così stabili, come mobili.

*Vasto tenimento posseduto da una sola famiglia.*

Ogni famiglia conosce la terra sua propria; alcun ricco Lappone sarà, che possederà per cinquanta, e più miglia Italiane in lunghezza, Monti, Piani, Laghi, Fiumi, Valli, Selve: Non ci voleva meno di un selvaggio Lappone, perche ai nostri tempi si verificasse di un particolare non titolato, ciò che anticamente di quel ricco Cittadino Romano, che aveva *Flumina in suo orientia, in suo cadentia*; Anzi gareggia in ampiezza di paese col Dominio de' primi Rè di Roma, leggendosi di questi le seguenti parole: *l' Imperio de' quali non si estendeva, se non miglia quindeci.*

*Sen. de tranquill. vitæ apud Lipsium de magnitud. Rom.*

*Andrea Palladio.*

*Contratti.*

Per i contratti non fanno scritture, che tali notizie non anno; mà i soli testimoni bastano, i quali in numero di due, ò trè sono presenti, mentre i contraenti confermano il tutto con poche parole; poi si stringono vicendevolmente la mano per confirmazione, e così senza dir parola fanno i testimoni prima con quelli, poi trà di sè; Se quelli non anno tutto il valore, ò robba in permuta, promettono di dar il resto nel tempo concordato; che se alcun disparere ci intravviene, il che non è solito; il Pretore al tempo della visita, inteso dalle parti, e da testimoni lo stato della difficoltà, subito dà la sentenza, e le persone si acquietano.

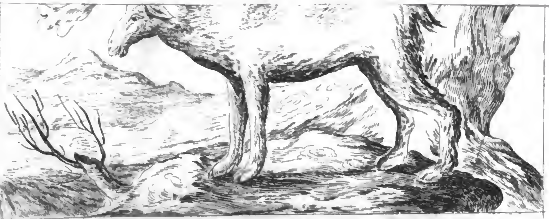
La cagione, che un sì vasto Territorio si possegga da una sola famiglia di un ricco Lappone, è, perche i suoi Rangiferi arriveranno al numero di cinque, ò sei cento, anche lo passeranno; che però, dopò che anno mangiata l' erba, ò quasi erba in vicinanza dell' abitazione, bisogna sloggiare, e prendere un' altro posto, qualche miglio lontano, poi un' altro, e così successivamente, sin tanto che sia cresciuta di nuovo quell'erba, la quale ricerca in ciò assai più tempo, che l' ordinaria nell'altre parti del Mondo, e nè anche cresce da per tutto, ed inoltre occorrendo, che i figliuoli facciano più famiglie, come dissi, ogn' uno di quelli, se anno pochi Rangiferi; nientedimeno devono far proportionalmente quelle mutazioni di sito per l' istessa ragione accennata. Onde per questa cagione non può esser se non pochissimo popolata la Lapponia, ai cui abitatori ben conviene ciò, che disse Virgilio.

*L. 6. Æneid.*

*Nulla certa domus, lucis habitamus opacis.*

*Viaggi per terra.*

Per viaggiare, fatto un fascio delle poche mobiglie, che consistono ordinariamente in archi, freccie, Caldaretta, reti, ami, accette, e qualche portion di cibo, cioè pesce secco, e cascio, portano seco anche la Casa, cioè la tela, la quale in poca



Digitized by Google

poco d' ora rimettono in essere là, dove arrivano, e prima di partire, nel sito, che lasciano, piantano una pertica in terra piegata verso quella parte, dove sono per andare, il che serve per indizio, à chi li cercasse.

I Rangiferi tirano tutto il bagaglio, e la fameglia sopra la neve, dentro certi instromenti di legno, che poi descriverò. Questo è il modo, che tengono i Lapponi in viaggiare, mentre seco conducono la famiglia; perchè, quando alcun di loro viaggia libero, ò per suoi interessi, ò per la caccia, dove gli sopraviene la notte, ivi si ferma à dormire sopra la neve, coricandovisi sopra con la bussa in capo nel restante al suo ordinario, si trova un palmo di neve addosso fioccatagli, la qual scossa, seguita il suo viaggio, come se avesse dormito in una Casa: Quando il rigore del freddo è intenso, ed il vento de' più gagliardi, il Lappone per ischivarlo scava la neve à misura della sua vita, e dentro di quella fossa giacendo si ripara dall' asprezza dell' aria, anzi, quando vuol star più caldo, si getta addosso ad ambe le parti la neve, e con essa resta quasi sepelito, bastandogli, che quella non gli tocchi la carne, perchè alle mani hà le manoppole, e al capo, al collo, e al volto la sua gran bussa. L' alito poi caldo, benchè giaccia in fianco, fà, che resti aperto un piccol foro, che gli serve per dar libertà al respiro, overo anche questo resta totalmente turato dalla neve cadente; la quale di sua natura rara, e spongosa, stimo, che non intercluda il respiro di quello, sì che non possa saporitamente dormire in quella notte, come in una stuffa.

Chi vedesse il Lappone la sera cacciarsi in quella fossa, terrebbe per indubitato, che, siccome all' ora in quella si sepelisce vivo, così fossero per trovarlo la mattina seguente nell' istessa e sepolto, e morto di freddo. Mà in fatti hà questa Zona glacciale ogni sua cosa ò azione, ò qualità tanto differente dall' altre del restante del Mondo, che parmi, che abbia del raro, e del singolare.

S' è fatta sin quì più volte, e si farà menzione del Rangifero; però è il dovere, che se ne dia qualche particolare ragualio. E il Rangifero un' Animale quadrupede di fattezza, e di pelo simile al Cervo, alquanto minore; hà le corna grandi, e ramose, come quello, non però così dritte, mà quasi ovali, ò alquanto curvate l'una verso l'altra, e di più vicino alla fronte se gli ne spiccano dalle due prime altri due rami, che vengono à sporgersegli avanti al muso; mà molto più corti de i primi, che adopra per rimuovere i pezzi di ghiaccio dal loro sito, quando gli impediscono nell' acque il bere, ed anche per altre occasioni. Rimane alle volte totalmente senza corna, perchè gli cascano, *Rangifero.*

non

non sò, se ogni anno, ò pure in tempi indeterminati; sò bene che di nuovo rimettendole si vedono tutte coperte di pelle col pelo, la quale unitamente và crescendo al pari di quelle: Io hò veduto nel mese d'Agosto stracciarsi da sè quella pelle, si che in auttunno tutte ne restano libere le corna. Il pelo di tutta la pelle del Rangifero non è lungo, mà folto, ed opportuno à resistere à questi freddi, che sono i maggiori del Mondo abitato, ed in questo è direttamente contrario il Rangifero alla specie de' Cani Affricani, che nascono, e vivono nudi in riguardo del calore eccedente di quei climi. Non solo serve al Rangifero così bene la sua pelle, mà à gli uomini ancora tanto del Paese, quanto forestiere, perche una giubba di tali pelli sino à mezza gamba col pelo di fuori posta sopra ogni vestimento per leggiere che sia, tiene tanto caldo un uomo, particolarmente se è provisto di buffa, guanti, e stivaletti dell'istessa pelle, che non à che desiderare altro calore viaggiando nel cuor dell' inverno anche insolito.

Hà il Rangifero l'unghia fessa, e larga per poter sostentarsi sopra la neve, e perchè esso è animale proprio alla Zona glaciale, nè può viver nell'altre parti del mondo, come il Cervo, ed altra specie, però è proveduto dalla Natura d' una particolar figura sotto l' unghie de' piedi anteriori, mediante la quale può caminare, e correr veloce sopra del lubrico ghiaccio, ò della neve agghiacciata senza pericolo di cascare: In ambedue l'estremità delle due parti dell'unghie de' piedi se gli sporge all'ingiù una quasi lunetta tagliente dell'istessa unghia, si che sono quattro queste lunette, cioè due per piede. Onde resta proveduto dalla natura, non meno che dall'artificio umano il cavallo co' ferri di figura propria à ghiaccio sotto à piedi applicatigli. Camina dunque, e corre il Rangifero così silvestre, come domestico sopra del ghiaccio lucido, come specchio, quando non è coperto di neve, e in tal congiuntura alza i piedi anteriori assai più, che in terra, e percuote il ghiaccio in modo che ad ogni tocco del piede vien à forarlo conficcandosi dentro quelle lunette di unghia, onde si sostiene così fermo, come in terra; i piedi di dietro sono anche essi disposti per non isdrucciolare, perchè oltre dell' unghia ordinaria anno nel mezzo una ruvida pelle, ò cotica aspra, e granellosa, come quella del piede del cane Molosso.

In tempo d'estate caminando il Rangifero per terra se gli và poco, à poco logorando quella parte dell' unghia, che hò detto, e gli rimane tutta piana, come à gli altri animali; venuta poi la neve di nuovo gli ritorna à crescere, non perchè sia tale stagione sola atta à quella produzione, mà perchè la neve, come cor-



Digitized by Google

corpo molle, riceve l'impressione di quella senza resisterli; al contrario di quello, che aveva fatto la terra, e i sassi colla loro durezza, à tal che era il Rangifero inviolente stato, quando n'era privo; il che è una piccola parte dell'anno.

Non può pertanto alcun animale arrivar nel corso il Rangifero, che corre sopra del ghiaccio per l'accennata causa, anzi stimo, che ne' meno possa farlo in terra, mà che questo sia forsi il più veloce trà i quadrupedi dell' universo, ò almeno dell' Europa. l'esperienza però ne darebbe la total certezza. Non di meno ritrovano i Lapponi il modo per attrappar il velocissimo Rangifero silvestre nell'atto stesso della sua più sforzosa fuga sopra del ghiaccio. Gli tirano dietro à tutta forza un pezzo di ghiaccio, ò di legno, il quale passatogli accosto à uno de' lati fà rumore, strisciandosi sopra del ghiaccio, dal quale soprasfatto il Rangifero teme, e volta il capo per vedere ciò, che quello sia, e trattanto dimenticatosi di alzare, e di batter il piede nel modo incominciato sdrucciola, e casca, e benche si solleciti di rizzarsi, non lo può far così speditamente per non potere, trovandosi in tal sito, intaccar con quelle taglienti lunette, che dissi, nel ghiaccio; Onde hà tempo il cacciatore di ferirlo, e farne preda. Il Rangifero domestico camina pur nell'istesso modo, e corre sopra della neve, e ghiaccio tirando il Lappone dentro di quell' Instromento, che dissi chiamarsi Pulca.

Hà questo la figura di una picciola barchetta composta di tavolette sottili, nella quale sedendo una persona tocca con le reni la poppa, e co' piedi la prora; essa è coperta di pelle di cane marino, ò di Rangifero, per escluder l'aria, ò la neve cadente, restandole tanta apertura dalla parte della poppa, di quanta è capace per entrarvi un Uomo, il quale sempre sedendo resta sopra la barchetta dalla cintura in sù; tiene anco due bastoncelli, un per mano per servirsene di appoggio quasi di remi, quando pende à lati. Hà di continuo alla mano una funicella di pelle di Rangifero, che termina alle corna dell'Animale, per poter con essa reggerlo, il che facilmente ottiene, per esser quello docile, ed ubbidiente ad ogni minimo cenno, siasi di voce, ò di fischio, ò pur di un leggiere tocco della funicella; tirato à retta linea si ferma, se verso ad uno de' lati, piega il corso à quella parte, se sente percuotersi, benchè leggiermente dall'istessa funicella prima alzatala, poi lasciatagli cadere sopra del dorso, accelera maggiormente il corso. Correrà il Rangifero tirando un Uomo, che siede nel suo Pulca in una corsa sino à cinquanta miglia Italiane, senza mai fermarsi, mà solo pigliando lena, ò respiro di tempo in tempo, cioè tralasciando di galoppare, ed andando di trotto, ò di passo; e di nuovo comincia à

*Viaggio sopra la neve.*

cia à correre; nel qual modo farà il viaggio, che hò detto, in termine di cinque, ò sei ore: fermatosi poi il Lappone per un paro d'ore in circa per mangiare, lascia ancora mangiare il Rangifero, poi nell'altra metà di quel giorno potrà viaggiare altrettanto, ò poco meno, sicchè può correr in un giorno ottanta, ò novanta miglia Italiane, ò sedici Svezzesi, & anche cento di quelle, se sarà uno de' migliori; il che s'intende, se per un giorno solo deve viaggiare, che se deve continuar per trè, ò quattro giorni, all'hora farà fino à dodeci miglia Svezzesi il giorno, cioè settanta Italiane in circa, e nel corso si ode, che vanno scoppiando le giunture degli stinchi, e de' piedi. Per discender dai Monti più ripidi, non drizza il corso il Lappone à retta linea verso à basso, mà và piegando, ò serpeggiando celeramente l'istessa calata del Monte.

Quando è riscaldato il Rangifero, caccia fuori della bocca la lingua da una banda, e gode del fresco dell'aria, e anche si và prendendo così correndo qualche boccone di neve pendente da i ramuscelli di piccioli Alberetti. Correndo dentro la Selva, dove è intricata da rami d'Alberi, alzato il muso, e distesò il collo piega le Corna à suoi lati, in modo, che lasciandò in mezzo il dorso vengono quelle à restar più basse, e coperte senza pericolo di imbarazzarsi nei rami. Quando corre all'aperto, ò in luogo libero, le tiene pur alquanto piegate, ò pendenti all'indietro, à differenza di quando stà fermo; perchè così trova maggior facilità à sfender l'aria.

Hà questo anche di particolare il Rangifero, che non corre pericolo di pigliar infirmità per troppo riscaldarsi nel corso, come gli altri Animali, e ciò per due cagioni, l'una naturale, e l'altra artificiale. la prima è l'aver le narici più ample degli altri Animali, le quali gli conferiscono maggior facilità per rifocillar le viscere coll'abondante respiro, che non fanno à quelli, e particolarmente al Cavallo, al quale si tengono in caso di bisogno dai periti le narici col taglio aperte; la seconda cagione è, perchè, quando egli hà fatto generosamente le sue parti, dà segno al Padrone rallentando il corso, poi rivoltando il capo in dietro, ed in ultimo anche totalmente fermandosi, dà segno dico di non poter più seguitar il corso, per quella volta; poi, se vede, che quello indiscreto troppo continua ad affligerlo; dando in disperazione, si rivolta in dietro, e comincia à batter il battitore co' piedi anteriori, che però in tal caso essendo questo collocato dentro al pulca, come dissi, nè potendo così subito districarsi prende ripiego di dar volta insieme col medesimo instrom nto riversciandoselo addosso col fondo all'insù, & esso viene à farsi col proprio peso (& anche in-

industriandosi con le mani ) uno scavamento dentro la neve : Inferito nondimeno il Rangifero non resta di batter fortemente il piede nel fondo del Pulca, mà vedendo poco giovargli, anzi facendosi male da per sè per esser quel legno durissimo di Abete palustre, si ferma, e ritorna pacifico, e mansueto al suo ordinario, contentandosi di aver insegnato al suo regolatore la regola, che deve per l'auvenire seco tenere.

E dotato similmente di quest'altra curiosa particolarità quest' Animale, che in tempo delle gran nevi, ò viaggiando solo il Lappone tirato dal Rangifero, ò marchiando con la famiglia, e con tutta la truppa di quelli Animali, non potrebbe conoscer, dove si dovesse fermare ad alloggiare, poichè non cresce da per tutto l'erba del Rangifero, ò non sarà maturata al debito segno, però gliela insegna il Rangifero, il quale con naturale instinto conosce, dove essa si trovi, quando bene un sol mucchio ne fusse in un campo tutto coperto di neve, e, benchè quella erba non abbia odore di sorte alcuna; se pure non vogliamo dire, che possa averlo, mà solo proporzionato alla potenza odorativa del Rangifero, siccome la Calamita hà la virtù attrattiva solo del ferro, benchè dentro la medesima sua sfera varii Corpi di altre specie si trovino collocati. Il Rangifero dunque, che senza questa qualità si morrebbe di fame, à retta linea auviatosi à quell'erba, dà segno al Padrone esser quello il luogo opportuno per la dimora; poiche scavando co' piedi la neve scuopre il suo cibo, e si contenta di pochissima quantità; E la qualità ancora dell'istessa è tenue, e leggierissima, onde viene à generarsi nel Rangifero un sangue sottile, ed attivo, che lo rende così gentile, e veloce; esso si lascia tratteggiar con le mani da ognuno; toccato sopra il filo della schiena si piega alquanto; mangia ancora molto volontieri il mosco, che nasce sopra il corpo, e rami degli Arbori secchi, e, se è più alto di quello, che egli possa arrivare, il Lappone glielo batte à terra con la pertica, ed è secco, e leggiero, anche nell'atto del crescere, come fieno secco.

Cresce quest'erba propria de' Rangiferi in Lapponia, nella quale l'erba ordinaria verde non nasce se non in qualche parte vicino all'acque, ò in sito basso; hà figura quasi di piccolo Alberetto Piramidale alto trè, ò quattro dita, e tutta egualmente bianca anche nelle radici, e così il restante sino alla sommità: tutte le istesse suce parti sono non solide, ò ripiene, mà vacue: Si che il suo primo corpo principale, che in grossezza è proporzionato all'altezza, cioè poco più della grossezza d'un grano di frumento contiene dentro di sè quasi un canaletto, che si dirama in molti altri più piccoli, così verso all'alto *Ciba de Rangiferi.*

D in

in tutti i rami, come verso al basso in tutte le radici, è questo vacuo occupa portione assai maggiore, che il corpo dell'erba ambiente, che è sottile, came carta fina, ò come un fiore de i più delicati, non saprei meglio assimigliarlo, quanto alla sostanza della sua compositione, che al candido gelsomino; calpestati questi Alberetti non si rompono, mà risorgono, come prima: troncati, e svelti totalmente non si putrefanno, ò illanguidiscono, come i fiori, e l'erbe mà seccati conservano l'istessa bianchezza, e divenuti ruvidetti, ò resistono à un leggier impulso, ò ad uno alquanto maggiore s'infrangono: Quel, che hanno degno di maggior riflessione, anzi che à me pare qualità singolare, si è, che essi conservano trà di loro un tale amore, che toccandosi à vicenda con alcuni corti filetti bianchi, che quasi piccole mani hanno in vece di foglie alle cime de ramoscelli, di contigui divengono continui, anzi ciò fanno anco toccandosi ramo à ramo, ò in qualunque altra parte, benchè niente abbiano di glutinoso, e tal connessione è ritenuta da un campo intiero di essi; io stimo, che, troncato uno di questi Arboretti, li venga conservata la vita da gli altri ad esso connessi nel modo, che hò detto con transmetterli l'alimento quasi à un suo ramo, od innesto; non hò fatta l'esperienza, perchè solamente dopo la mia partenza da Lapponia hò fatta questa riflessione. Quest'erba vien denominata in Lappone, se ben mi ricordo, *Jeghle*. Io hò veduto in Estate qualche Monte tutto bianco, come se fosse stato tutto coperto di neve, e pure non ve n'era vestigio alcuno, mà era tutto coperto di Jeghle.

Non trovandosi per tanto essa in altre parti, è causa, che il Rangifero non può viver fuora di quà, come anche questo freddo par, che gli sia così necessario alla sua compleßione, come il calor dell'Africa à i Leoni, Tigri, Elefanti, & altre specie, le quali in Lapponia per questa sola causa d'un tal freddo si estinguerebbero. Mentre io mi son trattenuto in Stokholm, hò veduto due volte inviar Rangiferi fuori di Svezia, mà, prima di giunger ai confini del Regno, già erano tutti morti; e di più osservo, che potendo liberamente i Rangiferi silvestri passar ad abitar nelle Selve, e luoghi montuosi dell'altre Provincie di Svezia, non lo fanno; segno, che ricercano per suo mantenimento quelle due condizioni sopradette, cioè la sua erba, e un simil freddo, nel cui estremo, cioè nel cuor dell'Inverno, sono i Rangiferi più belli, e grassi, che nell'altre stagioni dell'Anno.

Tutto ciò non ostante, già che sarebbe cosa grata ai Prencipi l'aver Animali della Zona glaciale, particolarmente di questa, che altrove non si trova, sì come ne hanno della Torrida, dirò,

rò, che parmi, che si potrebbe tentar di farli sussistere, quando si adoprassero le seguenti diligenze. Finito che hà di nutrirsi di latte il Rangifero, potrebbe darsegli per cibo qualche specie di biade infrante, ò macinate; foglie di bedollo, qualche poco di fieno secco, e verde, che in alcuna parte vi si trova; semola di fromento, ò d'orzo portatavi: Sarebbe poi bene cominciar il viaggio in Auttunno, acciochè nell'Inverno seguente godesse del freddo à se confacevole, e si assuefacesse all'aria: A Primavera sarebbe utile lasciarlo in qualche Bosco montuoso, nel quale trovasse Caverne fresche, dentro le quali potesse schivar nell'Estate il maggior calore: Chi si contentasse ancora di condurli solamente nelle Provincie Meridionali della Svezia, poi ivi facendone razza, farli passar il Mare, per andar di grado in grado auvanzando, procederebbe con maggior cautela: Potranno altri trovar mezzi anche migliori degli accennati.

Hà un collare il Rangifero à similitudine di quelli de' Cavalli, che tirano la Macina, mà più piccolo, e più leggiero, dal quale pendenti alcuni sonagli vanno facendo una sonora armonia, e dall'istesso, in vece delle due funi laterali, gline viene à passare una sola trà le gambe sotto al ventre, la quale è fatta di pelle di Rangifero, e con essa tira un Uomo solo nel Pulca, che però se un Forastiero vuol così viaggiare, viene un Lappone auvanti di lui con un simile instromento, & esso lo seguita sempre con un altro da vicino per questa Selva, nella quale non si distingue strada alcuna, non solo per esser tutta la Terra coperta di neve, e i Fiumi, e i Laghi di ghiaccio, e di neve, siche tutto è eguale; mà anche, perchè nè meno in tempo di Estate vi si trova strada, non costumandovi si carra, nè cavalcature, nè ritrovandosi alcuna communanza di più abitazioni unite, e quelle pochissime; e portatili.

In tal modo correndo un forastiere per questo Paese viene à non cedersa sul bel principio al primo Cocchiere, che si trovi, ed il viaggio nulla costa, perchè i Lapponi danno l'alloggio, mangiar, e bere, e condotta senza spesa, ò interesse alcuno, poiche tutte queste cose anche à loro niente costano, e quasi non si usa moneta appresso di loro, nè hanno, dove spenderla, mà costumano permutar le robbe, conforme poi dirò: Essi ancora viaggiando sono così trattati da gli altri. Io donava loro qualche pezzetto di Tabacco, auvendone portato per tal intenzione, e subito alla mia presenza, minuzzatolo col coltello, se lo pigliavano in pipa, come cosa regalata.

Se il forestiere hà difficoltà à correr così veloce, fanno andar piano i Rangiferi, ed occorrendo li porgono ogni servizio; giunti ad un'altra abitazione di Lapponi, il conduttore, dette al-

D 2 cune

Digitized by Google

cune parole per relazione di quello, che conduce, e preso il cibo, se ne hà di bisogno, se ne ritorna, e il forastiero rimane appresso di quelli, sedendo in terra in giro, come gli altri, attorno al fuoco, e con la maggior pace, e sicurezza del mondo, ben sapendo, che essi sono innocenti, e che ne' anche pensano à far danno ad altri; e ben potrà facilmente crederlo, chi considera, che l'interesse, e la povertà estrema sono la radice del furto, assassinamenti, & altri vizii. *Reginam illam procacium vitiorum avaritiam fuge, cui cuncta crimina detestabili devotione famulantur, quæ, dùm pectus hominis ingressa fuerit, gregatim quoque malefidas cohortes admittit:* Così il nostro Cassiodoro: Et altrove: *Mater criminum Necessitas*. Et il Filosofo: *Fieri non potest, vel non facilè fit, ut, cui necessaria non suppetunt, is honesta agat:* Non trovandosi pertanto in Lapponia i due estremi, cioè la necessità, e la Magnificenza, ò la soprabbondanza nel lusso; Vedano gli Abitatori delle principali Città, e Provincie del mondo, in che cosa possono invidiare, ed esser invidiati dai Lapponi.

*lib. 12. Ep. 1.*

*1. Ethic. c. 8.*

Sò, che molti danno titolo di Barbari ai Lapponi per la privazione, che anno di tutte le scienze, e virtù; mà non meritano tal titolo per malizia dell'animo, ò per la fierezza, ò stranezza de' costumi: Anch'essi se sapessero, che per un puntiglio creduto d'onore, per una parola anche mal interpretata si stimano obligati i nostri Cavalieri à sfidarsi à duello, nel quale spesse volte uno di essi resta morto, e l'altro ferito, è ciò, benchè ambidue sappiano, essere il Duello proibito dalle leggi Divina, ed umana, che perciò uno di loro resta ammazzato dal ferro dell'altro siccome l'altro può restarci dal ferro del Carnefice; il che nondimeno è poco in riguardo all'altro pericolo, che ambidue scorrono di restar condannati à una morte, che non hà mai morte, sotto il carnefice eterno il Diavolo: Se sapessero questo, dico, i lapponi, chi non dirà, che avrebbero fondamento di tener noi altri in concetto di Barbari? e tanto più, perchè la prova dell' armi non dimostra la Verità, restando morto alcuna volta l'innocente. Se doppo questo udissero racontarsi, che i Secondi subentrano nel medesimo attentato; benche niente offesi, anzi qualche volta amici dell'altro Secondo; in tal caso credo, che non crescerebbe loro il mal concetto, perchè era già giunto all'ultimo segno: Il solo, lume, ed instinto naturale così gli ammaestra, benche senza studio, e privi delle autorità de principali Maestri, che dicono, che: *Natura est dux optima:* e gli autori, che scrivono di Cavalleria uniformemente concordono col Filosofo, che l'onore è parto dell'azzione giusta: *Honor est benefactiva gloriæ indicium:* Primo Rhetor, Al tempio dell' Onore neccessariamente si

*Cato major.*

*Ferretti Gest. e Grimaldi.*

te si passa per mezzo del Tempio della Virtù: Dunque i Duellisti oltre dell'azzione viziosa, che commettono, sono Ignoranti: Onde con gran ragione di loro lasciò scritto un Erudito: *Truculentissimum facinus aggressi barbara ignoratione virtutis.* *Barclay Icon animorum.*

Riderebbero i medesimi Lapponi, se vedessero le nostre Dame nel più crudo inverno farsi martiri della Vanità, mentre espongono ai maggiori rigori dell'aria nudo il petto, il dorso, e le spalle. Altrettanto riderebbero, se vedessero i Cavalieri nella più coccente stagione di giorni Canicolari vestiti con due abiti, uno sopra l'altro per mantener la moda corrente; Mentre che ritornati à Casa subito si spogliano di uno, e mezzo di essi, restando dalla cintura in sù colla sola camiscia sottille. E le Dame nel inverno, subito ritornate à casa, se ne vanno alla camera del fuoco, e si coprono per non patir freddo. Chi dunque osserva la vera Legge naturale, i Lapponi, o gli altri? *Omnia, quæ Natura aspernatur, in malis sunt, quæ adjicit bonis.* *Cic. 1. Tusculan.* Potrei dir molto più in questo particolare, mà restarò, con dire, che in questo non si mettano appunto à duellare co' Lapponi, perche i nostri Giganti di sapere vincendo quei Pigmei, poca gloria ne riporteranno, e vinti molta ne perderanno.

Quanto al loro linguaggio non è necessario saperne, nè meno farsi intendere à cenni, perche si vede bollir la caldaretta col pesce dentro nell'acqua pura al fuoco medesimo, al quale tutti in giro sedendo in terra con le gambe incorcichiate alla levantina si scaldano; poi cotto lo dispensa la madre di famiglia à ciascuno in grande abbondanza sopra altrettanti quasi di legno, e questo è il Cibo ordinario; qualche volta vi aggiungono carne di Rangifero, ò di salvaticine.

Per bere doppo di aver fornito di mangiare esce fuori del Cotta, o vero Capanna il più vicino alla porticella, perchè altrimenti si deve andar carpone trà gli altri, ed il fuoco; ed, empito un secchiello di neve, lo porta dentro, e posatolo vicino al fuoco, si disfà quella parte, che lo riguarda, restando ancora soda l'altra parte. All'ora il medesimo, preso alla mano un grande scudellone di legno, l'empie di quell'acqua, e prima esso beve, poi manda in giro, perchè ogn'uno se ne sodisfaccia. Per dormire, quando i Lapponi si corcano in terra nel medesimo sito, nel quale dormono, anche il Forastiere lo fà.

Per seguitar il viaggio mi basta dire questa parola *Nort*, ò *Nor. cap.* perche io hò intenzione di giungere fino à quell' ultimo promontorio sopra il mar glaciale (Vi son giunto dopoi per la via di Norvegia, siccome à suo tempo narrerò.)

Non è però difficile la lingua de' Lapponi prima per esser la più

*Linguaggio facile.* più breve di tutte, perche l'altre Nazioni avendo un infinità, per così dire, di specie di cose, di scienze, virtù, dignità, arti, e' loro instromenti, e di più avendo notizia di altre simili, che si trovano appresso de gli altri popoli, convien loro denominarle tutte, dove che i Lapponi, che non anno le cose, nè la notizia di esse, con pochi vocaboli se ne sbrigano; Onde piccolissimo sarebbe un dizionario puro Lapponico à proporzione de gli altri.

L'altra ragione della facilità della lingua è, che essa non hà asprezze, nè gutturali, ò particolar pronuncia difficile; Mà è schietta, e dolce conforme al genio, e qualità del popolo; Forniscе, quasi tutti i nomi in vocale, come, *Cotta*, la Capanna, *Pulca*, che è quello instromento per correrví dentro, *Acchie*, che è l'altro simile instrumento più lungo, e scoperto per condurre le robbe, e più persone, e lo tirano ò uno, ò più Rangiferi in linea uno avanti dell'altro: *Puozzo* è il Rangifero; che questo nome di Rangifero gli è imposto da Stranieri, nè l'intendono i Lapponi medesimi: *Ruoca* è il Cibo; *Atzie* il Padre, *Enna* la Madre: Nondimeno *Jubmalat* termina in consonante, e significa Iddio, *Ulmungd* l'Uomo, *Piednac* il Cane.

Questi animali sono nutriti come gli Uomini, di pesce cotto, da ogni fameglia per guardia de' Rangiferi domestici, da gli Orsi, e da Lupi: Apportano loro questi ultimi danno in tempo d'inverno, perchè non trovano da vivere per l'altezza delle nevi, quelli in estate, perchè dormono tutto l'inverno: Seco conducono i Lapponi tutti i suoi Rangiferi, non solo, mentre mutano sito trà i proprii confini, mà anche quando lasciano totalmente il Paese, che è una volta l'anno per la cagione, che siegue. Questi pigmei de' Lapponi combattono, non già contro le Grue, come alcuno favoleggia, mà bensì contro le Zenzale, e la maggior parte di loro la perde, perchè sono violentati à sloggiar dal suo Paese ogn'anno per qualche mese. Quì per mancanza di calore fà la terra più tosto aborti, che vere generazioni, tramanda in molti luoghi certi tumori d'una quasi erba rosa, ò mosco, che come spugne imbevute di acqua piovana, ò di neve disfatta, la ritengono, e sono così spessi, che lo spazio trapposto vien ad esser paludoso. Si aggiunge, che in molti luoghi alquanto concavi, ò ineguali nel piano, e ne' monti quest'acque non possono restar disseccate, onde sono stagnanti, però col fondo sodo: sarebbero simili acque negli altri paesi dall'industria umana corrivate ne' fiumi medianti canali artificiali, e l'istesso seguirebbe in gran parte per i laghi, che verrebbero ristretti con argini laterali trà i fiumi, che passano per essi; E quì quasi ogni fiume in più siti forma varii di que-

sti.

sti laghi, e ciò farebbero quelli indottici dalla neccessità di bonificare i suoi terreni coltivati, e fruttiferi, e per conquistarne de' nuovi, e per aver l'aria salubre da gravi vapori alterata: I quali motivi quì cessano, poichè vivono i Lapponi senza lavorar la terra; e l' aria non riceve mai infezione, che viene impedita dal gran freddo; Onde mi vado figurando nella mente, e parmi di vedere la faccia della terra universale nel principio del Mondo, e la suppongo essere stata nella forma, nella quale ora si vede la Lapponia.

Per ritornar alla causa di tante Zenzale in questo Paese, nel quale per l'eccedente freddo si crederebbe, che non ce ne fosse pur una, stimo, che il calor del Sole, mentre dimora di continuo sopra l'orizonte, benchè non sia gagliardo, sia però sufficiente à far generare in quest' acque un' infinità di vermicelli, che ascendendo dal fondo alla superficie, mettano l'ali, e diventano Zenzale, siccome in Italia vediamo, che nel mosto nuovo si generano quei piccoli vermicelli, che ascendendo alla superficie, si muttano in moscini: Queste Zenzale dunque, ed altri più piccoli moscini in tempo d'estate sono quì in tanta copia, che n' è ripiena l'aria, ed è quasi impossibile il durarla; io in viaggiando tengo in continuo moto una mano per difendermi il volto da sì importuni animaletti; al presente però non mi ricordo, che mi dassero tal molestia la notte, ò nel tempo equivalente alla notte, nel quale riposano gli uomini, e così gli uccelli, ed altri animali. *Causa delle Zenzale.*

I Lapponi pertanto, che anno ordinariamente pochi peli in barba; onde è uno strano passaggio da quei grandi longobarbi de' Norlandi à questi piccoli sbarbati, anche se gli tagliano, e così i capelli, che sopravanzano alla berretta, cioè à mezzo orrechio, i quali capelli per lo più sono oscuri; se li tagliano dico, perchè in essi quasi in rete vengono ritenute le Zenzale; e però in riguardo del proprio discommodo, e di quello de' Rangiferi particolarmente, i quali non possono sopportar queste lanciette sonanti per denominarle così con S. Agostino, che scrive: *Culicis, vel Tubam, vel lanceam*, eleggono la maggior parte di loro di abbandonare il Paese; e nel mese di Giugno passano i monti, ed arrivano vicino al Mare, dove il vento marino, e la privazione dell' acque stagnanti discaccia quella maledizione, ò pure si trattengono nella sommità de' monti, che sempre abbondano di neve, e sono senza Zenzale. Al principio poi del loro inverno, il quale aspettano con desiderio (chi lo crederebbe?) come noi la primavera, ritornano allegramente ai suoi quartieri, fioccando già la neve all' ultimo d'Agosto, ò al principio di Settembre, la quale distrugge le Zenzale, e così essi

si ritornano; alcuni di quei Lapponi vengono da' Danesi, appresso de' quali erano stati: Anche in tempo di guerra trà i due Rè fanno i Lapponi tal amichevole trasmigrazione, non pigliandosene fastidio imaginabile; e così in tempo di guerra col Czar di Moskovia; anzi alcuni pochi di loro pagano il tributo à tutti trè i potentati, non curandosi, se bene venisse partito in cento, purchè non siano aggravati più degli altri. Un particolar luogo si trova detto *Enara-by* vicino al lago *Enaratresk*, dove si vedono trè case di legno in pocchissima distanza trà di loro, e ogni una di esse è nella terra sottoposta à uno di questi tre Monarchi, essendo ivi i confini di tutti trè, e là vanno i tre Pretori in un giorno determinato dell' anno, cioè doppo le feste Natalizie, ad ogni uno de' quali rendono il tributo quei pochi abitatori, cioè se lo spartono trà di loro quei trè Ministri, perchè, come stimo, prendono abitazione, or in quello stato, ora nell' altro, nè si sà, à chi propriamente appartengano. Pagano il tributo tutti i Lapponi à proporzione della quantità de' Rangiferi, che possiedono, ò in pelli, ò in pesci secchi, qualche d'uno anche in danari. Il primo Rè, che cominciò à mandar in Lapponia i Preti, ei Pretori per l' instruzione nella Fede Christiana, e per il tributo, fù Gustavo Primo, come nota Skeffero circa l' Anno 1559., e proseguirono l' opera i Rè successori Carlo Nono, Gustavo Adolfo, e la Regina Christina. Carlo Nono fù il primo, che fece edificar Chiese in Lapponia, e vi stabilì in alcune di esse Pastori; Gustavo Adolfo fù il primo ad instituire Scuola in Pitha per i Lapponi, e la Regina Christina ampliò dopo e l' uno, e l' altro.

*Tributo.*

Ne' Rangiferi principalmente consiste la ricchezza de' Lapponi, che li permutano in altre merci, e trà se stessi, e co' forestieri; Il che pure si pratticava dagli Antichi Germani, e Romani: *Sola & gratissimæ opes Armenta*, dice Tacito in Germania: E Plinio lib. 33. cap. 3. *Servius Rex primus signavit æs, antea rudi usos Romæ Romeus tradit: Signatum est nota pecudum, undè pecunia appellata est.* Pare dunque, che l'Innocenza si sia andata ritirando dalle Provincie più frequentate, e più incivilite, nell'altre Parti più remote; e che ora si trovi in quest'ultimo cantoncino del Mondo.

Mà forsi non disdirà, se quì pongo le qualità, che riferisce Tacito degli Antichi Germani, le quali tutte si verificano à punto de' medesimi Lapponi: *Quis porrò præter periculum horridi, & ignoti Maris, Asia, vel Africa, aut Italia relicta, Germaniam peteret, informem terris, asperam Cælo, tristem cultu, aspectuque, nisi Patria sit?*

Ter-

*Terra, etsi aliquantò speciem differt, in universum tamen, aut sylvis horrida, aut paludibus fœda.*
*Solæ, & gratissimæ opes sunt Armenta.*
*Argentum, & aurum propitii, an irati Dii negaverint, dubito.*
*Interiores simplicius, & antiquius permutatione mercium utuntur.*
*Nulla Germanorum Vrbes populis habitari satis notum est, nec pati quidem intra se junctas sedes.*
*Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert.*
*Paucissima in tàm numerosa gente adulteria.*
*Plus ibi boni mores, quàm alibi bonæ leges.*
E Cassiodoro riferisce di altri: *Habitantibus autem una copia est, ut solis piscibus expleantur; Paupertas ibi cum divitibus sub æqualitate convivit, nesciunt de Penatibus invidere, & sub hac mensura degentes evadunt vitium, cui Mundum constat esse obnoxium.* Lib. 12. Epist. 24. Chi crederebbe, che parlassero d'altri, che de Lapponi?

Non hanno disuguaglianza alcuna nell'abitare i Lapponi, pochissima nel vestire, e non mutano mai la moda; Per abbrusciare non hanno, che ad uscire quattro passi per trovar alberi secchi, e spesse volte caduti, e rotti in pezzi: Sono eguali ancora nel mangiare, e bere, che è semplicissimo, come si è detto, e lo stomaco ci è assuefatto, non mutandosi mai; nella quantità ancora non è eccedente; per non sapere, che cosa sia, ed altri Tornagusti; dal che poi ne proviene, che non si trovino quì quelle tante malattie, che appresso di noi sono proprie de' ricchi, e potenti, che si danno agli agi, e da i lussi, come la podagra, flussioni catarrali, e simili: *Innumerabiles morbos non miraberis, Coquos numera*: Che maraviglia dunque, che godano buona salute senza medicamenti? La peste in Lapponia non c'è mai stata, anzi portataci in qualche panno, ò altro, resta estinta dalla freddezza dell'aria più tosto, che estinguer alcuno.

L'istesso freddo è causa, che la pioggia non cada à grosse goccie, come ne' Paesi caldi; mà è leggiera, poichè non amorza i fuochi de' Lapponi, che non ponno esser in luogo così piccolo, come è un *Cotta*, molto grandi, e la finestra stà sempre aperta nella sommità; l'istesso dico della neve cadente.

*Pioggia minuta, e così la grandine, non gagliardi i venti.*

A proportion delle goccie della pioggia minutissima ancora vi si genera la grandine, pochi i tuoni, e forsi nessun fulmine. I venti vi sono molto men gagliardi in ogni stagione di quelli delle Provincie meridionali, i quali qualche volta rotolerebbero via questi Cotta insieme con i Lapponi in essa inviluppati, ò almeno rivescierebbero, e gettarebbero à Terra gli



Digitized by Google

Alberi della Selva, che sono piccoli, e debili, per lo più Pini selvatici, ò abeti, ò qualche piccolo bedollo, e ginepro; anzi ve ne sono de i secchi di più anni, e fracidi, che con un buon urto un Uomo gli atterra, e pure reggono à questi venti, i quali nel settentrione sempre spirano, mà dove sieguono calme di mesi intieri, come nella Torrida, imperversano poi così furiosi, che portano via gli Uomini, e strascinano le Navi in Terra per molti passi: Adopro le parole stesse dell'Almirante D. Antonio de Dañuellos y Carillos, nella Relazione delle Filippine. E il P. Masseo: *Oceani sævientis, ventorumque furentium ea propriè Regna sunt*; Così dice del capo di buona speranza.

Sono esenti, come credo, dai Terremoti i Lapponi, forsi perchè non ci sono nè Terme, nè Volcani, nè Miniere sulfuree nelle viscere de' Monti.

Queste qualità fanno, che quì si possa in tutti i tempi viaggiare, e più facilmente esercitar la pesca, e la caccia, che altrove, dove nè meno sono tanto necessarie per lo sostentamento del Popolo, e della vita degli abitatori.

*Modo di pescare.* Per la pesca piantano sempre la sua Capanna vicino à qualche Lago, ò Fiume, e tutti, per piccoli che siano, sono copiosi di pesce; pescano con reti, & ami, che ricevono in permuta di altre robbe, & anche se ne fanno da sè medesimi tessendosi le reti di vimini scorzati, e gli ami se li fanno d'un stecco, che hà un ramoscello laterale solamente, aguzzandolo à tutte l'estremità, vi attaccano un poco di pesce per esca, e lo legano con un filo di nervi à un bastoncello, il quale conficcato nell'acqua alla ripa di un Lago con altri simili à suoi spazii replicati, se ne vanno, ed al ritorno trovano aver fatto presa di grossi pesci almeno di una libra l'uno, perchè fanno l'amo così grande, che non possa esser ingoiato da piccioli pesci. Poca varietà di specie vi hò veduto; de' nostri vi hò conosciuto il luccio, quale seccano all'aria doppo sventratolo, e ne mandano in altri Paesi in gran copia.

*Caccia dell'Orso; e del Rãgifero silvestre.* Alla Caccia riescono così esperti, che arrivano il velocissimo Rangifero silvestre, & ardiscono assaltare anche da solo, à solo un Orso feroce quei, che poco prima avevano paura di una mosca, l'uno, e l'altro però fanno più coll'industria, che colla forza; il mezzo, che tengono per rendersi veloci al corso, sarebbe opportuno per fare uno straniere inetto à mover un passo, che così intravenne à me la prima volta, benchè non quì, mà altrove.

Hanno due tavolette sottili, che non eccedono in larghezza il piede, mà lunghe otto, ò nove palmi con la punta alquan-

to

Digitized by Google

to rilevata per non intaccar nella neve, nel mezzo di esse sono alcune funicelle, con le quali se le assettano bene una ad un piede, e l'altra à l'altro, tenendo poi un bastone alla mano conficcato in una rotella di legno all'estremità, perchè non fori la neve, ò vero anche senza tal bastone cammano sopra la neve in tempo, che non è agghiacciata, nè atta à sustentar un Uomo; non averebbero però à temere senza di questi instromenti di sprofondarsi sotto l'alta neve, e rimaner ivi sepolti, perchè è intravvenuto à mè, che avendola in simil caso penetrata con ambedue le gambe in un intervallo trà due gran sassi, che non si poteva conoscere, ci restai, come à Cavallo; ben è vero, che io stentai à districarmene, perchè alzando il piede, e cacciandolo dentro la neve per farmene gradino, ed uscire, non mi sosteneva, mà la neve cedeva, & io ritornava, come prima; mi bisognò per tanto andar col piede à poco, à poco premendo quel gradino, e così di nuovo replicai facendoli cascar sopra altra neve, & assodandogliela sopra col piede, sin tanto, che lo trovai atto à sostentarmi, e così feci con l' altro piede con la medesima flemma. Uscii da quell'intrico, e ritornai dentro la Capanna ivi vicina, dalla quale era uscito per poco d'ora, perchè non andava mai solo viaggiando, nè altrimenti si può fare, per esser il Paese senza strade. Skie.

Per caminar dunque con gli Skie, che così chiamano gli Svezzesi quelle tavolette, non le sollevano mai dalla neve alzando il piede, mà leggiermente strisciando vanno avvanzando con l' istessa agilità, che caminando liberi à piedi sopra terra, e non fanno nella neve maggior impressione; che la grossezza di un dito: e, perchè per tal causa alle salite de' Monti non si avvanzarebbero mai un sol passo, perche gli Skie tanto ritornarno indietro per causa del peso dell' Uomo, quanto esso gli aveva spinto di sopra, però li foderano tutti di sotto di pelle di Rangifero, in modo che il pelo riguarda all' indietro, e così alle salite venendo compresso si caccia nella neve, e rabbuffandosi trattiene gli Skie, che non possano sdrucciolar giù; poi giunti alla sommità, e volendo calar dall'altra parte l' istesso pelo per esser posto, come dissi, non fà opposizione alcuna, anzi facilita il camino, mà, perchè non si può andare adagio, perchè gli Skie dopò di aver cominciato à calcare non si fermano mai, però bisogna al punto della calata accommodarsi sodo, come statua sopra di essi, in un sol tratto scorrere tutto il monte sino alla pianura, nella quale giunti pur si seguita per qualche poco à scorrere, per cagione dell' impulso, con che si è disceso, il qual moto non è tanto precipitoso, quanto si crederebbe senza provarlo, perchè i più erti monti non si praticano in tal forma. Sul princi-

 pio,

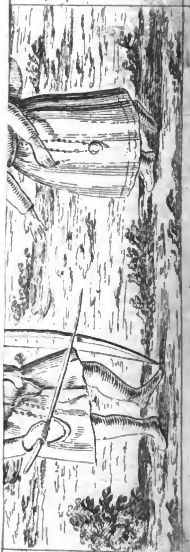
pio, quando io apprendeva il pericolo, cascava; poi dall' esercizio ammaestrato, e preso corraggio mi reggeva; bisogna osservare di tener dritti, e paralleli gli Skie; perchè, se alquanto si riguardano le punte d'avanti, vengono à formare i vestigi nella neve à triangolo, che però urtandosi trà di loro fanno cadere. se alquanto si slargano le punte d'avanti, viene à formarsi l'istesso triangolo da quelle di dietro, le quali pur cozzando insieme fanno cadere, il che però segue senza pericolo, massimamente se si cade à uno de' lati, conforme per lo più intravviene.

Accorre per òil Lappone con carità à sollevare il passaggiere caduto, perchè vi è il modo di poter fermar il corso alla metà del Monte, ò dove gli pare; il che si fà non arrestandolo à retta, linea mà col piegar'il corso destramente verso uno de i lati, formando una linea curva; quando poi si ritrova voltato affatto in fianco del Monte, benche col primiero impeto seguiti à scorrer alquanto, nondimeno presto si ferma, & all'ora vien il Lappone à sollevar il caduto.

Col benefizio di questi Skie vanno i Lapponi alla caccia de i Rangiferi salvatici, e per essere più avvantaggiosi, aspettano la primavera, quando le nevi cominciano à squagliarsi, nel qual tempo il Rangifero non potendosi reggere sopra la neve, la trapassa co' piedi, & in essa imbarazzato dà campo al cacciatore di saettarlo: e, se bene scampa dal primo assalto, non dimeno replicato quello più volte, svenato languisce, e muore.

Rintracciano l' Orso col mezzo del Cane in que' mesi, ne' quali dorme, ò più tosto giace dentro della caverna, succhiandosi un piede anteriore, ò vero lo trovano sotto le radici di qualche albero caduto, il quale nell' atto di cadere sollieva colle radici anche la terra, formandone un picciol tugurio da animali, ò cavernetta. Eccitato dunque dal Cacciatore l' Orso con alte grida, e provocato ad uscire anche con lanciarli qualche cosa adosso, alla fine esce, e drizzatosi sopra i due piedi di dietro, come uomo, s'avvanza à combatere contro, procurando di venir ad abbordarlo, ò afferrarsi seco à corpo, à corpo; mà esso lo traffigge col dardo armato scoccato dall' Arco, e subito col vantaggio degli Skie sugge particolarmente verso al basso del monte; poichè l' Orso quasi sempre in luoghi montuosi dimora, e per haver le gambe anteriori assai corte, più difficilmente, che gli altri animali, può correre al basso della montagna, e fà capitomboli; mà bensì può correre più speditamente di quelli verso l' altezza della medesima per l'istessa ragione. Fà poi una girata il Cacciatore ad un dei lati, e procura di saettar la seconda volta la Fiera, e così replica, sin tanto che dalla profonde ferite uscito in gran copia il sangue fà perder à poco, à poco le forze all' Or-

Digitized by Google



Orso, fin tanto che languendo si riduce à gli ultimi fiati: sono ordinariamente trè i Cacciatori, & anche un solo ardisce d' esporsi ad un tal cimento armato di sole freccie, quando à sorte s'imbatte nella selva in esso, e non sò, che gia mai alcun Lappone sia rimasto ucciso dall' Orso, ò in qualche parte del corpo dilaniato, il che è certo succedere à qualche de' Svezzesi, i quali non combattono da Scithi, come fanno i Lapponi, cioè saettando, e fuggendo, mà in altro modo conforme à quello, che in altra parte si dirà. Da qualche tempo in quà alcuni Lapponi anno imparato da suoi Vicini l' uso dell'archibuso, e se ne servono qualche volta per la Caccia dell' Orso, e tirano bene al segno con una sola balla cacciata per forza nella Canna rigata: l'arme ordinarie però de Lapponi è l' Arco, il quale è così grande, che posto con una delle sue estremità à terra supera qualche volta con l' altra l' altezza non solo del capo, mà anche delle mani alzate di un uomo di mediocre statura di altra nazione, non che d' un Lappone; potrebbe dirsi esser arco, cioè curvo solamente, quando viene teso, ò distirato da forte mano nell' atto stesso di saettare, perchè altrimente è quasi à linea diritta avendo solamente nel suo mezzo una piccola piegatura di dentro, che serve per impugnatura alla sinistra mano; sicche la corda da una punta all' altra quasi tocca in ogni parte l' asta, e principalmente nell' istessa impugnatura; onde serve l' arco per bastone d' appoggio al Lappone, che viaggia per terra. Una sola specie di legno trovato più atta dell'altre per fabbricarne l'arco, cioè il Pino palustre, che cresce à poca grandezza nell' acque, e ne siti paludosi e per lo più pende obliquo, e non come gli altri stà diritto; In quella parte dunque, che riguarda l'acque, riceve da esse una tal qualità, che diventa durissimo, si che nessun altro legno in queste parti può ad esso in ciò eguagliarsi: e, perche l'esperienza fà loro conoscere, che alle volte si rompe l'arco nel mezzo dell' impugnatura verso la corda nell' atto non di tirarlo con violenza, il che si fà in qualche poco di tempo, mà di rilasciarlo, ò di saettare, il che segue tutto à un' istante, però per qualche porzione scavando in quella parte l' Arco v' inseriscono dentro un altro pezzo di legno dolce, e flessibile, cioè di bedollo, ò simile, & unitolo bene, sicche rassembri un sol pezzo, come prima l' involgono strettamente con lunghe liste di scorza interiore di bedollo larghe due dita, e sottili, come pergameno, dalle quali resta coperto tutto l'arco, di cui nessuna parte appare, se non le due punte estreme, che tengono tesa la corda, la quale è di filo di canapa. Non sò, perche da stranieri vogliano i Lapponi riceverla, mentre che essi potrebbero farsela di filo di nervi; si fanno le freccie di legno dol-

*Arco.*

dolce, e leggiero, più sottile del dito auricolare, un de' capi delle quali armano con acuto ferro à due ami, e dall' altro adattano l'ali per così dire, cioè penne, che servono per il subitaneo moto nell' aria al dardo, siccome prima servivano al volo per l'istessa all' Aquila, dalla quale per lo più sono state detratte.

*Pelli.* Le pelli de gli animali conquistati in Caccia, cioè quelle degli Orsi, che qualche volta, benchè di rado, in Lapponia sono bianche, insieme con quelle degli Armelini, Schiratti, Volpi bianche, berrettine, rosse, e negre, Martori, Londre, e altre, sono da essi portate à vendere, ò permutare alla Fiera non in altro Paese, che non escono mai dal suo, se non rarissimi, e questi portano sopra il dorso di due, ò trè Rangiferi ceste, e altre cose leggiere per venderle nelle Provincie, ed in fine venduti anche i Rangiferi se ne ritornano in Lapponia, mà vanno à un luogo determinato, dove convengono in tempo d' inverno per la commodità di viaggiare, e condur robbe sopra la neve, cioè doppo la solennità di Natale, e dallo stesso fine ci vanno i Cittadini di Torne, la quale è la più prossima Città à questa Lapmarchia per esser quella l'ultima di Svezia, e le portano poi per Mare à Stokholm, d' onde sono distribuite in varie provincie.

Conducono anche alla Fiera Rangiferi domestici, i quali comperano gli Svezzesi per averne la carne da salare, ò da fumare: Ivi, cioè alla fiera vale una pelle di Schiratto, un baiocho, ò poco più, di Volpe bianca una Christina, che è un testone, rossa, ò berrettina un tallaro, cioè mezz'unghero, una negra dieci tallari, e più per essere rarissime, e se ne fanno i berrettoni i Signori in Svezia, in Polonia, & in altri Regni: degli Zibellini appena se ne trova in questa Lapponia di Svezia, mà assai in quella di Moscovia: Una pelle di Armelino in questa Lapponia non costa più di quattro, ò cinque baiochi, la danno tutta intiera con la testa, gambe, coda, in modo che ripiena di paglia pare un Armelino vivo; E quel, che è curioso, non solo non l'aprono volendola scorticare, mà nè meno la tagliano in parte alcuna; Vanno con una punta di coltello distaccando le gengive da i denti; poi, rivesciatagli la pelle sopra il capo, la tirano con le mani in modo, che tutta intiera se gli distacca dal corpo, e prima distirano gentilmente colle dita la pelle della bocca, che dilatandosi si rende capace à far, quanto hò detto. Hò trovato esser favola ciò, che si racconta di quest' animaletto, cioè, che si lascia più tosto prendere, che imbrattarsi, con aggiungervi il motto: *Malo mori, quàm fœdari*; Mà il modo, con che lo pigliano, è questo: scavano un legno

Digitized by Google

legno poco più d'un palmo lungo, e grosso à proporzione, dentro del quale pongano qualche cosa da mangiare; opra di esso un' altro simil legno pure scavato stà collocato, sì che serve al primo quasi per coperchio; viene sostenuto con piccioli stecchi in forma di trappola per pigliare uccelli, i quali toccati dall' Armelino, mentre vien per mangiare il cibo preparato, si sconvolgano, e fanno cascar il coperchio, dal quale quello resta preso, e rinchiuso vivo: Egli è scarmo, e sottile di vita più, che uno Schiratto, mà al doppio più lungo, nel restante assai se gli rassomiglia, solo hà la coda piccola, e quanto al colore l'Armelino non è bianco, come si suppone, mà rossiccio, come la Volpe; Sopravvenendo poi il gran freddo lo fà diventar candido, come la neve; passato il quale, ritorna al suo color naturale in primavera; solamente l' estremità della coda, che è negra, mai non si muta; però non se ne fà la caccia, se non in tempo d' inverno, perchè altrimenti la pelle non sarebbe stimata.

La caccia degli Schiratti così si esercita: si arrampicano essi con gran lestezza, e velocità sopra gl' alberi, e dai rami degli uni à quelli degli altri si vibrano così rettamente con lancio, che par, che anzi volino, che saltino; la piccolezza, è leggierezza loro, e la coda grande, e parimenti leggiera, li rendi à ciò disposti; la distanza trà un' albero, e un' altro è tale, che se ne maraviglia, chiunque in tal' atto li vede, però crescerà tal maraviglia all' ora, che doppo di uno di questi più estremati salti restando preda del Cacciatore quest' animaletto si ritrova esser quadrupede alato, così mi faccio lecito il chiamarlo, perche ad ambedue i lati cadente segli vede, radoppiata la pelle à guisa di due ale: questi così dalla natura formati sono rarissimi, e prodigiosi: mà pure mi è accaduto di parlare con due persone, che separatamente, e senza saper l'una dell' altra m'anno attestato di averne avuto due simili: il primo vivo, e l' altro morto; non mi anno saputo dire, se dibattono per aria quelle pelli, come il pipistrello le sue, ò pure, se loro servono à tal moto per meglio sostentarsi, e sfender l' aria, come la coda à gli uccelli; il che à me sembra più probabile: il colore de' Schiratti è scuro, ò rosso, mà nell' inverno lo mutano in berrettino chiaro, e appresso di noi di quà portati vengono chiamati Dossi.

L'instromento, che i Lapponi, e gli altri popoli suoi vicini adoprano per questa caccia, e la balestra grande coll' arco di ferro, che per non potersi caricare à mano, rivoltatolo, e postolo in terra, e compressolo con un piede, gli tirano la corda con un' uncino di ferro, che tengono per tal' effetto legato alla cintura; non iscoccano dardo acuto, nè palla, mà un bastoncel-

lo

so grosso un dito con triplicata grossezza nell' estrema parte di sopra, dove è figurato quasi à campana, ò piramide rivescia; percosso dunque da esso lo Schiratto vien gettato à terra sopra la neve; stroppiato, ed inabile alla fuga, e il dardo cascando sempre dritto à terra si pianta nella neve, onde è facile il trovarlo. Volendo saettar un' animale più grande, come la Lepre, ò la Volpe, vi aggiungono una piccola punta di ferro.

Pigliano le Volpi, & altri quadrupedi con ferri simili à quelli da Lupi appresso di noi, i quali ferri insieme con lunghi pali di ferro per romper il ghiaccio per pescare, con acette, coltelli, balestre, qualche vaso di rame da cucinare, rozzo panno, così bianco, come d'altro colore, reti, ami, aghi da cucire, tabacco in pipa, ed acquavite sono portati à permutare dai Cittadini di Torne; e in caso, che le pelli, e altre robbe, che danno loro i Lapponi, superino di prezzo le sue, sborsano anche moneta ad alcuni da qualche tempo in quà; mà intendo, che non vogliono oro, cioè Ungheri, che troppo facili dicono, che sono à perdersi per la piccolezza, e nè anche vogliono monete di rame per esser troppo grandi, e pesanti, mà solamente moneta d'argento, cioè Tallari, e Christine.

Altre fiere simili alla sopradetta di Torne si fanno pur in altre parti di questa Lapponia di Svezia, la quale è compartita in cinque lapmarchie, in quanto corrisponde à cinque luoghi abitati sopra la spiaggia del Botnico, e tutti nella Provincia di Vestro-botnia, cioè la lapmarchia di *Vuma*, di *Pitha*, di *Lula*, di *Torne*, e di *Kimi*.

Da qualche tempo in quà in riguardo all' ampiezza della Lapponia per meglio governarla è stata compartita in otto parti, cioè oltre delle cinque sopradette anche trè altre; che sono la lapmarchia di *Annunsiò*, di *SKelefta*, di *BurtresK*, anzi parmi d'intendere, che quella di *Annunsiò*, che sola è risponde alla Provincia di Anghermannia, sia stata sempre tale, così da sè separata sin dalla prima divisione fatta dal Rè Carlo Nono.

Sono governate nello spirituale dai Pastori, ò Parochi di quegli otto luoghi motivati, i quali una volta l'anno vi vanno à far la visita, e con essi unito và il Fogdè, cioè Pretore per tener ragione, se bisogna, e per aver il tributo Regio: I Preti ci ritrovano alcune Chiese tutte fabricate di legno; vi dicono la messa, confessano, e communicano quella gente al rito suo sotto l'una, e l'altra specie, predicano, e battezzano tutti i putti nati in quell'Anno; Confermano i Matrimoni, ed altro; e per ogni funzione il Pastore riceve regali di pelli, & altre cose, che ponno à scender à buon valore: Doppo di che se ne ritornano

alla

alla sua residenza. Il Pastore di Vuma mantiene un Prete di continuo nella sua Lapmarchia, la quale per esser nella Zona temperata, benchè contigua alla glaciale al grado 64. e 65. non patisce il rigor dell'altre più settentrionali, il qual Prete, per non saper parlar Lappone, adopra anche predicando l'interprete, che è della Nazione; detto che egli hà un periodo, si ferma, e dà tempo à quello di replicar l'istesso ad alta voce in lingua Lapponia.

Anno i Lapponi alcuni luoghi assegnati dalla Regia Munificenza dell'Università di Upsala per poter trattenervi à gli studi i suoi figliuoli gratis, e disporli ad esser Preti per servizio della sua Nazione; mà à poc'à poco si sono andati scemando sin tanto, che stando io in Stokolm, un solo di loro, che vi restava, se n'è fuggito al Paese; è credibile con tutto ciò, che i suoi superiori ne faranno venir altri: La principal cagione, perchè questa gente hà auversione al mandar allo studio i suoi figliuoli, è, perchè vorrebbe, che fosse loro insegnato senza batterli, e senza patimenti, parendole, che à troppo caro costo debbano essi comperar la virtù. Oltre di che quelle speranze à dir il vero di cavarne utile, onore, e delettazione, la commodità delle conferenze con altri virtuosi, l'uso delle Biblioteche, ed altro, che alletta i Popoli, à questo mancano. Se bene non curano di uscir dal suo Paese i Lapponi, godono però di veder qualche forastiere, portano gran rispetto andando à parlar al Prete, ò al Fogdè; se gli mettono avanti alcuni in ginocchio di propria volontà, essi cedono à tutti, e si riputano gli infimi, direi, del Mondo, se lo conoscessero. Rimproverati di qualche mancamento à ò torto, ò à ragione, senza adirarsi s'umiliano; percossi leggiermente non ne fanno risentimento alcuno, mà se la pigliano in pace; se temono di peggio, fuggono. Non portano mai armi se non per la Caccia, pocchissime risse nascono trà di loro; l'homicidio è quasi inaudito, e così il furto. Alla sua partenza verso i Monti lasciano parte delle sue sostanze, cioè reti, archi, balestre, ceste, pesce secco, carne secca, e cascio in certa piccola casuccia, che si fabbricano di legno à guisa di un piccolo Molino da Vento sopra un Albero tagliato all'altezza di alcuni palmi, la quale in sua lingua chiamano *Stabur*, e serve per salvarobbe, e, se bene alcuni rimangono nel Paese massimamente qualche povero, che hà poca terra, e pochi Rangiferi, nondimeno il tutto resta sicuro sino all'arrivo de' Padroni; anzi l'altre famiglie de' Lapponi, che fanno l'istesso viaggio, vedono le casuccie sopradette senza custodia veruna, e la porticella in vece di ferramenti è serrata, e sostenuta da vimini ritorti, mà nè meno pensavo di toccarle. Una specie di ladri però è in Lap-



Digitized by Google

ponia, che non ci portarebbero questo rispetto, se potessero arrivarci, e questi sono gli Armellini, che però in tal altezza le fabbricano, e con tal figura, perchè restino da quelli, ed altri simili Animali assicurati. È però anche vero, che quei pochi Lapponi che hanno denaro, non si curano di far tanta prova della fedeltà della sua Nazione, mà si contentano di restar con tal dubbio privandosi di questa scienza esperimentale; non lasciano i danari trà l'altre robbe nello Stabur, mà li ripongono, e nascondono in qualche foro d'un Monte, ò in altro sito in modo, che nessuno lo sappia.

Il fomite poi della Concupiscenza quì più, che altrove è represso, e per la freddezza dell'aria, e molto più per la privazione delle delizie; Cerere, e Bacco quà non ponno giungere; Venere sì, mà con poco calore; E più chiaramente direbbe S. Girolamo: *Venter, & genitalia sunt sibi propinqua, ut ex vicinitate membrorum colligatur confœderatio vitiorum*. Non temono, che di loro si verifichi quel detto della Scrittura Sacra: *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*; Mà nè meno l'altro: *Propter inopiam multi deliquerunt*: le poche occasioni non poco giovamento apportano loro; Rare volte praticano fuori della sua Famiglia; Non sanno, che cosa siano Teatri, Festini, Gazoviglie. Quel, che hò detto del fomite della Concupiscenza, posso dirlo di tutte le specie de' vitii. Già narrai, che i Lapponi sono umili, e mansueti; l'Umiltà si oppone alla superbia, e la mansuetudine all'Ira; Da questo siegue, che nè meno sono invidiosi i Lapponi, perchè mancando la madre manca la figliuola: *Invidia est filia superbiæ; sed ista mater nescit sterilescere, ubi fuerit, continuò parit*, dice Sant'Agostino. Provai, che i Lapponi sono liberali: dunque l'Avarizia non li domina. Alla Gola quì mancano gli irritamenti artificiali, solo ne provano uno naturale, Un buon appetito, che condisce i Cibi. Oltre di questo io faccio riflessione sopra l'eccesso del calore della Zona Torrida, e l'eccesso del freddo della Zona glaciale, e ritrovo, che fanno anche contrari gli effetti negli Animali; produce quella le Tigri, i Leoni, le Pantere, & altri Animali feroci, Draghi, e Serpenti velenosi; Gli Uomini similmente fieri, e crudeli sino à mangiarsi gli uni gli altri: Produce questa gli Animali piacevoli; Non ci sono i Velenosi; e gli Uomini sono pacifici.

*Pochi incentivi al vitio.*

*Psal. 72.*

*Ecclesiastici cap. 27.*

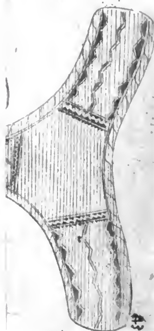
*De Verbis Domini.*

*P. Vincenzo Carmelitano, Pietro dalla Valle lettera 5.*

La speranza degli onori, e delle dignità, siccome anche la paura di non conseguirle, ò il timore di perderle; e così la grazia, e la disgrazia de' Superiori, non è pericolo, che facciano romper il sonno à questa Gente, e tanto meno guastarle la sanità, ò perder la Vita, come intraviene nelle primarie, Corti de' Monarchi, e de' Potentati *Beata vita nihil sperantis, nihil*

*Seneca.*

Digitized by Google



Digitized by Google

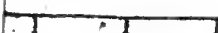
Digitized by Google



e si seruano i Lapponi



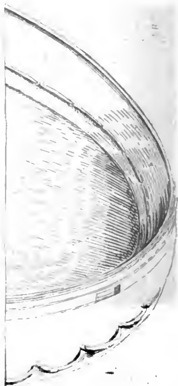




Digitized by Google

Digitized by Google

uro del quale si
legi



*bil metuentis*; Io credo, che la disperazione si disperi di poter giungere, non che abitar in Lapponia; Direbbe di questi hoggi ciò, che disse de' Finni contigui Tacito: *Securi adversus homines, securi adversus Deos, rem difficillimam assecuti, ut illis ne voto quidem opus sit*. Non sarebbe alieno dal vero, chi diceffe, che le qualità dell'animo di questi abitatori corrispondono à quelle della loro Terra, che non produce nè frutti, nè spine: Essi non anno nè virtù, nè vitii: Pare in un certo modo, che goda delle qualità del Secolo d'oro questa Nazione, che ò poco, ò nulla hà notizia dell'oro. *De moribus Germanorũ.*

Queste, e l'altre buone qualità di sopra motivate fanno apparire la Nazione de' Lapponi per la miglior del Mondo; e pare, che anche il Cielo ciò confermi con esentarla da i trè più acuti suoi fulmini Peste, Fame, e Guerra; Con tutto ciò un difetto solo, che devo dire, anche la farà apparire la peggiore; almeno secondo diversi soggetti; E però verò, che quelle buone qualità convengono generalmente alla nazione; e queste cattive ad alcun particolare: Ben danno à conoscere, che anno estremità di luce, e di tenebre interiormente nell'animo, come esteriormente nel corpo; e che tengono sopra il capo il Dragone, che loro è verticale, e sotto à i piedi la Croce all'altro Polo vicina; sono amici del Diavolo costoro, attendono non pochi à sortilegi, non per uccider fanciulli, come in altri Paesi si fà, mà qualche volta per danneggiar, chi gli hà offesi; spesso per proprio interesse, per aver, com' essi dicono, la scienza di ben governare, e far crescer i Rangiferi, aver facilità nella Caccia, e nella Pesca, e per ritrovar cose perdute, ò altro: Tralascio per buoni rispetti di descrivere, e di spiegare quì li modi, che adoprano nell' esercizio di questa superstizione: Dirò solo, che intendo, che difficilmente si lasciano i Lapponi persuadere ad oprar questo per altri, se non prima ubriacati con acquavite. Mi fù offerto di farmi vedere l'operazione, mà risposi, che la Curiosità deve giungere solo *Usque ad Aras*. Oltre di che si sà, che effetti può operar il Diavolo, e quali nò, insegnandocelo Martino del rio, il Malvenda, e altri Autori. Mi son imbattuto un giorno à sorte à vedere uno Svezzese, che lavora quì alla miniera di rame, à farsi per disgrazia una gran ferita trà il dito pollice della sinistra mano, e l'altro seguente, in modo che aperta qualche vena correva da essa gagliardamente il sangue; fù subito chiamata una donna Lappona, che presa la mano ferita cominciò à sussurrare sotto voce alcune parole forsi dell' arte accennata, mà ciò non ostante continuava à scorrer il sangue, come prima con timore degli astanti; e massimamente del paziente; all' ora fù, chi prese un globetto, che è quasi di songo, *Superstizioni.*

F 2 detto

detto dagli Autori Vesica di Lupo, ed apertolo lo pose sopra la ferita; onde subbito cominciò à scemarsi il corso del sangue, e trà poco d'ora totalmente cessò. Che però il concetto, ch'io formai, fù, che, se colei hà scongiurato un Diavolo, questo è molto ignorante, che non sà fare quello, che fà una Vesica di Lupo.

Dicono ancora, che essi con simili mezzi trasmutano un Uomo in Orso, cioè lo fanno apparire Orso; la qual fatucchieria terminata, ritorna il Lappone ad abitar, come prima con la sua famiglia, dicendo egli stesso d'essere stato Orso, e trattanto non era mai stato veduto da alcuno nella sua forma umana.

Sarebbe bene osservare, se in Lapponia intraviene quello, che nell' altre Provincie, cioè alcune persone sono assalite da un male naturale chiamato dai Dottori di medicina *Licantropia*, cioè tramutazione d'un Uuomo in Lupo, non già, perche perda la figura umana, mà perche piglia i costumi, e fierezze di Lupo, scorrendo qualche volta la notte per le publiche strade, se non vien ben custodito, e serrato, caminando con le mani, e co' genocchia à terra, e urlando come un Lupo, onde vien chiamato Lupo maniato; anzi, se s' imbatte in alcuna persona, tenta di sbranarla; poi giunto il far del giorno ritorna al suo primiero stato, e sanità di mente. Era dunque quella una pazzia temporanea proveniente da una fiera Ipocondria, ò da malinconia adusta; Non pochi di tali Negromanti quì si trovano così maschi, come femine, come mi è stato riferito; la poca notizia della fede; il non vedere quasi mai Superiori; e la grande ignoranza della Nazione ne sono la cagione. Nondimeno il numero di questi è in buona parte scemato, dopò che anno il Battesimo, il quale ebbe il principio dal Rè Gustavo Primo, essendo fin' all' ora stati Idolatri, ò almeno erano relapsi dal Christianesimo all' Idolatria: fù seguitata questa opera dai Rè successori, ed hà compito d' ampliarsi in tutta la Lapponia di Svezia sotto il Dominio della Regina Christina. I Pastori, e Superiori de' Lapponi si castigano, mentre operano simili superstizioni.

Con tutto ciò non mancano alcuni pochi così batezzati, particolarmente i vecchi, i quali si ricordano delle Cipolle d' Egitto, adorano gl' Idoli costoro, come prima: Io ne hò veduto uno novamente fabbricato insieme con l' altare, e l' offerta; componevano l' altare molti legni rotondi eguali in lunghezza contigui l' uno all' altro, e sostentati da altri quattro in terra conficcati all' altezza quasi d'un Uomo; l' Idolo era fatto d'un piccolo albero di bedollo co' rami, e foglie rivolti à terra, ed il tronco all' insù; nella parte più alta si vedevano scolpite nove figure, come la lettera X, una sopra l' altra in linea, & altre

tre

Digitized by Google



Digitized by Google

tre pure ſimili ne trè lati, eſſendo tagliato à quattro faccie, ſtava dritto appoggiato all'altare dalla parte di dietro, ſopra del quale era l'oblazione, cioè corna intiere di Rangiferi attaccate à una parte del teſchio, le quali portano, quando pretendono d'aver ricevuta la grazia della felicità de' Rangiferi, e ſi mangiano eſſi la carne colle ſue famiglie: Non ſono tanti pazzi, quanto gli Indiani, che offeriſcono all'Idolo pezzi della propria carne, tagliandoſela da sè ſteſſi dai bracci, e dal volto, ed in fine la propria vita, facendoſi ſtrittolare ſotto le ruote de' carri: Imitano più toſto i Cineſi, che offeriſcono all'Idolo le coſte delle galline, le ungie degli animali domeſtici da cibarſi, ed eſſi ſi mangiano allegramente tutto ciò, che ci è di buono: ***Tum coſtas gallinarum, & epulas omnis generis offerunt Idolo, ei tamen ungues alatilium, & imas porcini capitis auricolas, & vini guttas aliquot apponunt, cęteras dapes ipſi magno cum tripudio comedunt.*** Per la grazia della peſca dicono, che i Lapponi portano peſci, e così uccelli, e quel giorno tengono legati i Cani, eſſendo il tutto all' aperto nel boſco; del reſto non ſi curano, ſe l'Idolo ſe li goda, ò ſe li laſci godere ai Cani, ò ai Corvi: Io non ci viddi veſtigio alcuno dell' oblatione dei peſci, ò d'altro, ma ſolo trè, ò quattro di que' teſchi di Rangiferi con le loro grandi, ed intiere corna, ed ivi in terra vi ſi trovavano fragmenti di pelle, ò d'altro di Rangiferi; ſegno che era ſtato poco tempo prima ivi ſacrificato quell'animale. Quando ne giunge la notizia ai Preti, diſtruggono gli altari, abbrucciano i Tamburi, e caſtigano gli operatori: Quel, che mi fece maraviglia fù il vedere due piccole Croci di legno di poco più di due palmi d' altezza piantate in terra avanti l'altare alle due eſtremità, nè capiſco, come congiungano l'Arca del teſtamento con Dagon. *Maff. de rebus Indicis.*

Tutti queſti contrappoſti ſi verificano dei Lapponi, perche effettivamente non è Nazione più povera, e più proviſta, di quanto è neceſſario al ſuo mantenimento, più ſoggetta ai rigori del freddo, e che più lo deſideri; più eſpoſta ai patimenti, e che manco li ſenta; più infelice per la privazione de' beni, e più felice per l'eſenzione dai mali; più barbara per l'ignoranza, e più gentile per la piacevolezza de' coſtumi; più aliena alla guerra, e che manco tema le incurſioni de' nemici; meno eſaltata dalla fortuna, e che meno ſi curi dei di lei ò benigni, ò contrari aſpetti; più priva delle ſcienze, e delle Virtú, delle quali nè meno sà il nome, e che più filoſoficamente viva; e finalmente più buona, e più cattiva: Non è maraviglia, ſe vada in tutto all'eſtremità quella Nazione, che dalla Natura è ſtata collocata nell'eſtremità del Mondo. *Contrapoſti*

LET-

Digitized by Google



# LETTERA SECONDA.



Itornato quest' autunno da que' Paesi Oltramondani, che così mi fò lecito chiamar la Lapponia, doveva subito giunto à Stokholm partire di ritorno alla Patria; però mi son trattenuto appresso del Signor di Chassan Residente della Maestà Cristianissima del Rè Lodovico XIIII appresso la Maestà del Rè di Svezia Carlo XI essendone io stato ricercato da quello per servizio della sua Chiesa privata; E ne hò ottenuta Patente dalla Sacra Congregazione De Propaganda Fide, e da Monf. Gallio Nunzio Apostolico in Colonia. Onde hò avuto campo col beneficio di questo tempo di prender qualche notizia della Svezia. Devo per tanto inviare à V. S. Illustr. questo tal qual raguaglio, obedendo in ciò a i suoi riveriti comandamenti, de' quali si è degnata di onorarmi.

*Svezzesi buoni guerrieri.* Non saprei dunque, come più propriamente cominciar à parlare della Svezia, che dicendo, che questa è una Nazione delle più bellicose, che veda il Sole; il che vien confermato dall' autorità di molti Scrittori, e principalmente di Jornando Goto Arcivescovo in Ravenna per quella Nazione; il quale nella sua Istoria Gotica ne stringe un elogio in poche parole dicendo, che *pare che Marte sia nato in questo Paese*; e realmente può dirsi, che la natura abbia fatto questi Popoli per conquistare, il Paese per non esser conquistato, communicando à quelli un animo dottato di straordinario coraggio, e robustezza di corpo, provedendo questo d' un continuo riparo di Monti di vivo sasso, particolarmente alla spiaggia de' Mari, che la circondano, di spaziose selve, di mari di difficile navigazione, di Clima rigoroso, e altro, onde ben quadra à tutta questa terra il nome antico da varii datole di Scandza, Scanzia, e Scanza, dai quali poi è derivato l'altro di Scandinavia, poiche in questa lingua Schanz vuol dire una Fortezza; e in vero pare una continua Fortezza dalla natura fabricata:

*Jornandes De rebus Gethicis. Paul. Diac.*

cata: E non meno s'adatta à questo Popolo SueoGoto quel detto del Poeta: *Gens durata gelu, gens insuperabilis armis*: Che però non fù mai soggiogato il Paese da' Stranieri con aperta guerra, mà bensì i suoi Popoli arrivarono già sotto il nome di Goti à dominare la dominatione del Mondo, Roma, la quále aveva le disposizioni per offendere, e per esser offesa; non è maraviglia dunque se quel sì grand'Elefante cadde per questo sì feroce Rinoceronte. *Apud Joa. Magnum.*

Furon cagione le sopraccennate imprese, e conquiste, che credessero alcuni Antichi, e lasciassero scritto, ai quali poi altri moderni anno sottoscritto, essere la Scandinavia frequentissima di Popolo, come quella, che avesse potuto mandar fuori armate delle più numerose, che si abbia nell'antiche, e moderne Istorie; che per ciò fù da essi chiamata *Officina gentium*, e *Vagina Nationum*; mà ben si conosce, che questi non anno mai veduto, non che considerato queste Provincie, le quali non sono abili à mantenere molto popolo, essendo esse per la maggior porzione ingombrate parte da Monti sassosi, e parte da grandi, e frequenti Laghi, e da Selve innumerabili, che anno il fondo di sua natura sterile, e nella terra feconda ancora ne vengono lasciate crescer molte vicino alle Città, e Villaggi per il continuo bisogno della legna per abbrusciare più, che nelle Provincie meridionali, per fabricarne le Case; anzi le Città intiere; per le fornaci delle Miniere, & altro; E, se bene in alcun luogo si vedono segni di terra già coltivata, ed ora abbandonata, cioè cumuli di sassi, vestigi di fossi, e qualche fabrica diruppata, questo è in quantità non rilevante, ed altre parti si sono coltivate, che erano anticamente incolte, sicche molto minore è la porzione coltivata, anzi abile à coltivarsi, e per consequenza abitata, e abitabile, che il restante. *Jornandes.*

Si attribuiscono per tanto quelle sì segnalate imprese ai Goti, come che i Rè condottieri dell'Armate, e il nervo più vigoroso delle medesime da essi si spiccavano, e se non immediatamente da questi Paesi, almeno mediatamente dalle Colonie da essi altrove stabilite; il che non impedisce, che non s'ingrossassero sempre più dalle Nazioni, per le Provincie delle quali passavano, venendo tutti allettati dalla speranza della preda; anzi di pigliarsi per Patria un nuovo Paese più dovizioso senza comparazione di ogni bene, che il suo: Mà, comunque ciò si sia, pretendono essi d'aver meritato il titolo di veri Conquistatori, e non di Barbari; e realmente, se giammai godè l'Italia felice governo, ciò fù sotto il Regno de' Goti, i quali prescindendo dalla Religione, la ressero con amor Paterno. La colpa fù dell'Imperator Valente, che pregato da' Goti in quel tempo Idolatri, à

man-

mandar loro Sacerdoti, che gl'instruissero nella fede Christiana, e in vece di Cattolici loro mandò Arriani. Nondimeno siccome i Goti, che conquistarono la Spagna, col tratto di tempo lasciato l' Arrianismo, si resero Cattolici, così è probabile, che avrebbero fatto i Goti in Italia, se non ne fussero stati così presto discacciati. Si diportarono contuttociò talmente, che riuscirono di costumi esemplari à gli stessi Italiani, del che potrei addurre molti testimonii, mà mi contento d'alcuni pochi, e principalmente d'un gravissimo Autore che viveva in quei tempi, e dimorava in Paese conquistato dai Goti: Salviano Vescovo di Marseglia così hà lasciato scritto nel lib. 7. De Gubernatione Mundi. *Ipsæ quondam etiam hæreses Barbarorum de Romani magisterii pravitate fluxerunt*. E prima avea detto *Inter pudicos Barbaros impudici sumus; plus adhuc dico, offenduntur Barbari impuritatibus nostris*.

*Terras quas Romani polluerant fornicatione, nunc mundant Barbari castitate. Non indignos Catholica fuisse Fide, qui Catholicis ipsis multò vitę comparatione præstabant*: E finalmente: *Errant, sed bona fide errant, non odio, sed affectu Dei honorare Dominum, atque amare se, credentes, quamvis non habeant veram fidem, illi tamen hoc perfectam Dei æstimant, charitatem quàm pro hoc ipso falsæ opinionis errore in die Judicij puniendi sint, nullus potest scire, nisi Judex*.

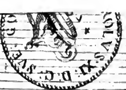
Oltre di questo ben si sà, che soggiogarono i Regni con aperta guerra, siccome avevano fatto i Romani, ed altri; portarono rispetto ai Sacri Tempii benche d'altra Religione; nè meno distrussero le Città, nè le Opere magnifiche, in prova di che possono apportare le Antichità di Roma conservate, molte delle quali sono state ò prima, ò doppo dall' ingiuria del tempo atterrate; Che se essi avessero voluto rovinarle, nessuna se ne vedrebbe al presente, e particolarmente le più gentili, e facili à guastare, come le Colonne Antonina, e Traiana, e gli Archi Trionfali degl'Imperatori adornati di preziose sculture; che per lo più intiere si conservano, benche ad un sol colpo di martello quelle figurine sarebbero restate una per una sminuzzate: le più massicce poi come il Colisèo, e altre simili, restarono segnate con quei fori che ora si vedono; sopra di che tante, e così varie sono le opinioni, che un' Autore moderno ne hà composto un Trattato senza stabilir di certo, da chi siano stati fatti: Oltre di che un argomento efficace per provar, che essi Goti non gli abbiano fatti, parmi, che sia, che i veri Guerrieri come i Goti cercano di batter generosamente, chi li può battere, e non le statue, e machine insensate.

*Baron. anno 410. ex Oros. l. 7. c. 39.*

*Monsignor Suarez.*

Quanto poi alle rovine del Colisèo in parte atterrato tant' è con-

Digitized by Google





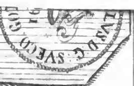
*Grossezza di detta Moneta quale e larga per ogni uerso onze sene emezo del piede Geometrico*

Digitized by Google



Digitized by Google









*Groſſezza di detta Moneta*

lontano, che i Goti ne siano stati gli autori, che anzi il Rè Teodorico supplicato da Senato Romano concesse, che potessero adoperarsene le pietre da esso dirupate, e in terra à niun uso giacenti per resarcir con esse altre opere publiche di Roma; E altre pure ne fece resarcir il medesimo Rè di proprio Genio.

*Ut redeat in decorem publicum prisca constructio, & ornent aliquid saxa jacentia post ruinam*. Cassiod. lib. 2. Epist. 7. E del Rè Totila si legge, che si diportò nel suo governo: *Tanquam Pater cum filiis*. Al contrario nel discacciamento de' Goti dall' Italia restò questa ruvinata. *Imperator Justinianus ejiciendo Gothos, & Vandalos deformavit, devastavitque Italiam, & Aphricam*: Procopius: E con ragione hà lasciato scritte un Autor moderno le sequenti parole. Questa fù la fine di quel formidabile esarcato, che intorno à ducent'anni aveva con Barbaro fasto, e Greca fede tribolato i Pontefici, per sostener in Italia un vano simolacro del Greco Impero. Che poi siano stati da alcuni Autori chiamati i Goti col titolo di Barbari, non è contro il mio sentimento, se si piglia quella voce nel suo largo significato; perche così le sole due Nazioni Greca, e Latina chiamarono barbaramente Barbare tutte l' altre, come nota il Mascardi nell' arte Istorica, anzi ne meno i Romani furono da tal titolo esentati dai Greci.

*Paulus Varnefridus in Miscellaneis*

*Eman: Tesau:*

Potrei dire assai più; mà non è il mio intento scriver Apologia.

Ripigliando per tanto il discorso di questi soldati, dico, che dimostrano anche all' aspetto il suo valore: Consistono le Armate in Contadini di queste Provincie, che sono non corpulenti, mà carnosi alquanto malenconici, e indurati a i patimenti stanno pronti ad ogni cenno à marchiar fuori del Regno; di essi si verifica quel detto. *Nullum laborem respuit munus, quæ de aratro ducitur ad arma*: Sono arrolati anche in tempo di pace uno d' ogni dieci famiglie quei che lavorano le terre proprietarie della Corona, e solamente d' ogni venti famiglie quei de particolari, per aver questi altri aggravii da i suoi Patroni: ricevono un regalo da quel numero di famiglie la prima volta che sono descritti, per poter competentemente addobarsi, e mancando uno di essi in qualunque tempo sono obligate quelle à sostituirne un altro: e questo s'intende della Fanteria, perche per la Cavalleria non accade imporre obligo alcuno per averla, poiche s'offeriscono essi medesimi i Contadini più disposti pregando d'esser descritti al ruolo, sapendo che subito ricevono un assegnamento d' una porzion di terra da goder usufruttuarii sua vita durante, tanto in in tempo di pace, come di guerra, mediante la qual terra da

*Contadini.*

 essi

essi medesimi, e dalla sua famiglia lavorata ponno onoratamente sostentarsi con obligo solo di mantener il Cavallo idoneo, e quello mancando di provedersi d' un altro à sue spese anche in tempo di guerra attuale; nel quale tirano la paga ordinaria dal Rè, e così la Fanteria: In caso d' urgente bisogno anche s' accresce il numero de' suddetti Soldati, e sono levati, e mantenuti, conforme s' è detto: Vengono essi in ogni luogo stimati, e tra gli altri Contadini anno il primo luogo, e à differenza di quelli portano sempre la spada anche alla Chiesa, e il Capello ordinariamente ribaltato; e di più quelli à Cavallo portano gli stivali, e speroni, e le pistole all' arcione. I Gentiluomini descritti alla milizia sono tutti Officiali, non però tutti gli Officiali sono Gentiluomini, eccettuati alcuni, che volontariamente servono per semplici soldati nelle guardie di sua Maestà, anche à piedi, e portano la picca per addestrarsi ad ascender di grado in grado à suo tempo à Cariche convenevoli: Il resto delle stesse guardie Regie sono di Nazione Finni.

I Gentiluomini pure sono quelli, che dissi esser obligati à mantener i soldati à Cavallo, assegnando loro quella porzion di terra, e il numero de' soldati, che un solo deve mantenere; seguita la tassa, proporzione de' beni stabili, che uno possiede, e in questo consiste il tributo, che dà alla Corona: Qualche piccola parte de' Soldati à cavallo è mantenuta dal Rè, assegnando loro una porzion di terra simile alla sopraddetta da i Beni, ò Fondi proprii della Corona: Le Città non servono alla Milizia, nè mandandovi d'obligo alcuno de' suoi, nè mantenendovene altri; E così pure gli Ecclesiastici. Solamente alcune Città maritime mantengono un prefisso numero di marinari per l'Armata Navale.

Sogliono spesso i Contadini dell'Ordine militare essere esaltati col solo fondamento del proprio valore à grandi Cariche, sino di Colonello: E in tanta stima, e riputazione in questo Regno il grado militare, che non si curano di qual Ordine, ò condizione sia il Colonello, luogotenente Colonello, Maggiore, o Capitano, pretendendo, che ogni un'di questi porti seco la nobiltà personale col suo valore acquistatasi, onde arrivando, come dissi, à conseguir quelle Cariche alcuni Contadini; Essi entrano, e siedono insieme co'Nobili nelle Diete, ò Stati generali del Regno, conforme più chiaramente dirò à suo luogo: Intervengono ancora ad esse Diete i Contadini precisamente, come quelli, che formano un' de' quattro Ordini, e anno i suoi voti liberi, come gli altri tre Ordini, che sono i Cittadini, il Clero, e i Nobili: Onde essendoci tutti di qualunque grado compresi, ritro-

Digitized by Google

trovano più soave il giogo delle gravezze, al quale essi volontariamente subentrano, di quel che sarebbero, se l'istesso, e anche uno più leggiere venisse loro imposto dall' assoluta volontà del suo Regnante.

Doppo la mutazione della Religione, sono state private della maggior parte dell' entrate le Dignità Ecclesiastiche, lasciando loro la congrua; oltre tutti i Conventi di Frati, e Monache distrutti, i quali beni sono oggi in parte proprietarii della Corona, e uniti ad altri, che anche prima anticamente possedeva, e parte di essi sono stati conferiti à Signori particolari della Nazione. L'esser dunque mediocri le entrate Ecclesiastiche, è cagione, che l'ordine de' Nobili non le vuole; e poco i Cittadini c' inclinano; E i Contadini ci applicano, molti de' quali sono ricchi, e mantengono i suoi figliuoli à studio, i quali poi conseguiscono, oltre alle Cure d' anime, anche i Vescovati, e altri Gradi Ecclesiastici.

Molti di essi Contadini sono padroni della terra, che lavorano, e tutti lo sono quasi senz' eccezione nelle Provincie Settentrionali, e Norlandiche; molti ancora sanno scrivere; vestono come i Cittadini, e gentiluomini, quanto alla figura degl' abiti, cioè alla moda Francese; e per distinzione portano i Nobili, e i Soldati l' Ongherina, ò Giustacore, e sopra di esso la spada; e i Cittadini il mantello il color degli abiti de' Contadini è d'ordinario il negro, massimamente le feste, overo adoprano altro colore scuro; pochi il bianco; portano tutti sempre i guanti in Inverno dupplicati, e in Estate semplici, overo almeno stringendoli colla mano, che disdicevole sarebbe loro l' esserne totalmente privi: anno una piccola accetta alla mano, ò vero un bel bastone, ò di canna d' India, ò d' altro, quasi da comando, col suo pomo, ò di legno tornito, ò d' avorio, alcuna volta d' argento; le grandi, e lunghe barbe accrescono loro non poco di rispetto: sì che io credo, che in nessun altro Paese sia lo stato de' Contadini in tanta stima, come in Svezia: Entrando in Chiesa, lasciano ogn'uno di essi i suoi bastoni, ò le accette appoggiate alle mura di quelle di fuori via una sopra l' altra à fascio, e all' uscire le ritrovano, e ogn'uno si piglia la sua, senza che ne nasca confusione alcuna.

I Contadini, che lavorano le possessioni de' Padroni, non danno la metà de' frutti dei medesimi, mà sono suoi affittuari; e l'affitto è lungo di decine, ò di ventine di anni, e tal volta seguita le età intiere, rinovandosi à suoi tempi la scrittura: Tutte le entrate sono del Lavoratore, di cui sono anche i bestiami. In caso d' incendio fortuito, tutto il Villaggio concorre Pro rata al rifacimento. Dal tributo Regio è libero il Lavoratore, per-

G 2 che

Digitized by Google

che il Padrone sodisfà con mantener soldati: Apporta utilità ad ambedue le Parti quest' usanza, tranquillità d'animo, e conserva il buon affetto reciproco, non potendosi dubitar di fraude, il Padrone non è costretto ad andarci, nè à tener per questo Fattori stipendiati, che per esso amministrino; Bonificando la possessione il Lavoratore è sicuro di goderne il frutto, e in fine dell' affitto vien computato nelle paghe al Bonificatore quel tanto, che di più vagliono le Terre; Onde quì non hà luogo quel proverbio, che corre appresso di noi; Chi affitta, dissipa, perche la brevità dell' affitto ne è cagione.

Essi Contadini si compongono una specie di Calendario, ò giornale con intagliar varie figure in un bastone, che chiamano Runstau, cioè bastone literario, e Baculus runicus è detto in latino; nel quale trovano tutte le feste dell' Anno, mutazioni della Luna, giorni da celebrare le publiche Fiere, Aureo numero, e altro.

Distinguono quel bastone con intagli fattigli col coltello, in dodici parti, che corrispondono ai mesi dell' anno, poi vi segnano nell' istesso modo i giorni colla distinzione delle settimane, e con varie figure in esse intagliate conoscono le Feste, cioè con due Chiavi quella di San Pietro; con un Coltello quella di San Bartolomeo; con una Ruota, di S. Catterina; colla Graticola, di San Lorenzo; E così con una moneta notano i giorni delle publiche Fiere; e altro: Questo bastone è di qualche bel legno, e quadrangolare; Essi medesimi si fabricano le sue Case, che sono tutte di legno non con altro instromento, che con un' accetta.

*Lancellotto nell'Hoggidì Disinganno 400.*

Imitano in ciò gli Spartani, i quali per ordine di Licurgo si fabricavano le abitazioni non con altro instromento, che con la scure, ò accetta: le muraglie principali sono composte non di tavole, ma di alberi intieri ordinariamente Pini, ò Abeti piallati à quattro faccie uno sopra l'altro applicati, le cui estremità si uniscono vicendevolmente negli angoli della Casa con certe

*Case.*

scavature da essi chiamate nodi, perche tengono quasi annodato, e stabile l'edificio, e per questo anche il primo legno, che collocano à terra, non termina come gli altri alla Porta, mà scorre seguitamente da un' estremo all' altro, siccome quelli, che sono di sopra la porta; Ordinariamente in luogo di fondamento fatto un piccolo scavo di due palmi in circa, lo riempiono di sassi, ò di pietra viva, la qual ancora appare alquanto sopra terra. Un lungo banco stà immobilmente attaccato al muro di fuori, dove ponno, così i padroni, come i passaggieri sedere, e riposare; e perche l' aria non entri trà le commissure de' legni dentro la Casa, vi cacciano del mosco, ò erba secca: Sono molte di queste Case di Contadini così basse, che con le mani arrivano

rivano

rivano à toccar il tetto, cioè la grondaia, e vanno poi rilevandosi verso al colmo; e per entrar dentro alla porticella chinano il capo, ed alcuni discendono un gradino, onde in tempo di neve si ritrovano da essa qualche volta assediati gli abitatori; e da quella parte, dalla quale spira il vento, è la neve tant' alta, che si può montar senz' altra scala sopr' al tetto. Le pareti interiori, cioè che dividono una Camera dall' altra, sono di tavole, il camino solo è di pietra, ò cotta, ò viva, la sommità del quale stà coperta di fuori via con una tavola proporzionata, ò rotonda, ò quadrata, quasi coperchio, il quale sporgendo in fuori con un lungo manico, tirato questo à basso con una funicella fà alzar dal Camino quel coperchio per dar esito al fumo, e si lascia calar la notte, e anche il giorno, quando ben abbrusciata la legna, e ridotta in carboni roventi, non fà più fumo; all' ora dico, lasciato calar il coperchio trattiene nella camera il calore, che lungo tempo così si conserva; adoprano ordinariamente camini in Svecia più tosto, che stufe per l' abbondanza grande della legna; e si fanno in un cantone della camera, perche tal sito, e figura meglio unisce, e rende il calore: La legna per lo più è grossa di rami tagliati, ò fenduti per lungo in croce in quattro pezzi, molti de' quali alti un braccio in circa pongono sopra al focolare, non corcati, mà dritti: I Contadini ricchi siccome si costuma nelle Città in luogo di quel coperchio di legno tengono una lamina di ferro, che chiude il principio della canna del camino in sito così basso, che stando in piedi nella stanza arrivano con una mano à farla entrar, e uscire à loro arbitrio: Le finestre ordinariamente così in Villa, come in Città sono di vetriate, essendovene le fornaci in Stokolm; vi si fanno ancora bicchieri, e altre opere di cristallo, mà non arrivano alla chiarezza di quelli di Venezia: I più poveri Contadini per non aver à spendere in vetri fanno supplire in luogo di quelli alle vesciche di bue, che pur rendono assai lume, overo si servono di quella sottile membrana pur di bue, che in Italia è detta rete.

Nelle Città le finestre per lo più non sono una dall'altra separate in modo che si possano serrare con tavolati, mà una sola arriva da un lato della camera sino all'altro distinta solo da alcune colonnette di legno, che sostentano la muraglia, e la parte superiore della Casa; e ciò fanno, perchè nell' Inverno la luce del giorno è tanto scarsa, che si aiutano con questo mezzo; oltre le lucerne, le quali qualche volta bisogna tenere accese anche tutto il giorno per lavorar in Casa, leggere, e scrivere, e sino per desinare massimamente nelle parti più boreali: Un altra cagione, perche fanno le finestre così larghe, è

per

per esser i solari delle camere tanto bassi, che non potendoci capir le finestre alte, vengono poi à supplir à tal difetto colla larghezza: restano dunque le vitriate in ogni tempo, e di giorno, e di notte esposte à ricever, e tramandar la luce nelle camere; onde in Estate in tutta la notte vi si vede lume: Anno per lo più due ordini di Camere le Case nella Città uno à terra, e l'altro superiore; e qualche volta anche il terzo; benche siano per lo più di legno.

Riescono con queste qualità le abitazioni più sane, e più commode, che se fussero di pietra, ò cotta, ò viva, ò se fussero grandi, e in sito alto, tanto d'arte, quanto di natura; perciò non si vedono case, nè Città sopra ai Monti, nè meno in costa, mà in luoghi bassi, e piani.

Anno alcune di queste Case de' Contadini tutte coperte, e adornate le mura della Stufa, ò camera principale, dove abita la famiglia di pitture fatte, non in pezzi, ò quadri separati, e portatili, mà sopra una tela generale, e sono per lo più di personaggi della Sacra Scrittura, cioè delle nozze di Cana Galilea, e sue mense, di Davide; di Ester; del Convito d'Assuero, e simili; e sopra al tutto non ammettono pitture lascive, e così nelle Città, e nel restante del Regno: Coprono tutto il tetto delle Case prima di scorze d'abeti, e sopra di esse pongono zolle di terra con erba tagliata ne' prati lunghe quattro palmi, di tre dita di grossezza, e poco più di due palmi larghe, e si bene le uniscono, che trà qualche giorni cresciutavi l'istessa erba, rassembrano un verde prato; onde qualche volta anche nelle Città si vedono agnelli pascolar sopr'al tetto, essendovi stati perciò portati: Per le case più qualificate adoprano in vece di quelle scorze d'abete l'interiore corteccia sottile, come pergameno, levata dai bedolli, ed esposta à vendere per tal uso.

Titture. Quanto alla composizione, e struttura delle Case, tutte sono uniformi, mà vi passa ben gran differenza nella pianta, e grandezza: I Contadini dell'inferior grado, che sono detti Torpare, non anno, che una stretta entrata, ò anditello, che altro lume non riceve, che quello della porticella; poi à uno de' lati una buona camera, che serve per tutta la famiglia, ò due al più, e un piccolo cortile: I Contadini ricchi anno due gran cortili, l'appartamento per la famiglia, cioè un gran camerone col camino comune à tutta la famiglia, poi due, ò tre altre piccole camere: Un altro appartamento simile anno per i Forastieri separato dal primo: Nel secondo cortile anno varie stalle separate per i Cavalli, Bovi, e così per gl'Animali minori: All'altra banda della strada publica vi tengono le Officine, cioè bottega da fabro ferraro; casuccia da conservarvi dentro ogni specie di biade del

rac-

raccolto; Stufa per bagnarsi; portico da Carra, aratri, e simili utensili: Quelli del secondo grado, che sono detti Firelß-bonder anno le abitazioni proporzionatamente mediocri.

L'esser composte le Case, e le Città intiere di legno siccome apporta grandi utilità, così gran danno cagiona, cioè frequenti gl'incendii; la cagione principale de' quali è questa, e altre pure vi concorrono; la seconda è il vento, che sempre spira, non provandosi quì quasi mai calma totale: la terza, è il tener acceso assai più à lungo il fuoco, che noi, che solamente per cucinare, e poc'altro: la quarta è, che scopiando le legna ardenti appresso di noi nel pavimento, ivi ciò non porta pericolo alcuno per esser esso di mattoni, ò vero la terra serve ai poveri per pavimento, e qui s'usa di tavole per ischivar il freddo, che di altre materie composto cagionerebbe; e di più tenendoci di continuo la Stufa, ò Camera serrata, per il gran calore del fuoco ne restano aride le tavole, che facilmente concepiscono fuoco dal carbone acceso, che scoppiando balza lontano, ò anche dal solo mocco delle candele, se non vien osservato, ed estinto: la quinta, e ultima è l'ubbriachezza che qui è più frequente, che nei Paesi meridionali: Per ovviare à un tal accidente anno cominciato da qualche tempo in quà in alcune Città conspicue à rifare le Case distrutte, di mattoni, ò pietra cotta; e in tutte le Città anno costume di mantenere un Uomo stipendiato con obligo di stare vigilante in tutte le notti sopra una Torre, ò Campanile, e ad ogn'ora batte con un mazzo à forti colpi una tavola di legno, il cui rimbombo si ode per tutta la Città, se è piccola; ò per quel quartiere, se è grande, e da tale altezza guardando con diligenza verso ogni parte conosce i principii del fuoco, e ne dà subito il segno: Non ostante tal diligenza non è forsi Città alcuna in questo Regno, che non sia restata più volte incenerita: In quest'Anno corrente due incendii sono accaduti in Stokholm, mentre io mi ci sono trattenuto, uno nel Borgo di mezzodì, le cui abitazioni sono quasi tutte di legno, e vi son rimase distrutte in poco d'ora da cento cinquanta Case; e l'altro è successo nella Città vicino alla porta settentrionale con aver abbrusciato quattro Case di pietra cotta, le muraglie divisorie però sono di tavole.

I mobili ancora in queste abitazioni de' Contadini sono assai qualificati, trovandovisi principalmente argenterie, cioè cucchiari piccoli, scudellini per l'acquavite, ò vero bicchieri di tal metallo d'ordinaria grandezza per l'istesso effetto, e per la birra, qualche gran tazza, e vasi pur d'Argento di uno, ò due boccali di tenuta: coltelli, e forcine non si danno ai convitati, perchè vi è l'usanza, che ogn'uno se li porti continuamente in sac-

faccocia in una guaina: Sicchè non la cedono questi Contadini massimamente di Norlandia ai ricchi, che abitano nelle Città, il che è cagione, che in tutto quel tratto settentrionale, che comprende cinque Provincie Helsingia, Medelpadia, Jemptia, Anghermannia, e Vestrobotnia, pochissime sono le Città, e consistono in poca Gente, che si procaccia il vivere coll' industria, e Arti mecaniche: tutte sono sopra al Mare, e alla foce di qualche grosso Fiume per goder della pesca de'Salmoni; Non usano Medico, non avendone bisogno in riguardo alla salubrità dell'aria, che nè anchè ammette mal contagioso; e per l'ottima compleffione degli abitatori, che superano ogni altra nazione d'Europa più meridionale in lunghezza di vita; mostrandosi in ciò la natura benigna compensatrice per averli privati de' frutti degli Alberi, e della maggior parte di quelli della terra non avendo altre biade, che l'orzo, e segala: Il Siero conservato lungo tempo, e inacetito misto coll'acqua è la loro bevanda ordinaria, quando manca la cervosa; Vasla è il nome di quella, l'acqua pura non si può bere per esser cruda, e grossa: Con tutto ciò oltre all'abbondanza de' laticinii, e carni domestiche, e la pesca, e caccia ad ogn'uno libere in terra tanto provista di Laghi, e Selve, somministrano maggior facilità al mantenimento della vita Umana, che nelle più deliziose Provincie del Mondo, non trovandosi quì chi mendichi, come in quelle, nè chi si muoia di fame in tempo di carestia, ò tremi di freddo l'Inverno.

*Bagni.* Usano spesso i bagni nelle stufe, e con calor sì intenso, che altri non lo potrebbero sopportare, e da quell' estremo passano immediatamente all'altro, uscendo molti all'aperto per ristorarsi nel più crudo freddo dell'Inverno; Altri s'attuffano fin alla gola in un Lago, ò Fiume, avendovi prima fatto un foro nel giaccio per tal intenzione: non manca qualcheduno, che si rauvolge sopra la neve, e se ne trova bene; scorrerebbe più pericolo in Italia uno, che sudando bevesse un buon bicchiere di vin fresco in neve: Per far venir il sangue alla superficie si vanno da se stessi battendo in stufa con certi mazzetti di sottili verghe con foglie; onde per questo, e per il caldo della stufa si vede la vita loro tutta divenuta di color pavonazzo, e all'ora si fanno applicar le ventose col taglio, overo così si contentano senz'aggiungere altro; devono facilmente sentir prorito nel sangue per la gran copia del sale, che adoprano in tutte le vivande, oltre la carne salata, che mantengono in Casa per tutto l'Anno: Costumano essi un rimedio per la febbre, che in altri Paesi sarebbe bestiale; gettano pepe in infusione in acquavite, e se la bevono, poi ben coperti in letto sudano, e col sudore cacciano anche la

feb-

febbre; fogliono quì fcherzando fopra quefto dire: ***Addatur parum fulphuris , & erit ignis Infernalis***; Pochiffimo ufano di aprir la vena; onde farebbero bene à fignificarlo al Medico, mentre viaggiando in altri Climi s'ammalano.

Quafi in ogni Parocchia nelle Parti Norlandiche fi trova chi con profperità paffa cent'Anni: In un piccol Villaggio fopra Torne, che fi chiama Pello, due Anni fono è morto, come hò intefo, Giovanni Kolli vecchio di cento, e quarant'Anni; Dodici Anni fà un altro ne morì per nome Nicolò Nera, ò come effi dicono Nils Nera, ancora così attempato, che abitava due tiri di Mofchetto da Torne; poco doppo i cento divenne cieco, mà fempre però camminò, e godè buona falute.

Le cagioni di sì lunga vita in quefte parti probabilmente fono le feguenti, prima, il freddo dell'aria, poichè, ***cæteris paribus***, noi proviamo in Italia maggior falubrità in Inverno, che in Eftate; Seconda, perchè quefti Popoli ufano quafi fempre un medefimo cibo, e bevanda. Terza, la privazione di tanti frutti delicati; Quarta, le Cafe di legno; Quinta, l'aria, che ne' Paefi temperati è foggetta à facili, e fubite mutazioni anche nell'ifteffo giorno, ne così fubito la Perfona fi muta di veftimenti; mà quì delle quattro Stagioni le trè fono fredde, l'altra poco calda; onde non avrebbero, che fare in quefte parti gli Artefici di parafoli, e ventarole; folamente le Dame portano vaghi ventagli per fecondar la moda, non per bifogno, che n'abbiano; Conferve da neve non s'ufano; Sefta, e ultima, la continenza: che fe di quefto vogliamo ancor render la ragione, ci farà facile, effendo effe due, una efteriore, e l'altra interiore; la prima è la freddezza del Paefe, ficcome per lo contrario fi vede in pratica, che l'incontinenza è più in vigore nei Popoli più Meridionali, e più di tutti in quelli della Zona torrida: Subito che fi entra in India è bene penfar, che fi entra dentro un Paefe, la cui aria hà un maraviglìofo potere per corrompere gli fpiriti per mezzo del mal efempio: Così hà lafciato fcritto Monfignor di Berito nel fuo viaggio della Cocincina. E il Padre Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo nel fuo viaggio dell'Indie dice, in un Clima tutto di fuoco crefce in tutti l'inclinatione al male: E però vero, che dove più forte è il nemico, più gloriofa è la Vittoria: ***Fatendum, non tam celebrem effe contrà carnis incontinentiam in Regione Septentrionali Victoriam, cùm verò fortiter refiftentem non dejicit, hujus gloriofior eft de Tyranno triumphus***. Così afferifce Godefrido Luffio.

*Cagioni di lunga vita.*

Diffi la cagione efteriore, ora dirò l'interiore; Quefta, credo, che fia il cibo, è la bevanda, che non fono di tanta foftanza, come nei Paefi temperati, e confeguentemente quì



Digitized by Google

producono il Sangue men vivace, e meno ſpiritoſo, il cui calore non è congiunto con la ſiccità della bile; che più toſto s' accende, che congiunto coll'umidità del ſangue: Potrei addurre ancora la terza cauſa, la Legge, poichè l'adulterio quì è punito con penna di morte; trattano civilmente in converſazione gli Uomini con le Donne, francamente bensì, però anche modeſtamente; potrebbe dirſi di loro ciò, che ſi dice d' altri: *plus valent apud illos boni mores, quàm alibi bonæ Leges*.

*Tacit. lib.3. Annal.*

Un coſtume non dimeno devo narrare, che non sò, come concordi à tal modeſtia: Oltre delle private ſtufe, ò bagni caldi ſopramotivati, ne anno anche delle publiche nelle Città, alle quali concorrono nell' iſteſſo luogo, però in ore differenti maſchi, e femine, ma ſolamente alcune Zittelle ſervono per lavar tutti indifferentemente, anche gli uomini. L'iſteſſo popolo, anzi di tutta la Scandinavia è dotato d'un animo altrettanto reſo benigno dalla bontà del genio, quanto duro, e robuſto il corpo dalla rigidezza del Clima; una ſingolare, e vicendevole ſicurezza conſervano così trà di loro, come co' Foraſtieri non temono, nè ſono temuti: Pare per un capo, che non ſia paeſe al Mondo più atto ai latrocinii, e dove meno ſi commettano, e molto meno gli aſſaſſinamenti: La diſpoſizione à quelli è la quantità delle vaſte ſelve; l'eſſer le Città ſenza mura, e foſſe, eccettuate alcune ai confini, che tengono guarnigione; il non portar armi ordinariamente i Viaggianti: le cagioni, perche non ſi commettano, ſono il buon genio della Nazione; la grandezza del Regno, che rende difficultoſo il fuggire; il coſtume di non laſciare uſcire fuori sì per mare, come per terra, chi non ne hà la licenza ſegnata dai Deputati; la mancanza dell' occaſioni di rubare, non viaggiandovi Foraſtieri così frequentemente, come altrove; il venir i vagabondi, e ozioſi, che non anno meſtier alcuno per ſoſtentarſi, interrogati dai Deputati, e arrolati alla milizia, ò in altro modo applicati; Il non portarſi arme da fuoco, ſe non da perſone civili per lungo viaggio, e da neſſuno in Città; Il non vederſi ſtiletti, ò altre armi curte sì da taglio, come da fuoco; Il non coſtumarſi lanterne à volta: l'eſſer ſicuri i Banditi di Vita, che non ripatriaranno mai, mà neceſſariamente moriranno eſuli; e per ultimo falſificar Sigilli, contrafar Caratteri, fabbricar contracchiavi, dar ad intender il falſo per il vero, e ſimili ſottili invenzioni furbeſche non le fanno fare, come appreſſo di noi, dove ad alcuno pare, che convenga quel Detto: *Nobilis factus eſt in ſcelere*: Ladroncelli però di poco rilievo quì ſi trovano tanto maſchi, quanto femine, i quali vedendoſene il bello, e venendo traſcurati danari, ò robe che do-

*Buon Governo.*

*S. Hieron.*

dovrebbero tenerfi in cuftodia, fe le pigliano, francamente negando anche con giuramento, che non ne fanno niente.

Anno un particolar modo per caftigar i ladri, e altri delinquenti, da effi chiamato *Gat-lop*.

Vien condotto il Reo nella Piazza del mercato, dove trova due lunghe file di Soldati in poca diftanza l'una dall'altra, che tengono una lunga, e forte bacchetta alla mano; deve quello tutto nudo dalla cintura in sù correre trà quelle due fchiere da un capo all'altro una, due, ò più volte fecondo la fentenza, e qualità del delitto; fe paffa le cinque volte, v'è pericolo della vita, perche gli danno ogn'un di quelli una grande sferzata fopra la fchiena, e qualche volta i nodi poco ben pareggiati col taglio fe gli cacciano dentro la carne, e alcun fragmento vi rimane, fe fi rompe la bacchetta. *Caftigo ai Ladri.*

Per i delitti, che appartengono alla marinareccia, adoprano queft' altra fpecie di caftigo: Conducono il delinquente dentro un Vafcello d'armata à queft' effetto preparato à faccia del Caftello, ò Palazzo Reale, ivi fpogliato, come l'altro, dalla cintura in sù vien legato fotto le afcelle, e tirato ad alto con una girella due, ò tre ftature d'uomo; poi fattolo fporgere fopra l'acque fi fente fparare un colpo d'artiglieria fenza palla dal medefimo Vafcello, che ferve per fegno all'efecutione; onde fubito lafciata fcorrere la fune vien egli à cafcar dritto co' piedi in acqua per aver ad effi legata una palla di ferro, che lo tira à baffo per tutta la lunghezza della corda; all'ora vien il medefimo tirato con un'altra corda perciò preparata fott'al Vafcello, e fattolo paffar all'altra parte, lo tirano fuori dell'acqua, nel che fcorre tanto tempo, che in un fiato folo con difficoltà, e ftento convien, che paffi, fe non vuol ingoiar l'acqua: Ad alcuni fi replica quella pena due, ò tre volte; ma non più, per effer in quel cafo troppo pericolofo di perdervi la vita: Io hò veduto quefto fpettacolo una volta fola in perfona di due uomini condannati à tal fupplicio per aver rubato qualche cofuccia di valor di pochi baiochi alla Cafa dell'Arfenale, dove fi fabbricano i Vafcelli del publico; perche effi erano all'attual fervizio dell'iftefso Arfenale, il che non farebbe feguito ad altri, che per fua induftria le aveffero rubato cofa di maggior valore: Fù fatto dunque pafsar il primo nel modo fopradetto, il qual era uomo attempato, e fe n'andò libero; l'altro era giovane, forte, robufto, e all'ufcir, che fece alla prima dall'acque tirato sù con le folite funi fi conobbe efser morto; e meglio fi confermò efsendo depofto dentro al Vafcello: Non era egli riempito d'acqua, nè meno tant' era ftata la dimora fotto di efsa, che avefse dovuto per la privazione del refpiro reftar eftinto: Io ftimai, ch'egli rimanefse

abbrusciato, per così dire, da quel giaccio: Era all'ora sù la fine di Novembre, e quell'acque erano nella superficie agghiacciate da terra quasi fino al Vascello, è sotto al ghiaccio anche assai fredde, quel giovane dunque per meglio resistere à un tal freddo aveva mangiato allegramente, e bevuto à proporzione, e di più s'era molto ben riempito lo stomaco d'acquavite; Credo per tanto, che il calore straordinario, ch'egli aveva nello stomaco, e per tutta la vita, accresciuto dall'ambiente contrario gli s'avvampasse nelle viscere, e gli apportasse la morte.

Il rigore usato contro de'tristi, e particolarmente ladri, è poi cagione d'una gran sicurezza in modo, che andando i Contadini à lavorare al campo, spesse volte molto lontano lasciano i fanciulli soli in casa, e anche nessun ci rimane, e la porta ci può aprire da qual si sia con tirare una funicella, che abbia il saliscendo; le loro armi in viaggio altro non sono, che una bella bacchetta alla mano, ovvero una piccola accetta, come dissi, più per non andar colle mani vuote, che per altro: I Soldati, i Contadini, i Cittadini, e i Gentiluomini ne' lunghi viaggi portano le pistole all'arcione, e ciò più per usanza, & ornamento, che per bisogno, anzi tal volta le portano scariche senza curarsi d'altro: ogn'uno direbbe, che fussero totalmente alieni dalla Guerra; e pure riescono si prodi guerrieri; onde è cosa rara il veder accopiata in un soggetto tanta benignità con tanto valor militare, mansuetudine d'Agnello, e corraggio di Leone; E per apunto con gran fondamento si elessero gli antichi abitatori dell'Isola di Gotland per Arme l'Agnello, che sostenta col piede un'asta col vessillo della Croce; e i Goti il Leone; Ben mostrano di descendere dalla vera stirpe di quegli antichi Goti, de' quali diceva il Rè Teodorico appresso il nostro Senatore Ravennate parlando agl'Italiani suoi sudditi misti co' Goti: *Imitamini Gothos nostros, qui foris bella, intùs norunt exercere modestiam*: e altrove: *Nec assumere superbiam velis, quia te multorum humilitas timet*; *Viri fortes semper in pace modesti sunt*: Onde meritamente non isdegnò quel grande Eroe l'Imperator Carlo quinto di dichiararsi di discendere dalla prosapia degli antichi Goti con quelle parole: *Et nos de genere Gothorum sumus*, rapresentate dal suo Ambasciatore al Rè di Svezia: E così possono fondatamente dire gli abitatori di Ravenna stata Regia Sede de' Rè Goti, anzi l'Italia tutta se ne può pregiare, particolarmente in quelle parti, che conservano i costumi degli antichi, Goti conforme al sentimento di Giovanni Magno: *Imò adhuc in pluribus Italiæ Civitatibus haud dubiè Gothorum generatio, quamvis sub nomine Italorum, permanet, præsertim in illis*

*Cassiod. li. 5. Ep. 24. l. 12. Ep. 3.*

*Locenius Antiq. Svео. Gothicarum.*

*lis locis, in quibus Cives erga Peregrinos se se exhibent benignos, atque humanos.* *Jo: Magn lib. 15. cap. 5.*

Il temperamento de' corpi di questi popoli è sanguigno; sono di carnagione non molto bianchi, massimamente i più boreali, mà alquanto bruni. Ritrovo, che quelle Nazioni, che sono egualmente distanti dalla Zona torrida, e dalla Glaciale, cioè circa al grado quarantesimo quinto, producono, se non unitamente nell'istesso soggetto, almeno disgiuntamente in varii le persone più belle, e gli ingegni più acuti, e per conseguenza più virtuosi, o più viziosi, che l'altre Provincie, che s'accostano alle estremità, nella quale si verifica regolarmente il detto del Filosofo: *Homines Regionum frigidarum plus habent virium, minus consilii, Calidarum è contrà*: E ciò, che disse della Nazion Fiamenga un erudito autore della nostra età, pare, che si possa addattare proporzionatamente à tutte l' altre Settentrionali: *Candida quidem, sed veluti Cœli vitio depressa ingenia, quæ etiam bibendi intemperie stipant.* E l' istesso discorrendo dell' Italia, che gode un Clima de' più temperati del Mondo, dice: *Nihil autem tàm arduum sedulitatis humanæ, ad quod Italici acuminis præstantia non tollatur. Ad extremum non alibi Sanctiorum virtutum exempla, pejorumque facinorum, quàm in Italicis animis, cernas.* I medesimi Scrittori Svezzesi ingenuamente confessano questa verità, e la Nazione si contenta, che la stampino: *Sunt quippè nostri Nobiles tardioris ingenii, at veracioris, quàm sint Exteri.* Che se vogliamo rintracciarne la cagione, parmi, che sia il cibo, e la bevanda, i quali essendo ne' Paesi temperati più leggieri, e sostanziosi, che ne' freddi, e ne' molto caldi, meno porzione di essi si ricerca per nutrir gli uomini, e producono il sangue attivo, e sottile; onde le qualità dell' animo seguitano il temperamento del corpo: e l' esperienza ci dimostra, che i migliori ingegni del Mondo sono provenuti dalla Grecia, e dall' Italia, e dalle parti d' Europa à quelle corrispondenti ne' Climi, e particolarmente in quelle, nelle quali si producono buoni vini, e l'acque sottili. Vero è, che le parti dell'Asia, e dell'America, che sono sotto i medesimi Climi, che l'Italia, e la Grecia, non godono le medesime qualità, che esse, mà è anche vero, che contenendo quelle vasti paesi mediterranei, e in gran distanza del Mare, però non sono così contemperate, come le Provincie dell' Europa, nelle quali vanno variamente insinuandosi i Mari, e provano quelle più rigoroso il freddo, e il caldo, onde non producono il cibo, e il vino così buono, come queste; e per conseguenza nè meno gli ingegni.

*7. politicor. Apud Pezer. in Genes.*

*Barclay Icon animorum.*

*Jo: Megnus li. 15. c. 1.*

Le Arti più gentili ancora sono esercitate da i Forestieri, come la Pittura, Scoltura, Architettura, e simili. Non è lecito in *Arti.*

to in questo Regno far alcun Arte, ò professione publica, ò aprir bottega, se non è prima il pretendente esaminato rigorosamente, ed approvato da i Deputati, che sono i principali Maestri in esse: Costituitosi avanti di quelli niente interrogato rigorosamente, e deve sodisfare adequatamente con le risposte: Lo fanno poi lavorare proponendogli un Opera delle più difficili, e prefigendogli il tempo per compirla; e per essere sicuri che l'abbia fatta esso, vogliono, che la faccia in Casa d'uno di loro, lasciandolo andar fuori, e ritornando al lavoriere, che durerà più giornate: Se esso è Muratore gli assistono per vederlo operare; Se non corrisponde all'aspettazione, lo rimandano per qualche Anni, acciochè possa meglio imparare; poi ritornar all'esame: I soggetti, siano Sudditi, ò Stranieri, che sono dottorati fuori del Regno, devono anch'essi sottoporsi all' esame, non bastando loro i Privileggi dorati. I Contadini però massimamente quelli, che abitano lontano dalle Città, esercitano ogni mestiere, cioè di Sartore, Calzolaio, Fabbro Ferraro, Falign
ame, anzi si tessono i panni, e si acconciano le pelli, si accommodano gli Archibusi, e si fanno insin la polvere per la Caccia. Anno tutti grande abilità alle lingue straniere; i piccoli fanciulli meglio parlano Latino, che appresso di noi i grandi; Nelle scuole è prohibito parlar in altra lingua, che Latina: I Maestri apno una Regola compendiosa, e facile; Adoprano più la prattica, che la Teorica; affaticano poco la memoria, col qual modo rendono più capace il figliuolo in un anno, che appresso di noi in tre. E realmente siccome s'imparano le lingue straniere volgari senza scuola colla sola prattica, così si può imparare la Latina, e tanto più facilmente se si adoprano alcune poche Regole. Io hò veduto in Ongheria, e in Polonia alcuni, che parlavano Latino però basso, e senza eleganze, i quali mi dicevano d'aver imparata la lingua senz' andar alla Scuola, e senza Regole, mà colla sola prattica, il che difficilmente io m' induceva à credere, fin tanto, che ne hò trovato un Testimonio maggior d'ogni eccetion, poichè così racconta Sant'Agostino di sè medesimo: *Nam, & latina aliquandò infans nulla noveram, & tamen advertendo didici sine ullo metu, atque cruciatu, inter etiam blandimenta nutricum, & jocos arridentium, & lætitias alludentium, cùm me urgeret cor meum ad parienda concepta sua, quæ non possem, nisi aliqua vocabula didicissem, non à docentibus, sed loquentibus, in quorum ego auribus parturiebam, quicquid sentiebam. Hinc satis elucet maiorem habere vim, ad discenda ista, liberam Curiositatem, quàm meticulosam necessitatem.* La lingua Todesca quì è quasi commune, la quale secondo una opinione è matrice di tutte le lingue Settentrionali, cioè della Fia-

*Abilità alle lingue.*

*Confess. l. 1.*

Fiamenga, Inglese, Danese, Svezzese, e Norvega; però l'altra opinione tiene, che l'antica lingua Gotica sia l'origine di tutte le sopraddette. La Francese è pratticata da tutti i Signori di Condizione; e l'Italiana da alcuni de' medesimi, e le proferiscono esattamente, la qual disposizione proviene dalla lingua Svezzese, ch'è schietta, non ammettendo quelle alterazioni, e asprezze, che difficilmente si depongono; parlando essi Latino non si distinguono quasi da un Italiano, il che si può conoscere udendoli proferire le lettere dell'Alfabetto; proferiscono l'aspirazione *H*, appunto come aspirazione: E' credibile, che facessero così gli Antichi Latini, anzi ce ne assicura Sant' Agostino dicendo: *Si contra disciplinam Grammaticam sine aspiratione primæ syllabæ Hominem dixeris, magis displicebit hominibus, quàm si contra tua præcepta hominem oderis, cùm sit homo*. *Confess. l. 1.*

L' altre Provincie di Svezia più Meridionali partecipano in gran parte delle qualità delle Settentrionali; però quanto più crescono in abbondanza de'frutti, commodità, e commerciò co' Forastieri, tanto più mancano in comparazione delle Settentrionali in lunghezza di vita, e schiettezza de costumi; e in tutte generalmente si verifica, che essendo le cose pellegrine in maggior pregio, così Bacco quanto più lontano di quà hà i suoi natali, tanto più è gradito; mà nel predominio del suo furore bisogna guardarlo da lontano; l'ubriacchezza quì non si hà per vizio, ò si reputa ben leggiere; si tolera facilmente: *Vitia ubi publica, mores sunt*: Per diligenza, ch' io abbia fatto, non hò potuto mai trovar in queste parti un abstemio, vedendosene varii, dove cresce il vivo, e più numerosi là, dove il migliore: E in questo è anche degna di osservazione, e di lode, la providenza della Natura; che, la dove si trovano gli abstemii, ivi ancora essa produce le acque sottili, e confacevoli alla complessione; e quì, dove le acque sono crude, e insalubri à bere, nè anche ci sono gli abstemii, poichè quanto alla Birra, essa è opera dell'artificio umano. *Seneca*

La cagione, che tutti questi popoli Settentrionali siano tanto dediti al bere, non è altrimenti quella addotta communemente la privazione del vino, perche anche con la Birra si beve alla gagliarda, e il vino è per pochi, & troppo caro costa; onde più sono gli atti di ubriachezza senza comparazione, che provengono dalla Birra, che dal vino; anzi la birra gagliarda, e vecchia di trè anni più presto ubriaca, che il vino: Bevono anche gran quantità di acquavite, massimamente la gente ordinaria, e ciò fuori di pasto; Arrivano alcuni à beverne tanta, che esalano fiamma per la bocca, il che nè fà morir qualche-d'uno, *Cagioni dell'appettenza al bere.*

d'uno, mentre che non ci applichino il rimedio, cioè di bever latte; e non avendolo in pronto un poco della sua orina: l'acquavite è di due sorti, la forestiere di vino; e la propria del Paese fatta di birra: quella, è la più delicata, e più riservata, questa è più gagliarda, è più commune.

La principal cagione dunque di tanta appetenza al bere crederei di poterla attribuire primieramente alla complessione di questi popoli calda, e umida; e perche; *simile appetit simile*, più inclinati alla bevanda sono i sanguigni, che i flemmatici, ò d' altro temperamento; il che pùr si può conoscer appresso di noi, dove i predominati dal temperamento sanguigno più bevono rispettivamente, che gl' altri; siccome i popoli predominati dalle qualità secca, e calda appetiscono più gl' aromati per l' istessa cagione della similitudine: La seconda causa è, perche più cibo si ricerca al nutrimento ne' Paesi settentrionali, che ne' meridionali, e per consequenza più bevanda ancora proporzionatamente, poi che secondo l'Afforismo: *Stomachi, hyeme, & vere natura calidissimi, & somni longissimi: quapropter & tempore alimenta copiosiora adhibenda sunt*: e può dirsi, che questi popoli non abbiano altra stagione, che un lungo inverno, e una breve primavera: La terza causa è il calor artificiale delle stufe, che gran parte dell' anno adoprano, ed eccita, e aumenta la sete, come il calor dell' estate, e noi lo proviamo stando vicini al fuoco: La quarta è la gran quantità di sale, con che costumano, non dirò condire, mà coprire le vivande, e particolarmente il pesce fresco; e in oltre mangia communemente il popolo carne salata, facendo la provisione ogn' uno per la sua famiglia di alcuni bovi, che salano in Autunno, e così pecore, porci, ocche, che servono per tutto l'anno.

Questa provisione continua è una delle cagioni, perche possano ricever all' improviso un Forestiere; e in questo particolare dirò francamente, che l' avarizia da questo regno è sbandita; *Liberalità.* ogni grado di persona non solamente si dimostra liberale, mà prodigo, vorrebbero spesso aver forastieri in Casa. I Contadini dalle Feste di Natale principalmente fino all' Epifania, oltre al frequentar le Chiese più dell' ordinario, anno ancora questo costume; tengono coperto di paglia tutto il pavimento della Casa in memoria della Santa stalla di Betlemme, e giorno, e notte coperta la tavola di gran quantità di vivande, e stanno pronti à tutte l' ore per ricevere ogn' uno à mangiar, e bere; osservano, e pregano i passaggieri à far loro quest' onore, i quali non mancano di sodisfare à tutto potere à una tal divozione, all'ora stimandola compita quando arrivano ò à cadere, e giacere sopra la paglia: Si convitano anche trà di loro le famiglie

glie vicine, e amiche, e ballano modestamente.

Le cagioni, che in questo Regno sia in uso l'albergar con tanta cortesia i passaggieri, sono le seguenti; prima la benignità naturale, e amorevolezza di questi popoli; secondo, perche essi pure sono con altrettanta cortesia ricevuti da gli altri, mentre viaggiano; terzo, perche non si costumavano anticamente l'Osterie, avendo messo tal' ordine il Rè Magno Ladolos nel secolo duodecimo in una parte del Regno, e così la posta per i Cavalli, il che si è ampliato da poco tempo in quà anche nelle Provincie Nord-landiche; quarto, perche è facile l'alloggio, e cibo, poiche anno sempre pronto e l'uno, e l'altro, come dissi; quinto, perche poco sono à proporzione degl' altri paesi i nazionali, che viaggiano, e rarissimi i forastieri.

I gran Signori ancora fanno apparir la sua magnificenza, massimamente ne' funerali, e ne' Matrimoni, oltre dei conviti, ai quali gli amici vanno domesticamente senza esserci invitati, e si chiamano trà di loro vicendevolmente *Brur*, cioè fratelli.

Il primo à bere non è l'Amico, mà il Padrone di Casa, che fà brindisi à quello; e qualche volta col gran bilicone; stimo, che questo vocabolo sia derivato à noi dalla lingua Todesca, perche essi chiamano Vil Kumst un gran bicchierone, perche danno con esso il ben venuto al forastiere, essendo quella parola composta da *Vel*, cioè Bene, e *Kumst*, cioè venuto: La medesima origine ancora avrà l'altro motto Brindisi, che stimo Italianato dal Todesco *Brings*, ò *Bring-es*, che è composto da *Bring*, cioè Porto, e da *Es*, cioè questo: Quando bevono alla sanità dei Rè, e Potentati, si levano tutti in piedi col capello alla mano, e qualche volta nei banchetti di gran personaggi ogn' un di loro doppo vuotato quel bicchiere, ò bilicone, lo getta in alto, lasciandolo cascar nel pavimento, dove và in pezzi, acciòche non s'adopri più ad altr'uso; Dal che poi sarà facilmente derivato il proverbio, che corre appresso di noi, mentre si dice d'un particolare, che può romper un bicchiere in casa del tale, che è à dire, che è ben veduto, e stimato in quella casa.

Le Dame, quando vien loro fatto un brindisi ne' Conviti, corrispondono à quello col bere à un bicchiere simile pieno di vino, mà ne pigliano solo un piccolissimo sorso, come sarebbe un Cardelino; bevono poi birra à loro piacere.

A simili Conviti hò avuto l'onore di trovarmi essendoci stato invitato in Stokolm; come anche à uno in occasione di sposalizio fuori di Torne, il quale in un certo modo può dirsi, che durò undici ore, cioè dal mezzo dì fino ad'un'ora avanti mezza notte, in questo senso: Ci asentamo al pranso à mezzo dì, essendo le tavole poste lungo le muraglie della camera, come *Conviti:*

ne' Refettorii de' Religiosi; dalla parte del muro sedevano le Donne, e dall' altra dirimpetto ad esse gli Uomini; continuò il pranso trè ore in circa; dopo di che levatisi tutti in piedi, furono recitate le solite preci in rendimento di gratie à Dio dal Paroco ad alta voce, alle quali stanno gli altri attenti, come pure avevano recitate l' altre avanti al pranso per benedir la mensa (l' ordinario delle famiglie in tutto l' anno è far recitar le preci avanti, e doppo la tavola da un fanciullo, e trattanto stanno tutti in piedi, e gli Uomini col capo scoperto.) Ci rimettemmo all' ora tutti à sedere ogn' un nel proprio posto, come prima, con questa sola differenza, che le Donne niente si mossero; gli Uomini fatto girare l' appoggio del lungo banco, che corrisponde à tutta la tavola, ed è versatile, alla parte contraria, si posero à seder sopra del medesimo, rivoltati verso al centro della camera, dove si cominciò à danzare à vicenda da chi volle, al suono di vari stromenti; nel qual tempo s' andarono portando regali di cose comestibili, come avellane, paste gentili, e cose simili; e non si tralasciò di bere; solamente si và uscendo fuori per qualche poco spazio di tempo, e poi si ritorna, altrimenti sarebbe interpretata poco bene la lunga dimora, cioè che quello sfuggisse di bere in buona camerata, come gli altri: Arrivata la sera si portarono lumi; e l' istesso esercizio si continuò sino all' ora di cena, per la quale caricate di nuovo le tavole di Carne, e pesce, e fatto girar un' altra volta l' appoggio de' banchi, si cenò, e si finì un' ora avanti mezza notte: *Diem, noctemque continuare potando nulli probrum.* *Tacit. in German.*

*Sposalizio.* Mà per sodisfare appieno in questo racconto degli Sposalizii de' Contadini, anzi nelle Città ancora ciò si costuma, dirò, che fatta la denunzia dal Paroco in Chiesa in trè giorni di Domenica, vanno due giovani amici dello Sposo ad invitar i parenti, e gli amici; e perche quei due non sono maritati, invitano solo i giovani non maritati; e benche nell' istessa famiglia siano altri maritati da invitarsi al medesimo Sposalizio, si tralasciano, e vengono poi ad invitarli due Uomini maritati, e così nell' altre famiglie vanno proseguendo col medesimo ordine, e in ogn' una di quelle Case sono regalati con buoni brindisi; onde la sera se ne ritornano allegri à casa.

La mattina dello Sposalizio và il Paroco à casa della Sposa, se in Città, à piedi, se in Villa, à Cavallo, onde vengono perciò à levarlo quelli della fameglia della Sposa: L' ordine, che si conserva per andar alla Chiesa, se pur la cerimonia non si fà in casa, è il seguente precedono gl' uomini à due à due, le donne doppo di essi nel medesimo modo: Lo Sposo col Paroco, e un altro

altro di più attinenti, che lo tengono in mezzo, sono i primi ad avviarsi alla Chiesa, poi gli altri parenti, e amici à due à due; e terminano questa compagnia i due giovani, che anno invitato gl' altri. Doppo qualche spazio vengono le donne con ordine opposto, cioè prima le due fanciulle più piccole, poi le maggiori gradatamente, in fine delle quali la Sposa posta in mezzo da due uomini di qualità, e stima, e porta corona in capo, se non è vedova, fatta d'oro, e di gemme reali, ò finte, secondo la possibilità, hà i capelli sparsi alle spalle: giunti alla Chiesa il Prete fà la cerimonia dello Sposalizio, circa al fine della quale i due giovani, che anno invitato, tengono un lungo cendale di seta di qualche color allegro sopr' al capo degli Sposi in uno stratto inginocchiati, e per le due altre punte opposte sostentano il medesimo due Citelle: Fornita la funzione se ne ritornano à Casa col medesimo ordine, che in venire, solo di nuovo si vede, che la Sposa vien tenuta in mezzo da quei due giovani, che avevano invitato: Ivi si fà il pranso, e balli conforme di sopra; se la camera è grande, e capace, si assentano tutti dalla parte del muro, il che è l'ordinario; se nò ancor dall'altra parte; e anche bisognando si pransa da altri in un' altra camera, ò più: L'ordine, che nella prima camera si serva, regolarmente è questo; due tavole sono inbandite in faccia dell' entrata, che occupano parte della camera, solo restando un poco di spazio per potervisi entrar, e uscire; à quella, che stà à mano dritta, siedono le donne maritate, e prima qualche Signora di condizione invitata, poi la Sposa; all'altra gli uomini maritati, e prima il Paroco, poi immediatamente lo Sposo: nell'altro lato della camera dalla parte delle donne stanno le citelle alla sua tavola, e all' altra corrispondente ad esse i giovani non maritati: il primo à bere è il principale, però in tal caso il Prete, che beve alla Sanità degli Sposi con qualche bel preambolo di parole, e porta il brindisi allo Sposo, il quale fà l'istesso seguitamente agli altri uomini, e così quella Signora fà brindisi alla Sposa, ed essa all'altre, quelli parlano allegramente, e ad alta voce; queste poco, e sommessamente: Arrivato il tempo de' postpasti il Paroco levatosi in piedi fà un breve sermoncino toccante il Matrimonio, e una bella esortazione a i Sposi à conviver in continuo amore, e carità; conclude, che si seguiti in onor loro il pranso, e si stia tutta quella giornata in una onesta ilarità. Si fà brindisi alla Sanità del Rè, però tutti si levano in piedi, e scoperti aspettano, che ogni uno in giro abbia bevuto alla Sanità del medesimo, poi replicano à suo tempo l'istesso in onor della Regina; del Governator della Provincia, e d'altri ad arbitrio loro: In Villa si usa, che tutti i convitati offeriscono qualche regalo agli Sposi, e in tal'ora le-



Digitized by Google

vatosi in piedi lo Sposo, e uno di quei giovani, che invita, comincia questo ad alta voce à specificare il nome de i donatori uno per uno, e il regalo da esso fatto, il quale consiste ò in danari, ò in altre robbe.

Fornito il Pasto, che durerà ordinariamente sei, o sett' ore, e anche più, s' accendono i lumi à suo tempo, e vien à connettersi il pranso colla cena, ò farsi una cosa sola in vece di due; Si levano da tavola, e s' incomincia il ballo ordinariamente dal Prete, ovvero dal primo dei due giovani invitatori, il quale balla colla Sposa, e in fine della danza la consegna à un' altro, che pur seguita il ballo con essa, e così altri; alla fine uno di essi la consegna così ballando allo Sposo, che pur balla con essa, la quale poi si và à riposare sedendo al suo luogo: Trà qualche tempo vengono portati due Biliconi, ò d' argento, ò di rame dorato, ò pur di cristallo, i quali sono offerti pieni da due giovani allo Sposo, e alla Sposa; ed essi con quelli fanno brindisi agl' altri, il che è segno d' autorità, e dominio della Casa: Il restante seguita nel modo sopra mentovato: Trà gli altri balli uno se ne fà dai giovani insieme con lo Sposo, i quali, perche esso non vuole continuare più nello stato loro, mà entrar in quello degl' uomini maritati, si pigliano commiato da lui, ò più tosto glielo danno; danzano in compagnia in buon numero con esso, poi lo pigliano, e sollievano alzandolo à forza di braccia, e mani ad alto, e così girando à tempo degl' instromenti, tanto lo sostengono, sinche hà vuotato due, ò tre bicchieri facendo brindisi ai giovani, poi ai maritati; e à chi vuole, e và gettando per allegrezza i bicchieri nel muro, ò nel pavimento: Deposto poi gentilmente à terra vien accettato da i maritati con altro ballo più posato, e moderato, che il primo, per indicar la differenza dello stato, nel quale egli entra.

Le Zittelle poi ad imitazione de' giovani fanno il suo ballo colla Sposa accommiatandosi da essa; e con un altro ballo vien ricevuta dalle maritate, dalle quali vien condotta, se pur ciò non si differisce al seguente giorno, in un' altra camera, dove la spogliano delle vesti da Zitella, e depone la corona, poi vestita, come le maritate, e accommodatale l' acconciatura del capo all' usanza di quelle, ritorna di nuovo nella camera del convito.

Finita la Festa ogn'uno doppo benigno ringraziamento ai Padroni, e da essi similmente ringraziato; il che si fà con offerirsi vicendevolmente la destra, se ne và à Casa; se pur può farlo, perchè in tal caso è portato con amore, e carità in un letto dell'istessa Casa: Nei due, ò trè giorni seguenti si continuano pur altri conviti, e più in Villa, che nelle Città; poi in Casa dello Sposo, altri se ne celebrano poco men numerosi de' primi.

Nel-

Nelle Città ancora massimamente Norlandiche non poche volte m'è accaduto d'esser trattenuto da qualche Cittadino in Casa sua con gran cortesia, e senza interesse veruno: E così pure da i Preti, appresso de' quali godeva di albergare, perchè poteva mediante la lingua Latina, che tutti possiedono famigliare, intender da essi molte notizie delle Provincie, ed essi pur godevano d'interrogarmi de' nostri Paesi, e mi facevano instanza à trattenermi per qualche giorno in Casa sua, particolarmente quando m'udivano dire, che io sono Italo-Goto, cioè la mia Patria esser *Ravenna* l'Antica, Residenza già de i Rè Goti, le cui memorie, e gli Edificii de' medesimi tuttavia l'illustrano; e dispiaceva loro di vedermi risoluto di proseguir subito il mio viaggio per veder altre curiosità.

In somma questi Climi Settentrionali portano seco la disposizione ad esser più abbondante nel mangiare, e bere, che in altri; e ciò lo provo in mè stesso; e i Popoli se ne servono in bene, conciliandosi l'amor reciproco con tal liberalità de' Conviti, doppo de' quali s'interrogano qualche volta di negozi gravi, e si prestano fede: *Dum fingere nesciunt*: Solamente vorrei, che fussero liberali delle sostanze, mà non di una parte della Vita, la quale alcuni con l'eccesso si accurtano: Sogliono essi in tali Conviti cantare Canzoni Francesi, in una delle quali questo concetto si contiene. *Tac. in German.*

*Je aii fait tant de Santees*
*Que ie aii perdù la mienne.*

Cioè: *Io hò beruto tanto alla Sanità,*
*Che hò perduta la mia.*

Mà questa è la condizione umana, che difficilmente si contiene nel mezzo, nel quale consiste la Virtù; Per mezzo però non ricerco scrupulosamente, che si cammini per dir così, da questi Signori nella rigorosa Ecclitica battuta dal solo Sole; mà nel largo Zodiaco trascorso da Pianeti, che errano senza errare.

Motivai di sopra, che i funerali, e gli Sposalitii de' gran Signori anno del maestoso; poteva anche dire, che anno del Reale, e l'istessa formalità si usa in essi, che in quelli dei Rè; Credo, che nessuna parte d'Europa, e forse nè anche del restante del Mondo possa eguagliarsi in questo alla Svezia: se non volessimo paragonar i funerali de' loro Potentati con quelli de' Generali d'armate, e primarii Senatori in questo Regno.

La Maestà del Rè, e Regina, Prencipi del sangue supplicati, e gli altri Signori invitati si radunano alcune ore doppo al mezzo giorno nella Chiesa, dov'è esposto il defunto, tutta apparata à bruno; si vedono nella Piazza della medesima due squadroni, uno di Cavalleria, e l'altro di Fanteria, che per di-

Digitized by Google

dimostratione del duolo conservano alto Silenzio senza toccar Trombe, ò Tamburi aspettando il cenno della marchia; fanno quasi una mezza Luna cinquanta pezzi d'Artegliaria in cinque differenti luoghi disporsi, cioè al Forte del Borgo meridionale, alla Porta della Città, che riguarda l'istesso, al Gromonkolm, al Castello, ò Palazzo Reggio, e nel Borgo Settentrionale sopra al Monte detto Brunckberg: Cinque de' maggiori Vascelli dell'Armata appaiono di tutto punto corredati colle sue gran bandiere inalborate, e svolazzanti, e altro, come se dovessero dar principio à un risoluto combattimento: Tutti gli abitatori di Stokholm, e molti Forastieri stanno trà tanto preparati, chi in Terra, chi alle finestre, anzi sin sopra i tetti per veder si rara funzione: Essa hà principio dalla marchia della Cavalleria, che al primo tocco delle Campane di tutta la Città à passo grave incaminasi, udendosi in questo mentre le trombe risuonare non l'alto clamor dell'Aquile, mà il roco, e flebile lamento delle Tortorelle, mediante le sordine: Seguita la Fanteria coll' armi al roverscio portando, cioè i Moschetti col calcio sotto alla sinistra ascella, e la bocca à terra rivoltata, e le picche à Terra strascinate battendo i tamburi coperti à bruno, anche sopra la pelle il cui ottuso ripercotimento anzi, che accrescere, sminuisce il coraggio, così ai Soldati, come agli astanti: Una gran quantità di Fanciulli à due à due vanno cantando Preci con tuono adattato, doppo i quali parecchi Studenti di maggior età: Gran numero di Ecclesiastici seguita, trà quali alcuni Vescovi, e sopr'Intendenti: Doppo di essi gli otto Trombetti del Rè tutti vestiti di scoruccio: Cinquanta stendardi sono portati parte di Cavalleria, parte d'Infanteria, che già aveva conquistati il Defunto Signor Generale da varii Prencipi, e Potentati, conforme dall'armi apparisce: Dodici generosi Cavalli di maneggio con preziose Selle, Pistole all'arcione, e corrispondenti arnesi vengono condotti ogn'uno da due Palafrenieri nel medesimo abito lugubre conforme sempre s'intenderà di tutti gl'altri. Trè Uomini à grande stento reggono un ampio Stendardo, nel qual si vede l'Arme della Casa del Defunto: Segue un Destriere tutto coperto con lunga gualdrappa di taffetà nero fino ai piedi condotto à mano da due Palafrenieri vestiti, come gl'alri: Un altro Stendardo simigliante al primo: Un'altro simile Cavallo: Poi il terzo, e grande stendardo colle medesime armi di sua Eccellenza à ricamo d'oro appena portato da quattro Uomini: Un nobile Campione à Cavallo armato à tutte l'armi dorate da capo à piedi con Collana d'Oro, ad armacollo, e tiene alla mano la Spada nuda impugnata col guanto di Ferro alla metà della lama colla punta rivoltata al petto per segno di dolore: Un Cavallo tutto

tutto coperto di taffettà nero collà distinzione d'una gran Croce bianca pur di taffettà, e gli scorre tutto il lungo della vita, arrivando sino à Terra: Quattro Officiali di Guerra, cioè trè Colonelli, e un Sargente maggiore separatamente portano gli Speroni, Bastone di comando, Spada, Guanti di Ferro, ed Elmo, di cui era solito il Signor Generale servirsi in Guerra: Dopò de' quali si vede portato il Corpo di sua Eccellenza rinchiuso dentro un bellissimo sepolcro coperto di Veluto nero, e distinto di varii, e vaghi adornamenti, e figure d'Argento massiccio à mezzo rilievo, che più appaiono, che il fondo, sopra al quale sono applicati: Un real Baldacchino lo copre pur di velluto nero tutto guernito di simile Argento: Immediatamente è seguitato da i Signori suoi Figliuoli, ò altri de' primi congiunti in abito lugubre con Mantello à lungo strascico, e sono tenuti in mezzo da due Eccellentissimi della Reggenza; seguono gl'altri Colleghi della medesima Reggenza, poi gran parte della Nobiltà in abito nero, mà non di scorruccio: Il Borgomastro di Stokholm Capo de suoi Cittadini viene con un'onorata comitiva de' medesimi, e in tempo della Dieta generale degli Stati del Regno, siccome appunto è stato al presente, vi si trovano i Cittadini mandatici da ogni Città dal suo Borgomastro: Un buon numero anche di onorati Contadini venuti alla medesima Dieta intervengono alla Processione: Notabile spazio s' interpone; poi giungono le Dame di Casa del Signore Generale, e molt'altre le seguono, e tutte in abito bianco da capo à piedi, cioè di tela fina d'Olanda, mà non trasparente, e di più un gran manto dell'istessa copre loro in tal modo il Capo, che da esso cadente arriva sino al petto; onde assistono loro ai lati due Cavalieri per condurle; strascinano esse per terra il manto, che le altre Dame seguenti si fanno portar alzato da i loro Paggi: Quest' Ordine delle Dame è preceduto dal suo Prestaven, siccome ancora tutti gli altri Ordini dal suo, il quale è Regolatore di quella parte della Processione ad esso spettante, e tiene alla mano il Baston di comando, cammina solo, e veste à bruno con Mantello lungo: quel color bianco è preso dalle Donne per segno di duolo, perchè i morti sono vestiti di lungo abito di tela bianca; Forsi ancora la Nazione ritiene, ò imita quest' uso degli Antichi Romani, sapendosi, che ne' funerali le Donne vestivano di bianco; e così pure costumano i Giapponesi ai nostri tempi.

*Tarcagn. nella Vita di Lucio Vero. Maffeus.*

La Maestà della Regina per coronar l'opera comparve in Carrozza insieme col Prencipe Adolfo, e con la Principessa di lui moglie; con che chiaramente appare, che ad imitazione del Capo, tutte l'altre parti del Regno contribuiscono à questa gran funzione per

grato

grato riconoscimento degli altri meriti del defonto Eroe: La Maestà del Rè similmente quando è in età sufficiente, si degna d'onorar tal opra colla sua presenza: Vengono accompagnate le Carrozze Reggie dalla guardia degli Alabardieri, e seguitate dalle Dame, e da Cavalieri della Regina à piedi coll'ordine degli altri; e ultimamente da una Carrozza à sei di Casa del defonto, i cui Cavalli, si come pur la carrozza medesima, sono tutti coperti à bruno.

Giunti con quest' ordine alla Chiesa tutta addobbata di scoruccio, nella quale è preparata la Tomba, si ode una flebile musica, la quale, e colle voci sommesse, e cogl' instromenti debolmente toccati, accompagna il senso delle Parole, à simil fine composte. Assettatasi poi la Regina nel Trono coperto di negro, e così gli altri Signori, e le Dame coll' ordine dovuto, vien deposto il feretro vicino al Pulpito, in capo al quale colla faccia rivolta ad esso, e al popolo, si pone in piedi il Campione armato, che soffre questa giornata più penosa di tutti gli altri, sin' à pericolo di svenimento; onde per vietar il disordine, che potrebbe seguirne, lo corroborano occorrendo con un poco d'aceto, e anche col porli di dietro un scanno, acciò che possa bellamente appoggiarvisi, e levarsene alternatamente: Dev' egli in quel posto continuare, mentre vien recitata una lunga, ed erudita Oration funebre, che durerà due ore intiere, comprendendo essa due parti, cioè prima una Predica sopra qualche passo di Scrittura adattato al Funerale; e l'altra consiste in celebrar gli encomii del Defunto; e questa seconda parte vien letta dal medesimo, tenendone alla mano il manuscritto: Doppo di che vien portato il Defunto alla tomba, mentre si canta un Salmo ad alta voce da tutti gli Astanti; ed è preceduto dall' Armato, e dal Predicatore, il quale preso con una paletta di ferro un poco di terra per ciò preparata, ne getta sopra al morto, e così replica tre volte dicendo queste parole in Svezzese, conforme al rito ordinario, e usitato in tutto il Regno; Di terra sei venuto; la seconda volta, dice: Tornerai ad esser terra, e la terza: Il giorno del Giudizio risusciterai: L'Armato all' ora subito nell'istesso sito viene spogliato dell'Armatura, la quale resta ivi appesa con alcuni Stendardi à perpetua memoria, ed egli se ne và; Terminata la Funzione col serrar la tomba, e datone il segno, si ode una bellissima salva generale di sbarri d'arteglierie da tutti i sopra mentovati cinque luoghi, e così da' Vascelli, come anche dalla moschettaria de' soldati di fanteria, e pistole della cavalleria, dopo la quale subito fanno la seconda salva, come la prima, il cui rimbombo vien accresciuto dal suono di tutte le Campane di Stokholm, che dura un'ora intiera,

ra,

ra, ficcome pùr così continuò la prima volta: E all'ora s'incammina sua Maestà, e gli altri Signori invitati à Casa della Fameglia del Defunto, dove si fà una fontuosissima Cena con apparato Regio, e altri simili conviti, benche non tanti solenni, si replicano per due, ò tre giorni seguenti: ben è vero, che due, ò tre de' più prossimi del Defunto non si trovano al primo banchetto, mà se ne fà per loro, e altri uno à parte, ai quali anche è lecito non andar à servir la Regina, accompagnandola doppo la Cena à Palazzo, mà ciò fanno gli altri.

La spesa per tutta la Funzione monterà à qualche migliaio di scudi: onde per poter più commodamente apprestar tanti apparati, si differisce alcuni mesi il Funerale doppo la morte di quel Signore, il quale vien trattenuto in quel mentre in una Chiesa esposto sopra à terra rinchiuso dentro un feretro à posta preparato, e riccamente coperto: Si fà regalo di danari à tutta la Soldatesca, tanto di Fanteria, quanto di Cavalleria, e se le dà polvere per i due sbarri, com'anche ai Bombardieri, così da terra, come da mare; e il medesimo proporzionatamente agli Officiali: I serventi oltre degli abiti lugubri anno danari. Si dà qualche ricognizione à fanciulli, e agli studenti: Gli Ecclesiastici sono regalati, fino à ricevere alcun Vescovo cucchiari, e forchette d'oro massiccio: Il Predicatore più guadagna in questa sola Predica, che uno de' nostri in un Quadragesimale intiero, ricevendo ordinariamente un donativo di cinquanta; e tal volta più ducati d'oro, cioè Ungheri. Il Gentiluomo armato oltre della gran collana d'oro avrà ducento, ò trecento scudi. Io hò veduta celebrarsi questa gran funzione per sua Eccellenza il Sig. Generale Carlo Co: di Konigsmarc, i cui gloriosi fatti militari altamente fà risuonare la Fama per tutto il mondo. Fù paragonato nell'Orazion funebre al Sole nascente, tendente all'auge, ecclissato, e giunto all'Oceano. Per l'ecclissi denotava l'Oratore qualche infortunio accadutogli in vita sua; col restante il felice conseguimento del desiato fine nelle sue vittorie, e generose imprese: I Signori suoi Figliuoli, e veri successori nella generosità dell'animo non meno, che nel possesso de beni di fortuna, per gratitudine verso d'un tanto Genitore, rappresentarono al Mondo questa fontuosissima funzione. Il primogenito solamente assistette alla processione, per esser l'altro assente, il quale se ci fusse intervenuto, avrebbe avuto il primo luogo, conforme lo stile di Svezia, perche più prende il minore, che il primogenito, per aver in riguardo della minor età minor notizia à governarsi; e qualche volta si vedono piccoli fanciullini, che non ponno ancor caminare, venir portati in braccio per conservar in processione il suo posto principale, poi seguono di grado in grado gli altri fratelli di maggior età, restando l'infimo luogo per il primogenito:



Digitized by Google

Le Nozze similmente de'Grandi si celebrano con grandissima pompa, e splendore: Un giorno avanti lo Sposo, se è di primo grado di nobiltà, và con gentil comitiva di Cavalieri, e altri à Palazzo à supplicar le loro Maestà à degnarsi d'onorar le sue Nozze colla loro presenza: La sera seguente la Regina dal medesimo corteggio servita, và à Casa della Sposa, la quale vien vestita, e ornata alla presenza di sua Maestà degli abiti nuzziali, e la Regina si compiace di porle colle sue mani qualche gioia, ò altra galanteria: Vanno al tempo determinato tutti in una sala per ciò preparata, dove trovano un Regio Baldacchino, nel quale si assetta la Regina, e fà seco seder sopra la medesima Sedia à sinistra la Sposa, la quale porta Corona quasi Reale in capo: ivi un Ecclesiastico fà la Funzione dello Sposalizio, poi si regalano tutti gli astanti con confetture, e vini preziosi, mentre si fanno danze all'armonia di varii stromenti musicali egregiamente toccati da celebri Suonatori in un palchetto nella istessa sala retto. Si fà il ballo de' Giovani Cavalieri insieme con lo Sposo, ccommiatandosi da esso, conforme di sopra si disse; solo tralasciano di sollevarlo in alto, come si costuma, forsi per riverenza di sua Maestà: Fanno bensì tuttociò, che raccontai ne'sposalizii ordinarii le Zitelle, alcuna delle quali delle più care alla Sposa, qualche volta si trova, che in tal'atto di separazione, non potendo contenere le lagrime, prorompe in pianto con gran diletto degl'astanti: All'ora accorrono le Dame maritate, e con un'altro ballo accolgono la Sposa trà di loro, e nel suo grado: Vien portata una lancia tutta da un capo all'altro ornata di bande di seta di varii colori, e col ferro dorato, alla quale s'accostano i Signori Parenti, sì dello Sposo, come della Sposa, e sostengono la lancia tutti unitamente colla destra ad alto sollevata per dimostrare, e dichiararsi testimonii, e che sempre così sostenteranno quel Matrimonio, poi la gettano al popolo da una fenestra, il quale à gara ne fà pezzi per guadagnar quelle fettuccie di seta: Mà non ostante tal sostentamento, si ritrovano tal volta sì fattamente infiacchite le sostanze della Casa, che alcuno non poco stenta, per quello, e altri pochi giorni di magnanimità ostentata nella Città, à ripigliar il vigore di prima; anzi conviene à qualcheduno ritirarsi in villa à i suoi beni per alcuni anni per ripigliar il primo vigore;

Le Donne non costumano di dar dote alcuna, anzi gli Sposi assegnano loro qualche stabile, perche possano con esso sostentarsi in caso, che rimangono Vedove; e anche, maritandosi di nuovo, ne restano assolute padrone; In luogo di dote entrano doppo la morte del Padre le maritate, e per conseguenza i suoi mariti; e figliuoli in possesso della porzione de' beni di quello attribuita loro dalle Leggi del Regno, cioè la metà di quanto tocca à un figliuolo maschio, sicche, se la Sposa hà un sol fratello,

avrà

avrà un terzo di tutti i beni, se più ......... fratelli, avrà meno rispettivamente.

Fanno tali pompe à proporzione anche gli inferiori, e massimamente ne' Funerali, perche la consuetudine è passata in Legge; e parecchi sono, che considerando di non aver possibilità per tal dispendio, e che pur bisogna sforzarsi, e farlo con gran discapito, e quasi ruina della Casa, piangono forsi più per questo, che per la morte del suo Defunto.

Terminata la descrizione delle qualità degli abitatori, e loro costumi, stimo conveniente dir qualche cosa delle qualità della Terra.

La fertilità della terra di tutto questo Regno, seguita la proporzione del vigor del Sole: La Gozia per tanto, come più meridionale dell'altre parti, è più fertile, che la Norlandia di, la quale arriva a i confini della Zona glaciale, e di Lapponia, questa ultima niente produce; e quelle contigue poco; ben è vero, che si superano trà di loro in varii generi, perche là dove vien mancando il frutto della terra per cagion della freddezza del Clima, ivi vien crescendo quello dell' acqua, cioè la quantità del pesce, dal quale ne trae la Nazione parte notabile del suo sostentamento; e dove manca l' istesso frutto della terra per l' infecondità de' Monti sassosi, ivi abbonda la quantità delle miniere: In tutta la Gozia, e Svezia i seminati per farne pane consistono in trè specie, grano, segala, e orzo, e anche qualche poco d'avena, il pane di grano è raro, e riservato per i principali Signori; quello di segala, per le famiglie ricche, e commode tanto nelle Città, quanto ne' Villaggi; quello di orzo serve per i poveri; Nelle due ultime Provincie Anghermannia, e Vest-botnia, temono i suoi abitatori per la raccolta delle biade, non già la tempesta, che raramente, e si minuta cade, che non hà forza di romper le vetriate delle finestre, che alcune case anno nel tetto, e sopra delle quali casca à retta linea; è però vero, che sono più forti i vetri, che i nostri, almeno alcuni, ingrossandossi in figura di lente verso il centro; mà bensì temono la debollezza del calor del Sole, che non basta alcuni anni per maturar le biade, le quali sogliono seminare al principio di Giugno, e mietere alla fine d' Agosto, stagione già fredda appresso di loro; e le seccano sospondendole al Sole sopra altre grate fatte di legni in forma di grandi, e larghe scale; il che non bastando le portano nelle calde stufe: Io vidi al principio di Settembre prossimo passato la neve caduta sopra l'orzo ancora verde, però di là dalla linea, ò circolo-artico: Perchè dunque in alcuna Estate piovosa non può maturarsi il raccolto, s' industriano queste genti col mescolar farina, ò quasi farina di scorze d' alberi coll' altra, ov-

*Frutti della Terra.*

*Grandine.*

vero ancora alcuni de' più poveri, benche di rado, si cibano con puro pane di quella farina, e lo chiamano bark-brö perche bark significa scorza, e brö pane; pigliano la scorza di pini silvatici giovani di men, che mediocre grandezza nel mese di Maggio, e Giugno, quando si distacca dall' albero; la radono nella parte; esteriore col coltello, sicche resta tutta bianca da ogni parte; la sospendono all' aria, accioche si secchi in una, ò due settimane, e così si conserva tutto l'anno; quando vogliono servirsene la pongono à seccar ancora meglio nel forno, e fattine piccoli pezzetti li pestano in un gran Mortaio di legno con un pilone pur di legno, sinche sono ridotti in quasi farina, la qual passano per settacio, e la grossa, che vi resta di sopra di nuovo vien pesata, e ridotta anch' essa sottile come l' altra: Fatta pasta tal farina con acqua, la spartono in varii globetti, che sono il pane crudo, collo spinatoio lo riducono sottile, come un mezzo bajocco, in figura rotonda, il cui diametro sarà due palmi in circa; per cuocerlo accendono il fuoco sotto à un ferro rotondo dell' istessa grandezza, che il pane, ed è sostenuto con pietre, ò con altri ferri à poca distanza da terra; brustolito, che è il pane, gli mettono una bacchetta sotto, e lo voltano all' altra banda, poi gettatoli à parte, così seguitano successivamente col restante: Si conserva questo pane per uso delle famiglie non solo settimane, ma mesi senza corrompersi, essendo quasi biscotto, se bene non ne fanno ordinariamente, se non quella quantità, che basta per una, ò due settimane.

*pane di scorza d' alberi*

*Cascio.*

La Vestrogozia è abbondante di pascoli; vi si fanno formaggi così grandi, che credo di poter dire, che facilmente superano quelli d' ogn' altro Paese; due uomini ci vogliono à portarne uno; sono questi della figura, e grandezza di una Cassa mediocre da tenervi mobili di casa: qualche volta per bizzarria ci fanno le cornici nell' istesso formaggio, e vi lasciano, anche il foro della serratura, e il tutto è un pezzo solo, per averlo così figurato, mediante la forma prima di legno, ò di tavole, dentro la quale si lascia, sinche sia divenuto sodo, e stagionato: Ne sono stati mandati in altri Regni per regalo à gran Prencipi, uno de' quali sentendosi dire esser un Formaggio di Vestrogozia, e vedendoselo avanti ordinò, che s' aprisse la cassa, per vederlo, mà accortosi dello scherzo, cioè non esser altrimenti una cassa, mà un formaggio così formato; l' ebbe doppiamente caro: Generalmente in questi Paesi Settentrionali amano il cascio, come alcuni altrove il Marzolino, che abbia generato quantità di vermi, trovandolo all' ora dicono essi più piccante, e gustoso, e che rende più saporita la bevanda; à me è accaduto una volta, che un gran Cavaliere volendomi onorare, mentre alla

la sua mensa io mi trovava insieme colla sua famiglia, fattosi portar avanti un gran pezzo di cascio, cominciò à guardarlo tutt' all' intorno, e trovandovi alcune spaccature, dentro nelle quali appariva un' infinità di minuti vermicelli, cominciò à scavarlo col coltello facendone un mucchio sopra d'un piatto, poi spolverizandogli sopra quantità di Zucchero, è gettandoli in infusione vino di Spagna, ne fecè una massa; e me la diede in regalo; all' ora io ringraziando riverentemente Sua Eccellenza le dissi, che noi Italiani abbiamo naturalmente avversione à simil cosa; anzi soggiunsi, che buon per me, che si trovavammo gia al fine del pasto, perche altrimenti non avrei potuto mangiare con prò; esso all' ora ritirò à se il piatto, e se lo godè fino à raderne il fondo col coltello.

Gli alberi da frutto, che si trovano in Gozia, e Svezia, sono Pomi, Peri, Ciriegi, e Pruni, che si maturano negli orti, se bene non anno quel sapore, e bellezza, che nelle parti più meridionali; vi crescono ancora qualche nocì, e tutte queste sorti di frutti, perche vi scarseggiano, vi vengono anche portate per Mare di Germania.

Gl'erbaggi, e radici comestibili pur vi crescono, mà poco si usano, massimamente l'insalata cruda, la qual solamente si mangia nei lauti pasti de' Signori alla metà di essi: Dalla Svezia fino à una parte di Norlandia, cioè fino al principio di Anghermannia in circa, alcuni Alberi vi si trovano delle sudette specie, cioè pruni, e ciriegi, i quali producono i frutti, mà non arrivano alla maturità; In quelle due ultime Provincie, cioè Anghermannia, e Vestrobotnia, non vi producono gli alberi frutto alcuno, ò non vi allignano, nè meno gl'alberi stessi; Quell'albero, che arriva à produrre, e maturar i suoi frutti più verso al Polo, che tutti gli altri, e oltre i limiti di quelli, è l'Avellano, ò Noccivolo trovandosene nella Provincia di Anghermannia, nelle cui Selve naturalmente crescono, siccome pur fanno in tutto il Regno: Mà chi crederebbe, che più oltre di tutti i frutti degli alberi, anche degli Avellani, potesse felicemente nascer, e maturarsi uno de' più gentili, e delicati frutti, che sopra terra si trovino? Questa è la fragola; ne producono i Monti, e le Campagne di Svezia, e fino nelle due ultime Provincie, dove niun'altro frutto si trova, anzi hò inteso, che ancor in Lapponia vi nascono, e così una specie di More simili ad esse, e di color pavonazzo, mà non l'hò vedute.

Alcuni Cavalieri de' più curiosi tengono stipendiati Giardinieri, i quali s'industriano di far produrre à forza di calor artificiale varii erbaggi, e anche in tale stagione; nella quale non se ne vedrebbe germoglio, nell'Inverno, e di più fanno venir per *Giardinieri.*

Mare

Mare dalle Provincie meridionali piccoli Alberetti fruttiferi portati ne' vasi, come fichi, naranzi, granati, e simili, e li governano in modo, che li fanno produr le frondi, fiori, e qualche principio di frutti, la cui vista rende gran sodisfazione ai Nazionali: Il calor artificiale, che dissi, che essi adoprano, è di due sorti; del Sole, e del fuoco; si fabricano certe quasi cassette, che coprono di vitriate pendenti, come un tetto, e le collocano in qualche costiera d'una Casa, che riguarda al mezzo dì; in tal ripercussione il riverbero del Sole s'accresce, e i vetri ammettono i suoi raggi, che riscaldano quell'erbette, e fiori, e tengono esclusa l'aria ambiente, acciochè non possa alterarli col suo rigore.

Conservano questi vasi di fiori, che dissi, coperti in una camera, ò loggia, che similmente rivolta al mezzo dì, gode del beneficio delle vitriate, e con una, ò più stufe temperano l'aria in modo, che la rendono sufficiente ad operar quanto di sopra motivai; Fanno ancora portarsi per il Corriere sin da Francia palmette d'alberi fruttiferi da innestare, però di quelle specie, che quì crescono, e vi fanno qualche buona riuscita.

Molte specie di fiori ci nascono esposti nei Giardini continuamente, come in Italia, cioè senza bisogno d'esser coperte nell'inverno le loro Piante; ò trasportate le cipolle: rose, viole gigli, tulipani, garoffani, ed altri; anzi questi ultimi godono dell'aria non molto calda, perciò quì si ritrovano in grandezza, e bellezza straordinaria. I Lilium convallium riempiono alcune Montagne, e Campi incolti. Appresso di noi tutti questi fiori nominati nascono in Primavera, e quì in Estate, e ritengono il suo odore, onde se ne distillano col lambicco l'acque odorifere: I gelsomini, che in Italia fioriscono l'Estate, e in Autunno quì non nascono, perche ricercano quel calore, che quì manca.

Non sono privi del suo miele i fiori, e l'api domestiche quì si trovano negli alvearii, parte delle quali fanno il miele giallo, e parte bianco; questo è migliore, e più pregiato: Ci sono anche le api silvestri, alquanto più grandi, e nel valore si conoscono senza guardarle dal mormorio alquanto più grosso, che quello dell'ordinarie: esse pur fanno buoni favi di miele fabricandosi da se stesse le sue Cellette, quasi di sottilissima tela; ò carta bianca, rotonde, e grosse, come un pane, ò più: stanno dentro di esse sotto la neve quasi sepolte in tutto l'Inverno, e nell'Estate falciando il fieno le ritrovano sopra la superficie della terra dentro la sua casuccia involta nel mosco, e il suo miele è così buono, come l'altro.

*Alberi.* Gli alberi, che communemente crescono in queste Selve, sono Abeti, e Pini salvatici, mà i pini fruttiferi sono totalmente sco-

ſconoſciuti : Racconterò un caſo à me accaduto nelle Provincie Nordlandiche, mentre andava in Lapponia : Vedendomi tanto curioſo di oſſervar la Rarità del Paeſe, un Paroco, che mi accolſe à pernottar ſeco con gran benignità, conforme al ſolito della Nazione, mi diſſe, che aveva una coſa rara in Caſa ſua conſervata da tempo immemorabile, e non ſapeva, che coſa fuſſe : Mi portò una guſcia d'una pigna, nella quale non reſtava pur un pignuolo ; Interrogommi ſe io conoſceva, che coſa fuſſe: Non potendo io contener le riſa gli riſpoſi eſſer tal coſa commune in Ravenna mia Patria, dove è una gran Selva di Pini fruttiferi illuſtrata dal Sommo Pontefice Siſto V. col titolo di *Ornamentum Italiæ* ; gli deſcriſſi i Pini, gli diſſi, che queſta ſpecie di alberi è ſola al Mondo, per quanto io sò, che porti i ſuoi frutti trè Anni avanti, che giungano alla maturità, ſicche ſi vede ſe ne' due ſeguenti Anni ſarà abbondanza, ò ſcarſezza di tali frutti ; in un'Anno diventano grandi quanto un pruno, nel ſecondo ſaranno quanto un mediocre pomo, nel terzo eguaglieranno la grandezza di due pugni umani uniti ; ſiccome era quella, che avevamo alla mano, che privata di frutti ſi chiama Sgobola, co' frutti Pigna, e i frutti medeſimi Pignuoli : Quel primo nome ſe le dà à Ravenna, dove è la principal Selva ; le altre Città d'Italia non anno il vocabolo proprio, mà la deſcrivono dicendola guſcia di Pigna.

Gli altri ſemi degl'alberi contengono virtualmente l'albero medeſimo, che da eſſi deve naſcere ; il pigniuolo contiene l'albero attualmente, perchè aperto vi ſi vede dentro: Gli avrei aggiunte le ſeguenti notizie, ſe in quel tempo le aveſſi avute, mà doppo ritornato in Patria le hò vedute, e ſono tanto rare, che alcune non ſi ſanno, che da pochi Ravennati, e una ſin'ora non ſi è ſaputa da alcuno ; onde hò ſtimato bene quì aggiungerle. Doppo il corſo di qualche numero di anni alcuna volta la natura fà un prodigio, che l'albero del Pino produce conforme al ſolito il frutto della Pigna, e queſta fuori dell'ordinario ſtando ancora ſopr' all'albero produce un'altro alberetto, perchè ſi vede ſopra al Pino una Pigna di trè Anni, la quale dalla ſua ſommità tramanda un Pino alto più d'un palmo co' ſuoi rami, e frondi verdeggianti ; e perchè ſe ſi laſciaſſe ſtare la Pigna, verrebbe aperta doppo il terzo anno dal calor del Sole, e ſi ſeccherebbe, e così pure l'alberetto da eſſa nato, però viene con diligenza diſtaccata la Pigna inſieme con il nuovo alberetto, e ſi porta per Regalo ai Curioſi: Oſſervo, che naſce il Pino dalla ſommità della Pigna, dove non è ſeme, ò pignuoli alcuno: Una ſimile pigna conſervo appreſſo di mè ; e anche un' altra di due anni, nella quale non ſono ancora nati i pignuoli ; mà quello, che

diſſi.

dissi non esser sin quì stato noto ad alcuno, è la terza Pigna, che pur conservo di trè anni, la quale come l'altre due hà prodotto il Pino, e questo hà prodotto anch'esso la Pigna. Hò osservato, che in Svezia, e in Norvegia vien preso equivoco nel denominar in latino queste due spezie d'alberi, perchè il Pino è da loro chiamato Abies, e in volgare Gran; e l'Abete Pinus, e in volgare Tyre-tre: In Gozia crescono le quercie, che producono ghiande; in Svezia non arrivano alla grandezza di quelle, e ai confini di Svezia, e Norlandia appena se ne vede; poi mancano affatto: Ci sono da per tutto ancora i bedolli, che così li chiamo, perchè vengono da essi detto in Latino Betula; e anche perche tali appaiono alla vista; però dubito, se siano dell' istessa specie, perchè generano una certa acqua, ò suco trà scorza, e legno nel mese d'Aprile, la quale è dolce, e gustosa à bere; la raccolgono facendola gocciare con fori, che à posta fanno nella scorza dell'albero fino al legno, e ne empiono alcuni barili, ed anche botti, la chiamano Lecchia.

*Pesce.* Dai pini raccolgono la pece, e l'artificio, ch'adoprano, è quel, che siegue; nelle Provincie, che abbondano di selve di Pini, e particolarmente in Ostrobotnia, anderà una fameglia del prossimo Villaggio dentro la selva, che è della Communità, e regolarmente entra in quella parte, che corrisponde alla sua abitazione, e così l'altre fameglie: ivi, osservati gl'alberi maggiori, cominciano nel mese di Maggio con un tagliente ferro à scorzarli da terra fino all' altezza d'una statura, e mezza d' Uomo in circa; resta perciò l' albero in questa parte tutto bianco, fuori che in una linea di scorza, che in larghezza di due à trè dita vi si lascia per connetter le due parti del Pino inferiore, e superiore, e perche quella possa tramandar à questa qualche porzion di succo in alimento, che se bene non la mantiene egualmente vigorosa, come prima, almeno la conserva in vita; L'effetto, che da tale scortecciamento ne proviene, è, che comincia il pino à vestir di gomma quella nuda parte, la quale in termine di tre anni eguaglierà la grossezza della scorza; e ancora nella parte interior dell' albero fino al centro vi si aumenta assai più del solito; onde pare, che sia la gomma negli alberi una quasi putredine degli istessi, ò del suo sugo, che non potendo per quella parte offesa, e debilitata digerirlo, e trammutarlo in propria sostanza, rimane così indurito, siccome la rogna nell'Uomo, ò la marcia nelle ferite; e così pure il Zibetto si genera, come dicono, dalla carne putrida del quadrupede Zagheglie: Passati i trè anni ritornano alla selva nel mese d' Ottobre, e tagliano poco sopra terra l' albero, che cascato troncano nella parte superiore, là dove manca la gomma, e così fanno à tut-

tutti gli altri, i quali unifcono formandone una gran catafta di figura quadrangolare all'altezza d'un Uomo, e quefta contiene in lunghezza fino à trenta paffa quadrate: nell'inverno proffimo feguente col beneficio della neve, e delle slitte portano tutti quefti legni à cafa, e li vanno fubito fpaccando per lungo, prima in due parti, poi in quattro, in otto, in fedici, e così feguitamente fino à ridurli della groffezza d'un polfo umano, e anche più fottile: E perche qualche particolarità curiofa, e propria di quefti Paefi in ciò fi pratica, non devo tralafciar di motivarla: Non adoprano effi conii di forte alcuna, mà con un folo fodo, e rifoluto colpo di manaia dato all'eftremità d'un corpo di albero per grande che fia, e lungo, come diffi, tutto lo sfendono alla prima in due parti, e in cafo che la fpaccatura non arrivi fino in capo, col fecondo colpo fornifcono il tutto, e così tanto meglio l'altre volte, che meno refifte il pezzo di minor grandezza: La cagione di quefto altro non è, come credo, che il gran freddo delle parti fettentrionali nell'inverno, che rende il legno verde talmente agghiacciato, e duro, che l'innacciarifce per dir così, onde, ò niente fe ne taglia con un mediocre colpo, ò tutto fi fpezza con un molto gagliardo: Se in altra ftaggione men fredda fanno tal prova, non riefce, ficcome nè anche in Inverno nei legni fecchi, nei quali privi del fugo naturale, mà arridi non vi fi conftipa compenetrato il giaccio; Se l'albero verde, ò tagliato vivente fi bagna, nè meno fi fpezza nel modo fopradetto, perche alquanto cede alla manaia, la quale bifogna ben offervare di vibrarla dirittamente, perche altrimenti non fi torce, mà fi fpezza, come fe colpiffe in una pietra, e balza via in più parti rotta, il che pure non intrauviene nel reftante dell'anno. Gettano quelle lunghe fcheggie di pino così formate, come diffi, in maffe fenz'ordine, e nel principio di Maggio ne diftillano la pece in tal forma; Anno vicino à Cafa una gran cava, ò foffa continuamente aperta, ed efpofta all'aria, la quale in figura rotonda, e formata à catino, avrà il fondo fotto terra trè ftature d'Uuomo, e il doppio in circa farà il fuo diametro; nel centro vi ftà collocato un gran catino, ò conca di legno di trè, ò quattro palmi di larghezza con un canoncino quanto un police groffo per tramandar fuori verfo un de'lati il liquore in un altro fito fcavato più baffo, al quale danno l'adito mediante un taglio, ò ftrada à una delle parti fcavata: veftono prima tutta la fuperficie della cava con pezzi di fcorza d'abeti col bianco, ò parte interiore all'insù, perche poffa meglio da effe fdrucciolare la pece, che non farebbe dalla nuda terra, che fe ne inzupperebbe; poi empiono con diligenza tutta la cava de' medefimi pezzi di legno pri-

L ma

ma tagliati in quattro lunghezze, e li vanno collocando tutti per dritto in punta pendenti, però à proporzione della figura della cava, altri aggiungendone sopra ai primi, fin tanto, che arrivano ad egua gliar la superficie del terreno, ò poco più; e se alcuno supera d' altezza gli altri, lo battono con mazzi di legno, e anche senza questo vanno così battendo ogni suolo per meglio constiparlo: Coprono in fine tutte le legne con zolle di prati coll'erba verdeggiante di sotto-via, e sì bene le unifcono, che non appare in modo alcuno, che cosa celino di sotto: Volendo poi attaccar fuoco alzano bellamente in trè, ò quattro parti un pezzo di quelle zolle all' intorno della cava nell'estremità, e v'accendono il fuoco, che facilmente da quelle aride, e grasse legna vien concepito, e di sotto à quelle và penetrando fino al centro; li danno solo tanto di respiro con quelle piccole aperture, alzando le zolle, che basti, perche non resti soffocato, ed estinto: se non coprissero la legna con quella terra, ne seguitarebbe, che ardendo esse liberamente, si distruggerebbero così esse, come la pece, mà richiuse così, e riscaldate stillano il suo succo con utilità dell'Operatore. Mezza giornata in circa doppo attaccato fuoco si comincia à veder l'effetto, cioè uscir dal foro, ò canna di legno il desiderato liquore, che casca dentro un gran vaso di legno, e rende fumo assai greve, fastidioso, e fetente, e continuerà tal operazione fino à trè giorni, e notte continui, non restando trattanto quegli uomini di portar via à frettolosi passi la pece con secchi di legno, co' quali vanno riempiendo le tonne, ò botti, che terranno quattro barili in circa di Roma: Da venticinque à trenta tonne restaranno piene, corrispondendo il numero di queste ai passi quadrati della legna: Fornita l'operazione, e raffreddata la fornace ne levano la terra di sopra, poi il carbone della legna, che serve per le fucine de'fabbri; passato un mese forano la tonna nella parte inferiore, e n'esce acqua quasi per la quarta parte; quando comincia ad uscire scura, quest' è il segno della pura pece, che per esser men pesante dell'acqua, vi galleggia sopra: Non gettano via come inutile tal acqua, mà facendola bollir in gran caldaroni, svaporata l'umidità, resta la parte soda risoluta in pece, ed è di minor valore dell'altra: Di due sorti si fà questa pece, fluvida, e dura, quella è di color rossiccio scuro, questa di color negro, e divenuta tale mediante il calor del fuoco; si servono in Svecia di quella per ornar quasi con vernice le muraglie delle case civili, e in oltre apportano con tal mezzo alle medesime un utile, e un danno, cioè le rendono abili à resister all' umidità delle pioggie, e però durano assai più; e insieme le fanno più disposte à pigliar fuoco: mà perche ordinariamente l'incendio s'origina nella parte interior della casa, e non nell'esteriore; però trovano, che quel bene prepondera à questo male, tanto più che quello è sicuro, e questo in-

sto incerto? Adoprano anche questo liquore per fare scorrere più facilmente le ruote delle Carrozze, e Carri con tal ontuosità: I Contadini la vendono ai suoi Mercanti ordinarii, cioè i Cittadini di Vasa, ò altro per un solo mezzo tallaro la tonna in circa, si che saranno dodici baiocchi il barile: I Mercanti poi portandola per mare à Stokolm assai più cara la vendono: e molto più in Olanda: e seguitamente in altre Provincie remote: Intendo, che sino in Italia si porti per uso de' Vascelli.

Non s'è detto ancora cos'alcuna della Religione; onde brevemente dirò, che la sola Luterana quì si professa; all'altre solo è permesso l'esercizio in casa degli Ambasciatori, e de' Residenti de' Potentati. Trà tanti popoli, che nel secolo passato si disunirono dalla nostra, anzi sua antica Religione, i meno da essa remoti sono i Luterani; conservano, come s'è detto, le Dignità degli Arcivescovadi, e de' Vescovadi, de' sopr' intendenti, che sono quasi Vescovi: anno i Prepositi, i Parochi, e altri Offiziali subordinati: Le loro Chiese appena si ponno distinguere dalle nostre, se non che anno un'Altare solo in faccia alla porta maggiore coll'Ancona, ò Tavola, dove si scorgono le figure de' Santi Apostoli, d'altri Santi della primitiva Chiesa, della Beatissima Vergine; i gran Crocifissi, così di rilievo, come di pittura: Le Chiese antiche ne' Cattolici restano intatte; dicono la Messa i suoi Ecclesiastici apparati col camice, pianeta, Calice, e patena: Adoprano le Ostie tanto per il celebrante, quanto per i Secolari, in azimo: Anno Musica in Organo; ben è vero, che imitano più tosto le sue Aquile, delle quali tanto abbondano, che i nostri Rosignuoli; mà quel che è degno di riflessione, si è, che questi popoli portano gran riverenza alle sue Chiese; non parlano mai trà di loro, mà stanno sempre attenti, anzi occupati nella funzione, alla quale assistono; tengono stipendiato un uomo, che durante tal funzione và modestamente caminando per il vialone di mezzo; e se vede, che alcuna persona dorma, subito la sveglia, ò con un leggier tocco d'una lunga bacchetta, che per tal'offizio porta alla mano, overo con alquanto maggiore picchiando alla sponda della banca, sopra della quale stà sedendo: Non tollera cane alcuno in Chiesa, mà se lo vede, il che è ben di rado, ve lo discaccia, onde esso è denominato Gund-guben, cioè il vecchio dai Cani, overo Spò-guben, cioè il Vecchio dalla bacchetta: Se alcuni parlassero trà di loro, à un semplice cenno di quello tacciono; se continuassero, li cacciarebbe fuori di Chiesa, mà non aspettano tal publico disonore; nè alcuno, per grande che sia, ardisce di minacciarlo, e molto meno d'offenderlo, perche è sostenuto dalla suprema autorità del Rè. Influisce molto à conservar tal mo-

*Religione.*

*Gran riverenza alle Chiese.*

destia l'ordine, che tengono in esse Chiese; si vedono quelle distinte, mediante un Vialone, ò andito, che dalla porta maggiore scorre per lungo fino all'Altare, e divide tutta la Chiesa in due parti; la metà à mano dritta appartiene agli uomini soli, l'altra metà alle donne sole; nè passano già mai alla parte degli altri: L'istessa divisione si costuma pure nei vicini Regni di Danimarca, e di Norvegia; e altrove nelle Chiese de'Cattolici, particolarmente nelle Città miste di Cattolici, e non Cattolici, e anticamente così si pratticava da tutti i Cristiani. Nell' ingresso dentro le Chiese Parochiali si vedono due banche della Penitenza publica appoggiate alla muraglia, una à mano dritta per gli uomini, e l'altra à sinistra per le donne, e riguardano come tutte l'altre verso l'Altare: In queste devono sedere in giorno di Domenica per penitenza una, ò più volte, durante tutta la funzione quelli, ò quelle, che sono stati in notorio Concubinato.

Conservano con rispetto il Monasterio, e la Chiesa di Santa Brigida in Ostrogozia nella Città di Vastena, ora mutato in Ospitale per i Soldati mutilati in guerra, i quali allogiano nelle Celle, ò camere, eccettuata quella della Santa, che tengono chiusa per venerazione: Resta ancora come prima l'Altare in Chiesa con l' effigie della Santa in pittura in una sedia, e in atto di consegnar il libro delle Revelazioni à un Cardinale, che in piedi, e con riverenza inchinandosi lo riceve; Sopr' al capo di essa Santa hò letto in chiaro carattere: *Sancta Brigita ora pro nobis*: A mano destra all' entrar in Chiesa nella muraglia di fuori si vede una lapida con iscrizione intagliatavi, che contiene la memoria della Santa, e della fondazione di quella Chiesa, e Monasterio.

Mantengono con decoro la Tomba d'argento, ò coperta di lamine d'argento, nella quale riposa il Corpo di S. Erico Martire, Rè di Svezia nell' illustre Tempio Arcivescovale di Upsala; e con l'occasione, che la Regina Cristina fece riedificare tutta la Città di Calmar in un altro sito contiguo, cioè sopra l' Isoletta Quern-holm, vennero tutti i materiali levati; stimarono con tuttociò bene, che si conservasse una parte d' una fortezza, che quel Santo Rè incominciò à fabbricare, mà non fornì, e ciò in venerazione non solo dell' Antichità, mà dello stesso Rè, il quale essi pure chiamano S. Erico: Restò questa Città in gran parte casualmente incenerita, onde sì per questo, come per altri rispetti prese la risoluzione Sua Maestà di trasportarla sopra quell' Isoletta contigua distante da terraferma un tiro d'archibuso: Tiene questa Città presidio, anche in tempo di pace, hà due Castelli uno in Mare l'altro in terra ferma sopra la spiaggia, e ora si

Digitized by Google

ra si seguita à fabbricar le muraglie, è balluardi in bona forma; essendo tutta la Città stata fatta di pianta, viene un bellissimo ordine distinta in lunghe, e rette linee di strade, le quali sono proporzionatamente incrociate da altre laterali. Entrò nel suo porto il Vascello, sopra del quale io venni à Stokholm, ed è stata la prima Città di Svezia, che io hò veduto.

Dirimpetto ad essa si scorge in vicinanza di trè miglia d' Italia l' Isola d' Olandt riservatasi da Sua Maestà oltre l' altre due Gotlandt, e Hussel in Livonia; la Città di Norcoping, e altri beni in Pomerania, per tirarne l' entrate annue, e ne ritiene la giurisdizione Regia, fuoriche nell' Ecclesiastico: Quest' Isola Olandt, è chiamata per antonomasia l' Isola, poiche altro non vuol dire in questa lingua Olandt, che Terra isolata, ò Isola, non saprei la cagione di questo, essendocene altre Isole maggiori di essa, se pur non fosse, che essendo questa tanto vicina al continente sia stata la prima, alla qual passarono gl' antichi à prenderci abitazione, mentre s'andava moltiplicando il genere umano: Essa nutrisce una specie di piccoli cavallini, che fanno stupire, come possano portar un uomo in tanta lontananza, come fanno, si vendono ordinariamente à decine, e costeranno due scudi l' uno, ordinariamente uno scudo, e qualche volta meno; un Amico mio ne andò à vender trenta de' suoi à Calmar, e li diede tutti à un mercante per venti scudi, ò tallari.

Uno di questi di notabile piccolezza, e ben proporzionato, anche trà gli altri, insellato nobilmente, e con tutti i fornimenti, e arnesi corrispondenti fù portato da un Signore sott' al braccio sopra le scale di Palazzo, e lo presentò in regalo alla Maestà del Rè fanciullo, che lo cavalcava nelle camere, e sale: potrebbero esser mandati per regalo, e rarità ai Rè, e Prencipi stranieri, siccome i piccoli cagnolini di Bologna: Restano le mandre di questi esposte liberamente alla campagna in ogni stagione, sicche i Padroni stanno mesi, e qualche volta più d' un anno prima di saper quanti ne siano nati; l' inverno scavata la neve col piede s' industriano di sostentarsi col mangiar il mosco, ò altri virgulti. *Cavallini di Oland.*

La memoria della Regina è conservata quà con gran riverenza; sì per il buon governo, come per aver à molti in particolare fatti provar gli effetti della sua munificenza: Il Rè medesimo Carlo Gustavo fece coniare le Medaglie d' oro, e d' argento con l' effigie della Regina, chè nella Dieta generale del Regno stà in atto di levarsi la Corona Reale di capo per imporla al suo, e vi soggiunse il motto: A Deo, & Christina. *Regina Christina.*

La Città di Stokholm è stata sotto al suo dominio, può dirsi tut- *Stokholm.*

si tutta rinovata più tosto, che ristorata; appena vi si trovano cento case antiche, cioè di legno, tutte l'altre sono state demolite, e rifatte di pietra cotta in buona forma, e alcuni palazzi vi sono stati fabbricati alla moderna, in modo, che è così bella, che si può metter trà le prime Città del Settentrione: Essa è edificata trà il Lago Meler, che la bagna da Ponente, e un Golfo di Mare detto lo Sker, che pur la bagna da Levante, sopra una piccola Isoletta d' un miglio, ò poco più di giro, sassosa, cioè di terra mista con piccoli sassi, e và leggiermente rilevandosi fino al centro, dove è la Piazza per trè, ò quattro stature d'uomo, il che la rende in ogni tempo polita, non vi si trovando mai fango; essa senza fondamento è stata detta da alcuni Autori esser fabbricata alla similitudine di Venezia, che è collocata in sito basso, e in acqua salsa, che risente il flusso, e riflusso, ed è intersecata da un gran numero di Canali; dove che Stokholm è posta in sito alto, e pietroso avendo le cantine sotterranee assai profondamente scavate, è posta in acqua dolce, che scorre veloce al Mare da ambidue i lati senz' entrar in essa à formare ne pur un sol canale: Potrebbe bensì per altri capi assimigliarsi Stokholm à Venezia; sì per eser nata come Fenice dall' incendio della Regia Città di Sigtuna fatto da Pagani, e dopoi cresciuta in Città Reale, siccome quella dalla distruzzione di Aquileia cagionata da barbara gente, sì anche, perche così senza mura, com'è, resta sicura dalle forze de' nemici, tanto per mare, come per terra, à guisa dell' altra; e ancora, perchè da un aggregato di più quasi Città esendo stata in procesno di tempo aggrandità, è costituito ora il suo Corpo; onde parmi, che posa meritamente eser denominata in plurale Stokholmię, siccome l'altra Venetię; e così pure alcune altre, trà le quali può mettersi *Ravenna*, come si legge nell' Onomastico di Gioseffo Laurenti.... Sei sono le sue Isolette al presente abitate, e tre i borghi nel continente; quelle sono Stokholm congiunta à terra ferma, e al borgo di mezzo-dì, mediante un bel ponte di pietra viva, la cui ultima parte è un ponticello levatoio; dall'altra parte s'unisce pur con un ponte à un altra Isoletta minore detta Helgars-Holm, cioè l'Isoletta de' Santi, e questa con un simile ponte al borgo settentrionale: Nel lago Meler due altre tali Isolette si trovano, una delle quali è detta Gromonk-Holm, cioè l' Isoletta de' monachi bigi, per esservi stato già il Convento, e Chiesa de' Frati Franciscani, ed è unita à Stokholm per mezzo d' un ponte: essa è detta ancora Redarholm cioè, Isoletta de' nobili per esserci stato fabbricato sopra il Palazzo, nel quale si congrega la Nobiltà al tempo delle Diete generali: Monklegre, è l' altra Isoletta nel medesimo Lago connessa

Digitized by Google

nessa con un lungo ponte à terra ferma, e al borgo settentrionale: Nello Sker, ò Golfo, due simili Isolette si trovano, alla prima delle quali si passa con un ponte di terra ferma settentrionale; e da essa, che vien denominata Gamal-Skips-holm, cioè la vecchia Isoletta delle navi, ò l'arsenale vecchio, perchè già vi si fabbricavano le navi, si passa alla sesta, e ultima detta Ny-Skipsholm, ò nuova Isoletta delle navi, ò l'Arsenale nuovo; perchè al presente vi si fabbricano le navi: Sicche dalla prima, cioè Stokholm si può andare à piedi, à cavallo, e in carrozza ad ogni una di quell' altre, ò Isolette, ò continenti, immediate, ò mediatamente.

Fù l' isoletta StoKholm così denominata alcuni secoli prima, che vi fosse sopra edificata la Città circa l' Anno 1260. da Birgero Ierl Governator del Regno, per li due Rè suoi figliuoli Valdemaro, e Magno Ladolaos, eletti un doppo l' altro Rè in età puerile; Scorrevano di quando in quando i Finni, quando avevano proprio Prencipe; cioè il suo gran Duca ai danni della Svezia, e co' suoi legni armati entravano per questo Canale d'acque, che correvano trà l' isoletta, della qual si parla ora, detta Stok-holm, e l'altra detta de' Santi; presero pertanto espediente, e risolvettero d' impedir tal entrata col mezzo d' uno steccato, cioè conficcando una linea di gran legni, come alberetti intieri da un' isoletta all' altra; e perche in questa lingua Holm, come abbiamo veduto, significa isoletta, e Stok un gran legno lungo, e rotondo, però incominciarono à chiamarla Stokholm, cioè l' isoletta dei pali, ò dei legni, ò l' Isola dello steccato; ò della palizzata. E quello stretto d' acqua Stok-sundo, cioè lo stretto dei pali; Anno perciò preso equivoco alcuni autori, derivando il nome di StoKholm dai pali, sopra de' quali dicono, che essa è edificata, poiche oltre quel che hò detto, l' avrebbero più tosto chiamata StoK-stad, cioè la Città dei pali, che StoKholm, ò l' isoletta de' pali, anzi ne meno sono tutte le Case fabbricate sopra i pali, ò alberi battuti, e conficcati nel fondo, perche solo ciò si fà in alcune estremità vicino all'acque, dove la terra è men soda, che nell' altre parti.

Nel borgo del Nort, ò del Settentrione si vede una strada Reale, che supera in grandezza, e bellezza ogn' altra così dentro, come fuori della Città, e si chiama la Strada della Regina, e l'altra quasi parallela, e poco inferiore, è detta la Strada della Reggenza: Si congiunge questo borgo mediante una strada laterale al terzo borgo, che gli stà à levante, e si chiama Ladugars-landt, cioè luogo, ò terra dei granari.

Questi borghi settentrionali sono nella Provincia di Uplandia: il meridionale nella Provincia di Sudermannia; e la Città pro-

pria

pria stà collocata nell' una, e nell' altra, ficcome Roma è parte nel Latio, e parte in Toscana, perche la linea distintrice delle due Provincie vien à passare per mezzo di StoKholm, e una colonnetta di pietra si vede piantata per questa distinzione nella Strada denominata Vester-lon-gata, che è una parola composta di trè, e vuol dire strada lunga Occidentale.

Gran differenza passa trà la divisione de' Paesi fatta dalla natura con tramezar Alpi, Pirenei, e Deserti, da quella degli Uomini, che consiste in una Colonna, anzi in un indivisibile d'una linea imaginaria: Mà che dico io? Anche le Alpi, anche i Pirenei, e i più vasti Deserti restano parte in quella, parte in questa Provincia; sicche anche una linea imaginaria divide la Francia dalla Spagna, l'Italia dalla Francia, e così gli altri Paesi.

*Strada lunga più di sei cento miglia.* In capo della strada della Regina hà principio uno Stradone Reale, che scorre interrottamente da Stokholm fino à Torne, che è l'ultima Città del Regno per sei cento settantacinque miglia Italiane, ò cento, e dodici Svezzesi, che così posso esattamente dirlo per aver veduto in tutto questo tratto distinte le miglia con belle Colonne di legno tornite con le sue basi, e Capitelli, e sopravi un globo à similitudine delle Colonne migliarie de' Romani: Ad ogni lega dunque, ò miglio Svezzese, che così mi farò lecito chiamarlo, per distinzione del miglio Italiano; benchè in sua lingua chiamino miglio questa gran lega, si vede una di queste Colonne con lettere in essa intagliate, che dichiarano il numero delle leghe già scorse dalla prossima Città, e quante ne restano fino alla seguente; e alla metà della lega una più piccola Colonna si trova; e ad ogni quarto una guglietta: La larghezza della strada è dieci sette piedi, per costruir la quale, e altre simili, hà bisognato far tagliar Selve, romper, e spianare col ferro, e fuoco in alcune parti il sasso; alzar i siti bassi con terra da fossi scavati, rendere stabili, e fermi i paludosi, e acquosi con una infinità di alberi in quella attraversati, e contiguamente applicati: Con la qual opera, e molt'altre, hà imitato gli Antichi Imperatori Romani questa gran Regina, e gli hà superati in questo, che essi si fecero gloriosi col conquistare le Corone, e Regni altrui, ed essa col donare i suoi.

Quì non conviene il diffonderfi nelle lodi, e nelle singolari, ed eroiche doti di sua Maestà; che stancano le più erudite penne dell'Universo; però dirò solo ciò, che hà lasciato scritto d'una Gran Regina de' Goti Regnante in Ravenna il nostro Cassiodoro, che parmi, che convenga esattamente alla incomparabile Regina Christina.: *Quam videre reverentia est, audire mi-* *Lib.11.Ep.1.*

raculo-

*raculum*: Parla di Amaliasunta; E appunto è intravvenuto à me, che io non era mai stato.

Io non era mai stato in Roma, e ci andai non per veder Roma, mà il felice, e fausto ingresso di sua Maestà, all'ora, che vi fù accolta colla magnificenza à tutto il Mondo nota dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo. E qualche Anni doppo ritornatoci, hebbi l'onore d'esser ammesso all'umanissima Udienza di sua Maestà, la quale si degnò di discorrer meco del Regno di Svezia, e della mia Patria Ravenna Residenza degli Antichi Rè de Goti; e delle Antichità, che in essa si trovano; E mi fece la grazia di ottenermi benignissima Udienza dalla Santità d'Innocenzo XI. per negozio di grande importanza concernente il ben publico della mia Patria.

Le Chiese di Stokholm, il Palazzo Reale, e quelli di alcuni de' principali Signori sono coperti di tegole, ò lamine di rame; si fanno monete così smisurate di simil metallo, che un Uomo non poca fatica fà à portarne una sott'al braccio; sono di figura quadrangolare con quattro piccoli impronti in ogni parte alle cantonate, e uno in mezzo, ne' quali, quasi in piccole, e rotonde monete sono effigiate due freccie incrocicchiate, con la Corona sopra, che è l'Arma di Dalekarlia Provincia del gran Coperberg, ò principal miniera del rame; avrà questa moneta la lunghezza di tre palmi, e la larghezza d'un palmo, e due terzi; la grossezza d'uno scudo, e più; sogliono gli Svezzesi gareggiare scherzando per veder qual di loro abbia miglior polso; pongono una di queste monete distesa sopr'una tavola, e presala nel mezzo con una mano trà il police, e l'altre dita, tentano di solevarla dall'altra parte, mà à pochi riesce di farlo; basta dire, che in un Paese, nel quale è à miglior prezzo il rame, che altrove, questa moneta si spende per due ungheri; quando vogliono far qualche pagamento con una quantità di queste monete, che sono chiamate Coper-plot, cioè lastre di rame, bisogna mandarle con una Carretta tirata da un Cavallo; si battono altre trè specie di monete pur di rame minori sempre gradatamente per metà, sono di figura quadrata; altre più piccole poi sono rotonde, la prima sarà grande quanto uno scudo, la seconda quanto mezzo scudo, le minori sono, come un mezzo baioco. *Monete.* *Moneta.*

Io viddi una volta in Smolandia in un'Osteria di Villa alcuni pezzi di quei grandi riposti sott'al letto, uno sopra l'altro così sciolti nella stusa, ò camera grande, dove sono accolti i Forastieri; nè hà, che temer il Padrone, che queste monete non siano sicure in tal posto per la difficoltà à nasconderle, e portarle via: Ci sono poi monete d'Argento, cioè Tallari, mezzi

Tallari, e Testoni, che vagliono un terzo di Tallaro; mezzi Testoni, e altre piccole monete da due baiochi l'una; dette Visic: Si coniano ancora monete d'oro, cioè Ungheri, che essi chiamono Ducati; mà non Dobble, che solo si usano in Italia, Francia, e Spagna.

*Miniere.* Somministrano le Miniere del Regno l'Argento, e il rame, per farne monete, ed altro, e principalmente quel tanto rinomato Coperberg, ovvero Monte del Rame, e l'altro Silver-berg: cioè Monte dell'Argento: A quello la peste non può accostarsi per alquanto spazio nella circonferenza; di che stimo esser la cagione l'acuto odore minerale, ò qualche altra qualità, che esce da quelle vastissime caverne: Che però in tempo di bisogno vi si ritirano molti Signori, come in sicuro ricovero: la Relazione di questa gran miniera si trova stampata in Upsala. Vi sono anche in altre parti del Regno varie miniere minori di rame, ferro, piombo: Con tutto ciò non è soggetto il Paese à terremoti, siccome poco ad altre impressioni meteorologiche, sì per mancanza di calore, sì per non aver molto all'interno nelle viscere tali qualità sulfuree, perchè quando vi fossero in quantità, se ne vedrebbero gli effetti, conforme auviene in Islanda, dove il Monte Eccla, benchè sotto al circolo artico, e per conseguenza in sito più freddo, che la Svezia, di tempo in tempo quasi un'altro Vesuvio fà grandi incendii, e ruine.

Non voglio lasciar di narrare in proposito delle miniere una curiosità, che io hò veduto in Norcoping: Travagliano in quella Città molti Operarii alle fucine per fonder varii Metalli, e ne fabbricano Cannoni per l'Armate, fanno quantità d'ottone, ed altro: M'era stato detto, che ivi si trovano Uomini, che quando è liquefatto, e bollente il bronzo, ardiscono di porvi la mano nuda dentro senz'alcuna preparazione, e ne gettano fuori qualche porzione; giunto per tanto in quella Città entrai nelle Officine, che sono nell'Isoletta del Fiume Motala, che la divide in due parti, e interrogando uno di quegli Uomini, se alcun vi fosse, al quale dasse l'animo di far quanto hò detto, che gli avrei donato la mancia, subito mi rispose, che egli stesso l'aveva fatto più volte, e senz'altro pensarci accostatosi à un di quei fornelli, che in mezzo di quel camerone stava ripieno di simili metalli bollenti, vi cacciò tutta la mano dentro per punta, cioè prima coll'estremità delle dita distese, poi col restante, e nell'istesso moto quasi instantaneo gettò fuori quel metallo, che in terra s'andò rotolando così rovente, com'era, in piccoli globetti, e poi perdevano à poco à poco il colore: ed io incontinente presagli la mano, e toccandola in ambedue le parti di sotto, e di sopra per osservar, se

*Otton e bollente.*

se scottava, appena la trovai calda: Io nè attribuii la cagione alla qualità d'alcuni corpi fluidi, che non s'attaccano, à differenza di quelli, che s'attaccano, come l'acqua bollente, ed altri liquori, i quali gettati via coll'istessa velocità, che il bronzo, e ottone disfatto, qualche porzione di essi ne resta attaccato alla mano, e non così di questo; onde quelli offendono, e questi nò.

Dissi di sopra, che il sito di Stokholm è trà il Lago Meler, e il Golfo, che chiamerò degli scogli per esser tutto ripieno d'essi, ed altre isolette abitate; questo, che in Svezzese è chiamato Sker, cioè Golfo, ò seno, bagna la Città dalla parte di levante, e il Lago la bagna da Ponente, che avrà più di mille trà isole, e scogli, molte delle quali sono abitate; onde non saprei distinguere, se maggior in esso sia la superficie dell'acque, ò della terra: Riceve dentro di sè molti fiumi, però le sue acque con trè bocche si scaricano così velocemente attorno alla Città sotto ai trè ponti, che ivi non gelano mai: Dalla parte del Golfo gode Stokholm uno de' migliori porti d'Europa, poiche oltre della capacità, e sicurezza, è così profondo, che per grande che sia la Nave, vien con tutto il carico ad approdare, e metter lo sperone sopr'al lido della piazza de' Mercanti, che scorre tutto il lungo della Città: e senza bisogno d'altro Magazzino, ogn'uno v'entra dentro per comprar le mercanzie.

Questo Golfo, che per sessanta miglia in circa dal Baltico viene à terminare à StoKholm; anzi tutti, ò quasi tutti i Lidi di questa grandissima penisola Scandinavia sono senza arena, avendo in luogo di spiaggia bassa piana, e sabbionosa una continua costa di monti di sasso; onde il primo aspetto fà far concetto ai Forastieri, che ci vengono per mare, che tale sia anche il restante del Paese, mà nelle parti mediterranee si trovano anche belle campagne, ondeggianti colline, e qualche pianura: In alcun sito si stringe questo Golfo, talmente che il passo de' Vascelli trà un Isola, e l'altra, ò trà l'isola, e il continente, non eccede la larghezza d'un fiume, poi si và dilatando per molte miglia, s'incurva in tanti seni, ed è quasi seminato di tanti scogli, e Isole, che si potrebbe dir un picciolo Arcipelago di questo secondo mare mediterraneo il Baltico: alcuna volta vien à formare un laberinto, non potendosi discernere à qual parte sia l'uscita, anzi pare, che il Vascello sia da tutte le parti circondato da terra, come se fosse in un Lago; onde fà di mestieri quì pigliar un Piloto esperto del Paese: Riesce con tutto ciò più difficile, che pericoloso, poiche non manca il ricovero à lato d'uno di quei monti, ò scogli: Resta però assicu-



Digitized by Google

rato StoKholm dalle Armate marittime, e la causa accennata è, perche devono i grossi Vascelli entrare nello stretto passo di Vax-holm, cioè dell'isoletta dalla cera, al quale comanda il presidio d'una Torre, e hà cura di tirar la catena la notte all'ore determinate: V'è ancora un'altro Canale capace solo delle barche d'ordinaria grandezza. Da terra similmente non v'hà temenza di nemici, non perchè sia forte la Città ò per natura, ò per arte, mancandole e l'uno, e l'altro, solamente hà un Forte di poca considerazione nel Borgo meridionale, ed è dominato da un sito superiore, siccome la Città, alla quale sovrasta il monte Brunk-berg nell'altro Borgo settentrionale; mà è resa sicura dalle qualità del Paese altrove mentovate, che rendono difficile all'armate nemiche il penetrare: StoKholm sola trà tutte le altre Città del Regno hà particolari famiglie di Nobili, che v'habitano di continuo per causa delle cariche, che attualmente tengono, ò per trattenersi alla Corte con isperanza d'ottenerle. Tutte l'altre famiglie di Gentiluomini dimorano alla Campagna ne'suoi Beni; Qui sono quasi sinonimi queste due voci, Gentiluomo, e Persona, che possiede Stabili sufficienti per sostentarsi, senza far arte, ò operazione alcuna; perche ogni gentiluomo possiede tali beni, e quasi ogn'uno, che li possiede, è gentiluomo: Dissi senza far arte, ò operazione alcuna, perche i Contadini ponno possedere tali stabili; mà operano coltivandoli.

Non abitando dunque i Gentiluomini nelle Città, vengono per questo capo ad esser men popolate, che negli altri Paesi, e consistono i suoi Abitatori in Mercanti, e Operarii, ò manuali, oltre di pochi Ecclesiastici, ai quali tutti, benche non sia vietato dalle leggi di comperare stabili, nondimeno pochi trà di essi ne possiedono, overo qualche piccola porzione solamente, che non è capace à sostener la sua famiglia, mà può farlo insieme coll'industria ò della mercanzia, ò dell'arte; e se compera qualche simil porzione di terra da un Nobile, perdono quei beni il privilegio, che havevano in mano di quello, cioè di non pagar tributo al Rè; e dato il caso, che un Mercante arrivi ad arricchirsi in modo, che comperi tante terre da poter viver libero da ogni esercizio, all'ora procura di ottener dal Rè la dichiarazione di Nobile, e lasciata la Città và ad abitar come gli altri in Campagna ne'suoi Beni, e quei Nobili ancora, che colle fameglie abitano in StoKholm, anno le loro terre, e Signorie in altre Provincie, alle quali vanno ordinariamente una volta l'anno per trattenervisi qualche mesi, benche distanti di quà ducento, ò trecento miglia.

I Cittadini dunque, ò Mercanti trafficano dentro, e fuori del Regno col comperare dagli altri Ordini parte delle loro entrate, e anche delle rendite della Corona esitando fuori del Paese

se, Rame, ferro, piombo, pece, pelli, carni salate; alberi da Vascelli, Olio di Cani Marini, pesce, butiro, ed altro; E v'introducono Sale, Olio, Vino, Birra generosa, Acquavita, Panni, Seta, Oro filato, Drogherie, colori da tinte, e molte minuzzaglie.

Cinque Vascelli d'Armata partono di quà ogni Anno per Portogallo la Primavera per caricar Sale, e provederne tutto il Regno per quell'Anno, e così partono gl'altri Vascelli, e Barche per varii Paesi, quando quì s'apre il Mare, come dirò: Questo Golfo tutto s'agghiaccia l'Inverno in modo, che porge non meno commodo il viaggiarsi sopra à piedi, ò con le slitte, che nel resto dell'Anno colle barche: Alcune parti del Baltico fanno l'istesso trà l'Isole, e il continente, e così in gran parte il seno Botnico, che è poco minor dell' Adriatico, però molto meno salso, e si passa nell'istesso modo, e in qualche Inverno ancora tal passaggio si può praticare da Stokholm per l'Isola Alandt fino in Finlandia per causa di tanti scogli, che in tal sito si trovino, attorno de' quali facilmente si constipa il ghiaccio: Quando questo Golfo dunque è tutto agghiacciato, dicono qu'a Stokholm, che il Mare è serrato; perchè le Navi nè possono venire, nè di quà partire, solamente nel mese d'Aprile appunto s'è aperto, essendo giunti quest'Anno nel Porto i primi Vascelli circa la metà di esso mese: I Laghi ancora più tardi si sgelano.

Circa il principio di Giugno si vede ogn'anno, siccome io viddi nel venir quà di Danzica, alterato questo Mare Baltico dal suo color naturale, apparendo quasi torbido, e all' ora dicono esser il Mare in fiore: presi l'acqua in un bicchiere di cristallo, e viddi scorrer per essa un'infinità di minutissimi corpicelli, quasi atomi, ò pagliuccie; e stimai, che questo sia effetto d'una cert' erba, che nasce vicino alla superficie dell'acque in tutte queste coste del Mare; overo provenga da una grandissima quantità d'erbe nate nel fondo del Mare, che in tale stagione mandino sopra à fior d'acqua quella superfluità, siccome all'erbe de' campi, e monti cadono le foglie de' fiori, e semi, giunti, che sono alla maturità: Ne deve parere strano, che nasca erba sotto l'acque in gran profondità, perche altrove se ne vede, dove non sono molte cupe; oltre di che si trovano alberetti in quantità nel profondo dell' Oceano, conforme in altra parte dirò. *Mare in fiore.*

Per meglio intender questa alterazione del Mare, e dal che provenga; potrebbero andar ad osservar il fondo con diligenza, potendo ogn'uno senza pericolo, e commodamente starvi una mezz'ora in circa; si come io hò veduto: Avendo io inteso, che da qualch' anni in quà si è ritrovata un' invenzione per potersi andar

*Instromento per discender in fondo del Mare.*

andar in fondo del Mare senza pericolo, e in qualunque profondità, per ritrovar cose perduteci, ò per altro ad arbitrio, andai à posta per osservar il tutto, siccome con particolar mia sodisfazione seguì in questo modo: Mi aveva più volte discorso il Signore Residente mio Padrone di questo fatto, e mi aveva promesso di condurmi esso medesimo à vederne l'operazione: Un giorno per tanto fatta preparar una barchetta, entrammo in essa insieme con alcuni Signori suoi Amici, qui à StoKholm, e ci trasferimmo nello SKer, ò Golfo in distanza d'un miglio Italiano in circa di quà, in un sito, dove già da molti anni un Vascello vi s'ingallonò, ò dando volta andò à fondo con tutta la robba, e gente, che portava: arrivati al termine, entrammo in una barca, dove avuti gli ordini dal Signor Residente quegli Uomini soliti à far l'opera così l'incominciarono: Fecero venir quello, che doveva descendere nel fondo del Mare, il quale si pose à sedere, e portatogli un'anello, ò cerchio di ferro capace di poter entrarvi dentro un piede, e gamba, se lo fece passar sin sopra al ginocchio, poi si tirò sù uno stivalone di corame, e fattolo passare sopra al cerchio, due altri Uomini glielo legarono strettamente sopra con una lunga corda, dandogli più rivolte, per esser largo il cerchio, due dita in circa: s'adattò il secondo cerchio, e stivalone all'altra gamba nell'istesso modo, poi gli diedero il terzo cerchio più grande de'primi, il quale si mise per sopra al capo, spalle, e braccia fino alla cintura; postosi poi sopr' all' altro abito un paro di calze pur di grossa pelle, ò corame; e per ultimo un simile giupone, gli legarono strettamente l' uno, e gli altri sopra i medesimi cerchi alla centura, e alle coscie: Rimaneva à provedergli il capo, per il quale altro non prese, che una bussa di panno ordinario, e nè meno la calò giù fino al collo, mà la lasciò così alta, come una semplice berretta: Disposto all'ora all' incominciamento dell'opera, e levatosi in piedi si mise à camminar pass'à passo, per descender dalla barca, dalla quale calò sopra una Zattera, cioè una quantità di travi, ò alberi un'all'altro uniti per fianco, e concatenati, siccome si usa nei fiumi per condur robbe; e altrove chiamansi Foderi: Sopra di questa Zattera era una Campana di piombo di cinque palmi d'altezza, e larga à proporzione, la quale con una lunga fune legata nella parte superiore poteva tirarsi ad alto da alcuni Uomini, mediante una girella sostentata da due legni: Alzata che fù la campana poco più di mezza statura d' Uomo, vi entrò quello dentro così vestito, e montò sopra un pezzo di piombo ben legato, e pendente dall' istessa campana in luogo di battente; overo vicino all'orificio; sanno quattro piccoli fori nell' istessa campana, per i qua-

li paſ-



li passate quattro funicelle , e ben annodate di sopra via vanno à sostentar quel pezzo di piombo , passandolo nell' istesso modo ne' quattro suoi angoli , e sarà due palmi più basso di essa : Diedero alla mano à quell' Uomo un legno rotondo della grossezza poco men d'una picca , e lungo due, ò trè braccia, nel cui capo è conficcato un'uncino di ferro , perche possa con esso afferrar le robbe, che scuopre ; Spinta poi la campana sopra l'acque , la lasciarono calare insieme con quell'Uomo , che discese fino al fondo , il quale in quel luogo è di sedici stature d' Uomo conforme io trovai misurandolo con una corda , e quando ben fusse assai più profondo tanto seguirebbe l' effetto. Ciò da mè veduto , e capitane la cagione, perchè potesse quell' uomo dimorar ivi sott'acqua, anche fino à mezz'ora, dissi, che, ritornato quello di sopra, io voleva entrar dentro la campana, e descendere nel modo, che esso aveva fatto; del che temendo il Signor Residente, mi dissuase di farlo, col dirmi, che, se riusciva à colui per esser pratico dell' arte, à me non sarebbe riuscito, non essendo della professione; Io addussi à sua Signoria Illustrissima la ragione, perche quello potesse star tanto sotto l' acqua, e conseguentemente non vi si ricerca industria alcuna , ed è la seguente . Entra al primo tocco l' acqua dentro la Campana per una piccola porzione , si per non potersi giustamente far , che la Campana tocchi la superficie dell' acque senza qualche poco di pendenza à una parte; e l' acqua stessa, che non è immobile, non serva il piano eguale; si anche, perchè quell' aria venendo compressa, e raffreddata dall' acqua, si ritira occupando minor luogo di prima; Con tutto ciò non può l' acqua riempir tutta la Campana per la ragion ordinaria, che non ammette, come dicono i Filosofi, la compenetrazione de' corpi, siccome appare in un bicchiere attuffato in acqua con la bocca in giù; così arriva quell' uomo fino al fondo , sapendo gli altri quanto devono calarlo , e la prima volta quando non lo sanno, egli ne dà il segno con tirar una sottile funicella colla sinistra mano, la quale passando sotto la campana , arriva fin sopra la Zattera : ivi vede lume, perchè essendo il mare corpo diafano ammette la penetrazione de' raggi del Sole: Dato poi il segno, e tirato ad alto portò di sopra afferrata coll' uncino una grossa tavola di rovere con grosse , e pesante lamine di ferro, doppo d'essersi trattenuto sott' acqua un buon quarto d' ora: Gli dimandai per Interprete, se avesse potuto starci più ; mi rispose, che fino à mezz' ora , non più, per riscaldar poi troppo quell' aria ivi chiusa con l'alito, come credo, mà mi dimenticai di dimandarglielo, se pur non fù per patir troppo freddo alle gambe, e coscie attuffate nell' acqua, perchè effittivamente tremava, benche

che nativo del Paese, e robusto, e usato agli strapazzi del corpo: Era all'ora circa la fine d' Ottobre di quest' anno prossimo passato 1663. il che fù cagione, che io non mi facessi calare dentro la Campana sin nel fondo per cuoriosità, siccome aveva determinato di fare; dubitando di contrarne qualche indisposizione, il che non sarebbe stato in tempo d'Estate: Avevano già ne' giorni passati tirati sù sedici piccoli cannoni tutti di bronzo, che sono quì in Piazza; sono stati prima legati nel fondo del Mare da quello, che poi ascende per dar la fune agli altri, che di sopra l'attendono, quando non è bastante egli solo: Non hò potuto intender, chi sia stato l' Autor di questa gentil invenzione; può essere, che sia stata ritrovata senz' intenzione da alcuno scherzando in acqua col metter il capo dentro qualche vaso, ò di rame, ò d' altra materia, e poi attuffandosi leggiermente sott'acqua, che in tal caso non può entrarvi dentro, il che posto egli, ò altri abbiamo dappoi accresciuto; il restante poi, che è facile: *Inventis addere*.

Hà un altra curiosa proprietà questo Mare, cioè, che correndo molti fiumi di continuo dentro al Lago Meler di Stokholm, siccome altri pur fanno dentro gli altri Laghi del Regno, si scarica l'acqua del Meler nello Sker, e poi dentro al mare, e corre veloce per trè bocche ai lati di Stokholm sotto altrettanti ponti: Intravviene dunque due, ò trè volte l' anno in tempi indeterminati, che l' acqua del Mare entra dentro lo Sker, ò Golfo, e poi nel lago Meler correndo sotto ai trè ponti quasi con altrettanta velocità contro la fonte de fiumi quanta in descendendo, e qualche volta dura tal corso trè, ò quattro giorni, e sino à dieci, ò dodici, e all' ora fà girar le ruote del molino al contrario, le quali pur in tal modo fanno l' operazione di macinare, come prima: Io viddi quest' effetto la prima volta alla fine di Decembre, e correva l'acqua non solo contro la fonte, mà ancora contro al vento, che all' ora spirava dal Lago verso al Golfo, e Mare; Sicche non potendosene attribuir la causa alla tumidezza de' Mari in Primavera, Autunno, perchè anche in Primavera corrono quest' acque più precipitose del solito al mare per fondersi in tal tempo le nevi; nè meno al flusso, e reflusso del mare, essendone totalmente privo il Baltico; però non posso assegnar altra causa, che quella universale, che predomina ai mari, la quale fà abbassare, e gonfiar l'acque in alcuni alternatamente ogni sei ore, e che in questo Baltico lo faccia solamente alcune volte l'anno irregolarmente: Con tutto ciò io l' hò veduto poi alla fine di Luglio correr nell' istesso modo, e all'ora era preceduto un gagliardo vento di mare: e potrebbe anche mutando vento in contrario continuar per qual-

qualche ſpazio di tempo il corſo dell' acqua prima per molto tempo ſi fortemente verſo quella parte agitata, e ſpinta nel modo, che vediamo un globo da vigoroſa mano rotolato in lunga, e retta linea in terra piana, anche doppo cominciato à ſpirar direttamente conrro di eſſo il vento, ſeguita il ſuo motò per qualche ſpazio di tempo; e l'iſteſſo avviene in una barchetta à forza di remi gagliardamente contro vento ſpinta, che ancor ceſſandoſi di vogare continua il ſuo moto. Accade qualche volta, che alcuni del volgo della Città non avvertendo tal corſo contrario, pigliano l'acqua per farne cervogia, la quale poi guſtata, e ritrovatala ſalſa, la gettano via con loro diſguſto, e danno, rimanendo con ciò ammaeſtrati à conſiderar per l'avvenire, ſe non la cauſa, almeno l'effetto di queſto ſtraordinario corſo dell'acque: In altre parti ancora ciò intravviene; benche non così notabilmente come in queſto luogo; eſſendo piano; e ſenza quelle caſcate, che altrove ſi trovano.

Non mancano l' acque de' fiumi d' eſſer degne di particolar oſſervazione: Si diſcorre da perſone di qualità non ordinaria, che il fiume Motala, che eſce dal Lago Veter, e paſſa per mezzo della Città di Nor-Coping abbia un non sò che di portentoſo, ò più toſto di ſoprannaturale, perchè prenuncia grandi mutazioni nel Regno, ò funeſte, ò liete, e ciò dicono per l' oſſervazioni più volte fatte: Si vede queſto correr groſſo d' acque al ſuo ſolito al mare; e in poco tempo non ſapendoſene la cauſa, reſta ſecco, benche in tempo d' inverno, in modo, che ſi può paſſar à piedi aſciutti, e vi ſi trovano nel fondo coſe caſcateci; E realmente ſuole tal volta il Cielo eccitar l'animo de' mortali alla pietà, col far loro apparire alcuno prodigioſo, ò anche miracoloſo ſpettacolo: Con tutto ciò quando ſi può aſſegnar qualche cauſa naturale, e quella adequata, non accade ricorrer alla ſoprannaturale: Si potrebbe dunque far rifleſſione tanto ſopra del fiume prenunciante, quanto ſopra del prenunciato, cioè il Caſo, ò Caſi intravvenuti; quanto à queſt'ultimo ſi potrebbe conſiderare, ſe ciò è accaduto in tempo proſſimo, ò remoto da quel prodigio del fiume; perchè in un gran Regno, come è la Svezia, non è maraviglia, ſe intravvengano publici, e ſtrani accidenti in qualche notabile ſpazio di tempo: Secondariamente ſi potrebbe oſſervare, ſe à quel diſeccamento del fiume Motala ſiano precedenti in tempo eguale accidenti ſimili à quelli, che ſono ſeguiti doppo; il che poſto, non ſarebbero più prenuncianti queſti portenti del fiume, che prenunciati; e più propriamente potrebbero dirſi caſuali: Quanto all'iſteſſo fiume ſi potrebbe vedere, ſe in tal caſo il ghiaccio del fiume rotto in pezzi, e accumulato in qualche ſito ſtretto quaſi argine tratten-

*Fiume Motala.*

N ga

ga l'acque dall' ordinario corso: Servirebbe per confirmazione à ciò, quando si sapesse, che questi diseccamenti sono intravvenuti solo in Inverno; Ne mi si dica, che, se ciò fosse, le acque sormonterebbero le ripe, e allagherebbero le campagne, la qual cosa in fatti non si vede, perchè ciò non sarebbe necessario potendo l'acque respinte in dietro ritrovar il Lago Veter, che à più di .....miglia di circonferenza, dal quale escono, e in esso diffondersi: Potrebbe in oltre osservarsi, se in estate l'acque del Lago tanto calino, che non arrivino all' alveo del fiume per correr in esso al Mare, ò vero se un vento contrario spinge l'acque del Lago verso alla sponda opposta, onde ne rimanga il fiume privo, e per conseguenza per qualche tempo asciuto: L' istesso prodigio pure si racconta di qualche fiume di Finlandia.

I Laghi ancora contengono le sue maraviglie. Uno particolarmente de i trè più grandi di Svezia, che sono il Vener di Vestrogozia, il Meler già più volte nominato; e questo del quale al presente si parla, che è il Veter, la cui sponda orientale è in Ostrogozia, l' occidentale in Vestrogozia, e l' estremità meridionale in Smolandia, sopra della quale è situata la Città di Juncoping; si haggiaccia dunque questo Lago in tempo d' Inverno conforme gli altri; mà questo hà di particolare, che mentre nel più intenso freddo ponno così esso, come quelli sostentar sopra di se le Armate intiere, esso scoppia all' improviso venendo rotto in un istante il ghiaccio di molta grossezza da una causa incognita, e restando formata un' apertura qualche volta da un lato del Lago sino all' altro per distanza di sei miglia, e larga uno, ò due passi in linea quasi retta; e con tanto rimbombo, e fracasso, che in suo confronto quello del fulmine Celeste è un nulla, essendo simile à quello d'una quantità grande de' cannoni sbarrati tutti in un medesimo tempo; Scuote si fattamente l'aria, che arriva à far tremare qualche poco le Case della Città, il che appare sensibilmente dalle robbe sospese alle pareti, benche quella spaccatura segua ordinariamente quattro miglia lontano da essa: Crede per tanto il Volgo, che il Diavolo sia quello, che operi un tal prodigio, parendo, che superi ogni forza naturale.

Niente di meno si osserva, che la Svezia è molto copiosa di minerali almeno vicino alla superficie della terra, in modo, che in ogni parte si scuoprono pietre con segni di metalli, solfo, e altro; onde la fiamma del fuoco riesce spesso di color turchino, per esser gli alberi nutriti di terra abbondante di simili misture: Non sarei dunque alieno dal credere, che possa aver il Lago Veter qualche poco principio di terme per alcuna vena di solfo, che ci sia sotto massimamente in quel sito, dove suol

seguir

ſeguir l'effetto; che però ſuperata quella tepidezza dall'eſtremità del freddo venga l'acqua aggiacciata nella ſuperficie, poi vada così chiuſa nel più baſso à poco, à poco accreſcendoſi quella tepidezza in calore, ſin tanto, che fatto forte à combattere, ed eſpugnar il ſuo contrario, lo percuote, e ſquarcia con quell'orribil fracaſso, quaſi folgore la nemica nuvola: E mi ſerve per confirmazione à queſto, prima il fumo, che eſce dall' apertura, che ſaranno calde eſalazioni; ſecondariamente il non ſeguir l'effetto, ſe non quando il Lago è totalmente, ò quaſi tutto aggiacciato, perchè altrimenti trovandoſi l'eſito, le eſalazioni non ſono sforzate à farcelo con violenza.

Un'altra cauſa ancor potrebbe aſſignarſi ſenza queſto calor termale, la qual mi piace più, che la prima, perchè: *Fruſtra fit per plura*, &c. e queſta è la ſola profondità del Lago Veter, che è così grande, che arriva à molte ſtature d'Uomo, e ſupera in ciò ogn'altro Lago di Svezia: Siccome dunque i profondi pozzi in Inverno ſono tepidi, e freſchi in Eſtate, così può queſto Lago provar più, che gli altri tal qualità di tepidezza in Inverno, la quale poi rinchiuſa, e ſucceſſivamente accreſcendoſi fà l'effetto ſopraddetto anche ſenz'altra vena ſulfurea. La terza cauſa ancora potrei addurre forſe più efficace, che l'altre: mà ſtimo bene differirla per altro tempo.

Un effetto prodigioſo ancora dicono, che ci dà queſto Lago, il quale io avrei deſcritto accompagnandoli la ſua ragion naturale, e perchè io non l'hò veduto, nè meno nè hò potuto aver quella certezza, che deſidero, però lo tralaſcio.

Un'altro Lago è quì à Stokholm, che comincia in capo al Borgo del Nort; è largo un tiro d'archibuſo; mà lungo aſſai; e circondato tutto di colline di ſaſſo; contiene acqua d'ordinaria chiarezza, e nutriſce buoni peſci; queſto pare, che ſi vada riempiendo di terra, perchè dal Borgo vi ſi cammina ſopra, ſe bene non con egual ſicurezza in tutti i luoghi; mà in effetto altro non è, che una coperta, come un panno groſſo un palmo poco più, ò meno, e ſotto vi è il Lago, e il peſce: Me ne diede qualche avviſo in confuſo un Uomo, che v'abita ſopra la ripa, poi che gli altri, nè men nè parlano; ed io ſubito v'andai à poſta con un Uomo, che portò un inſtromento di ferro da ſcavare terra; comprimevamo co' piedi il prato, ed eſſo ci crollava ſotto ondeggiante all'intorno quaſi come una pelle diſteſa ſopra l'acque; all'ora quell' Uomo fece un foro nel prato, e doppo un palmo ſcavatolo, entrò tutt'à un colpo quell'inſtromento ſin alla mano; feci cominciar à tagliarne un buon pezzo per gettarlo in acqua libera, e farne una Iſoletta, e all'ora ſpirando il vento vedemmo un'altra tal Iſoletta venir

inviata verso di noi; e poco doppo un'altra; sicchè avutane la certezza mi contentai; solamente ne gettai alcuni pezzi piccoli in acqua, che vi si sostennero sopra: l'ultima parte di questo quasi prato è cresciuta da trè Anni in quà, e continuamente và avvanzando: mi dissero quegli Abitatori, che da vent'Anni in quà è cominciata à generarsi tal cosa sopra quell'acque, prima totalmente libere, cioè poco doppo, che ampliatosi il Borgo arrivarono gli Abitatori à stanziarvi sopra la ripa.

Per rintracciarne la causa, osservai, che in alcun luogo quel prato è abile à sostentar un Cavallo; in altra più verso all'acque un Uomo; poi à pena un Cane, un Anitra; ultimamente viddi quasi una tela verde distesa sopra l'acqua, e spinta dal vento da un luogo all'altro, la quale presi in mano, e trovai esser una specie d'erba spongiosa simile à quella, che in Italia si vede nella superficie dell'acque stagnanti, la quale nel fondo generata da varii corpi putridi, dilatandosi poi in maggior quantità, e acquistando leggerezza, viene mandata ad alto dall'acqua più pesante di lei, e distesavi sopra, le forma una coperta verde, poi successivamente aggiuntasele l'altra di sotto, e dal Sole di sopra via diseccata comincia à produr qualche poco d'erba ordinaria, la quale al principio d'Inverno languendo si piega seccata sopra al piano, e così gli altri Anni seguenti; onde rompendosi quel prato si vedono molte paglie sottili intrecciate con esso in modo d'un feltro, ò panno; e tutto senza terra siccome pure osservai in Fiandra nell'Isolette Flottanti di S.Omer. *Isole Flottanti.* Seccati i pezzi di questo prato restano leggerissimi, e s'abbruciano totalmente, come il Turbo combustibile d'Olanda, il quale stimo, che così si produca, e sia erba secca, e putrefatta nell'acque, come fango, la quale scavata, ed esposta al Sole si secca, e ridotta in varie forme, come pietre cotte, si vende per abbruciare, come in altri Paesi le legna: Questo dico, stimo, che sia il Turbo d'Olanda, e l'Isolette Flottanti di Stokholm, di S. Omer, e altri simili, e che così si producono, e non altrimenti sia terra sostentata in acqua dalle radici dell'Erbe frappostevi, perchè ogni piccol fragmento, sì del Turbo, come dell'Isolette, che trasmezzà trà radice, e radice, galleggia, e s'abbrucia, come in tutti quei luoghi provai: Mi son poi doppo confirmato in questa opinione, mentre hò veduto, e considerato simili Isolette Flottanti in un Laghetto trà Tivoli, e Roma detto volgarmente le Barchette.

Circa de'viventi, che si generano in quest'acque di Svezia, una curiosa specie noterò, che è quella de' Sorci de' Laghi; non dico, che ci sia una specie di pesci denominata così per aver qualche sembianza à quelli di terra; mà sono sorci Animali qua-

dru-

drupedi dell'istessa figura, é pelo degli altri di terra: Questo però anno di particolare, che la loro coda è pelosa; è odorifero, come muschio, e così continua sempre; onde le Dame ne tengono alcune riposte tra le biancherie, & altri panni, che nelle Casse conservano.

Un'altra grande stravaganza segue in quest'acque, mà talmente tetrica, che non sò, se peggior potrebb'essere: Gli spiriti Folletti anno gran possanza in questo Settentrione; appaiono così di notte, come di giorno nell'acque sotto varie figure, ora di qualche Animale terrestre, ora d'Uomo, ò altro, e per lo più senza offesa di chi li vede, qualche volta, il che non è nè anche tanto di rado, pigliano le Persone, che si bagnano, e passano l'acque, e attirandole sotto torcono loro il collo, facendole restar morte tutt'all' istante, e le vestigia della gola rotta vi restano chiare; questi tali spiriti dell'acque sono da questi Popoli chiamati Nek: Altri si lasciano veder nelle Selve, ordinariamente in forma di belle Donne, e vengono denominati Scogs-Rò: cioè Comandanti della Selva, che Scogs vuol dire Selva, e Rò Comandante: Alcuni appaiono vicino à Casa in qualche luogo separato in forma di piccoli Vecchi, ò Nani; e però sono detti Tomte Gubbe, perchè Tomte, è un luogo solitario vicino all'abitazione, e Gubbe Nano, ò Vecchio; e questi sono, che frequentano la medesima Casa, e servono come diligenti, e fedeli servitori non senza speranza di condur il Padrone, se di tal servizio si compiace, à poc'à poco à mal fine: Altri sono denominati Spockie, il qual nome conviene à tutti gli spiriti, che appaiono, ò che si vedono: Siccome quest'altro nome Gast s'attribuisce à tutti quelli, che s'odono, mà non si vedono: E finalmente questo nome Troll è generico à tutti i numerati: In altra parte dirò di questi qualche cosa di vantaggio; solo per ora aggiungerò, che forsi questi sono quelli, che gli Antichi adoravano, ò per timore di schivar il male, che potevano loro fare, ò per la speranza di cavarne qualche utile, e li denominavano con nomi corrispondenti al significato di questi; cioè per Nek dell'acqua, e Nettuno; per Comandante delle Selve, Diana, per gli spiriti famigliari gl' Iddii Penati; per Spockie, gli Spettri; per Gast, e Troll, generalmente i Demoni. Realmente sò bene, che *Magnus Spectrorum artifex metus;* onde non hò prestato fede al principio à tali racconti fattimi; Con tutto ciò in processo di tempo hò conosciuto, che non solo il Volgo discorre di questo, mà molti Signori sensati me l'anno confermato, e trà quelli alcuni, come Testimonii oculari, anzi ad alcuno di loro, ò de' suoi famigliari è succeduto qualche simil caso.

*Spiriti Folletti.*

In

Digitized by Google

In Terra similmente, se la natura non opera prodigii, come in acqua, non lascia però di far varii, e vaghi scherzi; Nel lido del Golfo trà gli scogli trenta miglia di quà produce varie Pietre figurate in tante forme, e così esattamente, che meglio non saprebbe un tornitore in legno, sono esse per lo più lunghe, e rotonde, quasi come piccoli candellieri trè dita alti in circa, che constano di varii giri gradatamente uno sopra l'altro più piccoli fino all'ultimo, e terminano in punta ottusa: Ad altrettanta distanza nel Lago Meler sopra d'una Collina, e in altre parti si vedono incastrate nel sasso pietrucce rosse, come incarnate della grossezza delle ciriege perfettamente formate à dodici facce: Chi osservasse con iscolpirvi dentro una lettera, ò altra figura, overo con prenderne esatta misura, se diventano maggiori, conoscerebbe, se crescono per *intus susceptionem*, ò per *juxta positionem*: Varii diamanti falsi, ò cristalli di Monte si trovano ne' Monti di sasso, tutti figurati, come colonnette à sei facce, e terminano in punta à diamante, come se fossero lavorati da perito Artefice; molti se ne generano nella Provincia di Jemptia, e in altre parti: Nella profondità della miniera del Rame, rompendosi il sasso tal volta vi si trovano quantità di pietrucce di marmo verde scuro della grandezza poco meno d'una noce, figurate, come due diamanti contrapposti l'uno all'altro: Fuori della Città di Linkoping si vede dalla natura scavato nel sasso un Vaso quasi grande Caldara da fuoco; però è detto in Latino *olla Lincopensis*: Rubini, Diaspri, Agate, ed altre Pietre simili si vedono ne' Monti, mà di poco valore, oltre delle perle, che in quantità si formano in qualche Fiume nella Conchiglia Murlo, e massimamente trà Linkoping, e Vastena, dove qualcheduna se ne trova, che garreggia colle Orientali, e le portano le Dame.

*Pietre figurate.*

Varie specie di marmi pur in più parti si trovano coloriti, à belle vene, mà riescono troppo duri allo scarpello; non dimeno forsi tal difficoltà proviene dall' essersi fatta la prova in alcuni pezzi trovati nella superficie de' Monti; che se si scavassero alquanto in profondo potrebbero riuscir più facili al lavoro; la qual differenza si prova in tutte l'altre lapidicine del Mondo, ed è cosa naturale, che ogni specie di marmi, ò pietra esposta all' aria sempre più col tempo s'indurisce; onde io son di opinione, che questa sia la cagione, perche nel nostro tempo non si possono fare statue dal porfido, se pur ciò non si fà con tanta difficoltà, che non comple il far l'opera; si suppone dunque, che sia perduto il secreto della tempra degli scarpelli; mà se si scavasse ora il porfido dalle viscere de' Monti, come anticamente in tal

*Marmi.*

in tal caso si vedrebbe, se fussero sufficienti, ò nò gli scarpelli, che oggi si adoprano.

Non devono restar senza le sue osservazioni gli animali di questo Regno, così terrestri, come acquatili, e aerei: L'Alce, la cui unghia si dice aver virtù contro le vertigini, è nutrito da questa terra; esso è chiamato in Italiano la gran Bestia, forse tirandone l'argomento dal veder' ivi portata la sua pelle, che in grandezza qualche volta supera quella d'ogn'altro animale, che si generi in Europa, e in effetto supera in lunghezza anche il Cavallo, mà gli cede alquanto in altezza, e grossezza, però acconciando la pelle, l'Artefice la distira in modo, che si dilata più che l'altre, e con tal' artificio, in ogni dimensione riesce maggiore di qual si voglia altra, e costerà dieci ongheri subito stratta dall'animale, ed è quella, che si chiama Dante appresso di noi: Esso è simile al Cervo; più grande hà le corna, molto più larghe, e pesanti, e gli scorrono verso ai lati, hà la barba proporzionatamente, come la Capra. E vietato in questo Regno l'ammazzarlo, essendo riservata questa Caccia per il Rè, ordinariamente si fà con gli archibusi rigati, e particolarmente nell'isola Haland, nella quale perseguitati, e gettatisi à nuoto in Mare, ne giunge qualch' uno sino in Uplandia, distante più di cinquanta miglia: Due volte l'anno si fà questa Caccia, la prima in Autunno, cioè da mezzo Settembre sino à mezzo Ottobre, nel qual tempo è grasso, e per conseguenza men veloce; l'altra dal principio d'Aprile sino à mezzo Maggio, e all'ora và in amore, e grida come Cervo: Nell' isola di Dagò di Livonia similmente molti Alci si ritrovano, e perseguitati dai Cacciatori se ne gettano alcuni in Mare, mà imbarazzati nel fondo del lido paludoso, vi restano estinti à colpi d'archibusi. *Animali terrestri.*

Le Lepri diventano bianchissime come Armellini in tempo d' inverno, poi in primavera ritornano al suo color grigio naturale; questo fanno col gettar giù il pelo bianco, e vestirsi d' un nuovo; e quello col tramutarsi l'istesso pelo di berretino in bianco; è adunque una specie d'incanutirsi nella vecchiezza dell'anno freddissima, siccome l'altro è un rinascere col primo tempo, ò primavera dell'istesso: Se vengono uccise in inverno, restano le pelli sempre bianche; e sempre grige, se in estate; Non vedo dunque, come si verifichi l'opinione di chi crede, che questi, e altri simili animali diventino bianchi per causa dell'imaginativa, rimirando, cioè queste nevi nel tempo della generazione; prima perchè, le pecore quì si trovano dei colori medesimi, che negli altri Paesi, dove, ò poco, ò niente nevica, come in Italia, e nell'Isole aggiacenti, anzi in Africa; In Svezia dico

dico sono mandre di pecore tutte negre, alcune tutte bianche, e queste, e quelle partoriscono simili à sè; Secondariamente più presto, ò più tardi s' imbiancano le lepri, e gli altri animali, secondo, che più tardi, ò più presto arriva il freddo dell' inverno; dunque al freddo pare che si possa più tosto attribuire simil effetto: E per totalmente risolvere questo dubbio, si potrebbero tener in Casa lepri vive senza esporle all' aperto à veder la neve, e in tal caso si vedrebbe, se divenissero bianche, ò nò, così esse, come i suoi parti.

Gli uccelli detti Rupa simili, e in grandezza, e nel colore alle pernici, diventano ancor essi candidi in inverno.

Ierf è un' animale così chiamato in questa lingua della grandezza d'un mediocre Cane, mà più grosso, e pesante; hà il pelo lungo, e di color negro, e lustro; se ne fanno sodere da berrettoni i Signori; è molto vorace, onde vien detto in latino Gulo, forsi è l'istesso, che da' latini è chiamato Hiena.

I Lupi ci sono in gran numero; In tempo delle gran nevi, non trovando essi con che cibarsi, sì per la terra altamente di esse coperta, come per esser gli armenti trattenuti nelle stalle, nè avendo velocità per arrivar le lepri, ò simili animali salvatici, per necessità di sostentarsi la vita, se ne vanno in turma à qualche Casa di Contadini, dove alla prima divorati i Cani, entrano nelle stalle per far l'istesso delle pecore, ò d'altri animali, e riesce loro, se non trovano gagliardo incontro di più Uomini armati; qualche volta, benche di rado, attaccheranno un' Uomo solo alla Campagna per cibarsene in tal estrema necessità: Le quali cose non fà l'Orso, perche in tal tempo dimora i Mesi intieri dentro le caverne senza cibarsi, ne il Lince, perche è tanto lesto, che può far preda delle Lepri, anzi di alcuni uccelli, ai quali si lancia, mentre incauti dimorano sopra la neve, overo al subito posarsi, che fanno doppo il volo sù l'estremo della caverna, nella quale egli si trattiene: questo hà tutte le fattezze del gatto, onde anche Gattopardo vien denominato, ed è grande due, ò trè volte più di quello: Di due sorti quì se ne trova solo in grandezza tra se differenti; la pelle del minore è assai più stimata, e valerà dieci tallari: Io son d' opinione, che, ò tutti, ò la maggior parte degli animali feroci, che uccidono l' uomo, lo faciano solamente ò costretti dalla fame per sostentarsi, il che è rarissimo ò per difender la propria vita assaltati da essi, e non altrimenti lo facciano per sola crudeltà: Le serpi stesse morsicano il piede, che le preme, mà non sò che di proposito vadano à morsicarlo: Questa opinione mi faceva restar con l'animo quieto, mentre io caminava per selve, che nutriscono Orsi, e Gatti pardi; Per-

chè

Digitized by Google

che io così discorreva; In caso che mi vedano, conoscono, che io cammino pacificamente senz' armi con una sola piccola bacchetta alla mano, dunque non portando io loro la guerra, nè anche la porteranno essi à me. Non havrei formato questo discorso circa degli uomini verso degli altri uomini, perchè ne' Paesi, dove sono gli assassini, assaltano tutti, anzi più volontieri i disarmati, sono peggiori dunque, che le Fiere.

Il Castore quì si trova, mà trà molti Cacciatori da me interrogati non hò trovato pur uno, che mi confermi esser vero ciò, che viene scritto da vari Autori, cioè, che si contenti di restar privo di qualche membro, per conservar tutto il restante della vita; anzi il Cacciatore fà più guadagno dalla pelle di quest'animale, che da altro, oltre di cibarsi della carne del medesimo, e vien preso tutt' intiero.

Gli Schiratti, che nell' Inverno diventano di color berrettino chiaro, volendo passar qualche fiume, ò Lago pigliato un pezzetto di legno, ò di scorza d'albero tra le zampe si buttano in acqua, mentre conoscono d' aver il vento favorevole, e con la coda alzata facendo vela, si lasciano spingere ad approdar all' altra ripa qualche volta molte miglia distante, per andar à sostentarsi dell' avellane, che ivi in qualche selva crescono, ò d'altro cibo dall' istinto naturale loro additato: Mà talvolta s' imbatte in essi qualche rozzo Villano, che viaggiando in barca à colpi di remi gli amazza per detrarne la pelle, che ivi non vale più, che un bajocco, quando più tosto dovrebbe, se li trovasse intricati colla loro barchetta, ò scorza in qualche scoglio, ò tronco sviluppar veli, e applaudendo à sì gentil industria rimetterli al suo cammino, augurando loro buon viaggio nel restante della navigazione.

Circa gli uccelli, una specie di Galli silvestri si sono chiamati Cerrar, i quali al tempo delle gran nevi vedendo insorgere qualche straordinaria borasca, per isfuggirla si levano à volo à turme..... poi calando vanno à profondarsi sotto la neve per qualche palmo in poca distanza l' uno dall' altro, ò pure in terra si posano; e cominciando à fioccar la neve si lasciano da essa coprire, sicche nessuno ne può discernere vestigio; nel qual posto continueranno qualche giornate sin tanto, che l' aria sia mitigata, non curandosi trattanto d' alcun cibo per suo nutrimento; Se per caso qualche viaggiante ne preme uno, esso vigilante si leva à volo, ed eccitati gli altri fanno l' istesso. Nel Mese d'......... quando vanno in amore, la mattina allo spuntar dell' alba si radunano à stuolo molti di questi in certi luoghi umidi, dove una tal moltitudine di voci, ò gridi eccitano, che un confuso strepito ne risulta, che s' ode molto di lontano; *Uccelli.*

O e ven-

Digitized by Google

e vendosi alcuni maschi arricciate in tutto il corpo le penne, e fatta ruota della coda andare strisciando le ale per terra nella guisa, che fà il Gallo d' India, ò il Pavone, e qualche volta cominciano à battersi trà di loro, fin tanto, che vinto il contrario, resta l' altro padrone del campo: Si servono di quest'occasione i Cacciatori, i quali avendo prima osservato tal sito, dove sogliono questi uccelli radunarsi, vi fabbricano à posta in poca distanza una capannuccia di rami d' alberi, nella quale la notte entrati stanno guatando ai primi albori l'arrivo di quelli, e con gli archibusi sbarrando à stuolo molti ne fanno restar sul piano: Volano via gli altri, e trattanto essi raccolta la Caccia nella casuccia, vedono in poco d'ora ritornar i medesimi à rifar l' istesso giuoco di prima, che però lo chiamano Orrar-spil..... cioè giuoco degli Orrar; replicano pertanto i suoi sbarri, fin tanto, che non rivengono più al medesimo posto.

Io doveva già da un pezzo dir qualche parola di due cose delle più conspicue di questo Regno, però le hò riservate fin quì; perchè chiudano esse questo discorso: e sono il Governo politico; e la Convocazione, e celebrazione delle Diete, ò Stati generali: Quanto al primo dirò, che tale, e tanta è l' universal sodisfazione de' sudditi; sì grandi i loro privilegi, e autorità, che in riguardo di ciò stimerassi questa esser una ben ordinata Republica; Dall' altra parte, se si riguarda all' ossequiosissima riverenza, e amore de i medesimi al suo Rè portati, e l'esattissima obbedienza a i di lui cenni prontissima si crederà uno de' più assoluti Monarchi dell'universo: Non pretendo però, che s' inferisca da questo mio sentimento, che negli altri Paesi quest' ordine fosse per operar l'istesso buon effetto, perchè io stimo, che esso sia proporzionato à gli Svezzesi, e gli Svezzesi ad esso.

*Governo Politico.*

I Nobili anno Jus alle principali Cariche, e Dignità, primieramente dei cinque Senatori della Reggenza, che oltre d' esser intimi assistenti al Rè, anno anche annessa senz' altra dichiarazione la di lui Tutela nella sua minorità; riconoscendo però la superiorità della Regina Madre, e anno il titolo di Governatori del Regno in tal tempo, nel quale nondimeno tutti gli affari si spediscono in nome del Rè: sottoscrivendosi la Regina in nome del Figlio, e i cinque in nome del medesimo: Doppo dei cinque Reggenti seguitano immediatamente i Senatori del Regno, il cui numero è andato crescendo, à proporzione, che si sono dilatati i confini di esso con nuove conquiste; om sono sopra quaranta: Essi ancora assistono al Rè, e anno le Cariche più conspicue di supremi Presidenti, così nei cinque Collegi, come ne' quattro parlamenti; di Lagman, come essi dicono, cioè di Sopraintendenti alle leggi; di Ambasciatori alle Corone; di Governato-

natori di Provincie, e altro: Gl'altri Nobili sono distinti intitolati, e semplici Gentiluomini; anno tutti giurisdizione ne proprii Beni, cioè sopra i Contadini, che lavorano le loro terre, e tengono Giudice, e Carcere per le Cause inferiori: il titolo di Marchese quì non è in uso, mà bensì quello di Barone, e di Conte: il Titolo di Prencipe ad altro non conviene, che ai nati di Sangue Regio: Anche l'ordine de' Contadini, non che quello de' Cittadini, degli Ecclesiastici, e de' Nobili, conforme già dissi, è ammesso alle publiche Diete degli Stati Generali del Regno; e senza del loro Voto, com'anche d'ogni uno de' quattro Ordini, non si concludono i negozi più rilevanti, come il dichiarar Guerra ai Prencipi, il far Pace con gl'istessi, imporre .., ò levar tributi, e cose simili; in forma quell' affare, che tocca, e appartiene à tutti, à tutti è proposto, e da tutti, e risoluto; Che maraviglia dunque, che da una si concorde unione di questi quattro Elementi, se ne formi un si bel misto, qual è il Corpo di questo gran Regno Sveo-gotico? La cui mano destra pare, che si riconosca nei cinque Senatori della Reggenza, che corrispondono al numero delle dita, poichè con la dovuta subordinazione al Capo fanno le principali operazioni compartendole trà di loro, conforme le qualità delle Cariche richiedono: E prima.

Il Gran Drotzeto, cioè il Presidente del Collegio della Giustizia; così Civile, come Criminale, per la Svezia, e Norlandia; il quale hà per suo Vicario il Vice-Presidente, e per Assessori altri Senatori, e i Gentiluomini, e *Juris periti* degli Ordini inferiori: A questo Tribunale si può appellar da tutti gli altri à se subordinati, e da esso non si dà appellazione, mà solo in alcuni casi di grande importanza, e quando la Legge hà bisogno di dichiarazione, si ammette la Revisione porgendone supplica à sua Maestà, che la rimette al Senato.

2 Il Gran Contestabile, cioè Generale dell'Armata terrestre, tanto di Fanteria, quanto di Cavalleria, è Presidente del secondo Collegio: il suo Vicario, ò Presidente deve essere il più vecchio Marescicallo di Campo dell'Esercito: hà per Assessori Marescialli di Campo, e sei altri degli Ordini inferiori, i quali per varii gradi militari sono ascesi col suo valore alla Dignità di Generale, ò almeno alla Carica di Colonnello: Si serve, come parimenti gli altri Collegi di altri Officiali subordinati come Secretarii, Notari, Fiscali, e simili.

3 Il Grande Ammiraglio del Regno dispone, quant'occorre all'Armata Navale; hà per suo Vicario il Vice-Presidente il quale dev' essere il più veterano trà i primi Officiali dell'Arma-

ta; e si chiama il Vice-Ammiraglio del Regno: gli altri suoi Colleghi sono alcuni Senatori Assessori, e quattr'altri Assessori, i quali per suo merito, e valore anno ottenuto le Cariche conspicue nell'Armata, e sono degli Ordini inferiori, *et ipso facto* dalle medesime Cariche nobilitati, e sono detti Ammiragli semplicemente, mà non del Regno.

4 Il Gran Cancegliere hà in mano il gran Sigillo del Regno, e gli affari delle publiche Scritture, il suo Vicario, e il Vice-Cancegliere del Regno; altri Senatori sono Assessori di Cancellaria; doppo di essi segue il Canceglier di Corte, che hà il piccolo Sigillo; Due Secretarii di Stato, il primo de' quali hà l'incombenza degli affari interni, ò del Regno, l'altro degli esterni, ò de' Prencipi Stranieri, e di Pomerania, e del Vescovato di Brema, come de' Paesi di conquista, e Feudali dell'Imperio.

5 Il Gran Tesoriere sovrasta all'Erario della Corona, hà per suo Vicario il Vice-Tesoriere, e due altri Senatori, com' anche quattr'altri Gentiluomini per Assessori con alcuni Officiali.

Di questi cinque Collegi i quattro possono supplire à tutto lo Stato; solo il primo della Giustizia hà bisogno d'esser compartito; che però siccome il sopraddetto Collegio, ò Parlamento di Stokholm, serve per la Svezia, e Nordlandia, così un'altro simile Parlamento serve per i Goti, e risiede in Junkoping; per i Finni in Abo, per Livonia in Dort; il Presidente d'ogn'uno di questi è Senator del Regno, e hà altri Assessori, e Officiali. Alcune Città, ò Luoghi privilegiati riconoscono solo la superiorità di quello di Stokholm: Tutti quattro questi Parlamenti riconoscono per capo il Gran Drotzeto, mà sono eguali trà se in Dignità, nè si dà appellazione da alcuno di essi al Parlamento di Stokholm, mà solo al Rè nella forma, che hò detto: cioè per la Revisione.

Nelle Città per la Giustizia si osserva quest'ordine: prima v'è la Camera per le Liti di poca conseguenza, ed è constituita ordinariamente di due Giudici, e un Notaro, i quali sono nativi della Città, e stanno nell'Officio à vita; Secondariamente v'è la Curia per le Liti di maggior rilievo, tanto Civili, quanto Criminali; è constituita da due, ò trè, alle volte da quattro Borgomastri à proporzione della grandezza della Città, doppo de' quali siegue il Sindico, poi i Consiglieri, che sono tutti Cittadini di quella Città insieme con i Borgomastri, e Notaro, fuori che il primo, che si chiama il Borgomastro Regio, e della Giustizia, e per lo più è Forastiere, cioè d'altra parte del Regno; nelle principali Città è un Nobile; così in Stokholm,

holm, Upsala, Norkoping, Gotemburg, e simili; Il secondo hà titolo di Borgomastro de' Mercanti, e Artefici; il terzo hà cura dell'Entrate Regie; ricevono ogn'un di essi le sue proprie instanze, mà poi risolvono tutti insieme uniti; può questo Giudicio della Città condennar à morte, mà non si esequisce senza darne parte al Regio Tribunale della Nazione, al quale essa Città è sottoposta: Dalla Camera si dà l'appellazione alla Curia; da questa al Tribunale Regio, dal quale solo si dà la Revisione à sua Maestà.

I Contadini non riccorrono alle Città per la Giustizia, mà se l'amministrano trà di loro in questa forma: Ogni Distretto (cioè tanti Villaggi) hà un Giudicio composto di dieci, ò dodici Contadini, ed un Secretario, che per lo più è studente figlio di Contadino, e questo Giudicio si chiama il Ting; si convoca due, ò trè volte l'Anno, ed all'ora viene ad assistervi il Fougde, ò Pretore, che sovrasta à molti Ting in varii Distretti; Da questo si può appellare ad un altro Giudicio, che si tiene ogni trè Anni una volta, ò quando bisogna, e al numero sopraddetto vi s'aggiunge un Presidente Nobile, e alcuni altri Contadini scelti dal medesimo Ting: e si chiama Lagmansting, perchè il suo Capo è il Lagman, che in questa lingua suona Personaggio delle Leggi, ò Uomo di Legge; e questa Dignità vien conferita solo à Senatori, e anche à qualcheduno della Reggenza, i quali deputano un'altro per suo Vicegerente, non andandosi essi: Sono obligati tutti questi Tribunali di offerir al Parlamento della sua Nazione un libro detto Domboker, nel quale si contiene un ristretto delle sentenze da se date, e i fondamenti, e ragioni, perchè l'abbiano date, acciochè siano esaminate della loro rettitudine; quegli inferiori Giudici offeriscono tal libro ogni Anno al Lagman, ò suo Vicegerente, solo quando si è convocato, ò esercitato il suo Giudicio.

Tutti questi Tribunali spediscono in poco tempo, e con minore spesa le Liti, udendo le Parti, che in presenza dicono le sue ragioni non costumandosi Auvocati, nè Procuratori, se non alcuni pochi ne' quattro supremi soprannominati, e quegli Auvocati quì non spendono centinaia di Scudi in Libri, nè meno la metà della sua vita à studiarli, perchè le Leggi fondamentali del Regno così Civili, come Criminali sono ridotte in un sol Tomo, il quale non eccede in grandezza un ordinario Breviario Romano; onde quì non hà luogo quel detto: *Corruptissima Republica plurimæ leges*, e con buon fondamento un Autore Svezzese hà lasciato scritto: *Causidicos paucos, Medicos Svegothica paucos Regna tenent, ergo rectè valere puta*; E dice l'istesso essersi gran differenza: *inter Causidicos, & Causificos*:

*Tacit. lib. 3. Annal.*

*Locennius antiquis. Sucogoth.*

cos: Che se bene alcuna volta errassero questi Giudici, non dimeno trovasi meglio in questo Regno, che tal uso si pratichi; prima, perchè essendo il giudicio Umano fallibile; ancora nei Paesi, che anno sottili Leggi, e molti Commentatori, pur si può errare; Secondariamente, perchè considerano, che appresso di loro un solo de' Litiganti può perder la Lite, dove che appresso di quegli altri non poche volte ambidue la perdono, poi che uno eguaglierà colle immense spese la pretensione, e tal volta la superarà, e l'altro di più perde anche il Capitale, se pure non rimane deserta la Lite per mancanza di danno alla Parte più debole.

La Maestà del Rè si piglia l'incombenza d'intender da chi s'appartiene, se i Testamenti, e Legati fatti contengono cose eforbitanti, e di gran pregiudicio alla Famiglia; perchè in tal caso vuol adoprar ingegno esso per il Testatore, annullando quel Testamento, ò vero derogandoli per qualche Capitolo; perchè stimasi in questo Regno, che il Genere Umano sia in un certo modo più tosto usufruttuario de' Beni, che possiede, che assoluto Padrone; onde non debba molto smembrarli privandone i suoi legitimi Eredi per altri; Che però quì non si costumano Fideicommessi origini di Liti, perchè l'intenzione di chi li fà, è il levar ai Discoli il poter rovinar la Famiglia; essendo dunque così applicato per tutto il loro Rè, non accade farli: In somma non è Paese dove si faccia tanta diligenza, perchè non nascano le Liti tanto Civili, che Criminali, e perchè presto si terminino le nate, dal che poi proviene il mantenimento e delle sostanze, e della quiete dell'animo, e benevolenza trà Sudditi, e l'amore riverenziale al Monarca.

Vi sono ancora altri due Collegi: cioè del Commercio, e delle Miniere, e anno per Presidente un Senator per uno, e per Assessori alcuni Nobili, e altri Intelligenti, e Periti.

*La Gran Dieta.* La Gran Dieta, ò Convocazione degli Stati Generali del Regno, con quest'ordine si pratica; Manda sua Maestà lettera circolare, che contiene l'intimazione della Dieta, e vi prefigge il giorno ai Governatori delle Provincie, acciò che essi ne facciano aver le copie à tutte le Famiglie Nobili; alle Città, e Distretti de' Villaggi: Una simile lettera manda all'Arcivescovo, che ne da parte ai Vescovi, e questi agli altri della loro Diocesi: Vanno per tanto à Stokholm i Nobili, cioè quelli Senatori, che in tal tempo si trovano fuori di Stokholm; i Conti, i Baroni, e semplici Gentiluomini, cioè uno per Famiglia; Annessi ai quali i Colonnelli, i Luogotenenti Colonnelli, i Maggiori, e d'ogni Regimento un sol Capitano: Secondariamente gli Ecclesiastici, cioè l'Arcivescovo, i Vescovi, Professori, ò Let-

ò Lettori delle Università, due Conciſtoriali per ogni Conciſtorio, e alcuni Prepoſiti, e Paſtori, ò Parochi; Terzo i Cittadini, cioè d'ogni Città, un Borgomaſtro, e un Conſigliere, cioè Cittadino primario: Quarto i Contadini, cioè d'ogni diſtretto uno: Vengono tutti eletti dalle Communità ſue à liberi voti, e dall'isteſſe ſono ſpeſati in ambidue i viaggi, com'anche per tutto il tempo della ſua dimora alla Dieta: Un giorno avanti all'incominciamento di eſſa vien publicata per tutte le ſtrade della Città: Vedeſi marchiar per eſſe un Timpaniſta à Cavallo; lo ſeguitano dodici Trombetti del Rè in trè file diſtinti; alla coda de' quali un Araldo, come tutti gli altri à Cavallo, porta una mazza d'Argento alla mano, e veſte un abito particolare, nel quale ſono ricamate à Oro le Armi del Regno ſopr'al petto, e ſchiena: Và queſto leggendo ad alta voce il Bando del Rè, il qual contiene, che ſi vieti ogni confuſione per la Città, e ſi tenga buon ordine per la Dieta, e che ſi radunano tutt'il giorno ſeguente alla tal ora in Palazzo: La mattina ſeguente tutti gli Intimati ſi congregano ne' ſuoi Quartieri, cioè la Nobiltà nel Palazzo de' Nobili; gli Eccleſiaſtici nella Chieſa maggiore; i Cittadini nel Palazzo della Città; i Contadini nella Caſa Gilleſtugun.

Comincia ad incamminarſi la Nobiltà à trè à trè verſo Palazzo preceduta dal Mareſciallo della Nobiltà, che tien baſton da comando alla mano: poco ſpazio trapposto ſeguitano nel medeſimo modo gli Eccleſiaſtici, poi i Cittadini, e ultimamente i Contadini: Stimo, che trà tutti queſti quattro ordini paſſeranno il numero di mille perſone: Entrati tutti nella gran Sala del Palazzo paſſano oltre à ſervir il Rè per accompagnarlo all'isteſſa, i Nobili, mentre gli altri tre ordini in eſſa reſtano per attender il ſuo arrivo: Può queſta Sala in lunghezza, larghezza, e altezza paragonarſi à una mediocre Chieſa d'una nave ſola, una bella balauſtrata, che arriva da un de' lati all' altro, la diſtingue in due parti la prima eſteriore dalla porta ſino ad eſſa balauſtrata, ed è la maggiore, ſerve per i quattro Ordini; l'altra interiore, per il Rè, e Senato: Un Trono Regio, al quale ſi aſcende per trè gradini, è collocato in fronte della Sala; è tutto d'argento battuto da perita mano con belliſſima ſimetria fabbricato, e l'adornano varie figure, che à mezzo rilievo da eſſo riſaltano: Cinque ſedie di velluto, trè da un lato, e due dall'altro ſono poſte per i cinque Senatori della Reggenza, e per il reſtante de' Senatori altre ſimili ſedie in due linee pur laterali; queſta volta per eſſer i cinque Reggenti, anche Tutori del Rè inſieme con la Maeſtà della Regina Madre in riguardo della pupillare età di eſſo anno il ſuo poſto più vi-

cino

cino al Trono, che gli altri Senatori: Un tavolato dell'altezza d'un gradino copre il pavimento, e serve di strato à tutta questa parte della Sala dentro la balaustrata: l'altra parte della Sala è disposta in modo, che resta libero dalla parte maggiore un vialone, che à similitudine di quello delle Chiese le scorre per mezzo fino alla balaustrata, e in ambedue le parti à destra, e sinistra molte linee di banchi si pongono senz' appoggio tutti coperti di panno rosso, ne' quali dovendo seder i quattro Ordini abbiano à riguardar tutti in faccia del Trono Regio; i primi banchi vicino alla balaustrata à mano dritta del Rè sono per i Nobili, gli altri corrispondenti ad essi à mano sinistra per gli Ecclesiastici; e dietro à quelli de' Nobili immediatamente per i Cittadini; e dietro à quelli del Clero pure immediatamente per i Contadini: Un gran fregio di pittura cinge, e adorna la Sala nella parte superiore contigua al soffitto, nel quale si vedono l'Armi di tutte le Provincie, e distretti de' Paesi sottoposti alla Corona, il nome de' quali à chiari caratteri vi si può leggere: Giunta l'ora opportuna, e dato l'ordine comincia ad avviarsi dalle Regie stanze prima il Marescialo del Regno, che precede i Signori della Corte Regia, e quei Gentiluomini, che non entrano nella Dieta, servando essi, come gli altri tutti, l'ordine, che dissi, à trè, à trè; Siegue il Marescialo della Nobiltà con i semplici Gentiluomini, Baroni, e Conti: I Senatori camminano immediatamente avanti il Rè, e Regina; Entrati tutti nella Sala del Consesso, si assentano sul Trono le Maestà del Rè, e Regina, quello à destra, nell'istessa Sede d'ambidue capace; tutti gli altri nel modo, e ordine accennato: Il Capitan della guardia del Rè, e il Gran Ciamberlano, ò Mastro di Camera stanno in piedi vicino al Trono. I Signori di Corte, e altri venuti per servir le Maestà si trattengono similmente in piedi fuori della balaustrata; e tutti senza eccezione alcuna, anche i cinque della Reggenza continuamente scoperti; dei Forestieri qualcheduno ci entra per grazia, la quale à me fù fatta da un mio Padrone, che mi c' introdusse; onde ebbi campo di veder con mio singolar contento sì maestosa funzione.

Dà principio all'istessa il Rè medesimo, ovvero in suo nome il gran Cancelliere: In questa Dieta, per esser questo legitimamente impedito, hà supplito in sua vece il suo Vicario; Levatosi per tanto esso in piedi, nel suo posto Senatorio, e fatta profonda riverenza alle loro Maestà, rivolto al quanto il volto verso il Consesso, parlò, lodando in nome del Rè la pronta obbedienza di tutti i radunati, conforme ai precedenti ordini al tempo prefisso per la Dieta universale del Regno; espose in generale i gravi negozi da trattarsi, soggiungendo, che fariano

subito

ſubito loro letti in particolare dà un Secretario : Fattogli dunque cenno, cominciò uno de' Secretarii di Stato cioè quello, che hà l' incombenza degli affari interni del Regno, à leggere ad alta voce le Propoſizioni del Rè, le quali con ſomma riverenza, e ſilenzio udite, i quattro Deputati dai quattro Ordini, cioè un Gentiluomo, un Eccleſiaſtico, un Cittadino, e un Contadino, che ſtavano in piedi dentro la Balauſtrata diſpoſti à queſto, andati un doppo l'altro in mezzo avanti al Rè, e Regina, e fatta lora una profonda, e umiliſſima riverenza, fecero un compendioſo diſcorſo ogn'uno à nome del ſuo Ordine, nel quale in ſoſtanza ſi contiene l'eſpreſſione del giubilo, che anno di veder Sua Maeſtà in buona ſalute, e le pregano dal Cielo ogni proſperità, la ringraziano della premura, che mantiene del bene univerſale del Regno, e d' aver perciò intimata la Dieta, nella quale ſi offeriſcono prontiſſimi à riſolver colla dovuta riverenza, e con intenzione diretta al Publico bene le Propoſizioni di ſua Maeſtà : Non una ſteſſa formola anno tutti i quattro, mà ogn' uno di eſſi è libero à dire quel tanto, che ſtima opportuno : Il primo à parlare fù il Mareſciale de'Nobili à nome degl'iſteſſi; il ſecondo fù il Veſcovo di Lincoping in vece dell' Arciveſcovo d'Upſala già Nonagenario ; il terzo fù il primo Borgomaſtro di Stokholm ; il quarto un onorato, e di buon talento dotato Contadino di Veſtrogozia : Fornito, che, hà ogn'uno di êſſi il ſuo Diſcorſo, e fatta di nuovo la debita riverenza, e profondo inchino, come prima ſi ritira al ſuo luogo, dove ſiede, come gli altri ; Vien dato una copia delle propoſizioni del Rè ad ogn'uno de' quattro Deputati ; con che eſſendo terminato il Conſeſſo, ſi levano le Maeſtà dal Trono, e ſono ſervite da tutta la Nobiltà ſin alle Regie Camere, come prima : Si congregano i quattro Ordini, parimente nei ſoliti luoghi, ai quali preſentano la Copia delle Regie propoſizioni i ſuoi Deputati, le quali conſiderate, e preſane la riſoluzione à liberi voti, il Secretario d'ogn'uno degli Ordini diſtende il tutto in ampla Scrittura ; ai Contadini vien perciò aſſignato un Secretario à poſta dal Rè ; i quali Secretarii portano al Gran Canceglier del Regno tale Scrittura ; e tante volte ſi radunano gli Ordini quanto biſogna per riſolver pienamente le propoſizioni ; il che concluſo s'impone fine alla Dietà con un'altro General Conſeſſo ſimile à quello, che ſi tenne il primo giorno, nel quale le fù dato principio : Ai Decreti publici in eſſa ſtatuiti ſottoſcrive la Regina, i cinque Senatori della Reggenza, e Tutori in nome del Rè ; quando è fuori di Tutela, cioè negli Anni diciotto, eſſo ſolo ſottoſcrive, non altri in nome ſuo : tutt' il reſtante de' Senatori ancora ſottoſcrive in nome del

P Rè;

Digitized by Google

Rè; nè anno voto alcuno con gli altri della Nobiltà perche stanno in luogo di Assessori, e Consiglieri del Rè; Alle sottoscrizioni sopraddette vien aggiunto il sigillo Regio: Sottoscrivono i medesimi Decreti tutte le Famiglie de' Nobili aggiungendoci il proprio sigillo; Gli Ecclesiastici fanno il simile col sigillo de' proprii Capitoli; i Cittadini con quello della sua Città; e i Contadini col sigillo forsi del suo Distretto.

Rimaso così firmato con tutte le solennità il publico Decreto, lo porta in Cancellaria accompagnato da un numero determinato di Gentiluomini il Marescialllo della Nobiltà, il quale vien creato tale dal Rè per ogni Dieta Generale; in fine della quale depone il Baston da Comando in presenza di tutto l'Ordine de' Nobili, e con esso la Dignità ordinariamente vien esaltato alla Dignità Senatoria.

Con che, essendo in trè mesi di tempo in circa stabilita con sodisfazione universale la gran Dieta, si partono tutti i Convocati verso le Case loro, doppo cordiali acclamazioni al suo Rè, e voti per la di lui piena felicità: Esso si chiama Carlo XI. è in età di nove Anni di bella presenza, di ottimo genio, hà talento, che supera l'età: Che se Rara, chara, essendo egli unico figlio del Rè Carlo Gustavo, è carissimo à tutti; anzi quasi dissi adorato da essi.

Hà avuto principio la Dieta in Maggio, e si è finita in Agosto; nel qual tempo quì si è osservata una delle più belle curiosità di Svecia, almeno per un Forastiere, perchè essendo Stokholm à sessanta gradi d'elevazione, ò pochi minuti meno, quindici, ò venti giorni il Solstizio, e altri tanti doppo, non ci è notte; che se dal tramontar del Sole si giudica il Ponente, e dal nascere il Levante, e dall'indice della calamita la Tramontana; quì pare in questo tempo, che delle quattro parti del Mondo, le trè sopraddette siano unite in uno; tramonta il Sole à Settentrione, ò ivi vicino per pochi gradi; doppo lo spazio di cinque ore sorge dall'altra parte in altrettanta vicinanza, e nel tempo trapposto và radendo l'Orizonte in modo, che sempre lo sormontano i suoi raggi, talmente che à mezza notte fà così chiaro, che ogni cosa si discerne, si può da per tutto camminare, anzi si scrive, e legge comodamente all'aperto ogni libro per minuto di carattere che sia; e tanto più se il libro riceve il lume dalla parte di Settentrione; nelle Case non s' adopra candela, nè prima si và à dormire, che una, ò due ore avanti mezza notte, che però il Sole è già levato di trè, ò quattro ore, che nessuno cammina per le strade; e pure Stokholm non è la metà della Svezia, restandone la maggior parte verso Settentrione, perchè comincia sopra il Sundt à cinquantacinque

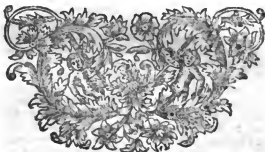
gradi,

gradi, e và à terminare al principio della Zona glaciale in capo al seno Botnico; onde comprende tredici Climi, che però si verifica di questo Regno, che la prima Città Elsemborg hà il Sole sopra di se per diecisette ore, e mezza; e nell'istesso giorno l'ultima Torne, per venti tre ore, e mezza; anzi gli ultimi Lapponi Sudditi per sei settimane: E tanto differente dunque questo Regno, ò più tosto questa Scandinavia dall'altre Parti d'Europa, che pare, che ad essa più tosto sarebbe convenuto quel detto: *Divisa ab Orbe Scandinavia*, che *Britannia*; Anzi è stata denominata: *Alter Orbis Arctous Orbis*. Mà forsi ciò tralasciarono gli Antichi per non averne avuta notizia, riputandola un Isola d'ignota grandezza, e arrivando i confini dell'Imperio Romano ad una parte della Cimbrica Chersoneso; oltre della quale satii di conquistare, eressero secondo alcuni per confine quel Trincierone di terra dal Baltico all'Oceano, come l'altro, trà l'Inghilterra, e Scozia; stimo, che vedrò quello nel mio ritorno alla Patria, che sarà trà pochi giorni, à Dio piacendo, dove spero di poter servir Vostra Signoria Illustrissima, quand'ella si compiacerà di farmene l'onore mediante i suoi comandamenti: Dubito, che l'avrò tediata con tanta lunghezza; mà che s'hà à fare? Non Epistola longa, *sed Villa*, disse quell'Autore; e io pure stimo di poter dire con ragione non Epistola longa, *sed Svezia*; Oltre di che mi parerebbe di non esser Italiano, se non avessi avuta questa curiosità avendo lasciato scritto Olao Magno in proposito di questo suo Paese, che sè, *Italica curiositas inde natura antiquitates extrahere posset, certè non exiguo quæstu gauderet, quando nulli, vel pauci satiantur in talibus inquirendis*. E trà tanto à Vostra Signoria Illustrissima fò umilissima riverenza.

*Plin. lib. 4. cap. 13.*

*Plin. ibidem.*

*Plin.*



P 2 LETTE-



# LETTERA TERZA.



Rà tutte le Caccie, che ſopra l'acque ſi fanno, ſtò in forſe, s'lo dica, doppo quella della Balena, una delle più ſtravaganti, penoſe, e pericoloſe à farſi, e curioſa à narrarſi, quella del Cane di Mare; onde merita, che ſe ne faccia quì qualche deſcrizione.

Ritrovaſi queſta ſpezie d'Animali in varii Mari; mà nel ſeno Botnico par, che abbia la ſua principal dimora, e ne addurrò à ſuo luogo la cagione.

Cane Marino da alcuni, da altri Vitello, Bue, Lupo, Vecchio Marino, da' Latini Phoca è chiamato; in tanté Maniere vien variato il ſuo nome, mentre vogliono à varii Animali terreſtri aſſomigliarlo, poichè non ponno accertatamente à un ſolo; non portando eſſo effettivamente la ſimiglianza d'alcune altre: E dunque queſto un Animale marittimo Anfibio; Paſſa la maggior parte della ſua vita nell' acque; il reſtante, ò ſopra gli Scogli, ò ſopra il ghiaccio: Sarà grande quanto un piccol Bue, hà il capo alquanto lungo, i denti acuti, e ſimili à quelli del Cane terreſtre; Urla quaſi come Lupo, ò poco meno, hà i peli delle ſopracciglie lunghi, e rari attorno à gli occhi; e così i Muſtacchi; due Mani hà nelle parti anteriori del petto, con le quali nuota, e con due branche, quaſi due piccoli piedi nell'altra eſtremità del corpo; contengono quelli prime cinque dita articulate, come le umane; un folto, corto, e luſtro pelo, le copre in ogni parte, ſiccome tutto il reſtante del corpo, e reſtano trà di loro unite, mediante una pelle, che lo rende più diſpoſto al nuoto; ſimili ancora alle umane ſono le unghie, mà ſcure, e più ſporte in fuori: In mezzo del corpo queſt'Animale è groſſo aſſai, poi và ſminuendoſi tal groſſezza al quanto verſo ambedue le eſtremità; il ſuo pelo è di due ſorti; ſono alcuni totalmente di color grigio, e di corpo maggiore; gli altri

*Deſcrizione del Cane Marino.*

di

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

di color variegato, come pomato, e tira in giallo; è così bella, gentile, e luci da questa pelle, che supera quella del più bel Cavallo; Se ne coprono Casse, Bauli, se ne fanno manicotti, ed altro; il suo lardo, che molto grosso ritiene attorno à tutt' il corpo, è la cagione principale, che si faccia questa Caccia per cavarne l'Olio, come anche per averne la Carne, che si mangia fresca, e salata, benche questa di poco pregio.

Il Seno Botnico alla metà in circa della sua lunghezza, trà le due Città, Huma, che gli siede sopra la Spiaggia Occidentale, e Vasa, che sopra l'Orientale, è men largo, che altrove, cioè dodici leghe Svezzesi in circa, ò Settanta Italiane. L'Isola Holmon, ed altre Isolette disabitate, e Scogli, che in tal sito tramezzano, rendono anch'esse più facile l'agghiacciarsi tutta l'acqua dall' una all' altra Spiaggia, e questo Stretto si chiama il Querken. Nella sua estremità Settentrionale verso Torne, e Kimi pure agghiacciandosi il Botnico per cagione della vicinanza alla Zona glaciale, e per ricever grossi Fiumi viene à formarsi il ghiaccio, e ad unirsi col sopradetto; onde ordinariamente l'Inverno tutto questo tratto del Botnico si vede incrostato di ghiaccio, e massimamente al Querken, dove trovasi così ben pavimentato il Mare, che per li due Mesi Decembre, e Gennaro, ed anche parte di Febraro si passa da una Spiaggia all'altra con gran sicurezza in Slitta; anzi la Posta medesima così pratica di passarlo in tal tempo. Alla fine poi di Febbraro, ò al principio di Marzo raddolcita al quanto l'aria, e reso men sodo il ghiaccio, commosso il Mare da' venti, che più gagliardi spirano, che per lo passato, quando era più intenso il freddo; commosso dico, là dove è scoperto, e ondeggiante fino al ghiaccio, entratogli sotto tante volte và contr'esso cozzando, che spezzatolo se lo leva in capo particolarmente lontano da terra, e così successivamente, onde si odono qualche miglia di lontano gli alti scoppi del ghiaccio, che si frange. Urtandosi poi tra di loro cacciati dal vento i gran pezzi di ghiaccio, si sormontano à vicenda, e molte volte non come piano sopra un'altro piano, mà come un tetto pendente, alto alcune Stature d'Uomo, e ivi agghiacciandosi di nuovo, rendono inegale la superficie, e anche percossi dall'onde, e spruzzata l'acqua à molta altezza, viene à congelarsi addosso di essi, onde ne risulta da un tal Aggregato un Monte grande come una Casa, il quale dalla propria natura galleggiante nell'acque sostenuto resta quasi Isoletta notante spinto dal vento, sin che di nuovo accostandosi ad altro ghiaccio se gli attacca congelato, nel qual modo appare la superficie di quel Mare così agghiacciato, un Paese Montuoso di-

*Seno Botnico tutto agghiacciato.*

*Cavalli della Posta passano il Mare agghiacciato*

*Monti di ghiaccio.*

Digitized by Google

distinto in piani, Valli, Colline, e Monti, molti di questi formandosene nell'istesso modo, e qualche volta ritorna à strin-gersi tutto il Mare da una sponda all'altra.

Tal sito dunque ama per suo ricovero, e ordinaria dimora il Cane Marino, e particolarmente nel tempo di partorir i suoi figli, che è ne' mesi di Febraro, e di Marzo; ò sia ciò per esser tra quelle Valli men esposto ai venti, ò pure, perchè ritrovandosi in tal congiuntura rotto il giaccio, ne ritiene il Cane un foro sempre aperto, conforme dirò, per dimorarvi sopra l'orlo col figlio, il che non ritrova negli altri Mari, perchè nel restante del Baltico, siccome negl'altri Meridionali non vi si aggiaccia l'acqua, ò poco, e nell'estremità del Botnico più fredda non rompendovisi il ghiaccio per la sua durezza, vi resta tutto piano; onde poco ancora vi dimorano i Cani; le quali cagioni ancora, e massimamente la prima del non aggiacciarsi i Mari, fanno, che questa caccia altrove non si possa praticare, che in questo seno Botnico; e perciò non è nota, anzi nè meno in Svezia, se non à quelli, che l'esercitano, perchè cominciatala una volta non si termina in pochi giorni, e ad arbitrio, conforme le altre, mà necessariamente si deve continuare trè, ò quattro Mesi con grandissimi stenti, e pericoli, conforme vedremo: Perciò io mi son contentato di udir tutto il racconto esatto da uno de' medesimi Cacciatori, che più anni hà esercitato questa Caccia. Ben è vero, che nell' Oceano Settentrionale di Spitzberga, e della nuova Zembla si ritrovano questi animali; Mà per la grande distanza, e per altre difficoltà, non comple l'andarvi alla Caccia, mà solamente con occasione, che ci vanno co' Vascelli alla Balena, ne pigliano alcuni di questi.

*perche solo il Botnico è per la caccia de' cani marini?*

Le due Spiaggie di questo Botnico sono trà di loro differenti; quella di Vestrobotnia, ovvero Botnia di Ponente è tutta sassosa, e montuosa, come è il Paese; l'altra opposta di Ostrobotnia, ovvero Botnia di Levante è tutta piana à similitudine della Provincia; onde per lungo tratto un Uomo può entrarvi dentro nell'acqua à piedi camminando, perchè và declinando leggiermente il fondo; dove che all' altra parte l'acqua è molto profonda anche contigua à terra ferma; dal che ne deriva, che agghiacciandosi dall'una all' altra parte il Mare, in quella di Ostrobotnia per lo spazio di quindici, ò venti miglia Italiane, e più, durerà così sodo per tutto l'Inverno, e anche in parte di Primavera; mentre che all' altra parte per la grande agitazione dell'onde vi si rompe il ghiaccio circa alla fine di Febraro, e vengono à formarvici quelle Valli, e Monti sopradetti, dove si trovano i Cani; e anche in tal tempo ponno le

bar-

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

barche partire, ò ritornar à suo arbitrio in Vestro-botnia, mà non così in Ostrobotnia, dove alla partenza è necessario per lungo tratto, e con gran fatica strascinar le barche sopr'al Mare agghiacciato, e doppo uscite non ponno far ritorno à casa, se non doppo trè Mesi, e mezzo, e qualche volta quattro, che la Caccia dura; perche essendo allora cariche le barche della Cacciagione, non ponno reggersi sopra al giaccio, però bisogna in ogni modo aspettar fino à Giugno, che liquefatto questo, apra il passo alle barche, che possano ripatriare; Riesce perciò più atta la spiaggia di Vestro-botnia per questa Caccia; e nondimeno solamente essa si pratica dalla Nazione di Ostrobotnia, che è compresa in Finlandia, e non saprei attribuir la cagione di questo ad altro, che al gran coraggio di quei Popoli, che sono i più robusti di complessione, e più fieri risoluti guerrieri nell'armate di Svezia; che però si contentano oltre di tanti patimenti, anche azzardar la propria vita in questo; e in fatti è questa Caccia così penosa, e pericolosa, come la più cruda guerra; Se pur non ne fusse causa la maggior penuria, sicche fussero costretti gli Ostrobotni dalla necessità à questa Caccia.

Volendo dunque incominciar la Caccia, si danno l'accordo gli Abitatori di Ostrobotnia, cioè quelli, che si comprendono trà Vasa, e Ula, e hanno linguaggio non Finno, mà Svezzese, per essere stirpe di questi, come Colonie colà inviate; vestono anche indifferentemente dai Finni, cioè con lungo Casaccone d'un modello suo particolare, che giunge fin sotto à mezza gamba; si danno l'accordo dico di ritrovarsi insieme il giorno prefisso, al tal sito della Spiaggia del Mare, ogn'uno con la sua provisione; e ciò segue circa la solennità di Santo Mattia Apostolo alli 24. di Febraro secondo il suo stile vecchio, ò alli 6 di Marzo secondo il nostro novo, e ritornano à casa circa la Pentecoste: E prima di partire, per disporsi spiritualmente ad ogni accidente anche di Morte, che possa loro intravvenire in così pericoloso cimento, si confessano, e communicano; e in ultimo licenziatisi da' suoi congiunti, non senza lacrime vanno à trovar le Camerate trè leghe più à Settentrione, che la Città: Questi del Territorio di Vasa avranno dieci, ò dodici barche à posta fabbricate per questa Caccia, nè ad altro si ponno adoprare; le conservano il restante dell'Anno rivoltate in terra col fondo all'insù ben impeciate, e coperte di rami d'Alberi: Anno esse venticinque, ò trenta piedi di lunghezza, la larghezza à proporzione; le due punte, ò estremità à prora, e poppa sono sì alte, che un Uomo dritto in piedi con le mani alzate non arriva à toccarle: le sponde nel mezzo non *Descrizione delle barche che servono per la Caccia.*

ecce-

eccedono il petto di quello: Sei anelli di ferro in egual linea vi si vedono pendenti da i lati esteriori trè per parte, i quali afferrati à suo tempo con altri tanti uncinetti di ferro, e attaccatevi le corde d'un passo di lunghezza, servono per tirar sopra al ghiaccio, e neve la Barca, ponendosi sei Uomini l'istesse corde in giro à traverso al petto; e alle braccia, conforme quelli, che tirano le Barche ne' Fiumi, il settimo, che è il principale, regola la Barca con un'asta attraversata sopra le due sponde, facendola piegar dovunque gli piace; l'ottavo, ed ultimo tira il piccolo Batello pur sopra il ghiaccio. E per render più agevole il Viaggio non tocca la Barca il ghiaccio col fondo, mà solamente con un taglio, ò legnetto non più largo, che trè dita, e alto un palmo, il quale scorre tutto il lungo della Barca nella parte esteriore del fondo; Entra questo legno nella prima fabbrica della Barca, nè mai si leva; gli aggiungono un'altro legnetto dell'istessa larghezza, mà non più grosso, che due dita per non ritrovarsi di simile spezie di legno se non due sorti di piccoli Arboscelli, che in queste parti sono detti in Latino: *Abies palustris*, e *Pinus palustris*; nascono questi ne i luoghi paludosi, e per lo più sono pendenti à qualche lato; in questa parte dunque del loro corpo, che sovrasta all'acque, e pende sopra di esse, riescono così duri, che superano in ciò ogni altro legno, che si ritrovi in queste Provincie; che perciò se ne servono in tutto il Regno per fabbricarne Patine, cioè legnetti lunghi, che si adattano sotto le Scarpe per correr velocemente sopr' al ghiaccio, e l'adoprano anche per queste Barche, perchè essendo durissimo, diviene liscio, quasi come ferro, e resiste ad ogni colpo, onde fà sdrucciolar leggiermente la Barca sopra la neve, e ghiaccio; però prendono cura, che quando anno da spinger la Barca dal ghiaccio in acqua, non venga dalla tagliente estremità di quell' offesa; tagliano perciò il ghiaccio à scarpa con l'asta ferrata, e ciò non bastando, vanno col coltello appianando ogni ineguaglianza, più che sia possibile: Il regolator dunque della Barca la trattiene dritta, che non potrebbe sostentarsi senza cader all'uno de' lati, e la fà piegar, e girare à quella parte, che gli piace, mentre i sei Uomini la tirano; quando il vento spira favorevole, spiegata, ò tutta, ò una parte della vela, si servono di essa à far andare la Barca sopra al ghiaccio, come nell'acque, solamente le assistono tutti sette nel modo consueto, perchè in occasione di qualche repentino vento non potrebbe il solo regolatore trattenerla, che non si ribaltasse nell'acque, si servono della vela, ò de' remi, che sono otto, quattro per parte.

*Barche, che vanno à vela sopra al ghiaccio.*

*Bagaglio de' Cacciatori.*

Il Bagaglio, che questi otto Uomini seco conducono, consiste

ste in Vettovaglia, panni per mutarsi, instromenti, e monitione per la Caccia, legna per far fuoco, e Massarizie per la Cucina, candele di sevo, letti, cinque piccole Slitte, quattro Cani terrestri per la Caccia de' Marini, con la provisione de' medesimi Cani. Portono ancora trè, ò quattrocento chiodi per la Barca, e pece, e otto lunghe pertiche co' suoi ramponi di ferro in capo per l'effetto, che poi dirò, due pale per la neve, e la Bussola per la Navigazione.

Per cominciar adunque dal primo, per cibo ogn'uno di loro porta un inviluppo, quasi cassetta rotonda, di robbe involte in scorze di bedollo, con due cerchetti di legno alle estremità, e il tutto ben immagliato con corda sottile; contiene questa cassetta quattro grandi pani di farina di segala rotondi, della grandezza di tutta la cassetta, ché è trè palmi in circa di diametro, e grossi quattro dita, ogn'uno di essi potrà con uno di questi pani un Mese sostentarsi, col companatico; trà un pane, e l'altro vi frappongono trè formaggi, mà più piccoli in modo, che trè di questi corrispondono à un pane, e sono dodici in tutto. E perchè questi, rotondi toccandosi contiguamente, lasciano qualche spazio così nel mezzo, come all'intorno, che non ponno empire, lo riempiono quelli con tasselli dell'istesso pane à tale figura adattati. Trà un suolo, e l'altro di queste robbe vi pongono per divisione pezzi di scorza d'Alberi, e sopra di questo aggiungono due altri suoli, uno di carne cruda di Bue salata, senza ossa, e l'altro di Pesce secco; strette, e immagliate tutte queste robbe, non eccedono in altezza un piede; il peso è tale, che un' Uomo forte può portarlo per alcuni passi sopra al dorso. Il restante del cibo è farina d'orzo della migliore, che possono avere; e pesa due Lippond, cioè cinquanta, e più Libre d'Italia, la portano in un sacchetto di pelle di Vitello col pelo all'infuori per resister all'umidità: Altrettanto di Butirro salato, col quale, e col Cascio condiscono la Minestra di farina bollita in acqua; mangiano poi anche la carne di piccoli Cani Marini cotta allesso, che molto gustosa riesce, e di gran sostanza. *Cibo.*

Per bere si contentano dell'acqua, la quale pigliano dalla superficie del Mare, dove è pochissimo salsa, e per cucinare non anno che fare di Sale, mà attirano l'acqua alcuni palmi di sotto con attuffarvi un vaso, ò secchio di legno; non ritrovando assai salsa quella di sopra; ne accade turar il vaso, poi sturarlo con funicella giunto, che è à basso, perchè l'acqua più salsa, e per conseguenza più greve, cede il sito superiore alla più leggiera: La cagione perchè sia così poco salsa l'acqua di questo Mare, crederei, che si potesse attribuire alla freddez- *Bevanda.*



Digitized by Google

za del Clima ; e alla gran quantità dell'acque dolci de' gran Fiumi, che ci entrano.

Non portano Birra, nè Vino, ò altro per bere, mà solo un fiasco per ciascuno di due boccali d' Acquavita per beverla in conversazione i giorni di Festa ; ovvero per ristorarsi le forze in occasione di qualche accidente.

*Vestimenti.* Quanto à i Vestimenti oltre di un grosso abito di lana, tutto quello, che esteriormente si vede, è di color bianco ; e ciò fanno artificiosamente per non esser veduti da i Cani Marini trà la bianchezza della neve, e del ghiaccio, che continuamente calpestano : Portano perciò una Veste, ò Casaccone lungo quasi sino à i piedi fatto di pelle bianca di Vitello di latte col pelo di fuori ; si coprono il capo con un berrettone fatto di due pezzi di panno bianco, e arriva fino alle spalle ; Se lo legano sotto al Mento, si che copre il capo, il collo, e buona parte del volto : Si difendono le Mani dall'asprezza del freddo con guantoni, ò Manopole di panno bianco : Le calzette sono due para almeno di lana grossa, e l'esteriori sono bianche. In luogo di Scarpe adoprano calzaretti di pelle di Cane Marino col pelo di fuori, che tira in chiaro, e se li legano sopra al nodo del piede, con cordone di lana, dando con questo una girata attorno alla gamba.

*Armi.* L'Armi loro sono un Archibuso rigato per ciascun de i quattro, ò cinque, che sono esperti à tirare ; sono provisti di sei, ò sette Libre di polvere per uno, e palle à proporzione : portano anche piombo, e le forme per farne occorrendo ; Sono piccole queste palle conforme richiede la strettezza della canna dell'Archibuso ; una sola per colpo ne sparano, la quale prima avevano cacciata dentro la canna per forza, battendola con la bacchetta ferrata. Anno anche un'asta ferrata in punta lunga, quanto un Uomo può arrivare con l'estremità della mano alzata, e grossa, quasi quanto è il polso d'un Uomo ; hà questa un ferro tagliente à un de' capi, largo trè dita, per tagliar in caso di bisogno il ghiaccio : portano anche in saccoccia un ferro per metterlo, secondo che il bisogno richiede in un subito all'altro capo dell'asta ; questo è un amo à quattro punte ; due per parte, una sopra l'altra, sarà di lunghezza un palmo : E in ultimo adoprano un'altro ferro fatto come una piccola Ancoretta quasi d'un palmo di longhezza con le trè punte, che terminano in amo ; di tutti questi instromenti si servono nella Caccia nel modo, che à suo luogo si dirà.

Per far fuoco ad uso di cucina solamente, che per riscaldarsi non si usa, mà serve à questo l'esercizio pur troppo violente della Caccia ; portano quattro corpi d' alberi di pino secchi, che in lun-

lunghezza, e in grossezza eguaglieranno un Uomo, i quali anno à servire per tutto il tempo della Caccia; che perciò devono farne un buon risparmio nella maniera, che doppo motiverò, e l' istesso fanno di tutte l' altre robbe, perchè non portano se non quella porcione di esse, che non ponno far di meno in riguardo del grande stento in condurle.

Le massarizie per la cucina sono solamente una caldaretta di rame, e un gran cucchiaro di legno, con otto scodelle di legno per ciascuno, nelle quali doppo di haver mangiato la minestra, poi la Carne, ò pesce, fattele sciaquar in Mare anche in esse bevono l' acqua Marina; onde servono per scodella, piatti, e tazze: Ogn' uno porta in Sacca un cocchiaro ò d' osso, ò di legno, e un coltello grande in guaina.

*Focolare.* Resta per ultimo instromento di Cucina il focolare, che è fatto d' un pezzo di Pino verde due buoni palmi grosso, e alto due palmi, e mezzo in circa; questo hà conficcati due anelletti rotondi di legno, che à retta linea si riguardano dalla più alta parte alla più bassa, per i quali fanno passare un' asta di legno, che và ad alto altrettanto, quanto è l' altezza del focolare; in capo dell' asta è un ferro, nel quale posto un' altro piccolo legnetto d'un palmo, ò poco più di lunghezza, viene ad arrivar sin sopra al centro del focolare, e ad esso sospendono la caldaretta, alla qual fanno il fuoco sotto, cioè sopra il detto tronco immediatamente, il quale poi à poco à poco logorandosi, essi cavano l'anelletto superiore, e di novo lo vanno conficcando nell' istessa linea più basso in modo, che in capo al tempo della Caccia restarà ancor qualche poco del focolare non ancora abbrusciato; per conservarlo così à lungo vi gettano sopra un poco di neve, ò di giaccio, quando vedono, che il fuoco gli si attacca.

*Letti.* Per dormire stanno due à due coricati sopra d' una grossa schiavina; non usano lenzuoli; una grossa, e pesante coperta di lana copre, e riscalda i loro corpi.

*Slitte.* Le quattro Slitte non sono più lunghe d'un passo, ne più larghe, che la cassetta delle vivande, cioè trè palmi; la quinta è assai più piccola per tirarvi sopra il battello.

*Cani Terrestri Cacciatori.* I trè, ò quattro Cani terrestri sono di grandezza alquanto sopra al mediocre, e per nutrimento loro portano due vitelli di latte per uno; Sicche saranno sei, ò otto vitelli, i quali alcuni Mesi prima erano stati fatti in pezzi, e sospesi all' aria per seccarli; e questo è l'ordinario cibo per i Cani in tutto il Paese di Ostrobotnia, e Finlandia, perche quelle genti di tanta robusta complessione si contaminano lo stomaco con cibo di così facile digestione; e l'istesso fanno degli uccelli, e polli giovani, i quali si-



Digitized by Google

li fimilmente danno per cibo ai Cani più tosto, che il pane, appresso di loro più raro, e più stimato; Il prezzo di quei vitelli è bassissimo: anno per regola irrefragabile questi Cacciatori di non dar mai à mangiare ai Cani terrestri la carne dei Cani marittimi, nè cruda, nè cotta, anzi nè meno l'ossa de' medesimi, e ciò per non assuefarli à mangiare i Cani presi in Caccia.

*Viaggio verso la caccia.* Allestiti per tanto alla partenza questi Uomini à otto per camerata cominciano il suo viaggio verso la Caccia in tal modo: Vogliono goder il primo giorno del viaggio sopra al Mare per esser ancora il ghiaccio molto sodo, della commodità de' Cavalli; però posto il tutto sopra grandi Slitte, anche le piccole Slitte, che essi conducono in tutto il suo viaggio; e accommodata ancor la barca sopra due di quelle grandi, unite per lo lungo, marchiano sopra al giaccio del Mare per trè leghe in circa, ò diciotto, ò venti miglia Italiane, dalla mattina fino à mezzo giorno; ivi arrestando il viaggio, pransano tutti allegramente, poi dato l'Addio à quelli, che avevano condotti i Cavalli, li mandano indietro con essi l'istesso giorno, perchè non sono sicuri, che non accada qualche rottura nel giaccio in tale stagione, cioè all'ultimo di Febraro, ò principio di Marzo; la differenza però della rottura, che nel giaccio si fà, è, che in Vestrobotnia si fà tutto in pezzi, e in Ostrobotnia qualche spaccatura v'accade, che subito si torna à constipare. Alcuna volta ancora osservando il giaccio molto sodo, e la giornata ben disposta, avvanzano tutti unitamente quel giorno fino à notte per cinque, ò sei leghe da terra; poi il giorno seguente quelli, che devono ritornar à terra se ne vanno: Qualche truppa di questi Cacciatori dimora nell' istesso posto del primo giorno per aspettar, che il giaccio venga rotto dal vento; il che quando accade, ne odono gli scoppi qualche miglia di lontano; fino à quindici, e venti giorni accaderà, che vi restino tal volta; e ciò fanno, perchè i Cani si trovano, dove il giaccio è rotto, e ineguale, e non così dove è piano, siccome in vicinanza di Ostrobotnia; dove ò nessuno se ne vede, ò pochissimi: Alcuni altri non vogliono aspettare, che la rottura del giaccio si avvicini à loro, mà la vanno à cercare; onde intraprendono la linea del suo viaggio verso Nor-vest, ò trà Ponente, e Tramontana, dove il Mare è largo assai, e camminaranno fino à cinque, e sei giornate in questa forma, che segue.

Distribuita in quattro parti eguali tutta la robba, ò bagaglio, la pogono ben assettata sopra le quattro Slitte, ad una delle quali toccherà il peso, che può tirar un paro di Bovi nel Carro sopra terra; due Uomini conducono una di queste, uno davanti tirandola con la corda à traverso al petto, e l'altro la

spinge

fpinge di dietro via con l'asta ferrata, appoggiandofela al petto, e le frappone à suo arbitrio, ò la mano, ò una Manoppola: Per un miglio Italiano condurranno le Slitte, poi ritornano tutti insieme à pigliar la barca vuota, e il batello, quali non avevano mai perduti di vista; per condurli alle Slitte: sei Uomini con le funi la tirano, conforme motivai; il settimo la regola con l'asta da una banda all'altra attraversata; l'ottavo, che è il garzone, tira il batello sopra la piccola Slitta: Replicano poi l'istesso viaggio alternatamente nel modo medesimo fino à notte, e non avvanzeranno più che una lega, ò cinque, ò sei miglia in tutta la giornata, perchè stentano molto essi, primieramente dovendo replicar trè volte la medesima strada, sicche per avvanzar sei miglia bisogna, che ne camminino diciotto: Secondariamente per esser in più luoghi ineguale il giaccio, ò coperto di neve, onde à lungo andare qualcuno di essi sputa il sangue, e particolarmente quelli, che tirano le Slitte con la corda.

Giunta la notte si applicano subito à far la provisione per abitare, cenare, e dormire: Il quartiere vien così preparato; appontellano la barca con sei legni, trè per parte, che tengono à posta preparati, e prima le havevano posti pezzi di tavola sotto, perchè non tocchi il ghiaccio; poi fanno sopra di essa una tenda assogia di padiglione con la vela cadente ad ambidue i lati, anzi arriva alquanto più basso di essi; nell'altre due parti à prora, e à poppa arriva la tela fino al pavimento; sicche rassomiglia una camera chiusa, ò padiglione.

Per la cucina consegnano la porzion di vivande, che piace loro, al garzone, che serve anche per Cuoco, il quale non fà mai la cucina in barca per tema d'incendio; mà porta il focolare sopra al ghiaccio, assicurandosi, come se fosse in terra fermato per la grossezza, e fermezza d'esso; e per far fuoco col maggior risparmio possibile così s'industria: preso uno de' quattro pezzi d'Alberi, gli dà un colpo d'accetta per traverso vicino à uno de' capi, poi un altro colpo fendente nell'istesso capo, sicche viene à spaccar quel pezzo senza gettar via ne pur una minima scheggia, e così seguita finche hà bisogno di legna per quella volta: Si fabbrica poi subito la sua Cucina, cioè una cameruccia rotonda, ò quadrata con le muraglie dell'altezza d'un uomo, senza tetto, overo con tetto, se devono dimorar ivi qualche giorno; per fabbricar le muraglie si serve di pezzi di ghiaccio per pietre, e di neve per cimento; in un'ora l'opera sarà in essere; vigetta poi dell'acqua sopra, che congelata meglio assoda le Muraglie: Fà il tetto pur di pezzi di ghiaccio, facendoli sporger gradatamente un sopra l'altro un poco più verso al centro da tutte le parti, e nel centro stesso lascia un'apertura, che serve per dar esito al fumo: Postovi poi il fo-

*Fabbrica di ghiaccio.*

cola-

colare sopra accennato in mezzo, e appesavi la caldaretta accende il fuoco sopra di quello; piglia anche un pugnetto di farina d'Orzo, il quale gentilmente và spargendo à fior d'acqua in tutto il vaso, il che la fà bollir più presto, che non faria, ò almeno così stimano, doppo copre il vaso con un coperchio rotondo di tavola, che unisce il calore, non lasciandolo svaporare, e col ventaglio pur di tavola alla mano và quasi di continuo eccitando il fuoco, perche trova opportuno un tal vento, e non l'altro dell'aria spirante, che senza la casuccia farebbe piegar la fiamma fuori del focolare, e non à retta linea ascenderebbe alla calderetta, anzi spanderebbe i carboni accesi; Il fuoco, quando è alquanto gagliardo, fà disfar qualche poco del ghiaccio delle muraglie della Cucina, però, sopravenendo la notte, di nuovo lo congela più duro, che prima: Porta poi le vivande cotte dentro la barca, dove tutti unitamente cenano à lume di candele di sevo, servando ogni uno il suo sito, cioè lo Skiper, ò Piloto siede appoggiandosi il dorso à una banda della barca nel mezzo di essa; dirimpeto ad esso siede il sottopiloto, poi gli altri à i lati loro.

Doppo cena accommodati che sono i quattro letti per traverso della barca, concedono doppo tante fatiche alle stanche membra il dovuto riposo.

I Cani ancor essi ricevuta ch' anno la sua cena, così legati come sono al solito fuor della Caccia, agli anelli della barca ivi dormono sopra al ghiaccio corcati: È cosa ridicolosa, che la mattina svegliati i Cacciatori non vedono vestigio alcuno dei Cani, poi chiamatili per nome, subito gli odono rispondere abbaiando di sotto la neve, dalla quale fioccata loro sopra la vita sono stati seppelliti vivi, quasi lamentandosi di non poter obedir alle voci del Patrone, e implorando soccorso; pigliano per tanto le due pale, che anno in barca, e, scavata la neve, restituiscono la libertà ai suoi Cani da quella prigione, nella quale con tutto ciò mostrano d'essere stati con maggior commodità, che non sarebbero stati all'aria aperta; poichè la rarità della neve non li priva del dovuto respiro, e l'ostacolo, che essa fà all'aria spirante, li preserva dai rigori della medesima.

*Cani cacciatori tutti coperti dalla neve cadente.*

Stimo, che non sarà disdicevole il dir quì, che l'affetto, che portano le genti della Provincia di Ostrobotnia a' suoi Cani cacciatori, è cagione, che s'osservi trà di loro questa legge, che chi ne ammazza uno, deve dar tal sodisfazione al Padrone; Vien il Cane morto sospeso dalla sommità della coda in modo, che tocchi coll'estremità del naso la terra; poi và versando l'uccisore, ò altri per lui, sopra di esso Cane tanta quantità d'orzo, che basti per coprirlo tutto, si che non se ne scorga

ga pur un pelo fuori di quel monticello d'orzo, il quale resta in poter del patron del Cane: L'istesso costumano anche per la morte data à un Cane Custode di Casa, ò delle Mandre.

La mattina, se è giorno di Festa, non attendono alla Caccia, mà uniti alle ore determinate salmeggiano insieme ad alta voce; leggono un Capitolo della Scrittura Sacra in loro lingua volgare, e altre Preci, come se fussero in Chiesa: Nel restante de' quali giorni, per issuggir l'ozio, si prendono un poco di ricreazione col giocar alle Carte, non danari, che non ne portano, mà pezzetti di cascio: Negli altri giorni sempre sono in operazione per la caccia, eccettuato in quelli, ne'quali fà qualche borasca, che non sono pochi, e in essi ancor poco si tengono sopr'al ghiaccio i Cani Marini, mà sotto di quello, contentandosi di rifiatare per li fori, che trovano nel medesimo ghiaccio; all'ora però i Cacciatori si trattengono lavorando in barca, ordinariamente reti, avendo seco portato filo di Canape per tal' effetto, e se le portano poi ogn' uno di essi à Casa sua ò per uso proprio, ò per venderle.

Nei giorni di Caccia quattro di loro, ò cinque, i quali sono pratici à tirar d'Archibuso, si vestono tutti da capo à piedi dell'abito bianco, mentre gl'altri restano, per esser pronti ad andar ad ogni cenno à pigliar con le Slitte i Cani, quando restano uccisi, ovvero col batello; e preso un Cane Cacciatore al laccio, ò alla mano, ò alla cintura, se ne vanno con due laminette di ferro à quattro punte per una legate sotto ai calcagni in traccia dei Cani Marini; Portano l'Archibuso pendente dalle spalle dentro una borsa tutta bianca di pelle di vitello di latte, e alla mano l'asta ferrata pur essa di legno bianco; se arrivano in vicinanza del Cane Marino, lo sente il Cane terrestre all'odore, e ne dà segno al Padrone instando d'incamminarsi à quella volta; Comincia il Cacciatore à scoprir di vista sopra il ghiaccio l'animale, il quale appare di lontano un piccol mucchio oscuro; e perchè sà, che quello hà alcune qualità particolari, però si regola nella seguente maniera: Stà il Cane sempre sonnacchioso giacente sopra al giaccio, e con tutto ciò il suo lungho sonno è così leggero, che à un minimo moto, ò del Cacciatore, ò del Cane se ne accorge, e subito si salva gettandosi dentro al foro, all'orlo del quale sempre si tiene: Onde il Dormiglion vigilante si potrebbe chiamare: Non se gli vedono sporger infuori dal capo in modo alcuno l'orecchie, mà solo in vece di quelle hà due piccolissimi fori, che appena doppo morte cercati se gli scoprono: Hà le narici piene d'umidità, che lo fanno bene spesso sternutare, e pure egli odora, come un bracco; Ode, come una talpa, e vede come un Lin-

*Caccia attuale.*

*Qualità curiose del Cane Marino.*

Lince: E credibile, che la madre natura, che al lepre, e ad altri animali pusillanimi hà concesso la lestezza, e velocità alla fuga per salvarsi da' persecutori; e al Leone, e simili coraggiosi l'artiglie, e acuti denti per offender chi gl'offende, abbia voluto esser liberale al Cane Marino di queste altre qualità per suo scampo, al qual per altro ambedue quelle avea negate. Il nostro Cacciator dunque si premunisce contro queste trè qualità con altri trè opportuni mezzi: contro l'acuta vista, adopra le vesti da Capo à piedi bianche conforme dissi, che trà la neve, e il giaccio non appaiono, e di più vi si getta carpone, e và avvanzando sostenendosi sopra le mani, e ginocchia; e se vede, che quello alzi alquanto il capo per rimirarlo, resta sin tanto, che di novo l'abbassi: Contro l'udito così egli, come il suo Cane conservano alto silenzio, e và pur questo dietro al Padrone strascinandosi pian piano col ventre sopra al giaccio: Contro all'odorato osserva da che parte spiri il vento, e vassene là, accostandosegli contro vento nel modo accennato; e quando vede d'esser à giusto tiro, scarica l'Archibuso, e procura di colpir il Cane nel capo, ò nella spina del dorso, perchè ogni offesa di quello lo priva di vita; e di questa gl'impedisce il moto, mà se bene la palla lo penetra in altra parte, non lo trattiene, mà scampa senza sapersi, se rimanga morto, ò se guarisca.

*Tre modi per far presa del Cane.* Trè modi hà il Cacciatore per uccidere il Cane; il primo, e ordinario è quello dell'Archibuso, che abbiamo detto; il secondo è quello del piccolo figlio del Cane; il terzo è quello dell'asta con l'amo: Il Cane, mentre stà giacente all'orificio del foro del ghiaccio, tiene trà se, e il foro il suo piccolo figlio, affinchè possa ad ogni suo piacere nel medesimo instante, che vi si getta dentro, spingerlo anch'esso in acqua, e andarsene seco; e in oltre hà questo instinto naturale, che ordinariamente in tal modo giacendo, e quasi addormito, è trà il sonno, e la veglia, và movendo una mano nell'acqua del foro, che arriva quasi alla superficie del ghiaccio, che si và di nuovo formando, e con tal moto lo và rompendo, altrimenti gl'intercluderebbe lo scampo, nè hà modo di forare, come dicono, il ghiaccio dalla parte superiore verso l'inferiore, mà bensì di sotto via raspandolo con l'ungie, e nell'istesso tempo soffiandoli contro con tal calore lo rende molle, e in piccoli fragmenti rompendolo lo penetra tutto fino alla superficie, e vi monta sopra à giacervi col figlio; Mà Io non capisco, come possa quest'Animale soffiare sotto al ghiaccio, non trovandovisi aria da respirare; più tosto può andarlo riscaldando, e ammollendolo con la lingua, e raspandolo con le ungie. Tal volta dunque il piccolo Cane, mentre la Madre stà così sonnacchiosa, và

stra-

strascinandoli sopra al ghiaccio, ed esce dal posto; onde quella se scopre à tempo il Cacciatore, si getta dentro all'acque, credendo di spingervi anche il figlio, che rimane di sopra, e in poter del Cacciatore: Esso all'ora preso l'amo triplicato, glie lo caccia nel collo con una delle trè punte, nè il Cagnuolo grida in conto alcuno, dove che quando è libero vicino alla Madre, vaggisce come Bambino; poi lo lascia andar in acqua ritenendo la funicella legata al ferro, la quale è di sette passa in lunghezza, e grossa poco meno, che il dito auricolare, e composta di molti fili forti di Canape; la Madre in questo frangente, che non fugge per l'amor del figlio, subito vedutolo così intricato l'abbraccia strettamente, e viene à conficcarsi nelle proprie mani, ò in altra parte una di quell'altre punte con l'amo, onde accorgendosene il Cacciatore dal peso sopravenuto, tira à se fortemente la fune, e con essa i due Cani, figlio, e Madre, qualche volta ancora benche di raro in luogo di quella sarà il Padre: Tanto travaglia à strascinarli fuori, che corre qualche pericolo, che per lo sforzo incontrario venga esso tirato dentro l'acqua; però per ogni buon rispetto tien la corda in modo, che occorrendo disvilupparsene lo possa fare, e più tosto abbandonare l'impresa, che se stesso. E tanto facile il far morir quest'Animale, colpendolo in capo, che coi soli calci gli leva la vita, ò vero à pochi colpi d'asta. Non poche volte accade, che ferito il Cane, non rimane morto, mà si getta nel foro per iscampare; all'ora svelto accorre il Cacciatore, e posto in un'istante l'amo all'asta, con essa dà una lanciata nella vita al Cane, il quale vede in poca distanza sotto l'acque, ovvero ancor non lo vedendo non resta di dar il colpo; e può essere, che toccandolo l'attrappi: poi lo tira sù in suo potere; benche con fatica: In una giornata un Uomo farà presa di trè, ò quattro, e fino à cinque Cani, altre giornate, di nessuno; anzi passaranno le due, e trè settimane, che tutta la Compagnia non ne troverà pur uno; poi s'abbatterà in una truppa di duecento, ò trecento insieme, massimamente di quelli di pelo grigio, i quali udendo lo scoppio dell'archibugio, tutti si gettano nell'acqua, mà poi doppo lo spazio di un'ottavo d'ora per la necessità, c'hanno del respiro, rimontano ancor sopra al ghiaccio; Se odono replicarsi l'archibugiate, particolarmente da vicino, cercano di respirare per certi piccoli fori, che si trovano in vicinanza del grande, e potranno così dimorar un quarto, ò una mezz'ora. Se la mattina à buonora il Cacciatore in vicinanza della barca fà preda del Cane, se ne ritorna ad essa, e dato conto à gli altri del luogo, dove è restato morto, vanno con una Slitta à pigliarlo,

gliarlo, ò pure col piccolo battello, se per acqua, deve andarvisi, cioè, se il Cane è restato ucciso sopra l'estremità di qualche pezzo di ghiaccio, e in tal sito non hà bisogno di foro in esso; il che però rarissime volte accade; Se lontano dalla barca fà la presa, lasciato vicino al Cane qualche segno, seguita la Caccia. Fà egli un monticello, ò mucchio di pezzi di ghiaccio, ò di neve, e col sangue, che esce dalla ferita, tinge di rosso un pezzo di quel ghiaccio, che da lontano scoperto, meglio poi è riconosciuto, overo quando hà fretta, preso il suo berrettone, che essendo tutto bianco di fuori per il rispetto, che dissi, e tutto foderato di negro, per questo altro; lo pone sopra quel monticello, e così scoperto da lontano quel negro trà il bianco della neve, facilita il ritrovare l'animale ivi lasciato.

*Cacciatori divengono ciechi per qualche giorni, e perche?*

Questa continua bianchezza, che anno avanti à gl'occhi, e particolarmente quella della neve; alcune particelle della quale scintillano nel Sole, come tante lucidissime Stelle, ò fiammelle; ò più tosto come tanti specchietti riverberano i raggi dal Sole negli occhi di chi anche non riguardandoli gli tiene aperti, ed esposti à quelli; questa bianchezza dico, sopra della quale devono tutt'il giorno attentamente guardare per ritrovar i Cani, cagiona loro uno strano accidente; li rende totalmente ciechi per trè, quattro, & anche alle volte per dieci, ò dodici giorni; e li chiamano Sneblinda, cioè Ciechi della neve; bisogna condurli à mano anche à mezzo giorno, come se non havessero occhi; Cominciano poi à poco à poco à ripigliar la vista primiera, finchè arrivano à reintegrarsi in tutto, e all'ora ponno liberamente ritornar alla Caccia senza temere, che loro intravenga più simil disgrazia per quell'anno: Rari sono quelli, che rimangono esenti da tal alterazione; e se un'anno la scampano, un'altro c'incorreranno.

Per il pranso si contenta questo Cacciatore di quel poco, che porta in saccoccia, cioè pane, e cascio, e per bere, corcatosi bocconi sopr' al giaccio intinge la bocca dentro l'acqua marina prendendone à sua sodisfazione.

Ogni sera vanno i Cacciatori alla barca, nella quale suonano il Corno per dar segno à chi fusse smarrito, e se questo non basta, accendono un poco di legno legato sopra un'asta: Che se qualche Cacciatore d'altra Camerata, credendo esser l'invito de' suoi, ci và per errore, è ricevuto benignamente, e trattato con carità, finchè ritorna a' suoi; e se anche accade, che non possa più ritrovarli, lo sostentano sin al ritorno alla Patria, che tal legge è universale, e da tutti vicendevolmente s'osserva. Non poche volte accade, che il Cacciatore rompendosegli il ghiaccio sotto, e massimamente nella Primavera, casca in acqua, onde

onde bisogna, che sia esperto nuotatore; Arrivato ch'egli è ad un' altro ghiaccio, e afferratolo con le mani, e anche premendolo di sopra via con le braccia, e gombiti, nondimeno ci vuole una gran forza per montarvi sopra, perchè naturalmente pendente in tal sito un Uomo, entra con le gambe, e col resto del corpo sotto al medesimo ghiaccio; però dato di piglio al coltello, che porta in saccа, lo conficca fortemente nel ghiaccio di sopra via, e con quello ajutandosi, và meglio arrampicandosi di sopra, e seguita il suo viaggio; se pure non gli avviene di nuovo l'istesso accidente, perchè ritrovandosi trà una quantità di piccoli pezzi di ghiaccio, ne và premendo con un piede uno, poi l'altro coll'altro, non curandosi se ben entra, cedendo quello al suo peso, con tutto il piede, nell' acqua; ritrova anche rotto il ghiaccio per la larghezza di un Canale, ò d'un fiume, e in tal caso taglia con l'asta ferrata un pezzo di ghiaccio grande poco men che un letto, sopra del quale montato, se ne serve per battello per traghettar fino all' altro ghiaccio; Mà tanti intoppi qualche volta se gli attraversano, che casca in modo, che vi resta sommerso, e morto: Mà non hò nè anche detto tutti gli stenti, e rischi di questi Uomini.

Quando sono tutti nella barca, e trovano il ghiaccio sodo, e forte, vi si regge la barca sopra, come dissi; se trovano spazzi di Mare senza ghiaccio, ivi navigano, ò à vela, ò à remi; mà ritrovandosi in luogo, dove il giaccio è poco forte, e mezzo disfatto, si viene à stringer addosso alla barca cacciato dal vento, ò dalla corrente dell'acque; poi sopravvenendo la notte altro freddo, se le congelerebbe attorno, in modo che non si potrebbe più muovere; Per difendersi però da questo pericolo, sono neccessitati questi Uomini à spinger quei pezzi di giaccio da tutte le parti della barca, ò co' piedi, mentre si tengono sopra delle sponde di quella con le braccia, e col petto, ò vero con ramponi di ferro in capo à lunghe pertiche, e trattanto fanno gli altri avvanzar la barca co' remi, finchè arrivino al Mare aperto, ò al giaccio sodo: Altre volte questo giaccio poco forte sarà in tanta grandezza, che non potendo cacciarlo co' ramponi, nè co' piedi; altro remedio non anno, che andarlo rompendo in questa forma: Gettate due lunghe tavole in acqua ad ambidue i lati per lo lungo della barca, descendono sopra di esse due uomini, ò anche quattro, due per parte, e sollevata da prora colle spalle la barca, gli altri la spingono avanti co' remi, poi lasciatala cascar sopr' al ghiaccio, lo rompe per quella porzione, che percuote; e così successivamente sin tanto, che trovano simil ghiaccio; nè piccolo tratto sempre sarà questo, perchè arriverà qualche

volta fino à venti, ò più miglia Italiane, onde qualche giorni, e notti seguitando questo gran travaglio, à lungo andare perdono le forze; e peggio è, quando quei piccoli pezzi di ghiaccio sono forti, perchè tagliano, e rompono la barca, onde alla fine è forza, che periscano tutti quegli otto uomini, senza, che nè di essi, nè dalla barca si sappia più nuova, ò vestigio ne appaia: E però vero, che passeranno parecchi anni, senza che un sì estremo accidente intravvenga; Mà quanto al romper il ghiaccio à forza di colpi della barca sollevata colle spalle per alcune poche miglia Italiane, ciò è ordinario di tutti gli anni: Onde se gli altri Piloti si rendono periti nella notizia dell' acque, e qualità dell' aria, questi ancora ciò fanno per la notizia del ghiaccio, che congetturano dall' aria medesima.

*Dalla notizia del Piloto della barca.* La sera al primo apparir delle Stelle osserva il Piloto di questa barca l'aria guardando verso tutte le parti, e vede in essa varietà di colori secondo la differenza del mare, che varii ne ritiene, e à quella riverbera, e trasmette; ivi di acqua, là di ghiaccio, forte, e chiaro, come specchio; in quella parte di ghiaccio pallido, e molle; in quell' altra di candida neve da i quali congettura egli à qual parte debba instradar la sua barca; e anche conosce in qualche modo quanta sia tal distanza: Nel qual caso il mare, che altrove di giorno riceve dall' aria un solo apparente color ceruleo, quì di notte alla medesima più colori similmente apparenti esso communica. Stanno sempre guardinghi questi Uomini, che la corrente dell' acque, la quale insensibilmente li suol trasportare molte miglia, non li faccia passare il Querken, perchè in quelle parti Meredionali ritrovano più, che altrove l' imbarazzo del ghiaccio poco forte, e pochissimo numero di Cani: Alcune volte pure vengono trasportati senza avvedersene, mà senza altro pregiudicio, che di perdere la Caccia di quel giorno, mentre avevano avuto sorte d' imbattersi in una gran turma di Cani; Dormono essi in barca, la quale stà collocata, e appuntellata nel modo descritto, sopra un gran pezzo di ghiaccio, dal quale avevano prima di corcarsi veduto, ò una montagna in terra ferma, ò qualche Isola; Svegliati si ritrovano la mattina sopra il medesimo pezzo di ghiaccio dentro la sua barca, e con tutto il bagaglio, mà non vedono più nè monte, nè Isola per esser venti, ò trenta miglia di là lontani; il vento, ò qualche corrente, che suole insorgere doppo quello à lungho spirato hà loro cagionato quest' accidente, mentre che la vastità di quel pezzo di ghiaccio non lasciava loro conoscere, se era sodo, e unito al continente, ò pure se distaccato: Bisogna per tanto in tal caso, che essi presa la Bussola facciano i suoi calcoli, e ritornino al sito primiero, se vogliono ritrovar quella truppa d'animali, e proseguir

la

la Caccia prima intrapresa. Qualche volta sopra l'istesso pezzo di ghiaccio verrà insieme trasportata quella truppa d'animali; onde in qualunque luogo si trovino, possono proseguire la medesima Caccia, come il giorno passato.

Arriva alcuna di queste barche esercitando la Caccia fino all'altra parte del mare di Vestrobotnia, e ivi trovandosi bene spesso rotto il ghiaccio, entrano in qualche porto, e seguitando la Caccia nel modo solito, mettono in terra il garzone, dove fabbricatasi la sua casuccia accommoda tutti i Cani già presi sopra un suolo di ghiaccio, e con un'altro simile li copre; e così aveva fatto ogni *volta*, che la barca si era trattenuta in Mare alla Caccia, perchè solo in viagiando per acqua ripongono tutte le robbe in barca, slitte, Cani marini, e così ogn' altro arnese, e perchè vi è dubbio, che rompendosi all' improviso il ghiaccio, sopra del quale stavano i Cani, questi caschino in mare, e si perda tutto il frutto di tante fatiche, però li tengono legati à cinque, ò sei insieme uniti con una corda avvolta à un piede, ò mano, overo fatta loro passare di sotto al mento per tal cagione forato, e annodata alla mascella inferiore, le quali corde trà di loro connesse sono poi legate alla barca mediante un solo, ò più capi, perchè possono in tal occorrenza ritirarsi i Cani dall' acqua, dentro della quale fussero cascati: si conservano i Cani, senza che si corrompano in modo alcuno per li trè, ò quattro Mesi della Caccia, benchè non in Inverno; e li lasciano tutti intieri, con la pelle, anzi con l' interiora nel modo, che li trovano subito morti: E però vero, che non si conservano col solo freddo dell' aria, mà mediante la continua diligenza sopraddetta, che ne fà il garzone, quando stà in terra, ò sopra il mare agghiacciato, perchè li pone sopra al ghiaccio, e li copre con altro ghiaccio, ò neve, che si fondono facilmente dal contatto di tali corpi; però và secondo il bisogno replicando la medesima diligenza. Non gli aprono per gettarne l' interiora, perchè il lardo si dileguerebbe, che per altro così, quasi in utre si conserva: Suol restar in ultimo della Caccia il garzone sopr' al lido di Vestrobtonia alla guardia de' Cani, e gli altri più spediti se ne passano verso Torne, e Kimi, dove il ghiaccio solo in tal stagione comincia à rompersi, e anche bisognando lasciano un altro di loro in terra in altro sito con quantità di Cani per custodirli nell' istesso modo, e qualche volta anche così lasciano il terzo: Poi in fine vanno unendoli tutti in barca, quando vogliono ritornarsene à Casa: Sarà capace la barca di cento cinquanta Cani, e se felice riesce la loro Caccia, le aggiungono due tavole una per parte, sopra i bordi per farla più grande; e quand' anche più prospera succede, glien' accrescono due altre sopra di quel-

le, e

le, e le tagliano con l'accetta da qualche albero in una Selva di Vestrobotnia, il che è lecito à tutti: Arriveranno fino alla terza volta, benche ciò sia rarissimo, soprapongono à tutte l'altre anche due tavole una per lato, sicche saranno trè una sopra l'altra, e il numero de' Cani arriverà fino à trecento, e all'ora le due sponde della barca sono alte poco meno, che la poppa, e prora.

Il gran peso, che in tal caso preme la barca, fà, che l'acqua del Mare tanto gagliardamente stringe, e comprime ai lati, che essi s'incurvano circa la metà della lunghezza, onde corre pericolo di sdruscir, e rompersi, ò almeno di far acqua, disgiungendosi dalle proprie commissure le tavole; per la qual cosa riparano à tal inconveniente, raffermando la barca col collocarvi trè pezzi d'alberi, che tagliano pur nella Selva, i quali per lo largo della barca arrivano da uno de' lati all'altro nella parte di essa superiore: Se doppo l'accrescimento delle trè tavole pigliano altri Cani, il che è rarissimo, gettano via tutto il resto dell'animale, e ritengono solo il lardo, e la pelle.

*Confinanti alla Zona glaciale.*

Nell'ultimo tempo della Caccia, ciò è circa al principio di Giugno, vanno à farla nell'ultime parti più Settentrionali del Botnico, perche essendo all'ora il ghiaccio disfatto in gran parte negli altri siti, ivi solo in tal tempo si rompe, e vi si formano quei Monti sopradetti: però vi si ritirano i Cani, e in tale Stagione si contentano d'uscire alcuni da i medesimi paesi, da i quali gli altri erano usciti, per pigliar quella porzione di Cani, che ponno; Mà non sono così grassi, come nel principio della Caccia.

Gli abitatori di Vestrobotnia anch'essi pigliano in tempo d'Estate qualche Cane, il che fanno in due modi ambedue curiosi; il primo è, che osservato il Cane esser solito d'andar à riposare sopra un piccolo scoglio determinato, lo circondano con grossa rete per tal effetto fabbricata, e vi lasciano solo un'apertura, per la quale possa il Cane entrare. Arriva per tanto questo per andarsene al solito scoglio, e stroppando nella parte esteriore della rete, dove non può entrare, nè restar preso, esso per entrar pur allo scoglio, tanto và replicando così in giro, e tentando varii siti, che arriva all'apertura lasciatagli; entra all'ora, e vassene à riposare, e dormire nello scoglio; Volendo dipoi andarsene, dimenticatosi della porticella, si và à cacciar in qualche parte della rete, dove resta preso, e per quanto si dibatta, niente li giova; Sicche rimane in poter del Cacciatore.

*Altro modo da prender i Cani Marini*

L'altro modo, che adoprano in Vestrobotnia è il seguente: Anno un picciol battellino capace solamente di due uomini; uno di

essi

essi voga, e l'altro gli stà avanti per prendere il Cane: Quando lo vedono da lontano sopra uno scoglio, s'abbassano ambidue al più, che possono, e quello, che voga, non alza mai dall'acqua i remi; mà col maggior silenzio possibile fà avvanzar à poc'à poco il battellino; l'altro si dispone alla Caccia con prender alla mano due lunghe aste, come due picche, una delle quali è armata di ferro acuto, e amato, e nell'altra parte inferiore hà un'anello di ferro, dentro al quale un'altro simile è conficcato, il quale unisce alla prima la seconda picca, onde ponno piegarsi, e ad arbitrio farsi una sola lunghezza; Spiegatele però all'ora tutte due, getta la prima in acqua, e la spinge avanti con la seconda, la quale tiene alla mano contro vento; accostato però contro vento al Cane alza l'asta, che tiene alla mano, facendola inchinar alquanto nell'altra estremità; onde essa premendo à basso l'altra, alla quale stà attaccata la fà alzare alla punta, in modo, che viene à riguardare dirimpetto al Cane. Dà all'ora il Cacciatore un buon colpo, e penetrato col ferro il Cane, lo lascia fuggire ò sotto, ò fuori d'acqua, e và lasciando una lunga fune, che tiene legata l'altra picca; stancato poi il Cane, overo sentendosi necessitato dalla privazione del respiro, ritorna sopra l'acque, e il Cacciatore poi à poc'à poco và ritirando à se la fune, sin tanto, che gli resta totalmente in potere.

Per ritornar à seguir il discorso dico, che saranno alcune di queste compagnie in una barca, che in tutto il tempo de' quattro Mesi della Caccia, doppo tolerati tali patimenti, e strazzi del corpo, vi si aggiunge anche quello dell'animo, perchè non avranno preso, che pochissimo numero di bestie, anzi tal volta nessuna; il che però quasi mai avviene. Fanno per tanto il suo ritorno tutti alla Patria ansiosamente bramati da i suoi, sì per l'interesse dell'utile, che ne attendono, come per il dubbio della lor salute. Vanno perciò di quando in quando al lido del mare già aperto circa la Pentecoste, dove da loro scoperta, e conosciuta alla fine la barca de' suoi Cacciatori ponno accorgersi, se portano maggiore quantità di Cani dell'ordinario; Mentre vedono più alte del solito le sponde di essa per l'accrescimento delle tavole, giunta per tanto vicino à terra, se male è riuscita la Caccia, ò con qualche disgrazia, taciti se ne ritornano, contentandosi d'andar à ristorarsi dei patimenti in casa; se bene, e felicemente è riuscita la Caccia, ne danno i segni d'allegrezza colle canne degli Archibusi, perchè levatene le viti del focone, e postesele alla bocca, cominciano à sonare come con rozze trombette.

Vanno poi quanto prima alla Chiesa à render grazia à Dio, e offeriscono la primizia al suo Paroco, e à i Poveri ne dispensano qualche porzione per carità; scorticano gli animali, e ac-

con-

conciano le pelli col solo rasciarle con coltelli; è tagliata la carne in pezzi, la sospendono all'aria, dove si secca anche in Giugno, nè le pregiudica il Sole, al quale è esposta; mà solo in tempo di pioggia la levano, portandola al coperto: e serve per vivanda di poveri, perchè riesce poco grata al gusto; mà le mani, e i peducci riescono molto gustosi, e saporiti. Fanno struggere il Lardo non al Fuoco, mà lo pongono in tinazzi, ò gran vasi, dove da se stesso col poco calor estivo di quel Clima, anche in luogo coperto si liquefà: Il guadagno, che toccherà per sua porzione à un Cacciatore, ascenderà circa à venticinque, ò trenta tallari, il che è molto in quelle parti: Osservano però in questo il merito ........ cioè quelli, che tirano d'archibuso, anno qualche cosa di più, e così il Piloto: Chi è patron della barca, avrà per essa una porzione di Cacciatore, chi hà portato la Vela, ò altro, gode à proporzione.

E così il gusto del guadagno, e la sodisfazione dell'animo riportati da tanti patimenti, e angoscie, fanno, che quasi di questi non si ricordino più, come la Partoriente alla vista del nato, la quale *Non meminit pressuræ propter gaudium*.



LETTE-



# LETTERA QUARTA.



N somma vedo anche in questi Paesi confermarsi il concetto da me in altri formato, cioè che ogni parte del mondo superi, e sia superata dall' altre in vari generi: Cede, egli è vero, questa Scandinavia à molt' altre Regioni in opulenza di beni, e delicatezza di frutti; e le supera anche, per tralasciar il restante, in varietà di effetti curiosissimi dalla natura prodottivi, i quali nodriscono l'intelletto dell' Uomo con più stimabile, e più grato sapore, di quel che facciano i frutti più delicati degli altri paesi il gusto corporeo: *Nullus suavior cibus, quàm veritatis cognitio*, dice Latanzio Firmiano, e Socrate asserisce, non aver cosa più dilettevole à un animo gentile, che *Rerum incognitarum cognitio*, così si legge nel viaggio dell' indie Orientali del P. Vicenzo Maria: E per ultimo c' insegna Cicerone, *Considerationem, contemplationemque naturæ, naturale quoddam animorum, ingeniorumque esse pabulum*: *Accadem: Quæstio. lib. 2.*

Di due di quegli effetti vengo à portarne à V. S. Illustrissim. distinto raguaglio, ò almeno più chiaro, che m' è stato possibile, i quali rimetto alla sua prudenza il giudicare, se abbiano, più del prodigioso, ò del favoloso, in tutto del prodigioso, anzi quasi dissi del miracoloso; in modo che tengo per fermo, che da molti non saranno creduti, siccome pure non lo sono stati da me, se non doppo lungo tempo, e diligenza fatta per averne la certezza.

Si ritrovano quì le Rondini della medesima specie, e figura, che in Italia, e altrove; fanno il nido nelle case, e venuto l' Autunno non fanno passaggio in Paesi caldi, mà quì svernano in questo modo; prevedendo esse, che in un aria sì fredda non potrebbero vivere, unitesi à stuolo vanno à cercar la sua Africa nel **Rondini.**

 fon-

fondo di qualche Lago; se questo in qualche sua parte hà quantità di giunchi quasi cannuccie, che nati nel fondo arrivano sopr'acqua, calano alcune di queste à posarsi sopra uno di quelli, sopr' al dorso della quale altre, e così tutte seguitamente per poter con tal peso fender l'acqua sino al fondo; nel quale restano tutto tutto l'Inverno, agghiacciandosi trattanto il Lago, il qual fondendosi à Primavera, esse sorgono al principio di Maggio all' aria come prima, e vengono à far il nido nelle case. Intravviene qualche volta, che i pescatori, i quali forano il ghiaccio co' pali di ferro per pescare, traggono mescolate col Pesce alcune di queste, se bene di rado, per essersi collocate in quella parte del Lago, che non è libera, mà come si è detto ingombrata da giunchi, dove difficilmente può operar la rete; e sarà forsi un istinto naturale delle Rondini l'elegger tal sito più tosto, che un altro libero, per issuggir il pericolo d'esser prese dalle reti: Una tal Rondine vien detta in lingua Svezzese liggar i duala, e noi la diremmo Tramortita: Riscaldata in una stuffa, ripiglia i sensi, e vola, però poco dopo languisce, e muore, come uscita fuori di tempo, e con violenza. Con tuttociò bisogneria osservare, se il passaggio da un estremo di freddo all' altro di caldo le cagioni la morte; e potrebb' essere, che restasse in vita, se in aria prima fredda, poi tepida, e ultimamente in calda si portasse: Assicuro V. S. Illustrissim. che difficilmente posso lasciarmi persuadere questo, non potendo capire, come possa quest' animaletto viver per lo spazio di mezz'anno continuo in un sì contrario elemento, essendo abastante, ò il solo intenso freddo per se stesso, ò l'acqua di sua natura soffocante, ò la privazione del cibo alla sua specie conveniente ad apportarli la morte, non che tutte trè queste cose unite: Ben è vero, che sono stati molti, e di condizione, i testimoni di veduta, che mi anno confermato il tutto in varie Provincie di questo Regno.

Non hò mancato di parlar à vari pescatori, che altre volte ne hanno preso, promettendo loro la mancia, se me ne portavano; mà quest' anno non anno avuta tal sorte, siccome nè anche da trè, ò quattro anni in quà in questo contorno; nè vale la diligenza per trovarle à posta, non essendoci Lago, ò sito determinato: l' istesso effetto intravienne ancora in Danimarca, e nelle parti più boreali di Germania, come scrive il Dottor Senerti, e altri. *Ol. Magnus.*

Or se questo è difficile à credersi, l'altro, che segue, parerà tutt' affatto incredibile, overo all'arrivo d'una maggiore, cesserà la minor maraviglia. Quì cascano gli vomini nell' acqua, sia di mare, di lago, ò di fiume, per disgrazia, e non per elezione vi si gettano, è istinto naturale, come le rondini; e vi restano sommersi nel fon-

fondo un giorno, ò due, poi pescati si trovano tutti gonfi d'acqua, senza calore, colore, respiro, polso, e con tutti gl'indizi di morte: Nondimeno anno queste genti rimedio tale, che applicato li fà ritornar come prima sani, e liberi: Pongono il sommerso col ventre sopra una botte, capo, e piedi pendoloni da ambe le parti, e con qualche agitazione gli fanno uscir l'acqua per bocca, e ciò in una stuffa ben riscaldata, ed esso à poco à poco ripiglia calore, colore, e senso, e riviene al suo primiero stato: E però vero, che di molte tali prove è assai minore quella parte, che riesce; siccome con la medesima ferita, ò malattia mortale in egual grado, uno guarisce, e l'altro muore, secondo la varia dispòsizione, e temperamento, ò altro accidente: Adoprano alcuni in vece della botte una tavola, sopra della quale collocano il sommerso col ventre all'ingiù; poi la sollevano alquanto dalla parte de' piedi; e accioche quello non isdruccioli dalla tavola, lo tiene un'uomo, sostenendogli il capo, che sporge fuori della tavola, e trattanto quattro uomini, due per parte lo vanno alquanto girando, ò rotolando con un lenzuolo, che sotto il ventre gli avevano preparato; il qual moto, sito, e compressione, gli fà gettar l'acqua per bocca, e alcuno ve n'hà, che ne getta qualche stilla ancor per le orecchie, e sin per gli occhi. Il considerare che i Giapponesi martirizando i Cristiani col tormento dell'acqua fanno con la compressione, che esca loro dagli occhi, mi fà dubitare, se così intravenga in qualche piccola parte à questi rullati, cioè se troppo siano solleciti à girarli, e à comprimerli. *P. Dan. Bart. lib. 4. pag. 339.*

Hò discorso più volte di questo col Sig. Residente mio Padrone, il quale mi hà detto, che esso ancora all'udir questo racconto non lo credeva, siccome pur quello delle rondini, mà che doppo la sua dimora in Svezia hà conosciuto esser vero l'uno, e l'altro; anzi mi hà promesso di mandarmi à veder, e parlare à uno di questi, à cui è accaduto un simil accidente, acciochè io possa sodisfarmi con le interrogazioni, e risposte, che ne riporterò dal medesimo: Però son'andato la settimana passata à posta per questo à Dronigholm, cioè l'Isoletta della Regina distante di quà sei miglia Italiane nel lago Meler, dove la Regina fà fabbricare un Palazzo di Villa; hà mandato il Sig. Residente meco in barchetta il suo Carrozziere di Nazione Svezzese, che parla Francese, accioche mi serva per interprete. Giunti per tanto à Dronig-holm siamo andati à casa del Giardiniere di sua Maestà, il quale à varie mie interrogazioni così hà risposto. Io mi chiamo Peter Peter-son, di età di cinquantadue anni; Servo la Maestà della Regina quì per Giardiniere: Vari accidenti, e disgrazie mi sono accadute in vita mia, mà la maggior di tute fù l'anno *1646.* alli 14. di Marzo; poiche la sera alle sei ore, cioè circa il tramontar del sole io cam-

minava ſopra il ghiaccio quì del Lago Meler in quel [illegible]a, e me lo additava un tiro di pietra lontano da caſa ſua, che è ſopra la ripa, con un gran baſtone alla mano taſtandolo, e comprimendolo col piede, per provar ſe era aſſai forte conforme al paſſato, per farvi viaggio ſopra il giorno ſeguente; quando eccoti che mi ſi ruppe ſotto così all'improviſo, che precipitai nel fondo ſenza potermi aiutare; e incontinente perduti i ſenſi, reſtai come morto; due contadini mi viddero dalla ſpiaggia; mà ò non poterono, ò non ſi curarono d'aiutarmi, ſolamente la mattina ſeguente due ore in circa doppo al levar del ſole, mi preſero con un uncino di ferro in capo à una gran pertica, nella coſcia dritta facendomi una profonda ferita, conforme dalla cicatrice ancor appare, e me la moſtrò, mà io, diſſe, non ſentii dolore imaginabile: Mi portarono in queſta ſtuffa, che era aſſai calda, e collocato quì in mezzo col ventre gonfio all'insù, cominciai à gettar l'acqua per bocca, e trà qualche ſpazio di tempo ancora à dar qualche ſegno di vita; onde gli aſtanti, che ad altro non penſavano, che à farmi ſepellire, mi riſcaldarono ancora meglio, conforme poi mi diſſero; ſicche ſenza eſſer rullato, così dicono in Svezzeſe, cioè poſto, agitato ſopra la botte, in termine di quattro, ò cinque ore ripigliai con l'aiuto di Dio, i miei ſentimenti; e piaceſſe à Dio, ſoggiunſe, che io fuſſi all'ora morto, perche non l'avrei offeſo con tanti peccati, ſiccome doppo hò fatto (il che dicendo non potè contenerſi di piangere.) Altro male non mi è reſtato, ſe non che io odo da quell'accidente in quà un poco all'ingroſſo. All'ora io non era ancor ammogliato, poi hò havuti nove figliuoli, ſette de' quali ſon vivi.

Un ricco mercante Franceſe detto Monſieur Cunì Oriot, che hà la fameglia quì in Stokholm, mandando, pochi anni ſono, un ſuo ſervitore à far qualche viaggio colla Slitta; ſe gli ruppe il ghiaccio, ſopra del qual caminava, e caſcò ſott' acqua inſieme con un ſuo figliuolo putto di tredici anni; vi ſtettero nel fondo ſino al giorno ſeguente, doppo di che peſcati, e applicato loro il remedio della botte, e ſtuffa calda, il Padre, che era realmente morto, non rivenne mai, mà il putto ſi riebbe, ed ora è vivo, e gode buona ſalute. Queſti due caſi ſono intravvenuti nei contorni di Stokholm; qualche altro ſimile è accaduto nelle Provincie del Regno.

Ora verrà ſtimata coſa ſtrana il voler tentare d'indagar la cauſa naturale di sì oſtruſo effetto, che ſenza dubbio è uno de' più reconditi; Nondimeno, poiche oſſervo qualche particolar qualità in queſte Parti, e non nell'altre meridionali, non devo mancar di motivarla: Conſidero dunque, che quanto più ſono le

no le acque chiare, e sottili, e atte al nodrimento humano, come in Italia, e altre parti di Clima temperato, tanto più nuocono allo stomaco, e lo debilitano con tutta la complessione, se in gran quantità si bevono, e presto suffocano i sommersi in esse; Dove che per lo contrario nelle medesime provincie, alcune acque si ritrovano acetose, bituminose, ò alterate da qualità metalliche, le quali anche in grandissima quantità prese, e bevute non solo nuocono, mà vengono adoprate per medicina, e aiutano la complessione: In Svezia per tanto, più che altrove, corrono le acque per queste campagne, e paludi ripiene di vene di metalli, e di quella terra nera, la quale è di qualità bituminosa; che perciò diventano nere esse acque, e acquistano le medesime qualità dal mezzo, per il quale passano; Ritenendo dunque un tal quale calor virtuale, ponno ancora assai più à lungo mantenere il calor vitale nelle viscere umane; Oltrediche la robustezza di questi Nazionali è assai maggiore di quella degli abitanti delle Provincie più meridionali, nelle quali pure, benche di rado auviene, che venga portato alcuno alla sepoltura creduto morto, che per aver solamente gli spiriti, ò sensi soppressi, riviene, e ripiglia il suo primiero stato: Così pure è intrauvenuto alcune volte al tempo degli antichi Romani, che acceso il rogo per incenerire il supposto defunto, e sentendosi egli scostare, balzò dalle fiamme, e soprauvisse qualche tempo. *Avia Consularis in rogo revixit, & quoniam subveniri non potuit, vivus crematus est: Similis causa in L. Lamia Prætorio viro traditur; Nam C. Ælium Tuberonem Præfectura functum à rogo relatum, Messala Rufus, & plerique tradunt: Hæc est conditio mortalium, ad has, & ejusmodi occasiones Fortunæ gignimur, ut de homine ne mori quidem debeat credi.* *Plin. lib. 7. cap. 52.*

Un' altra causa ancora posso assegnare à questo sì mirabile effetto, la quale facilmente verrà stimata molto più probabile, che la prima: La sola freddezza naturale di questo Clima stimo, che possa operar quest' effetto; e tanto più, poiche intendo, che simili casi intrauvengono non solo ne' fiumi, e ne' laghi, ne' quali si può ammetter quella mistione di acque bituminose, mà ancora accadono in mare, dove nessuna tal mistura si può supporre. Mi vuò dunque formando questo discorso, rimettendomi sempre al parere de' più intendenti. Vado considerando vari effetti, che opera il freddo in queste Provincie, i quali non opera nell' altre men fredde; poi combinati quelli insieme, parmi di poter formarne una proposizione, la quale sarà giudicata paradossica, massimamente da chi assuefatto alle antiche dottrine, stimerà eresia il voler in questo secolo tanto occulato porre in campo cosa nuova; E pure m' insegna un saggio Scrittore, che:

*Ape-*

*Idem De Juris prud. lib. 13. c. 23. & De Aristot. Philosophia. C.X. P. Dan. Bart. nell' Istor. della Compagnia.*

*Aperiuntur in dies nova, quæ ignoravit Antiquitas in parvo mundo, sicut in magno*; E altrove soggiunge di vivere: *Aristoteles post tot sæcula, quibus aliæ res innumeræ, ne propemodum aliter Orbis emersit, multa esset correcturus, quæ contraria nos experimur*. E gentilmente al suo solito hà lasciato scritto un eruditissimo Scrittor moderno la sperienza figliuola del tempo, madre della prudenza, diretrice d'ogni buon governo, molte cose c'insegna, alle quali il pensare astratto da principio non giunse.

Mi farò lecito di portar anche in questo proposito una sentenza d'un grand'uomodella nostra età, dal quale io l'hò udita in voce, mentr'ebbi l'onore di riverirlo più volte, e discorrer seco in casa sua: Questo è Monsieur Carlo Patin Dottore, e Lettor publico di Medicina in Padova: Così dunque mi disse parlando di Galeno, e d'Ipocrate; Erano essi Giganti, e noi siamo Pigmei; mà però collocati sopra le loro spalle, vediamo più di lontano: Il qual detto si può applicare à tutti gli Antichi rispetto à i moderni in ogni professione. E l'istesso si potrà dire di questi della nostra età rispetto à quelli de' secoli avvenire.

Il primo effetto, che mi si offre, è quello già detto delle Rondini, che s'immergono ne' laghi non molto cupi, poiche dal loro fondo sorgono quelle cannuccie, ò giunchi; e può la rete arrivar al fondo à prenderle insieme col pesce; Dunque la tiepidezza proveniente dalla gran profondità quì non hà luogo; poi il fondo non hà sempre qualità bituminose, mà è di semplice terra; e i pescatori ci trovano l'acqua fredda, e le rondini stesse attratte dal freddo: Essendo per tanto ivi confinante le rondini in acqua tanto fredda, come può attribuirsi la conservazion loro al calore? Ad altra causa dunque dovrà attribuirsi, cioè al freddo, conforme in ultimo dirò.

Il secondo effetto è, che quattro specie di rondini quì si trovano, cioè quelle, delle quali si è discorso; fanno il nido dentro le case, e sono negre, e bianche; vengono chiamate in questa lingua sax suala, che è à dire Rondini dalle forbici, perche anno la coda biforcata, e assai più lunga dell'altre: la seconda specie è di quelle rondini, che sono dette Tak suala, cioè rondini dei tetti, perche nidificano sotto i tetti fuori di casa, nè v'entrano dentro à farci quella cantilena, che le sopradette, mà solo mandano una fiacca voce sempre all'istesso tuono; sono senza quel tocco rosso nel petto, e abbondano più del color bianco, che l'altre. Quelle della terza specie vengono chiamate Regn-suala, che è l'istesso, che rondini della pioggia, perchè l'antivedono dandone alcuni segni; fanno i figliuoli sopra i campanili, sono di color totalmente nero, non cantano, mà mandano un'alto strillo informe: Quelle della quarta, e ultima

ma specie sono denominate Bak-suala, cioè rondini, che fanno i nidi nelle ripe de' fiumi; Sono di color terreo, ò griggio; Tutte queste quattro specie di rondini svernano in questi Paesi; la prima nel modo, che hò detto, cioè sotto l'acque; le altre andando à cacciarsi l'autunno dentro de i fori degli alberi, e ivi attratte, e irrigidite da questo gran freddo, dimorano come morte tutto l'inverno senza cibo, moto, respiro, ò altro segno di vita: Intendo ancora, che qualche altra specie d'uccelli faccia il medesimo.

Il terzo effetto è, che occorrendo, che si constipi di ghiaccio qualche picciol lago, ò peschiera, ò pur qualche vaso, che conserva vivo il pesce, si serra addosso à quel pesce il ghiaccio in modo, che rimane in esso involto, come le mosche, ò i ragni nell'ambra, e resta come morto, essendo privo del cibo, e del suo connaturale elemento, e rotto il ghiaccio, ò liquefatto, non dà segno alcuno di vita, mà se viene portato in stuffa tiepida, riviene, e posto di nuovo in acqua, guizza come prima, e meglio ancora segue l'effetto, se questo pesce vien portato prima in acqua fredda, che se gli agghiaccia attorno, tirandone fuori il freddo; anzi rompendosi solo il ghiaccio, che lo teneva involto, e liberandolo da tal prigionia, questo basta per farlo ritornar vigoroso, come prima: Tutto questo si pratica anche nel pesce agghiacciato nell'aria sola.

Il quarto effetto è, che doppo che sono uccise coll'archibuso, ò in altra maniera le lepri, e altre salvaticine, in questo freddo si conservano sventrate cinque, e sei settimane, e anche due mesi intieri; e in Norlandia sino à trè mesi senza corrompersi, trovandosi di buon sapore doppo tanto tempo; e sono trattanto isteccchite dal freddo, e dure, come un pezzo di legno; onde non impropriamente potrebbero chiamarsi Stokfleis, cioè Carne legno, siccome alcuni pesci secchi si chiamano Stokfis, cioè pesce legno. Volendole cuocere devono porle in acqua fredda, che ne fà uscir il ghiaccio nel modo sopradetto; altrimenti se si pongono al fuoco, vanno in pezzi, e si guastano, in modo, che si gettano via come totalmente inutili, e così riesce nei pesci agghiacciati, e altro.

Ora considerati tutti questi effetti, parmi di poter formare questa proposizione, che non implica, che un Uomo, ò altr' animale possa vivere senza alcun calor naturale, mà doppo estinto totalmente esso calore; con questa distinzione, che non può aver l'atto, ò esercizio della vita senza del calor naturale, mà solo l'abito, ò la vita stessa: Doppo questo che hò detto, io vò credendo, che restino questi Uomini come suffocati dall' acque nel modo, che dissi restar creduti morti alcuni appresso di noi, i quali per tal tempo privi del respiro, stimo, che dure-

rebb-

rebbero così vivi egualmente, se venissero immersi nell'acque.

Servirà per confirmazione à quest' opinione il considerare, che nelle Provincie temperate imputridisce la carne in poco tempo; e così le viscere dell' Uomo prive della refocilazione del dovuto respiro similmente imputridiscono, onde all'ora diventa realmente morto per questo, quello, che prima solamente appariva morto, e sorgono i cadaveri à fior d'acqua, che prima giacevano in fondo, doppo che putrefatte si gonfiano loro, e si dilatano le interiora. In Svezia dunque, dove il freddo è così grande, si conservano senza putrefarsi le viscere dell' Uuomo sommerso, perchè il freddo ambiente dell' acqua dell' aria supplisce al fresco del respiro, che però non ne segue la morte per qualche giorni agli Uomini, e per qualche mesi agli uccelli, conforme la differenza delle loro complessioni, e qualità.

Sostiene questo pensiero un caso seguito, come hò inteso, in Norvegia. Doppo che io son partito da quelle parti, m' è stato riferito da persona di fede nativa di quel Regno, che un Uomo suo parente, e molto ricco chiamato Matthias Olson, cioè Figliuolo di Olao, nato nella Provincia di Aghershus in un luogo detto Agdesinen, mentre già viaggiava in Slitta passando da un Isola al Continente, ruppe col suo peso il ghiaccio, che lo sosteneva; il Cavallo vi precipitò sotto, ed esso ajutandosi al meglio, che potè, restò colla metà della vita sott' al ghiaccio, dove sopravvenuta la notte vi si agghiacciò di nuovo l' acqua addosso, che tutto lo cinse; nel qual sito fù ritrovato il giorno seguente tutto agghiacciato, è creduto morto fù portato à casa per ordinargli la sepoltura: mi soggiunse questo Signor, che con la considerazione della notizia, che anno in quelle parti, del far ritornare a i sensi alcuni sommersi, come dissi; e dell' altra ancora di sgelare un membro gelato, mediante l' acqua fredda, ò neve, conforme meglio quì sotto dirò, si risolverono di tentare, se, infondendo quel corpo agghiacciato dentro un gran vaso d'acqua fredda, potesse seguirne qualche buon effetto. Così dunque fecero, e in poco d'ora viddero, che quell' acqua attirando à se il ghiaccio da quel corpo, gli restò attorno agghiacciata, levato dall' acqua, e liberato da quel ghiaccio fù posto in altr' acqua pur fredda, e successivamente con intervalli proporzionati, in aria fredda, poi in men fredda, e doppo in tiepida, e ultimamente in calda; onde quel creduto cadavere cominciò à dar segni di vita, ripigliò i sensi, e sopravvisse sano sette anni. Se avessero portato quest' Uomo agghiacciato da un estremo di freddo all'altro di caldo nella stuffa, se gli sarebbero rotte, e guastate le viscere, e la carne, siccome dissi accadere nelle carni, e ne' pesci agghiacciati, e posti immediatamente in acqua, ò in aria

aria calda, che si corrompono, e guastano; e così da morto apparente sarebbe restato morto reale.

Chi crederà per tanto, che quest' Uomo in tal caso non abbia perduto il suo calor naturale? Sarà forse più difficile à capire, come possa il medesimo calore non essere restato estinto, e totalmente perduto; e ancora, come possa conservarsi calore in un uccelletto assiderato per un intiero inverno dentro un foro d' un albero, senza cibo in un tal Clima, e in aria sì rigida; In un altro uccello, che per altrettanto spazio di tempo dimora attratto nell' acque sotto al ghiaccio; In un pesce, che per alcuni giorni resta congelato involto nel ghiaccio; che non sarà à persuadersi, che possa in quelli distruggersi tutt' il calore, e conservarsi l' abito della vita senza l' esercizio dell' istesso, come dissi: Oltre di che il pesce hà lo stomaco freddo di sua natura, e pur vive, e digerisce. Contuttociò se vogliamo ammetter il discorso fatto, quanto al freddo, che conservi le viscere incorrotte di quegli Uomini, e di quegli uccelli, e per conseguenza la vita, mà però, che vi resti qualche residuo, ò scintilla di calor naturale, anche in questo mi rimetto.

Parmi al presente, che si possa sodisfare alla triplicata difficoltà di sopra motivata; come possano le Rondini mantenersi in vita per mezz'anno intiero sotto l'acque, stante quel rigorosissimo freddo, la privazione del cibo, e l'acqua di sua natura suffocante. Quanto à quest'ultimo si può dire, che ne più, ne meno esse si conservano, che se fussero fuori dell' acque, siccome fanno quelle, che ne' fori degli alberi s'agghiacciano, che rimangono senza respiro; e così gli Uomini creduti morti, e portati alla sepoltura, che anche per tal tempo gettati in acqua si crede, che egualmente vivrebbero, siccome si può provare coll'esperienza, almeno quanto al gettar quegli uccelli nell'acqua, e in essa attuffarli. Quanto alla privazione del cibo, nè meno ne anno dibisogno, stante la privazione del calore, anzi d'ogni altro atto vitale: Circa il freddo, supposto il nostro fondamento, ò principio, più tosto esso è il conservatore, che destruttore della vità, così di quegli Uomini, come di quegli animali.

Non ispiegaj sufficientemente ciò, che volessi dire per quei membri agghiacciati, che di sopra accennai: Ora dico, che viaggiandosi in queste Provincie nel più aspro inverno, accade non poche volte, che qualche membro più esposto degli altri, come il naso, uno, ò più dita della mano, ò de' piedi, vengasi fieramente dal freddo compenetrato, che resta come incadaverito, perdendo il solito colore, e mutandolo in pallido, e smorto, e d' ogni senso resta privo: questa persona prima patisce gran dolore in esso membro, poi non lo sente più; anzi alcuno nè meno se

no ſe n' accorge; onde entrando in qualche caſa, e nella ſtuffa calda ſubito imputriditoſegli il naſo, ò altro, ſe gli rompe con grandi, e profonde aperture, che in tutta ſua vita gli durano: Che però ſe alcuno lo vede all' entrar ch' egli fà in caſa, l' auviſa, e lo fà reſtar di fuori all' aria fredda, ò almeno in una camera ſenza fuoco, dove gli applica l' ordinario rimedio quì à tutti noto, cioè preſo un pugno di neve gliela pone ſopr' al naſo, ò altra parte gelata, perchè la neve ne tira à ſe il freddo, che invitato per dir così, e allettato amichevolmente ne eſce, e non per forza, e violentemente ne viene diſcacciato, come ſarebbe dal contrario calore: Un dito in tal modo agghiacciato vien da eſſi poſto ò nella neve, ò in acqua fredda, e da eſſo, ch' è più freddo, che l' acqua ſteſſa, uſcendo il medeſimo freddo, agghiaccia l' acqua, che tocca il dito, e ſe gli congela attorno. Siccome quella neve, che ſi pone ſopr' al naſo agghiacciato, reſta dal freddo, che da quello n' eſce, più indurita, che prima; Era dunque più freddo il naſo, e il dito, che la neve ſteſſa, la quale non diranno i Filoſofi eſſer fredde *Ut octo*; perchè vien indurita, e agghiacciata anche dal rigore dell' aria.

Tutta queſta lezione io l' hò imparata da queſti libri dell' Eſperienza, ch' hò narrato, i quali non erano noti al tempo di Ariſtotile, e di Galeno; Che ſe quei Grand' Uomini gli aveſſero letti, gli avrebbero inteſi meglio di me ſenza comparazione: E Ariſtotile l' interprete della natura; E noi potiamo interpretar la ſua mente, credendo, che ora ſtimerebbe bene *Cùm re mutare conſilium*; Se camminaſſero ſopr' al Mare agghiacciato, non laſciarebbero ſcritto, che il Mare non può agghiacciarſi.

*Macrobius, & Galenus.*

Un Altra rifleſſione io fò ſopra di queſto, ed è, che, non avendo, per quanto ſi ſappia, avuto notizia, nè gli Antichi, nè i moderni Dottori di medicina, tanto Greci, quanto latini, di queſto remedio da applicarſi ai ſommerſi, come l' abbiano avuta queſti popoli.

Credo pertanto di averne inteſa la cagione all' ora, che io ritrovai, che il ſopranominato Peter Peſer-ſon rivenne ai ſenſi ſenza alcuna applicazione del ſolito rimedio della botte: Accade dunque, che alcuno di queſti ſommerſi venga portato in caſa, e particolarmente nell' Inverno nella ſtuffa calda; ivi il ſolito calore facendogli gettar per bocca l' acqua, e dar qualche ſegno di vita, perciò in tal caſo non ci vuol molto à intendere, che ſi può aiutarlo collocandolo bocconi ſopra una botte, e riſcaldandolo, conforme ſi è detto: L' iſteſſo pure intraviene nel caſo delle Rondini, le quali preſe colla rete, e portate in tal tempo freddo in caſa, e nella ſtuffa, viene con tal occaſione *Preter intentionem*, à farſi loro.

loro ripigliar il calore, e senso, che altrimenti non li ripiglierebbero già mai, mà sarebbero gettate via, come morte.

Se dunque appresso di noi si applicasse questo rimedio ai suffocati di poco tempo, ò dall'acque, ò dal rigore del freddo, forsi se ne ritrarrebbe qualche buon effetto, benchè non tanto notabile, come in Svezia, dove il freddo è così gagliardo.

Mi sovviene di quella bella Curiosità, che si vede in Italia, cioè della Grotta, ò Cavernetta di Pozzuolo, nella quale posto un Cane, resta in poco d'ora da quelle esalazioni privato totalmente de' sensi, e appare morto, poi bagnato con acqua fresca ivi vicina ripiglia il suo primiero stato: Forsi si avrà avuta tal notizia dal Caso. Le serpi, le Tartarughe, le Lumache dimorano tutto l' Inverno sotto terra attratte, e irrigidite dal freddo, e si trovano in poca profondità, e dove arriva il gran rigor del freddo; è pare più probabile, che resti in esse estinto il calor naturale, che il contrario.

Hò stimato bene addur queste tali quali ragioni, che hò potuto, doppo di che soggiungo, che non nè sò di meglio: Chi si contenta d' attribuir ogni effetto astruso à cagione incognita, si mette à coperto nell' Asilo dell' Ignoranza; Chi pretende di dar ragione di tutti, si espone à rappresentar la sua parte nel Teatro della Temerità: se io non hò toccato il punto, altri lo toccherà con polso più accertato; e io godrò d' imparare; E quando à nessuno avvenga di farlo, concluderemo unitamente con dire, che tutti i benefici, che il sommo Creatore fà al genere umano, un è de' minori l' operar tali effetti, che l' ingegno umano non possa capirli, benchè in cose sottoposte à i sensi, e materiali; affinche poscia riflettendo sopra di ciò, non abbia à insuperbirsi, credendo di poter dar ragione di tutto il soprannaturale; mà più tosto venga di buon cuore à confessare, esser quello *Arcanum Naturæ*; e nella considerazion di questo ad esclamar coll' Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientię, & Scientię Dei*.

E poco tempo, che m' è stato narrato quì in Roma da un Sig. di gran merito, che è stato testimonio al fatto, un caso simile à quello dell' agghiacciato in Norvegia, e ciò con sì belle particolarità; che hò stimato bene aggiungerlo quì per maggior sodisfazione di chi legge.

Io mi trovava, diss' egli, l'anno *1669*. in Hicconia nella Città di Riga mia Patria in Casa d'un mercante, che da lungo tempo dimora in quella Città colla famiglia, benche sia nativo Scozzese; Nel qual tempo occorse, che essendo intimati i Soldati circonvicini à venir alla Rassegna per un tal giorno determinato; la notte precedente ad esso, venendo uno di quelli per tal fine, fù sopraspreso da un sì fiero freddo, correndo all' ora una rigoro-



Digitized by Google

ſa Invernata, che la mattina fù ritrovato totalmente agghiacciato, ſiccome ſuol farſi in quelle Parti Settentrionali, nella publica ſtrada vicino alla Città, ſedendo in terra appoggiato à un albero come in atto di dormire: Fù portato alla Città nella caſa, dove io abitava, cioè di Tomas Kleils mercante come diſſi, per eſſer egli ſuo amico, e corriſpondente, ed era ſolito d' andar ad abitare appreſſo di lui; gli furono pertanto ordinate le eſequie; e in queſto mentre concorrendo molti à rimirarlo, fù da uno propoſto di far la prova di tentar di farlo rinvenire gettando quel corpo in acqua fredda: fù ricevuta tal propoſta dagli aſtanti con deriſione, e diſprezzo: Con tuttociò paſſando queſto diſcorſo trà alcuni pochi, e di qualche eſperienza, reſtò perſuaſo il Kleils à far tal prova favorevole all'Amico, poiche non riuſcendo, niente perdevaſi. Spogliarono nudo quel corpo, il quale era duro, come una ſtatua di pietra, ſenza che ſi piegaſse in parte alcuna, nè la ſua carne cedette punto al tatto, per eſſer divenuto quaſi un intiero ghiaccione; e lo miſero in un gran vaſo di legno pieno d' acqua fredda, e all' aperto in aria ſimilmente fredda, dove primieramente oſſervarono, che galleggiava, ſiccome naturalmente fà il ghiaccio; ſecondariamente viddero, che trà poco ſpazio di tempo vi ſi agghiacciava l'acqua attorno in quella parte, che ſotto di eſſa giaceva; lo voltarono però all' altra parte, perchè faceſſe il medeſimo, ſiccome ſeguì venendone in tal forma attirato fuori il ghiaccio, che s' ingroſſava notabilmente. Rotto, e levato il qual ghiaccio ritornarono à rivoltarlo nel ſito di prima, e ſegli formava pure il ghiaccio attorno, mà aſſai ſottile: levatolo dall'ac qua lo collocarono ſopra una tavola; e paſſato qualche tempo lo conobbero prima dar qualche ſegno di vita col moto del polſo, poi col reſpiro, e doppo aperſe gli occhi; e vedendoſi tanta gente attorno proruppe in parole ſconcie, e minaccievoli: Ritornato poi al ſuo primiero ſtato di ſanità, fù reſo conſapevole del tutto; e interrogato ſopra di ciò riſpoſe, che ſi ricordava molto bene, che egli veniva di notte à Riga, e ſentì prima travagliarſi da un gran freddo, poi parvegli, che à poco à poco ſe gli rallentaſſe il dolore, e ſi cangiaſſe in ſono, onde vedendo un albero vi ſi corcò appogiandovi il dorſo per dormire; Del reſto non ne ſapeva più altro, mà che eſſi potevano meglio ſaperlo.

LETTE-



# LETTERA QUINTA.



On giunto per grazia di Dio con mia sodisfazzione doppo diecinove giorni di varia navigazione à Berghen di Norvegia: io posso dire, che il vento, il quale alcune volte è stato contrario à gli altri, che meco in nave si trovavano, è stato favorevole à mè, perchè doppo la nostra partenza dal Tunte respinti per borasca di mare in Juzia Settentrionale poche leghe dall' ultimo promontorio, ò Capo-Scagen, e ivi trattenuti una settimana, hò avuto campo d' osservare quella Provincia Madre degli antichi Cimbri, i quali così Marziali si dimostrano, che abbandonato il terreno nativo, e apertosi col ferro il passo dell' Alpi diedero tanto che fare a i Romani riportandone varie, ed illustri Vittorie, che convenne al loro Capitano sentirsi non meno degli strattagemi militari, che dell' aperta forza, per riportarne in fine quei Trofei, che al presente adornano il Campidoglio: ***Imperator addidit virtuti dolum sequutus Anibalem, artemque Cannarum***, di Mario racconta Lucio Floro; E sogiunge: ***Ad hoc, panis usu, carnisque coctę, & dulcedine vini mitigatos in tempore aggressus est***. Ep.Hist.Rom Date poi di nuovo le vele al vento cominciammo trà pochi giorni à scoprir le coste di Norvegia, cioè la sommità degli alti Monti, che biancheggiano perpetuamente di neve: Accostativisi più da vicino, e costeggiatala lungo tratto, altro non osservavamo, che Monti, e balze alpestre, le quali à destra percuote quest' Oceano, come pur fà nell' Isole della medesima condizione, le quali quasi in continua serie lasciavamo alla sinistra; in modo, che si sarebbe giudicata una tal terra atta à nodrire non altro, che Camaleonti; mà mutammo ben presto il concetto formato, avendola trovata in fatti abbondante à somministrar i viveri à suoi popoli al pari d'ogni altra;

per-

perchè arrivati à Berghen trovammo tanta copia di pesce ; che se ne manda nel restante d' Europa ; Un bajoco di spesa , che tanto monta uno Schelino di Danimarca , è sufficiente à fazziare due Uomini ; la carne à proporzione ; ordinariamente un bue di trè anni da macello non costa più di trè tallari, cioè un unghero, e mezzo, sono però questi più piccoli, che nelle Provincie meridionali ; Corrispondenti sono i latticini, la quantità degli animali salvatici è immensa , e particolarmente de Volatili ; le Anitre, i Cigni, le Oche salvatiche e simili fanno di quà passaggio l'Autunno alle parti men fredde , agghiacciandosi qui tutti i Laghi, e i fiumi, onde non trovano il suo cibo ordinario; ritornano poi à primavera. Non hò ritrovato pur uno, che abbia udito il Cigno cantare, quando stà per morire ; parmi vera l'opinione di Plinio contro quella di molti altri . Il Mascardi così scrive nell'Arte Istorica, che il Cigno canti nel suo morire , lo dichiara favoloso Ateneo , e Plinio contro Platone , Aristotile , Filostrato, Cicerone, e Seneca ; *Canere soliti sunt , & precipuè jam morituri Olores*. Osservo queste parole *& precipuè* ; E dico, che non cantano mai, nè in vita sua, nè in morte i Cigni: Potrebbero ancora aggiungersi molti altri moderni , che à buona fede l' anno scritto doppo quelli. Scarseggia la Norvegia in frumento, cioè orzo, e segale, e conseguentemente in Cervogia ; Nondimeno la facilità del commercio per mare fà, che il portato da varie Provincie straniere, e particolarmente di Polonia , nè anche superi molto il prezzo ordinario: Un buon Cavallo non costa più di due, ò trè ungheri ; sono alquanto piccoli di statura, come ogni altro animale, che nutrisce, eccettuato l' Alce; alcuni di quelli anno una bella divisa di crini al collo, cioè un ordine bianco in mezzo, e due altri negri corrispondenti ad ambidue i lati; Sarebbero altrove tenuti in pregio appresso a i Prencipi: Mi è stato detto, che alcuni Cavalli sono assuefatti à bagnarsi il boccone di fieno in un vaso d'acqua posto loro . vicino per quest' effetto. Manda fuori la Città di Berghen , che è il Principal Emporio di tutto il Regno, pesce in immensa copia, pelli di varie specie, alberi da fabbricar Vascelli, pece , ferro , rame, e'qualche porzion d' argento ; Riceve di fuori frumento, cervogia, sete, panni, vini, acquavite, e tabacco à fumare ; sono tanto dediti à queste due ultime cose, che più tosto lascierebbero le altri provisioni, che questa.

*Cigno.*

*lib. x. l. 23.*

*De Hi. anim.*

*Berghen*

E poco popolato il Paese, se si considera il numero delle Città, le principali delle quali, e residenze di Vescovadi sono quattro, Christiania Residenza anche del Vice Rè, Sta vangher, Berghen, e Truden già Regia Sede di Norvegia: I Villaggi pure , che consistono in poche abitazioni sono rari, mà ben è popolato, se si hà

si hà riguardo alla fecondità della gente; si vedono piene le case di putti: Vive al presente in questa Città Anna Vilmsdatter di nonantacinque anni, la quale gode con raro esempio di veder quattro descendenze sotto di se, cioè Elena sua figlia d'età di settant'anni, Brigitta figlia della figliuola, e conseguentemente Elena, poi Esebina di trè anni; gli altri da essi generati anno moltiplicato in altri rami tanto, che giungono in tutto i descendenti della prima à cento cinque persone vive, de' morti non ne sà il numero; Così fù fatta la descrizione due anni fà, dal qual tempo in quà non nè può dar raguaglio, mà però stima, che sia moltiplicato il numero: Una parte di essi sono quì in Berghen gli altri in varii luoghi. Essa è di buona complessione, di statura mediocre, alquanto carnosa; io l'hò veduta cucir con l'ago in tela bianca adoprando gli occhiali; hò parlato seco per interprete, ode benissimo, e mi hà risposto molto benignamente.

Tomas Tome-son di Nazione Scozzese, mà abitante in Berghen, ebbe da una sola moglie Johanne Jens-datter ventitre figliuoli, due de' quali solo morirono da putti: Un quadro di pittura rappresentante i genitori co' figliuoli ai lati si vede in questa Chiesa Catedrale insieme colla dichiarazione in iscritto: Si chiama quello così, perchè in questi Paesi, come anche in Svezia, non si costuma il cognome delle Famiglie, se non da gentiluomini; da qualche tempo in quà và ampliandosi quest'uso: il restante si denomina dal Padre, che Tomas Tome-son vuol dire Tomaso di Tomaso figlio, perche son significa figlio; E così Anna Vilms-datter, cioè Anna figlia di Guglielmo, perche Datter è l'istesso, che figlia: Tutti si chiamano col suo nome semplicemente senz'altra aggiunta di Signore, ò d'altro; Solamente al Borgomastro, ch'è il Regolatore della Città, e a Preti si dà il titolo di Her, cioè Signore. Tutti i Capi di Famiglia sono chiamati Far, cioè Padre, e Mur, cioè Madre, tanto da suoi di casa, quanto da ogni altro.

Vivono lungo tempo questi popoli, sono d'animo mansueti, *Causa di* e buoni guerrieri; la causa della lunga vita si è principalmente *lunga vita.* il freddo dell'aria, e la privazione delle delizie; quanto alle delizie: *Varios morbos varia fercula fecerunt*, dice il Morale; e *Mater ęgritudinis voluptas*, soggiunge S. Girolamo. La cagione della piacevolezza è la qualità della complessione umida, e calda, mà senza gl'impeti della bile; Come anche le poche ricchezze, e dignità in rispetto ad altri Paesi, ai quali la sobrabbondanza di esse porge incentivi di superbia, di risse, di creppacuori, e d'altro: *Ex mediocritate fortunę pauciora pericula sunt.* *Seneca.*

Hò

Hò detto, che i Capi di casa sono chiamati per onorevolezza Padre, e Madre; onde qualche volta anche à un fanciullo, e à una fanciulla si dà tal titolo, mentre sono essi padroni per esser morti i suoi Maggiori; adoprano ancora gli altri communemente vocaboli d'amore chiamandosi à vicenda Sodelam, dolce Agnello, ò vero Agnello mio. I Coniugati si sogliono dire Mit ierte Cuor mio. Per prova delle buone, e amabili qualità dell' Imperator Marc' Aurelio osservano gli Autori, che esso veniva chiamato da suoi sudditi secondo l'età di quelli Padre, Fratello, Figlio.

*Tarcagnota.*

*Buoni guerrieri.*

Il terzo effetto è origine de' primi due, perchè il buon genio rende il Soldato obbediente al suo Capitano, e la robustezza, e consuetudine à sopportar i rigori de' più aspri Climi fà ritrovar dolce, non che tolerabile ogni altro. E da credersi, che come parte dell' antica Scandinavia concorresse la Norvegia à formare gli eserciti de' Goti; Usciti da essa i suoi Popoli conquistarono à forza d'armi una gran Provincia delle Gallie, che da loro anche ritiene il nome di Normandia, essendo stati essi in quei tempi communemente chiamati Normanni, cioè uomini, ò Soldati del Norte, ò Settentrione: Così pure essi Normanni conquistarono, e tennero lungo tempo sotto al suo dominio una parte sì notabile d'Italia, quale è il Regno di Napoli, e di Sicilia.

*Rare infermità.*

Le infermità quì sono ben rare, e particolarmente le febbri; quel lungo catalogo di varii nomi d'infermità non è conosciuto; patiscono però non pochi d'un certo male, che chiamano Scorbuto, il quale rende livido tutt' il corpo, e fà uscir il sangue dalle gengive: Stimo, che provenga dall' esporsi all'umido, e al freddo, particolarmente col capo scoperto, in che sono trascurati, non curandosi di pigliar sopra di esso la minuta pioggia; e si lavano ordinariamente il capo ogni Sabbato così gli uomini, come le donne, e appena mezzo asciugati che sono, escono all'aria. La notte non tengono per lo più in un tal freddo il capo coperto, e molti di essi vivendo di pesce si bagnano i piedi nel pescare in battello, ò camminando per terra senza curarsi di asciugarsi, ne anche ritornati à casa. Viaggiando io in compagnia di essi, giunti che eravamo all'abitazione, ed entrati in stuffa calda, al solito, cominciavano quelli à farmi de' brindisi, invitandomi à bere, mà io prima attendeva ad asciugarmi con panni caldi, non permettendo, che mi si asciugasse da se sopr' il corpo quell'umidità per esser quasi spugna, disposto, e aperto dal caldo di quell' aria: forsi apporta disposizione à questo male la gran copia di carni salate, che in questi Paesi si mangia. Si fà sentir questo Scorbuto più quì in Norvegia, che

che in Svezia, forsi perche ivi si usano i bagni caldi, dove per mezzo del sudore cacciano fuori quella umidità. Non ostante tutto ciò non sono sottoposti questi popoli Settentrionali à tossi, ò catarri, il che appare nelle Chiese, ne' maggiori concorsi delle quali si conserva un alto silenzio; e pure se altrove dominano, in questa Città particolarmente regnano le umidità, perche quando la pioggia comincia, continua le trè, e quattro settimane con poco intervallo; E ciò si replica più volte all'anno; Non accade dunque andar à cercar il Capo Comorino fin nell' India Orientale per ivi veder durare la pioggia i quattro Mesi intieri; poichè quì se si computano tutti i giorni di pioggia, supereranno la metà dell'anno; Onde dura tuttavia il proverbio la prima volta quì proferito dalla Maestà del Rè Christiano Quarto, mentre visitava questo Regno; ***Si alibi non pluvit, pluvit Bergis***; la causa di che credo, che potrà attribuirsi alle Montagne di questa Città, perchè se bene tutta la Norvegia è montuosa, non però tutte le sue Montagne anno l'istessa qualità; poichè alcune si trovano, siccome nel restante del Mondo, copiose di acque sorgenti, e di fontane; altre affatto aride, e secche; alcune tramandano ad alto copia di vapori atti per se stessi à formar nuvole, e da lontano appaiono fumanti, e non così gli altri Monti circostanti; mà quando sono pochi tali Monti fumanti, ò un solo, vengono quei vapori dileguati da' venti, senza che ne segua l'effetto della pioggia: Ora perche ne' contorni di Berghen per molte miglia questi Monti anno simile qualità, indi ne proviene una tal continuazione di pioggie: mentre noi arrivavamo per Mare, vedevamo da poche miglia lontano stando nel Vascello questi Monti, che circondano la Città, mandar ad alto quasi tante colonne di folta nebbia, la quale ingombrava la luce; fatti poi più da vicino entrammo nella pioggia stessa, la quale fin ora hà continuato una settimana dopo il nostro arrivo, e probabilmente continuarà assai più, onde potrebbe assicurarsi uno, che partisse dalle vicine Città, dove è sereno, per venir quà in questo tempo, di entrar nella pioggia, giunto che fosse in questa vicinanza; nel modo appunto, che si pratica al Capo Comorino sopranominato, in una parte del quale, cioè l'Occidentale, cascano continue pioggie, mentre nell'altra contigua godesi un perfetto sereno.

***Lunghe pioggie.***

L'istessa aria mista di vapori è causa, che si veda l'Iride tutt'intiero sopr' al Porto, il quale è un Golfetto di questo Mare, capace d'armata, cinto di continui Monti, che all'intorno se gli alzano, e sopra de' quali quasi in teatro siede la Città di Berghen, il cui vocabolo altro appunto non significa, che Monti, perche Berg vuol dire Monte; Essa non hà recinto di mu-

V ra,

ra, mà è provveduta di cinque Fortezze, nella principal delle quali, che batte il Porto à fior d'acqua, risiede il Signor Generale; Un'altra Fortezza è nella parte opposta, e vien denominata Nor-nes; la terza è sopra il Monte dietro la prima; Due altre vi sono, che ne' bisogni si provvedono.

L'esser questo Regno sotto i medesimi Climi della Svezia fà, che ancora generalmente partecipi le medesime qualità di essa; nondimeno i luoghi di Svezia, che anno la medesima altezza del Polo, provano più freddo, che gli altri di Norvegia à se corrispondenti: le cause di ciò sono quattro, al mio parere, due prossime, e due remote; la prima è, perchè essendo tutte le Città, e abitazioni di Norvegia poste sopr' al Mare, siccome pure quasi tutte quelle di Svezia, vengono quest'ultime à sentir il freddo de' vicini Monti, e della Terra opposta nell' altra parte del Mare non molto distante: La seconda causa è, perchè non patisce il Mar Baltico intumescenza, e detumescenza; La terza, perchè ammette molti, e grossi fiumi, che però restando nella superficie dell'acque salse le dolci meno pesanti, viene à congelarsi in varie parti il Mare; anzi tutto il seno Botnico; dal che poi segue, che la neve cuopre per molti mesi tutta la superficie, così della Terra, come del Mare, che è la quarta, ed ultima causa; Onde il vento, e aria ambiente è assai più rigoroso, e penetrante, che in Norvegia; il cui Mare Oceano, sì perchè patisce un intumescenza d'una statura d'Uomo, ò più, sì per esser ordinariamente rari, e piccoli i fiumi, in pochi luoghi s' agghiaccia; ne altra terra continente si trova opposta, dalla quale spirino venti freddi: Che però le Città d'Isola, ò di Spiaggia provano più temperato, e l' inverno, e l'estate, che le mediterranee, per esser il Mare causa privativa, e non positiva, o non permettendo, che la neve, e il ghiaccio restino ad assediar quasi dissi, quella Città, siccome accade all' altre remote da esso, e così l'estate non può il Sole riscaldar molto le acque, che circondano la Città di Mare, perchè continuamente si mutano col moto; dove che nelle Campagne dell'altre raddoppia le sue forze col riverbero, onde vengono esse à patir due calori, uno Celeste, ò dal Sole, immediatamente, e l'altro terrestre, ò dal riflesso della terra; e così due freddi, uno dall' aria, l'altro dalla terra coperta di nevi, e di giacci; e gli Scogli, e le Isole di Mare un solo, ò calore, ò freddo patiscono; nel che vedo verificarsi il detto del Filosofo, *Siccitas est cos caloris, & frigoris*. Mi figuro dunque il Globo terraqueo esser tutto terra senz'acqua, il che supposto stimo, che proverebbe l'inverno molto più freddo; che ora non fà; e molto più caldo l'estate: E se tutto il Globo fosse d'acqua, credo, che più temperato proverebbe, e il freddo, e il

il caldo, e queste qualità sarebbero gràdatamente maggiori, e minori, conforme la maggior, ò minore distanza dall'Equinottiale, poichè non ci sarebbero quelle differenze, che ora ci sono; però vediamo varii popoli, che anno verticale l'Equinoziale, esser con tutto ciò molto differenti trà di loro: Gli Etiopi sono tutti neri, & adusti, perchè anno gran vastità di terra senza Mare, e quella più arida, che in America i Brasili, e i Peruani, che l'anno abbondante di Selve, e di acque fresche; però i suoi popoli sono di color trà il nero, e il bianco, ò cotognino. In Asia l'aurea Chersoneso, benchè sotto l'Equinoziale anche essa, hà ancor più temperato il calore, che le sopradette, perchè hà il Mare da trè parti vicino, e i suoi popoli sono di colore meno oscuri: Così direi più tosto, che ricorrere à quella ragione della salsedine del Mare, che tramandi esalazioni à riscaldar l'aria; perchè col senso si prova il contrario, e ne seguiterebbe anco, se questa ragione valesse, che in estate maggior calore patirebbe l'Isola, che la terra ferma, la qual cosa quanto sia lontana dal vero, non è chi non la conosca: La differenza dunque del freddo, che si prova in Svezia, e in Norvegia, fà, che quì possa la terra produr le biade sino al grado *69*, cioè sino in Ghibiusa, come dicono, alquanto più verso tramontana, che in Svezia.

Devo ora raccontar due curiosità singolari al mio credere, una d'un costume, e l'altra di cosa naturale.

*Compagnia di Mercanti.*

Quì in Berghen si trova instituita da qualche secolo una Communità, ò Compagnia di Mercanti tutti di Nazion Tedeschi delle Città Anseatiche, le quali si denominano così, perchè in lor lingua Hant vuol dire mano, e see il Mare, quasi strette, e collegate in Mare. Abita questa Communità in una strada principale all'estremo della Città sopr' al Porto, e la chiamano Cantor; Contiene circa cinquanta Case in una linea sola, fabbricate di legno secondo l'usanza del Paese, mà grandi assai, distinte in più appartamenti, nelle quali abitano cinquecento in circa di questi Tedeschi; solo in commune in ogni casa anno la Sala, nella quale si fà il fuoco per andar à scaldarsi, il che fanno per vietar il pericolo dell'incendio, che risulterebbe da più fuochi; E di più vi è la Costituzione fatta già da i Rè di Danimarca, che non possa più rifabbricarsi il Canter in caso, che resti incendiato, e ciò anche, quando venisse l'incendio per disgrazia dalla Città contigua; Onde accorrono i Tedeschi con gran sollecitudine, e premura ai principi di fuocho anche in Berghèn.

Le Città Anseatiche anno i Mercanti principali, che mandano à stanziare in Berghen quelli, che dissi, e sono loro Fattori, ò Agen-

ò Agenti: Creano questi trà di loro il Secretàrio, che è il principale, due Consoli, che chiamano Oldermend, Dodici Senatori detti Acteinner, i quali unitamente sono Giudici in Civile, e in Criminale, mà non in Cause capitali: anno due Chiese officiate da Preti della loro Nazione, mà riconoscono la superiorità del Vescovo di Berghen. Si governano secondo le loro Regole, ò Costituzioni; una delle quali proibisce a i medesimi il pigliar moglie, accioche possano più commodamente vivere col salario, e prestar servizio con rettitudine a i loro Padroni, che li mantengono, e questi sono chiamati da essi Herscap...... Diventano poi col tempo ricchi i Cantoristi, e se vogliono, possono pigliar moglie, lasciando il posto, e facendosi Cittadini di Berghen, ò d'altra Città, il che non poche volte succede: E perche nelle Città Anseatiche sarebbero sempre i ricchi, e potenti, che otterrebbero questi luoghi per i suoi figliuoli, e gl' inferiori ne rimarebbero privi, però comanda la legge, che ogni Tedesco, che pretende di entrar in questa Compagnia, sia esaminato quattro volte in questa forma. Vedesi circa la festa di S. Giovanni di Giugno riccamente addobbata tutta la strada di Cantor, come si costuma nelle principali solennità, e publiche funzioni, e ripiena di popolo anche forestiero la medesima strada, e tutte le finestre. Gran numero di barche gentilmente corredate cuopre l'acqua del Porto, e sono ripiene di gente venuta à veder lo spettacolo, che stò per narrare: In una gran barca più splendidamente dell'altre ornata stanno alcuni de' principali Tedeschi aspettando i Candidati; Vengono questi à due à due in gran numero ben vestiti, e giunti al Porto entrano in alcune barche, dalle quali coll' ordine loro imposto vanno entrando nella barca principale; Sarà tal volta uno di questi giovani d'età di tredeci, ò quattordici anni, ò più; il quale subito giunto viene spogliato nudo, e deve afferrata la sponda della barca colle mani, e colle braccia gettarsi giù da essa, e tenersi sospeso verso l'acqua, e colle spalle al popolo, nel qual mentre i suoi Superiori preso ogni uno di essi una lunga bacchetta alla mano gli danno sode percosse sopra la vita; sono essi mascherati per ischivar l'odio, che potrebbero contr'essi concepire i battuti; Il suo Padrone però particolare hà licenza di poter frapporre tal volta la sua bacchetta trà le altre, e la carne del patiente, con che gli schiva qualche percossa; Hò inteso dire, che per maggiore strapazzo attuffano sott' acqua alcune volte il giovane; replicano poi il medesimo stile con gli altri. Questa funzione vien chiamata Vater-spil, cioè il giuoco dell' acqua; Se la giornata non basta, la seguitano, e compiscono nelle prossime seguenti. Passato poi il tempo prefisso dal-

la

la legge, devono i medesimi giovani esporsi ad altre trè approvazioni in tal forma. La mattina vedonsi tutte nobilmente apparate le Case di Cantor; avanti di esse sono piantati apposta alti alberi recisi, verdi, detti Maggio: Le Navi nel Porto gettano al vento i suoi grandi Stendardi; e tutta la Città è in festa. Un gran numero di giovani Tedeschi caminano à due à due quasi in processione legiadramente vestiti, e tengono ogni uno di essi un piccol Maggio alla mano, ò bacchetta verde, per segno di dover essere frustati la sera; quelli, che la prima volta ci vanno, precedono gli altri, formando essi soli la sua Compagnia, e avanti di sè hanno i tamburi battenti: Quelli, che la seconda volta vanno alla funzione, tramezzano trà i primi, e gli ultimi, che ci vanno per la terza, e ultima; sempre preceduti da suoi Tamburini: Vanno à terminare in un giardino, dove ornano di fiori i suoi Maggi, e ripassando di nuovo per la Città se ne vanno in Cantor nella principal abitazione, dove sono aspettati: Ivi trovano preparato un sontuoso Convito, non già per sè, mà per i principali Signori della Città invitati, e pregati; Il convito è fatto à spese de' giovani. La sera entrano questi nella Sala medesima alla presenza di tutti; hà essa l'ingresso in una Camera scura, dentro la quale sono dieci, ò dodici Tedeschi mascherati: Condotto il primo di quei giovani dentrò la camera, subito gli vien gettato un sacco sopr' al capo, che lo priva totalmente della vista, poi frettolosamente spogliato nudo vien gettato bocconi sopra un lungo banco per ciò preparato, e mentre due Uomini gli tengono ben fermi i bracci, e due altri le gambe, gli altri fieramente lo battono colle verghe, cantando ad alta voce una Canzon in lingua Tedesca, accompagnata dal Tamburo battente, per non udir le alte, e flebili strida di quel meschinello, che potrebbero muoverli à compassione, e fratrattanto à tempo di battuta à quella musica arrabbiata fà uno strano contrapunto.

Forniti d' esser trattati in tal forma quelli, che la prima volta si espongono allo Stup-spil, cioè al guoco della frusta, sono trattati più aspramente i secondi, poi peggio di tutti i terzi per l'ultima volta, poichè trè volte si replica il Stup-spil, e una volta si fà il Vater-spil, e infallibilmente deve ogni uno passar per questi mezzi per arrivar al fine.

Hanno dismesso il tormento del fumo, doppo che accadette in esso un funesto accidente: Solevano sospender il giovane con certe funi sotto le ascelle, e accendevano sotto di esso un piccolo fuoco, mà di legna, verdi ad effetto, che il fumo salisse ad infestarlo: mentre dunque un giorno stavano esercitando in tal modo un giovane, intesero novella, che un Vascello entrava in Porto; mossi essi dalla curiosità, e allegrezza straordinaria, per esser

ser quello il primo, che arrivasse doppo d'essere stato lungo tempo rotto il commercio per cagion della peste, partirono alla sfilata un doppo l'altro con intenzione di ritornar subito; mà stando ogni uno di essi à posta dell' altro, tanto si trattennero sul Porto, che tornati trovarono quell' infelice non aver più bisogno della loro approvazione, perchè era crepato dal fumo, il che fù cagione, che da quel tempo in quà si abolisse un tal tormento, il quale nondimeno veniva da essi chiamato Rog-spil, cioè il Giuoco del fumo: Posero in memoria, e in penitenza del fatto una gran Croce di legno nella sommità d'una Montagna vicina à Berghen, e venendo à lungo tempo à mancare, sempre ne' sostituiscono un altra.

L'altro racconto, che devo fare, è di cosa così fuori d'ordine, che sarà creduta da pochi, è forsi verrà da alcuni applicato à me quel detto, ***Ad portenta prodenda plerique scriptores inclinant***; Però à me basta di narrare non portenti accaduti in aria, e transitori, mà cose supposte mi da persone sensate, e da mè credute sincere, per stabili, e permanenti, e in Provincie, e luoghi particolari, dove, quando la loro rarità paresse degna di venir meglio appurata, di quello, che è stato lecito di fare à me, sia libero ad ogni uno l'andare, ò almeno il procurarne con buoni mezzi relazioni più sicure. Mà che? deve verificarsi non solo questa, mà altre volte il detto del Poeta, mentre parla di chi viaggia in Provincie remote dalla sua Patria, il qual tal cosa vede, che narrandola poi non se gli crede. Una specie di Serpenti si vede in questo Mare di prodigiosa grandezza; hà la figura degli altri di terra, solo di più porta doppia giubba al collo pendente da ambi le parti; si muove à spiri, ò in giri, e con grande velocità perseguita le barchette di pochi uomini, non facendo tentativo alcuno contro le gran navi. Uno tale si dimostrò pochi anni sono quì fuori del Porto à faccia di tutta la Città, per veder il quale spettacolo concorse tutto il popolo sopra la spiaggia; Cento passi in circa di lunghezza fù giudicato dai migliori, co' quali hò parlato di questo, e grosso à proporzione, benche il popolo minuto dica assai più: E perche alcuni di questi mostri sarebbero sufficienti à romper il commercio di questo Regno, il sostentamento del quale proviene in gran parte dal Mare, dove continuamente si pesca con piccole barche à trè persone per una, però il Sommo Regolatore, che ***Disponit omnia suaviter***, fà, che ogni piccol venticello abbia forza naturale di cacciare all'abisso questo Leviatan; solamente dunque in tempo di totale bonaccia, la quale quì è rarissima, cioè solo ne' giorni Canicolari, si dà à vedere in qualche parte alcuno di questi; Però in quella stagione vanno provvedute queste gen-

*Paulo Emilio appresso il Mascardi.*

*Serpente di mare di prodigiosa grandezza.*

Digitized by Google

genti di un piccolo fragmento di carne di Castore, il qual gettato in acqua in vicinanza del Serpente lo fà piombare abbasso: Quei, che nonanno in pronto tal remedio, ne adoprano un' altro d'artificio, cioè fuggendo contro al Sole, perchè così resta abbagliato il Serpente, e perde la navicella di vista. Altri gettano in acqua qualche legno, ò altro corpo galeggiante, col quale trattenendosi quello alquanto à giocare, essi procurano lo scampo fuggendo à terra à voga arrancata; co' quali modi quasi sempre scampano dalle forze d'un sì terribile animale: Con tutta la diligenza, che hò fatta, non hò trovato, che un caso solo d'una persona da esso arrivata, e sommersa, conforme à suo tempo narrerò; mà bensì di molte delle perseguitate.

Realmente confesso, che all'udir, ch'io hò fatto l'immensa grandezza di questo Serpente, ne son rimaso soprafatto; Con tutto ciò essendomi poi venuti in mente altri simili esempi di smisurati Serpenti da Terra veduti al tempo de' Romani antichi, e anche alla nostra età, mi annò essi fatto credere non impossibile questo, del quale si discorre. *Nota est in Punicis bellis ad flumen Bagadram, Regulo Imperatore, balistis, tormentisque, ut Oppidum aliquod, expugnata Serpens centum, & viginti pedum longitudinis: Pellis ejus, maxillæque usque ad bellum Numantinum duravere Romæ in Templo. Anguem quinquaginta cubitorum pro Comitio repræsentavit.* Così scrive Svetonio di Ottaviano Augusto ......... e il P. Vincenzo Maria racconta ciò, che segue, come testimonio oculare, così dicendo; Di un solo, e questo morto, son testimonio di vista: La corrente dell'acque nel Mese di Luglio, nel qual tempo le pioggie sono più copiose, li torrenti impetuosi, per un fiume molto gonfio l'avevano condotto dalle montagne di Turgure sul Porto di Cocin; qui arrestato, e tirato sopra la Piazza della Dogana in secco, giacque alcuni giorni à vista di chiunque bramò di vederlo; la lunghezza era di ventiquattro cubiti; la grossezza più d'un Uomo, il capo poco più grosso del corpo, lungo, accuminato, e di serpente; la bocca era grandissima; con due ordini di denti; superiori, e inferiori, candidissimi, lunghi, acuti, come di Cane, co' quali per esser ritirate le labra spaventava: Non vestiva squamme, mà pelle negra vivamente spruzzata di giallo, forte, alquanto nodosa, ed aspra, come un sagrino, più ruvida lo copriva: Per me fù di gran maraviglia, mà più, quando udivo i Portughesi, che lo sprezzavano, come piccolo: Da molti intesi, che nelle montagne verso Madure si trovano tanto smisurati, che giungono à cinquanta, cinquantacinque, sessanta cubiti di lunghezza, e grossezza proporzionata. Un Cavagliere di Cristo mi disse, che pochi giorni prima ritrovandosi à caccia con quattro de' suoi Caffari Schiavi Africani s'in-

*Plin. l.8. ca. 14.*

*Nel viaggio de l' Indie Orientali.*

con-

contrò d'ucciderne uno lungo cinquantacinque passi, il qual avendo poco prima ingiottito un Cerviotto, lo conservava tutto intiero nelle viscere. Sin quì l'Auttore. Io faccio ora una riflessione; se la Terra ci può dare serpenti di tal lunghezza, perchè non si renderà credibile, che il Mare possa darceli della grandezza accennata? L'Elefante è il maggior quadrupede in terra, mà quanto vien superato in grandezza dalla Balena? parmi molto viva la ragione addotta da Plinio: *Causa evidens humoris luxuria*.

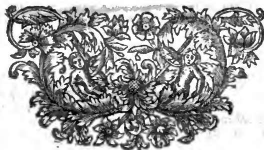
Se bene il cercar la ragione naturale di questo Serpente parerà superfluo, potendosi attribuire à quella virtù producitrice dell'altre specie de i gran viventi Maritimi, come la Balena, e simili; Con tutto ciò, perchè qualche probabilità ritrovo in questa terra per la produzione di tali serpenti, la quale non si addatta in modo alcuno à quella delle Balene, che consta esser generate dalla sua specie; però stimo conveniente il non tralasciarla. Questa terra, ò Turbo combustibile, avendo qualità bituminosa, e conseguentemente un certo calore innato, mista con l'umidità di queste paludi riceve altro calore adventizio in tempo d'Estate, quando il sole dimora quasi di continuo sopra terra; onde viene à corrompersi, e à formare quantità di serpenti così grandi, che alcuni arriveranno à due, e trè passi di lunghezza; e trà gli altri se ne vede, come mi è stato riferito, alcuno, che hà la giubba al collo con la figura medesima, che i Maritimi: potrebb' esser dunque, che questi terrestri col tempo diventassero acquatili, ed entrati nè laghi, e poi nel mare ivi crescessero à dismisura, onde siano sforzati à strascinarsi nel mare come qualche volta si vede: Dà confirmazione à questo il vedersi queste bestie ne' Laghi, e nel mare solo vicino à terra, mà non molte miglia à largo; e di più la dove il gran freddo non lascia crescer in terra serpente alcuno, anche il mare corrispondente è privo del Scio'orm, che così lo chiamano i Norvegi, cioè Serpente di mare, ò di acqua, perchè Scio vuol dir mare, e Orm serpente: Che se par duro à credere una tal trasmutazione di terrestre in acquatile, non riesce però impossibile à chi considera quel famoso quadrupede del Giapone, sino che alla metà di sua vita sempre in terra dimora, poi l'altra metà non in altro, che in mare.

Per dar occasione ad altri di pensar al modo di pigliar uno Scio orm, il che posto se ne avrebbero migliori notizie, che al presente, e facilmente se ne caverebbe qualche utilità per la medicina, io ne dirò il mio sentimento. Forsi si potrebbe lasciar in vicinanza del sito, dove è stato veduto il serpente poco prima, una barchetta preparata con ferri, e legni, i quali à forza di siste dalla prora alla poppa andassero à piegarsi, ed unirsi in modo, che

Digitized by Google

che ſtringeſſero il ſerpente, mentre giocando ſi ſtriſcia ſopra la barchetta; Una lunga fune attaccata ad eſſa, e ſoſtenuta da vari legni ſervirebbe per indizio, eſſer quello unitamente colla barchetta calato ſotto l'acqua, e ſtancato verrebbe reſpinto ad alto inſieme col legno; overo quando ſi aggiungeſſero alle fuſte punte di ferro, verrebbero à conficcarſegli nella vita. Se i legni laterali alla barchetta foſſero grandi, e uniti quaſi Zattera, farebbero violenza al ſerpente, e lo porterebbero alla ſuperficie dell'acqua.

Or ſe altri non crederanno quanto hò raccontato, poſſo ancor dire, che V. Eccell. non lo crederà, perchè lo sà per certo, eſſendole Patria la Norvegia, anzi ſarà forſi di tutto teſtimonio oculare. Queſt' è quanto hò potuto oſſervare in viaggiando à queſte parti, e doppo una ſola dimora di una ſettimana in queſta Città. Dimani proſeguirò il mio viaggio verſo le parti più boreali, e ſpero, che mi riuſcirà di ſodisfazione, particolarmente per eſſer in compagnia di due ſtudenti della Nazione, che m'interpretano quanto occorre: Giunto, che ſarò appreſſo Sua Eccelle. il Gran Cancelliere ſuo fratello, non mancherò d'inviarle altra mia, e trà tanto à V. Eccell. faccio umiliſſima riverenza.





# LETTERA SESTA.



Orriſponde così bene la Norvegia alle mie aſpettazioni, che ogni giorno, anzi ad ogn' ora, mi offre qualche nuova, e rara curioſità, e particolarmente vari, e prodigioſi effetti di Natura; onde ſe di queſta aveſſero avuta notizia gli Antichi, le avrebbero applicato il proverbio più toſto, che all' Africa, dicendo, *quid novi fert Norvegia*? E in vero, che novità porta quella, ſe non di orribili draghi, e moſtruoſi ſerpenti? E queſti quì pure non mancano, e molto maggiori, ſiccome nella paſſata mia V. Eccell. avrà letto, e di più vi ſi ſcuoprono innumerabili gentilezze; in modo, che uno, che aveſſe veduto, e oſſervato tutte le Provincie, e Regni della Criſtianità d' Europa, parmi, che così potrebbe dire. Tacciano pure tutte le Provincie della Criſtianità di Europa in oſtentare i ſuoi più prodigioſi parti di natura; L'Inghilterra i ſuoi Uccelli nati dagli Alberi caduti in Mare. La Spagna il ſuo Guadiana, che corre lungo tratto ſotterra. La Francia le ſue acque, che ſi tramutano in pietra: La Fiandra le ſue Iſole flottanti: L' Olanda il ſuo Turbo, ò terra combuſtibile: L'Elvezia il ſuo Reno d' alta rupe cadente: L'Italia i ſuoi Monti, che vomitano fiamme di fuoco, e la ſua Cariddi: La Germania le ſue Conchiglie, che formano ricche perle: La Danimarca le ſue Rondini, che ſi precipitano ne' Laghi per dimorarvi nel fondo ſei Meſi dell' Anno: La Boemia, e Ongheria i ſuoi monti gravidi di ricche miniere: E finalmente la Polonia i ſuoi ſali prodotti ſenza artificio umano: Tacciano dico tutte queſte, perchè, ò gl' iſteſſi, ò ſimili effetti ſi compiace la Madre Natura di formare nella ſola Norvegia, e in oltre molti altri, che in quelle non ſi trovano; il che m' accingo à provare chiaramente, facendo coſta-

re

Digitized by Google

re non esser questa esagerazione poetica, mà pura verità istorica: E per cominciar dal primo.

Cadono in questo Mare pezzi di tavola, ò alberi intieri di qualunque specie di quelli, che sovrastano all'acque; col processo del tempo vien loro à cader la scorza putrefatta dall'umidità, e acredine del Mare; dalla corruzione dell' istesso legno nascono vermetti bianchi, a i quali serve l'albero per cibo; l'istesso corrodono formandosi nelle due estremità di eso nella parte superiore, che flotta sopra l'acque, certe come casuccie, ò fori lunghi, e dritti, prima piccoli, poi altri più grandi, à misura del suo corpo, mentre cresce quel verme; i maggiori saranno capaci di un dito auricolare, i quali ritocca, come stimo, il verme con qualche sugo, che tramanda dalla bocca, se non da tutto il corpo; il quale và ivi indurendosi, e veste tutta la casuccia per di dentro in modo di una coperta di conchiglia, con che esclude l'acqua, che per la porosità del legno vi penetrarebbe: la superficie dell'albero, che resta sempre in aria, perche quel sito, che una volta piglia, continuamente lo mantiene per la varia ponderosità sua secondo le parti, e figura, si vede coperta d'una materia glutinosa, e di cattivo odore, la quale è probabile esere gli escrementi dei vermi; da' quali escrementi vien à nascere, non un vile, e fecciosо scarabeo, ma un perfetto uccello nel modo seguente: Vanno formandosi da quella materia, e alzandosi ad alto quantità quasi di nervetti rotondi, e vacui, come una penna da scrivere, ò cannuccia della lunghezza di quattro dita, ò poco più, la cui estremità produce una conchiglietta bianca, nel modo, che i rametti dell' albero il suo frutto; quella và crescendo, e avanzando da ambidue le parti, prima in forma lunare; poi arriva à congiungersi, e unirsi in punta quasi una piccola mandorletta, della grandezza d'una tellina, ò d'un unghia umana, e col tempo cresce trè, ò quattro volte tanto, cioè quanto una grande mandorla verde: In vece dell' Insetto, che dentro di sè conservano l'altre conchiglie, genera un uccelletto, il quale si nutrisce trà tanto del sugo dell' albero per mezzo di quel nervetto, che gli serve per trasmetter il nutrimento, quasi come l'obelico all' Uomo nel ventre della madre; perfezionato, che è l'uccelletto, e avendo bisogno d'aria per respirare, e di cibo per nutrirsi, s'apre da se stessa la conchiglia à similitudine dell' ovo, dal quale si schiudono i pulicini, onde quello afferra col becco il legno per meglio reggersi alla forza del vento, e succhia dal medesimo il nutrimento sin tanto, che fatto grandicello, e conoscendosi abile al volo, inalzatosi ad alto, lascia l'Elemento dell' acque a i pesci, e gode di quello dell' aria trà volatili: Vive poi par-

*Descrizione degli uccelli che nascono da conchiglie di mare.*

X 2 te

te in terra, e parte nell'acque, come le anitre acquatili, alle quali somiglia, sì nella grandezza, come nella figura, e nel colore, non si mantiene la specie per generazione, mà nel modo accennato; non si trovano mai nei nidi i pulicini di questa specie, nè ova nel ventre: lo chiamano i Norvegi Rot-gos, cioè Oca Rossa; In Inghilterra per esser nato nel modo narrato, lo mangiano i Cattolici anche la Quaresima: Mentre io era ivi, servendo il Signor Conte di Soisson, Nipote dell' Eminentissimo Mazarini, Ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cristianissima alla Maestà del Rè Carlo Secondo, ebbi occasione di mangiar uno di questi uccelli, e lo trovai di così buon sapore, come gli altri uccelli acquatili!. Io ritengo appresso di me due pezzetti d'alberi, che tagliai in Norvegia con una accetta, insieme col restante delle cose, che hò detto, dei quali hò fatte far le figure quì aggiunte.

In vari di questi Monti si vedono ruscelli correr dalle sommità precipitosi al mare, al qual sovrastano, e doppo qualche spazio dalla medesima sommità mettono il capo sotto terra, e di nuovo sgorgano come prima, e tal uno ven'hà, che replica due volte l'istesso; così in Nor-fior come in altre parti; non sono però tutte cave formate naturalmente nel monte, mà dirupando vari, e grossi sassi vanno rotolando à basso, alcuno de quali viene à restar sopra il ruscello, arrivando da una ripa all'altra; ad esso vengono poi ad unirsi altri, e formano un cumulo come ponte, il quale in lunga serie d'anni si copre di terra, e d'erba, in modo, che pare un intiero pezzo, e non un aggregato di più, e serve per ponte à quel rivoletto.

In molti luoghi di questa spiaggia si vede gran quantità di pietruccie bianche figurate quasi come mandole confette in zucchero, mà rotonde à sfera compressa; queste rompendosi co' ferri, ò co' sassi, sempre si trovano avere nel mezzo una piccola pietruccia nera, attorno alla quale và crescendo un corpo bianco, sin tanto, che totalmente le copre impietrendovisi attorno; Si trovano queste pietruccie nere nel sito, che ogni sei ore copre l'acqua del mare, e col riflusso lo lascia, onde constipandosi loro attorno l'acqua stessa, le veste di bianco nel modo, che hò detto; non altrimenti, che veste, e copre i corpi, che lungamente bagna, l'acqua d'Alvernia, e si congela, e coagula l'acqua di Tours in Francia.

In Italia pure à Tivoli così si converte l'acqua in quelle pietruccie bianche, le quali vengono per ischerzo, mà non senza fondamento, chiamate Confetti di Tivoli: Crescono in tanta copia queste pietruccie, e altre più minute particelle dell'istessa materia, come coriandri in qualche sito, che anno potuto nello

spa-

ſpazio di venti anni unir à terra ferma un Monte già Iſolato, che ſi chiama **Cugna** nella Parocchia di Redo, trà il quale, e terra ferma ogni uno hà veduto alcuni anni fà paſsar le barche; & io hò paſsato adeſso à piedi tutto quel tratto ſopra ſimili pietruccie.

La cauſa, perchè in queſta ſpiaggia ſi producono tali pietruccie, ò marmi bianchi, crederei che poteſſe eſſer la ſeguente: Alcune acque, che ſcaturiſcono da monti, pigliano le qualità delle terre, per le quali paſſano, e l' eſperienza ci dimoſtra, che ſe gettiamo ſale in un vaſo d'acqua, ſi disfà, e s'incorpora con eſſa, onde con artifizio ſi fà deporre di nuovo il ſale, reſtando dolce l'acqua, come prima: Se meſcoliamo terra ordinaria, overo creta nel medeſimo vaſo d'acqua, deporrà terra, ò creta; E perchè la creta è ſaſſo nel ſuo principio, ò materia, la quale indurita col tempo, particolarmente all' aria ſi muta in ſaſſo, però le acque paſſando per le viſcere d' un monte, che abbia creta, incorporata queſta con eſſa, e fuori del monte ſcorrendo, la depone, e và indurendoſi, e diventa ſaſſo: Io ne hò fatta l' eſperienza formando una palla di creta, la quale in cinque, ò ſei anni è divenuta ſaſſo, e la conſervo; io poteva per render certa ad altri queſta eſperienza conficcarle dentro un ago, ò un ferro, il quale ora apparirebbe tanto da una parte, quanto dall' altra, mà non ci penſai, però è in libertà ad ogn' uno il farlo; ſi potrebbero ancora fare figure, e ſtatue di creta, e laſciarle impietrire all' aria; io hò tenuta la mia palla in caſa ſenza eſporla al ſole. Credo dunque, che ſiccome la creta è ſaſſo nel ſuo principio, così in qualche monte ſi trovi il marmo, che và producendoſi ancora tenero; e queſto incorporato nell' acque, uſcite che ſono, depongano materia, la quale col tempo indurita, e particolarmente, ſe ſia eſpoſta all' aria, diventi marmo; Stimo per tanto, che così ſi generino in queſto ſito di Norvegia quei piccoli corpi di marmo bianco, perchè paſſino le acque per vene di marmo bianco, non ancora ſtabilito, mà nel ſuo principio. L' iſteſſo dico de Confetti di Tivoli, dell' acque di Tours in Francia, di molte caverne, che io hò veduto quì in Norvegia, e altrove, dal volto delle quali ſi vedono pendenti diverſi pezzi di marmo bianco in varie forme, mà per lo più come candele, le quali ſi vanno ingroſſando *Per juxtà poſitionem*, medianti le acque, che dalle medeſime Caverne vanno loro dilatandoſi intorno nel modo, che ſi generano i pezzi di ghiaccio pendenti dalle grondaie in tempo d' Inverno; onde vengono quelle dette *Lapis ſtilatitius*; Mi ſerve per confirmazione à ciò quell' acqua in Ongheria, la quale paſſando per un monte, che hà la miniera del rame, và deponendo il rame attorno al ferro, che ne reſta tutto

to

Digitized by Google

to coperto: Io hò veduto un ferro da cavallo esposto già alla corrente di quell' acqua tutto coperto di rame, restando il ferro di sotto come prima, per aver quell' acqua deposto il rame, che gli si conglutina attorno: Perchè abbiano questi globetti di marmo bianco una pietruccia nera nel suo centro, stimo, che la cagione sia per esser la costa del monte vicino di sasso nero; battuta però dal mare, e dal lungo tempo sminuzzati questi fragmenti caschino, sopra de quali deponendo l'acqua il sasso bianco, cresciuto questo à qualche grandezza, e venendo dal moto del mare rivesciato; la pietruccia nera, che riguardava al basso, si rivolti all' insù, e in essa pure si attacchi, deposta quella materia bianca; Il che si confirmarebbe, quando si trovassero, come credo, alcune di queste pietruccie nere vestite solamente in un lato di tal materia, e non ancora nell' altro.

In alcuni di questi laghi piccole Isolette si trovano, le quali dal vento sono spinte or da questa parte, or da quella, siccome à S. Omer in Fiandra, del che ne hò parlato in altra parte.

I monti di questo Regno sono coperti di turbo, ò terra, come dicono, combustibile, della qual materia si servono per far fuoco in mancanza di legna.

Il fiume Nid, che bagna la Città di Truniem, precipita tutto intiero da una montagna di sassó asiai più alta, che la Rupe del Reno; il gran rumore di quello si ode alle volte fino in Truniem molte miglia distante. Un altro è denominato da i Nazionali per antonomasia Stor-Elu, che è à dire, Il Gran fiume, e precipita tutto à un colpo con gran fracasso da un alta Rupe più alta asiai, che quella del Reno.

*Draghi volanti di fuoco.* Da questi monti nelle notti d' Inverno si vedono spesse volte uscir draghi, volanti, che così li chiamano, benche abbiano la figura d'una scopa, ò granata, la cui parte sottile precede; vanno come razzo tutt' infocato spandendo scintille da ogni parte, sono per lo più portati dal vento ad urtar in un altro monte, dove infranti balzano in minutissime particelle, ò scintille; non altro ne risulta alla Norvegia, che diletto, e trastullo dal veder questi suoi fuochi innocenti, dove che ne prova l' Italia terrore, e danno dai suoi Etna, e Vesuvio.

La causa naturale di questi si dirà con altra occasione.

Della gran Voragine di quest' Oceano della Norvegia ne dirò le particolarità à suo tempo, se sarà possibile l'arrivarvi.

A i primi freddi dell' Autunno alzatesi à volo in grande stuolo le rondini vanno à profondarsi in alcuni di questi Laghi, conforme hò detto altrove.

Se questi monti sono sterili nella superficie, ben compensano

fino tal perdita, e la superano con l'abbondanza d'ogni sorte di metalli nelle loro viscere; rendendo una buona entrata all' Erario Regio con le miniere d'argento, rame, ferro, e altri minerali: alcuni di essi producono qualche volta argento vergine, cioè puro, senza artificio umano: io ne hò veduto del figurato particolarmente, che rappresenta vaghi alberetti Non manca qualche piccola porzione d'oro, mà il separarlo costa tanto, che non comple à farlo.

Agitato da venti nelle borasche il mare fà balzare le onde all' alto degli scogli, e delle coste di monti sassosi, dove riempitane qualche cavità, tranquillato poi resta quell' acqua esposta al Sole, il quale la indurisce, e converte in ottimo sale, benche in pochissima quantità, e ciò anche nella Zona glaciale, onde è più ammirabile la produzione di questo poco in un tal clima, che di quel molto, che si produce nelle calde Regioni, sia di sasso, come in Polonia, ò di acque salse, che scaturiscono da monti, come in Borgogna; ò di mare, conforme communemente si vede.

Gli altri effetti straordinarii di Norvegia sono in tanto numero, che difficilmente potrei narrare tutti quelli, de' quali hò notizia, e in oltre si deve credere, che il tempo, e la mutazione de luoghi assai più me ne scopriranno; Il maggiore è di quello smisurato Scio-orm, ò serpente Marino, del quale devo aggiungere, che nel Lagho di Schönen, poche leghe lontano da questa Città di Truniem, era uno di questi serpenti, il quale tanto crebbe, e divenne sì smisurato, che non potendo più capirvi commodamente, fece forza di strascinarsi al mare per il fiume, che da quello esce; però gli convenne gettar à basso certi piccoli molini, che sopra di esso fiume erano fabricati, e gli impedivano il viaggio; ottenne, ciò non ostante, l'intento, mà giunto al mare si trovò talmente percosso dalla caduta di quei molini, che trà pochi giorni morì, e gettato dall' onde al lido infettò in tal modo l'aria con la sua corruzione, che molto bestiame ne morì; onde furono constretti gli abitanti ad oppor ripari di lunghe siepi, affinche quello non potesse avvicinarsegli: non è persona in Truniem, che superi l'età di quarant'anni, che non se ne ricordi.

Si pigliano in questo Mare Anguille di tanta grandezza, che alcuna ve ne hà, che eguaglia la grossezza della coscia d'un uomo, la lunghezza à proporzione; una tale si vede esposta in Berghen affissa sopra la porta d'una Casa de' Tedeschi in Cantor. Le Passere di Mare sono così grandi, che ne hò misurata una di lunghezza di nove palmi, e non era delle maggiori, perchè in un'altro luogo ne avevano presa qualche settimana avanti una lun-

lunga, come disseto, sei braccia, ne mi fù difficile il crederlo, doppo che mi mostrarono il ventricolo di essa, il quale serviva loro per sacco, avendone propriamente la figura; lo trovai lungo cinque palmi, e largo à proporzione: queste passere si pigliano con l'amo una per volta in profondità di dugento passa alcuna volta, e la corda sarà lunga assai più, perchè conviene lasciarla à poco à poco, perchè procurando di fuggire perdono le forze, onde nel primo impeto porterebbero pericolo di roversciar la barchetta; attirandole poi ad alto quasi fino alla superficie dell'acque bisogna ammazzarle à forza di colpi di spuntoni, ò pertiche ferrate in punta; perchè altrimenti sostenendosi esse, e guizzando in aria, farebbero correr rischio di perdersi alla barchetta: Sventratele poi, le fendono in varie parti per lo lungo; e così tutte intiere esposte all'aria le seccano senz'altro nè sale, nè condimento, e si possono portare in remote Provincie.

*Pesce Obran* Obran è un pesce così detto, che eguaglierà in grandezza un battello; ingojato ch'esso hà l'amo grande un palmo, nè potendosene in altro modo distrigare, fà un guizzo col capo all'ingiù, e con la coda alta, forte, e tagliente, ch'egli hà, quasi con colpo d'accetta taglia la fune, e libero se ne và, poco curandosi dell'amo, benche di continuo gli resti fitto nella bocca: anno però imparato i pescatori ammaestrati dall'esperienza di attaccar l'amo immediatamente ad una catenella lunga più che tutto il pesce, e questa poi alla corda, col qual modo vengono à deluder l'arte con l'arte. Accade qualche volta, che nel fondo d'un sì alto mare l'amo afferri, e svella certi alberetti, che ivi nascono, e sono di quattro specie, i primi sono senza frondi, mà egualmente così il corpo, come i rami d'un certo legno leggiero, e poroso, bianco, ò giallo di fuori, e di dentro uguaglieranno in grossezza il braccio d'un uomo, non mancano però alcuni di essi, che nella superficie ritengono un bel color rosso, nel resto sono simili agli altri. La seconda specie è simile al tamarisco con certe frondi verdi, & acute: la terza è un alberetto di pietra tutto da un'estremo all'altro; se si rompe, vi si vedono le vene in giro una sopra l'altra, conforme agli alberi, e rami di legno ordinario: La quarta, e l'ultima specie è il corallo bianco, che arriverà quasi à mezza statura d'uomo; il rosso vi si trova rarissimo; vi crescono ancora varii Vegetabili; mà non meritano il nome d'alberi; Si tirano sù nel medesimo modo le spugne, le quali stanno attaccate sopra un fondamento di sasso, e si diramano qualche volta in più parti quasi come una mano colle dita, ò rami, che sempre tendono all'insù, e credo, che si aumentino per *intus susceptionem*, come quegli altri albe-

Digitized by Google

alberetti, de' quali hò parlato, cioè alimentandosi dell'acque, come dirò.

In questa costa di mare, che tutta è di sasso, come hò detto, in quella porzione, che resta ogni giorno due volte coperta, e discoperta dall'acque, benche per lo più sia erta, come un muraglione di sasso naturale, vengono esse acque à lasciarvi qualche deposizione, se bene è tanto poca, che è insensibile, dalla quale si generano varie specie di cose così animate, come inanimate, e particolarmente vi si vede una cert'erba, ò alberetti flessibili, che vengono chiamati Tang, crescono in lungo fino à trè, ò quattro palmi, i quali al decrescer dell'acque pendono verso terra sospesi dalle proprie radici, restando con tutto il resto del corpo in aria; montando poi di nuovo le acque sorgono ad alto da esse portati, non perchè siano leggieri, perchè ogni loro particella separata và à fondo, mà per aver ne'suoi rami, e frondi certe barche, ò coccole leggiere, le quali quasi piccioli otri ripieni di una sostanza leggiera portate ad alto, seco conducono ancora gli alberetti, de' quali sono frutto; e quel, che rende maggior curiosità, è vedere qualche volta alcuno di questi alberetti nato sopra d'un sasso piccolo portato à galla in mare, e seco tirar pure il sasso, al quale stà attaccato; io ne hò portato uno d'un altra specie simile, la cui figura è questa .....: Se si osserva con diligenza, si trova, che l'alberetto non corrode in conto alcuno la pietruzza, ò il monte, perche non hà radice, mà immediatamente stà unito alla superficie di quello, anzi alcuno si vede, che è nato sopra la coccia d'una piccola conchiglia, senza che l'abbia rosicata, nè pur in una minima particella; che se dovesse riconoscer il suo augmento dal fondamento, dal quale nasce, ne seguirebbe, che lo distruggerebbe affatto, essendo maggiore quell'erba, e più pesante assai, che la pietruccia, e molto più, che la conchiglia: Or vedano dunque i Filosofi, come si salvi in questo il loro assioma: *Generatio unius est corruptio alterius, & è contra*.

Io perciò osservo, che tutte le specie, ò d'erbe, ò d'alberi, che hò veduto nascere sotto l'acque, sono senza radici; così pur hò veduto quegli alberi bianchi, e rossi, de' quali hò parlato di sopra, che tirati con l'amo erano nel suo fondamento larghi, e piani senza radici di sorte alcuna, ne meno con segni, che fossero rotte, ò strappate, anzi con varie particelle di pietruccie, ò fragmenti del sasso, sopra della superficie del quale erano nati, e cresciuti; che però stimo, che siccome gli alberi terrestri pigliano il suo alimento di sotto via dalla terra, così gli acquatili lo pigliano di sopra dall'acque; Quest'erba, ò alberetto flessibile tanto nel corpo, quanto ne' rami, e nelle frondi, dura

ra egualmente in tutte le stagioni dell'anno, anzi molti anni; ed hà il colore di foglia secca, e se si porta vicino al fuoco, piglia subito un color verde così gaio anche in Inverno, come della più fresca erba di Primavera, e l'istesso fà gettata in acqua bollente: Appare morta, mentre vive, e viva, mentre è morta; Nasce in tanta quantità quest'erba, che forma un cingolo attorno à tutta la vastissima Norvegia, e à tutte le sue Isole, e l'istesso cingolo vien tutto distinto, e quasi che ricamato da un'infinita moltitudine di conchigliette bianche, ò lumache marine, le quali sempre immobili nell'istesso posto vivono, nel quale sono nate, nè d'altro si può congietturar, che si sostentino, che dell'acqua istessa; le più grandi eguaglieranno una mezza noce, e la figura rassembra uno scudo da guerra ovato.

In varii luoghi ancora di quest'istesso sito si vedono l'altre conchiglie dalle perle dette Musfel, overo Schielfisch, alcuna delle quali presso che affatto insensata (bisogna pur dirlo, e credasi ciascun, come gli piace) piglia, e uccide il più scaltro animal del mondo, dico la Volpe, quella, che per antonomasia è detta l'astuta, quella, il cui nome applicato ad alcun uomo lo dichiara per uno de' più fini, e accorti; quella, che dà materia alle favole morali, e all'Istorie più, che qual si sia altro animale; quella dico in Norvegia resta preda del più ottuso de' sensitivi, e che poco vantaggio riporta sopra quel sasso, al quale resta, durante tutta la sua vita, immobilmente attaccata: Sò, che questa proposizione è abile à muover più tosto le risa, che l'ammirazione, perchè à me pur così intravenne al primo udire, mà poi alcuni testimoni di veduta mi anno affermato ciò esser vero, sicche hò preso ardire di potere scriverlo, fondato però solamente sopra la relazione di quelli. La Volpe dunque (dicono) nell'ore del riflusso, sapendo, che restano scoperti i sassi, ai quali stanno attaccate le conchiglie, se ne và alla pastura per empirsene al suo solito il ventre, alcuna delle quali trovandosi aperta, vuole estrarne la sostanza per ingoiarsela; questa dunque subito, che si sente toccare, serra le due cocce, e con esse la lingua della volpe, e sì strettamente ne fà presa, che la misera non potendo più cavarla senza tagliarsela, tanto dimora, che ritornata di nuovo la crescente dell'acqua, ne resta, se prima non muore per le mani di qualche passaggiere, finalmente sommersa: avrebbe Esopo composto una favola morale di più, se avesse saputo questo, e Plinio un'Istoria naturale: è più strano, che questo, il racconto, che si fà in Italia, del Rospo, che attira à se con occulta forza il Rosignuolo, e se l'ingoia vivo.

*Volpe presa per la lingua da una Conchiglia.*

Ricercano ora gli animali terrestri, che se ne dia qualche notizia,

tizia, come l'Alce, l'Armellino, e il Lemmingèr: Questo ci fà conoscere, che là sù tra le nuvole non è il più bizzaro effetto della natura il fulmine, poichè anche animali perfetti vi si generano, e in tanta quantità cadono con la pioggia, che se ieri nessuno ne appare, oggi ingombrano il Paese, e devastano le biade; onde è temuto un tal disastro senza comparazione, più che altrove la grandine; ben è vero, che di rado intraviene, e passeranno i quattro, e cinque anni, senza che si vedano: Sono questi animali simili ad un sorcio con piccolissima coda, e macchiati di color terreo scuro, siccome io hò veduto in uno di essi morto, che per curiosità se ne conserva la pelle in qualche galleria fuor di Norvegia; dicono, che quando vivono, il loro colore è gialliccio, come de piccoli paveri, se si toccano con qualche bacchetta, subito l'afferrano co' denti tenacemente ritenendola; non accade dubitar, che si generino in terra dalla goccia caduta dalle nuvole, come le rane, perchè quì cascano alle volte, come dicono, fin dentro le barche, ò sopra del capo ai viaggianti, come anche i lombrichi: Non c'è remedio alcuno artificiale contro d'una tal maledizione, mà naturalmente si dilegua, perche non durano più, che sino alla primavera seguente, nella quale cominciando à mangiar l'erbe novelle, crepano tutti, come da esse auvelenati: Essendo quest' animale proprio di Norvegia, e sconosciuto nell'altre parti, massimamente nelle meridionali; però mentre vogliono parlarne in latino, convien che se ne formino il vocabolo, onde è chiamato, ***Mus Norvegicus***. *Lemminger.*

L'Armellino è il più gran furbo de' quadrupedi; rubba tutto quello, che può di comestibile in casa de' particolari; e benche poco più lungo d'un palmo, e molto magro, e sottile à proporzione, s'ingegna di portar via le ova trà il mento, e il petto, sostenendole co' piedi anteriori, quasi con le mani, e trattanto camina ritto co' piedi di dietro, come il Simiotto, mentre imita l'Uomo: E quel, che è più, và à caccia degl' uccelli, e li piglia, particolarmente il Tieder, benche grande, come un gallo d'India; accostasegli bellamente trà la neve, alla quale somiglia, e balzatogli adosso, se gli attortiglia al collo, e si lascia portar à volo in aria, mà trattanto gli morde, e rompe la gola, onde con esso caduto, resta totalmente in suo potere: Mà, che diremo di questo pigmeo, che assalta determinatamente, e abbatte à man salva, e per trastullo un gran gigante? Veduto, che hà l'Alce, ò Gran bestia à riposar corcata in terra, se le accosta in modo, che non pare suo fatto, poi spiccato un salto, se le caccia dentro un' orrecchio, e afferrando quelle parti nervose mette in tale spasimo, e furore l'Alce, che comincia à correre alla disperata per monti, e balze, e tanto continua, che *Armellino.*

traboccando da vari precipizi finalmente si rompe il collo.

Il fatto ben crederà V. S. Illustrissima, che io non l'abbia mai veduto, essendo questo un auventura più da Cacciatore, e da Cacciatore non solamente curioso, mà sommamente giudizioso, che da semplice viaggiante. Posso ben dirle, che avendone io cercato riscontro da Uomini da me creduti ugualmente incapaci d' ingannare, e di lasciarsi ingannare, non hò trovato nessuno, che m'abbia mostrato di dubitarne; Non già così d'alcun altre circostanze, e in specie di questa, che l'Armellino non per altro ammazzi quel grand' animale, che per servirsene di Stuffa per poco d'ora ne' tempi freddi, ò, come mi è stato detto da altri, per succhiargli quel poco di sangue che gli esce dalle vene, prima che si raffreddi. Nè per verità hò perduto gran tempo in simili ricerche, non essendomi mai saputo lusingare di trovare gente capace d'istruirmi dell' intenzioni d'una bestia. Alcuni mi dicono, che l'Armellino ammazza quel grand' animale, non per altro, che per servirsene di stuffa per poco d'ora ne' tempi freddi; altri dicono, che per succhiarli un poco di sangue dalle vene, sin che è caldo: comunque ciò sia, questo furbacchiotto è tanto perniziosa alla republica degli animali irrazionali, come sarebbe à quella de' razionali colui, che abbrucciasse la casa del suo vicino, non per altro, che per pigliarsene una riscaldata in tempo d'inverno.

Queste cose dunque, e altre di minor rilievo, che troppo lungo sarei à scriverle, osservando, hò fatto questa seconda parte del mio viaggio, sodisfacendo sempre alla curiosità, da Berghen sino Trundem; la qual Città hò trovato grande, e bella, essendo in sito tanto boreale, cioè à gradi 64. Fù già Sede dei Rè di Norvegia, trà i quali si connumera S. Olao, il cui sepolcro si vede nella Chiesa Catedrale, la quale in vero, e in grandezza, e in Architettura, e per il materiale è così ben intesa, che merita d'esser collocata nell'ordine di quelle della prima classe, che si vedono in questo Settentrione; una parte ne restò già in un incendio distrutta, nondimeno la maggior porzione ora resta intatta, e il Popolo se ne serve, come se fosse intiera. l'Architetto non ebbe pena à trovar i materiali, perchè è difficile, che altrove, e in quantità, e in qualità abbondino, come quì; tutt'il corpo, e struttura del Tempio è di pietra viva à taglio, della quale i vicini Monti sono ripieni; e una inesausta miniera somministra l' alabastro, perchè nel Mare, otto di queste miglia, ò leghe lontano di quà, un Isoletta v'è quasi tutta intiera di tale specie di marmo, dalla quale gran numero di colonne d'un pezzo solo scavate adornano la fabrica per di dentro. Non si vedono vestigii alcuni del Palazzo de' suoi Rè,

Rè, al tempo de' quali era ornata della dignità di Arcivescovado, à cui erano soggetti i Vescovi di Norvegia, e di Irlanda.

Da Trundem poi, che i Nazionali dicono Truniem, hò fatto questo passaggio di cinque miglia Norvegiche fino ad Osterod appresso di sua Eccellenza il Gran Cancellier di Norvegia Ovidio Bielke fratello di Vostra Eccellenza, il quale mi hà accolto, e trattenuto con termini così obliganti, e cortesi, che non potrei sufficientemente esprimerli: la sua innata benignità, e le lettere di raccomandazione di Vostra Eccellenza ne sono state la cagione, non il mio merito improporzionato affatto à tanti onori; aveva avuto l' aviso di mè prima del mio arrivo, perchè il Sig. di Lindenau fratello di Madama sua Consorte glien' aveva scritto da Stokholm anche da parte de Signori Residenti di Francia, e di Danimarca. Partirò domatina verso Norlandia.

Quì sento un gran freddo, lo confesso, è d' Inverno, e mi avvicino alla Zona glaciale non più discosta di due gradi; altro non si calpesta, che neve, e ghiaccio; è una bella stravaganza il viaggiare verso al Norte trà il continente, e qualche Isola alcune miglia Italiane distante; à piedi, e in Slitta tirata da un cavallo sopr' al ghiaccio, che arriva dall' una all' altra terra, e nell' istesso tempo vedersi dal intumescenza, e detumescenza del mare portato alto, e basso più d' una statura d' Uomo, e tutto senza nè pure una minima apprensione di pericolo. Giunto io doppo un tal viaggio à casa d' un Paroco, e discorrendo al solito degli altri famigliarmente insieme con esso gli proposi un Enigma: cioè, ***Ego habui iter super multa Maria, super unicum Æquor***: Mi dichiarai, che ***Æquor*** viene da ***æquum***, ò ***planum***, il che si dice anche delle Pianure di terra: ***Ægyptii in Camporum patentibus Æquoribus habitantes***: Appare il Mare in Calma, piano, ed eguale, benche non sia mai tale, mà quando è agghiacciato, all'ora sì, che è veramente piano, e sodo. *Cic. de div. 1*

Sogliono queste genti in qualche giornata delle più fredde così dire: Hoggi fà un freddo, che abbruccia: Con che vengono à concordare con Tacito, che dice: ***Ambusti multorum artus vi frigoris***. *Annal. l. 3.*

*Effetti del freddo.*

Non accade, che io dica, che la Birra quì s' agghiacci nelle botti, lo fà il vino più generoso; lo fà insino l' acquavite, tanto fatta di vino, quanto di birra; Si và agghiacciando ogni liquore prima al difuori, per due cause, per l' aria ambiente, e perchè si vanno ritirando le parti più sostanziose, e più sottili nel centro, e sono le ultime à cedere; però forandosi la botte della birra sino al centro, mentre non ci è ancora giunto il ghiaccio, n' esce la birra migliore, e più generosa, che non era prima la me-

medesima agghiacciata, poi disfatta col calore, è totalmente insipida, e si getta via, e così il vino, restando in tal modo come morti.

Si rompono i fiaschi, non solo di terra cotta, mà anche di rame per la cagion del ghiaccio, che occupa sito Maggiore, che prima non faceva l' acqua, ò il vino, ò altro liquore, il che è chiaro ne' pezzi di ghiaccio, che servono per battello galleggiando sopra l' acque, cosa, che non potrebbero fare, se non fossero più leggieri, che l' acqua di mole à se corrispondente.

Scopiano gli alberi alla Campagna, come uno sparo d' archibuso, onde in tal tempo non si può far buona Caccia; perchè gli uccelli se ne volano; Attribuisco la causa di tal scopio al liquor contenuto dentro gli alberi verdi, il qual agghiacciandosi occupa maggior luogo di prima, però preme sì fortemente l' albero, che lo fà scopiare, la qual cosa non succede negli alberi secchi: È dunque il ghiaccio la causa prossima della rottura de' vasi, e degli alberi; il freddo è causa remota; il calore dilata i corpi, e il freddo ordinario li restringe, mà lo straordinario fà l' effetto medesimo, che il calore; perchè quasi abbruccia. Mi è stato detto, che una lamina sottile di ferro esposta all' aria ne' maggiori freddi alquanto trema; il che supposto, sarà forsi una specie di convulsione.

Io dunque, che al presente provo questo gran freddo, posso dire con verità, che il maggior patimento, che io abbia fatto in vita mia, è il dolore, che mi apporta il freddo, particolarmente nè piedi mezzi congelati, e si dà il caso, che i viaggianti restano soprafatti dal freddo, e morti: Ciò non ostante sento una gran consolazione, perchè sono esente dal tedio dell' umidità, essendo sicuro senza astrologia di non aver pioggia per qualche mese, mà bensì, ò sereno, ò nuvoli, ò neve; Il vento non è gagliardo; Sicche spero di poter conservare l' individuo: Jeri mi disse scherzando Sua Eccell. che certamente io vò à morire in questo viaggio, perchè devo necessariamente combattere, ed espugnar due potentissimi nemici uniti, cioè la Zona glaciale, e il più crudo Inverno, ovvero rimanervi espugnato da essi; e stante, che *Nec Hercules contra duos*, dunque io soccomberò; mi mette spedito; mi consola però dicendo, che vuole poi onorarmi con raccontar il mio fine così ardito nell' Aggiunta, ch' egli vuol fare alle Croniche di Norvegia: Io risposi ringraziando Sua Eccell. di questo onore, soggiungendo, che procurerò di portarmi in maniera, che non abbia à pigliarsi questa fatica per mè; e che le darò raguaglio di me insieme con la Relazione di quella parte del mio viaggio, e principalmente della gran Voragine, conforme mi hà comandato: Io le hò soggiunto, che di questi impossibili, ò supposti impos-

pos-

possibili nè hò effettuato qualcheduno, un de quali è stato il viaggio da Stokholm in Lapponia rappresentatomi tale dal Sign. Residente di Chassan; E cose simili mi furono dette in Copenhaghen prima, che io partissi verso queste parti: Partii di Elseneur alli tre di Ottobre, e fui di ritorno à Copen-haghen nell' Agosto seguente; Mi aveva fatta premurosa instanza Sua Eccellen. à restar appresso di lui il rimanente dell' Inverno, perchè avrei potuto seguitar il mio Viaggio più commodamente à Primavera; Mà doppo il dovuto ringraziamento le hò detto, che voglio provare coll' esperienza ciò, che racconterò, e scriverò à suo tempo; Mi hà concessa per tanto doppo cinque giorni di dimora appresso di lui buona licenza; e mandò uno de suoi servitori colla Slitta à condurmi per alcuni giorni, accompagnandomi con sue lettere di raccomandazione à vari Preti. Questi cavalli, che tirano la Slitta, anno le punte ai ferri, le quali conficcando ad ogni passo dentro al ghiaccio, si rendono sicuri più, che co' ferri ordinari sopra la terra, ò sasso, perchè entrano sempre dentro il ghiaccio, non così quelli dentro il sasso; e in questo modo fanno più miglia per ora, che quelli, per la lubricità del ghiaccio: Rende apprensione sul principio il sentirsi crepar il ghiaccio sotto, e fendersi in lunghe linee or da una parte, or dall'altra, le quali vanno sempre avvanzando sino ad incontrar alcun' altra laterale, nel qual modo rimane il ghiaccio come un pavimento selicato di vari pezzi, e pur all' ora è più sicuro il viaggiarvi sopra, mentre si ode così crepare, perchè questo è effetto non del peso del cavallo, mà dell' intensissimo freddo, che in tal tempo regna; nè perciò cade separato dagli altri alcuno di questi pezzi, ò perchè venendo il freddo di sopravia dall' aria, non penetra quella crepatura tutta la grossezza del ghiaccio, ò pure, perchè non à retta linea, ed egualmente lo fende, mà inegualmente, sicchè una particella d' uno entra nella concavità dell' altro, e così à vicenda si sostentano: avrei fatta l'esperienza di questo, se mi fosse all' ora venuto un tal dubbio in mente; questo bensì mi sovviene, che io udiva qualche volta venirmi dietro alcuna di queste crepature, poi la vedeva passare sotto di mè, ò al lato con tal velocità, che in un istante perdevo di vista il suo capo, ed udivo il suo piccolo rumore, ò suono: Una volta trà l' altre caminando sopra la spiaggia destra d' un piccolo laghetto, che all' altra parte hà un monticello curvato, come teatro, facevano una curiosa armonia quasi di rozzo cembalo quelle spaccature, che in molte parti s'andavano facendo nel ghiaccio nel medesimo tempo; onde io mi fermai qualche poco à si raro oggetto per goder di quel suono, nè più da mè udito, nè da udirsi forsi mai più.

Il

Digitized by Google

Il modo, che io tengo per diffendermi da questo freddo, ch' è il più fiero del mondo abitato, è di quattro sorti, due interne, e due esterne; il primo è l'esser largo nel mangiare, e bere, il secondo è il bere, particolarmente la mattina, buona porzione d'acquavite, quando se ne trova, il terzo è l'andar ben vestito, però di panni di lana con guantoni, ò manopole duplicate, e con aggiunta al capello di pelli di Schirattoli cadenti col pelo di dentro, con le quali copro tutto il volto, e il collo, lasciando solo apertura d'avanti per vedere, e respirare; e per ultimo faccio esercizio, ò moto violento; perchè viaggiando in barchetta, che è l'ordinario, piglio di mano da queste genti il remo, e vogando procuro di cacciar via il freddo; se viaggio per terra in Slitta, la lasciò andar vuota, e io vado un tratto à piedi.

Queste barchette, ò più tosto battelini, sono totalmente scoperti; la loro lunghezza è tale, che capiscono solamente trè uomini, che vogano uno avanti l' altro in linea, sedendo sopra i suoi banchetti, ò tavolette, che arrivano da un lato all' altro: Ci è una piccola poppa quasi scanno, che sedendovi una persona sopra, vien da essa tutto occupato: Io stò sedendo sopra quella anche nella notte continua; e il viaggio da una abitazione all' altra è di alcune ore; e mi pare assai più lungo per il gran patimento, perchè essendo la notte continua non posso veder varietà d'oggetti, che servono per divertimento, e perchè non posso discorrere co'miei Condottieri, de' quali non intendo il linguaggio: Mi rallegro, quando odo di lontano latrar il Cane; che mi serve di sicurezza d'esser vicina l'abitazione: Giunto in essa se ne ritornano quelli à casa sua con la barchetta, e gli altri mi ricevono con amore in stuffa, cioè in casa, che ordinariamente consiste in una sola camera; fanno gran fuoco, e preparano da mangiare, e da bere, e da dormire, il che accetto, mà non da tutti, perchè voglio seguitar il mio viaggio, onde io dico loro Bot til neste gar ard, che in Norvego vuol dire: il Battello alla prima abitazione; e replico le medesime parole ogni volta, che accade; Che però vedendomi risoluto alla partenza fanno levar di letto altri della famiglia, e vanno à cavar la barchetta fuori della sua Capannuccia, e mi portano conforme al solito per mare costeggiando terra ferma fino alla prima abitazione qualche miglia lontana: Una volta mi è accaduto, che essendo io stato posto à terra dalla barchetta à una abitazione, la quale era ivi dirimpetto in distanza di cinquanta, ò sessanta passi, se ne partirono quelli, ed io mi ci incaminai, e perchè era la neve alta, premendola io col piede ci entrava dentro fino al ginocchio, e così ad ogni passo, nel qual modo giunto alla metà in circa di quel-

Digitized by Google

quello spazio, sentii, che mi mancava la scarpa al piede dritto; Considerai per tanto, che ritornando indietro sopra i medesimi passi, l'avrei ritrovata nel fondo di uno di quei fori à mano sinistra, poiche l'aveva perduta à destra nel venire; Mi cavai il guantone, ò manopola, e tastando con la mano libera il primo, e il secondo foro non la trovai, mà bensì nel terzo; la presi dentro al calcagno, e la tirai sù, mà non m'accorsi, che io stringeva trà l'estremità delle dita, e la scarpa un pezzo di neve, e seguitai così portandola meco all'abitazione, perchè il freddo mi aveva instupidita la mano, e resa inabile à rimettermi la scarpa al piede: Entrato, che fui in casa, feci le solite civiltà che consistono in dire Gu nat, cioè Buona notte, siccome il giorno si dice Gú dag; e data la mano agli Ospiti conforme al consueto, vicendevolmente me la porgevano: poco di tempo passò, che cominciai à sentir un aspro dolore alle estremità delle dita, che avevano toccata la neve, e per notabile spazio si andò accrescendo, in modo che un simile non hò provato già mai; parevami, che mi si alleggerisce alquanto distendendo le dita sopra un banco, e calcandole gagliardamente con l'altra mano, e così seguitai, sin che ne fù bisogno: Non mi accostai al fuoco, sapendo, che il dolore si sarebbe accresciuto molto più, anzi in tal caso crepano i membri agghiacciati, restandone le cicatrici per tutto il tempo della vita. In tal modo viaggiando, e sapendo, che non è per finir questo sì scabroso viaggio in pochi giorni, mà che vi si ricercano settimane, e qualche mese, e che sempre devono crescere difficoltà, Io vado meco stesso parlando, ò rominando in questa forma: Tù soffri molto, Francesco, non è vero? Mà dimmi, chi ti hà fatto venir in queste Parti? nessuno; Ci sei venuto spontaneamente per veder le curiosità; Di chi dunque puoi lamentarti? prima di venir quà avevi letto ciò, che dicono di chi intraprende un gran viaggio quei due grandi Autori Adamo Oleario, e Monsignore Vescovo di Berito Vicario Apostolico; questo nella Relazione del suo Viaggio alla Concincina, quello nel suo di Moscovia, Persia, e India Orientale. Dice Oleario; e l'altro scrive, che conviene in simil caso rinunziar alla qualità di Savio, e all'amor di sua vita; Mà via, coraggio, considera, che molti sono quelli, che *lucri*, *non scientiæ causa navigant*, e pure per un tal fine intraprendono simil viaggi *Plin. lib. 2. cap. 46.*

*Impiger extremos currit mercator ad Indos,* *Horat.*
*Per Mare pauperiem fugiens, per Saxa, per ignes.*

Questo patimento presente finirà con questa giornata, e il giubilo di aver veduto quello, che in essa ai osservato, durerà teco tutto il tempo di tua vita; e così sarà di quello, che nell'al-

tre giornate andrai vedendo: Sai dare agli altri i bei documenti, che ai letto appresso buoni Autori, ora adoprali per te: *Avida est periculi virtus, &, quo tendat, non quid passura sit, cogitat. Humilis, & inertis est tuta sectari; per alta virtus est.* *Discrimina, dùm feliciter cedunt, suavissima memoria sensum relinquunt.*

Sen. de Div. Provid.

Cassiod. lib. 8. ep. 9.

*Chi vuol goder degli agi,*
*Soffra prima i disagi.*

Pastor fido.

Queste considerazioni mi danno gran coraggio; Una sola mi apporta confusione, cioè se tù facessi per fine sopranaturale ciò, che fai per questi naturali, che sarebbe? Giunto all'albergo la sare, cioè quando determino di fermarmi, io serro fuori della porticella del tugurio ogni pensier noioso, mangio, bevo, e dormo colla maggior quiete, e sodisfazione del mondo; Mi manca solo per compimento il poter parlare; dico alcune parole, che hò scritte dettatemi da'Preti, e da altri, che parlano latino, la qual lingua in tutti i Paesi Settentrionali è franca, e famigliare; Piglio consolazione ancora da una considerazione, che à prima vista pare, che più tosto dovrebbe apportarmi dispiacere, cioè l'esser io solo in questo viaggio senza Compagno: Mi consolo dico, perche tengo per sicuro, che l'altro non avrebbe per dir così un corpo di ferro, e un animo di bronzo; onde mi formo questo Dilema: Languendo quello, ò non potendo proseguir il viaggio, ò io lo lasciarei, ò nò, se lo lasciassi, dunque non opererei da buon Amico; Se nò, dunque non compirei il mio viaggio, e rimarrei privo delle curiosità, che nell'ultima parte si trovano: Ci sarebbe, il modo però di agevolar questo viaggio.

Dissi del modo del prender il cibo, racconterò ora solamente un caso pratico, dal quale si potrà conoscer il restante. Arrivai una sera à casa d'un Prete, il quale cortesemente, al solito della Nazione, m'accolse senz'interesse alcuno, e cominciò à farmi de'brindisi con un bicchiere d'acquavite, il quale tante volte và in giro nella Camerata da uno all'altro, sin tanto, che si vuota; e più volte, che si replica, tanto più grata riesce la conversazione; Andammo poi à cena, la quale era lauta à carne, e pesce, secondo il consueto, e trà una vivanda, e l'altra molto spazio di tempo s'interpone, bevendosi trattanto buona birra in un gran vaso d'Argento commune à tutti, e si porge in giro à tutti i Convitati, il primo è il Padrone à bere, che fà brindisi al forastiere col Bilicone, ò vaso d'argento; questo fà brindisi al seguente al lato suo, esso all'altro, e così seguitamente; e per servar l'eguaglianza, alcune punte pur d'argento nell'istesso vaso di dentro si vedono à retta linea una sopra l'altra

in di-

in distanza eguale, le quali servono per misura à chiunque beve, che però non è lecito bever manco, che da un segno all' altro; mà bensì più, che tanto più si ascende à gradi di gloria, quanto più gradi si fà discendere la birra: doppo la cena, che durò due, ò trè ore, si stette ancora discorrendo un buon pezzo, pur sempre rinfrescando le fauci per meglio articolar la parola; poi fui accompagnato à letto dall' istesso buon Prete, che per darmi la buona notte mi fece un brindisi così à letto, com' io stava, con una scodelina d'argento piena di acquavite: Finalmente mi lasciò prender il sonno, ò prender dal sonno, che già poco discosto stava da mè: I letti in questi Paesi consistono in due grandi colcitre piene di piuma, una delle quali stà sotto, e l'altra sopra alla persona in vece di coperta, nè ci vorebbe meno; e così pure è il capezzale, e il Berrettone: E però vero, che qualche volta forsi per l' aggiunta del calore interno io sudava, e bisognava, che alzassi quella colcitra di sopra per contemperar il calore con far entrar per un poco di tempo l'aria: Così ancora nelle stuffe m'intraveniva, benchè di rado, dalle quali usciva anche di notte per rinfrescarmi all'aria aperta. Or per finir questo racconto, la mattina seguente, ecco che, mentre ancor io dormiva, benchè à gran giorno, cioè poche ore avanti mezzo giorno venne à svegliarmi l' istesso Reverendo, e così trà la veglia, e il sonno udii le prime parole, che furono: ***Domine Itale bibo tibi***, onde mi convenne aprendo la bocca non sò se prima, che gli occhi, bever l'acquavite così corcato, poi mi disse, che era poca discosta l' ora del desinare; sicche levatomi, poco tempo passò, che fù preparato non men lauto, che la cena passata, à carne, e pesce.

Doppo del quale mi partii obligato à tanta cortesia, e senza curarmi del freddo ambiente.

Hò qualche apprensione di scriver tutto questo à V. Eccell. come, che niente le racconto di nuovo, mà se volessi guardar à questo, non l'ubbidirei alla cieca, siccome io devo, avendomi essa comandato d'inviarle la presente Relazione; che però spero, che ella mi scuserà del tedio apportatole, mentre à V. Eccell. faccio profonda riverenza.

Di Truniem.



# LETTERA SETTIMA.



N Truniem, e Ostrod avrei trovate le mie Colonne d'Ercole senza il favore di Vostra Eccellenza; le difficoltà, che alle mie forze sarebbero riuscite insuperabili, mi sono state agevolate col mezzo delle sue lettere di raccomandazione; anzi all'udir l'autorevole suo nome mi si è mostrato ogni uno benigno; con che, e con altro hò provato, che la Norvegia non cede ad alcun altro Paese in bontà di genio, e in cortesia verso i Forestieri; onde io mi dichiaro obligato à tutti, e principalmente à Vostra Eccellenza, che n'è stata la cagione.

Non è stata da meno dell'altre questa parte del mio viaggio in Norlandia ad offerirmi varie, e belle curiosità, e straordinari effetti di natura; i principali de' quali quì motiverò, aggiungendo loro il mio sentimento, circa la causa naturale, benchè e l'uno, e l'altro sia noto à Vostra Eccellenza meglio, che à me; che però la prego à correggere gli errori, e avvisarmene à suo tempo.

Nella Provincia di Truniem poco lontano dalla Chiesa di Biurnu io trovai costeggiando con barchetta à remi questo vasto Oceano un monticello di sasso ridotto in penisola, dalla sommità del quale vidi all'improviso in poca distanza saltare ad alto una quasi Colonna d'acqua della grossezza d'un Uomo, e all'altezza di due stature, ò più; poi con breve intervallo di tempo andava replicando l'istesso effetto; onde io misi piedi à terra per rintracciarne la cagione: Udii prima sotto i miei piedi un rimbombo quasi di debil tuono; però senza tremor della terra, poi saltata l'acqua ad alto, come dissi; girai da ogni parte il Monticello, e trovai, che verso Tramontana lasciava tra se, e la costa di ter-

*Acqua saltante.*

ra

ra ferma, pur di sasso uno spazio, come un canaletto d'un passo in circa di larghezza, e trè, ò quattro in lunghezza, dentro il quale entrando dal Mare l'onda maggiore, correva con non molto impeto fino al Monte, inoltrandosegli nelle viscere per mezzo d'una cavernetta, la cui bocca non è più larga di trè, ò quattro palmi, e veniva poi doppo l'accennato rimbombo con mirabile forza cacciata fino alla sommità del Monticello alta trè stature d'Uomo sopra l'acque, e due altre stature in alto in aria: stimo per tanto, che, entrata l'acqua dentro la Cavernetta, vi ritrovi un pozzo stretto, ò scavamento à similitudine di pozzo, dal quale esca un continuo vento, conforme in altre accade, alla bocca delle quali restano estinte le faci accese; Rinchiuso poi in questa Prigione dalla sopravegnente acqua il vento, ò aria, opponendo violenza à violenza, cozza contr'essa, e se la caccia sopra del capo, aprendosi in tal modo libero il passo alla sua sfera, superiore à quella dell'altro Elemento, che voleva oltre l'ordine della Natura contrastarle la preminenza: ebbi caro di veder si bell'effetto, e tanto più, perchè rare volte accade; I Contadini dell'abitazione un tiro di moschetto vicina, dissero, che era un mese, che non avevano udito lo Slom, che così chiamano in sua lingua quel rimbombo, e che ciò si faceva spirando un tal vento, che era all'ora Sud-vest, cioè Garbino trà mezzo giorno, ò ponente non molto gagliardo, nè direttamente all'imboccatura del Canaletto. Gode dunque quella Famiglia di Contadini della ricreazione d'un tal giuoco d'acqua, senza che costi loro un quattrino, cosa, che non ponno avere i Prencipi senza profusione di grossa somma d'oro.

Nella Parochia di Nereu un'Isola si trova lontana da Terra ferma ottanta miglia Italiane, ò otto di queste Norlandiche chiamata Sklinden; di questa vari Preti mi affermano non come Testimoni di vista, mà per averlo udito da molti de' suoi degni di fede, che alle volte ella dispare dagli occhi de' riguardanti, massimamente se determinatamente la cercano: Doppo io hò parlato per interprete à molti Pescatori, i quali mi anno confermato il tutto esser vero, e concordano dicendo, che ella avrà di lunghezza un miglio di Norvegia, ò dieci Italiane; hà Monti non molto alti, e piccoli alberetti; Io voleva andarvi, mà ne fui disconsigliato, perchè, come dicono, non appare, à chi la cerca, oltre di che, non si trovò in una tale stagione, chi ardisse d'inoltrarsi con un piccolo Battello in un tal Mare aperto, senza il ricovero di alcun Porto; la qual considerazione mi fece acquietar l'animo, perchè la premura, che io hò di veder le curiosità è grande, mà quella di conservar me stesso è maggiore: Mi contento dunque di poter discorrer di questo senza attestarlo per

certo;

certo; Data però la ſuppoſizione, la cauſa non è naturale, mà il Diavolo ciò può fare in due modi, ò rappreſentando una figura dell'Iſola, la quale, come quella che non aveva reale ſuſſiſtenza, ſvaniſce, ò vero eſſendo Iſola reale, eſſo ne impediſce con qualche illuſione la viſta: Hò udito anche diſcorrer da altri nel medeſimo modo di Sagnſis, che ſono quattro Iſolette più verſo Tramontana.

*Caverna.* Tor-hat è un Monte Iſolato in Elieland nella Parochia di Brunu così detto, perchè hà la figura d'un capello; queſto nella parte più alta è forato da parte à parte, all'ingreſſo della caverna vi ſi deſcende circa trè ſtature d'Uomo; poi altrettanto ſi aſcende per uſcir dalla parte oppoſta; miſurai la lunghezza, e la trovai cento, e quattro paſſa, ò lunghezza d'un Uomo, la larghezza à proporzione, eſſa hà la figura quaſi d'una Nave, e avrà nel principio, e nel fine l'altezza, nella quale capirebbe l'Albero più piccolo, poi nel mezzo il maggiore: è formata così, come credo, queſta gran caverna dalla natura, perchè non appare veſtigio alcuno di miniera; oltre di che tutte le miniere, che hò veduto, ſono ſcavate diverſamente, cioè ſenza forar tutto il Monte da una parte all'altra.

*Gigante.* In terra ferma un mezzo miglio Italiano dal Mare in un luogo detto Martal ſono quattro Colli ſepulcrali degli antichi Normanni, conforme ſe ne veggono in queſti paeſi Settentrionali; Vicino ad eſſi un tiro di pietra ſi rilieva in grande, e lunga forma la figura d'un Gigante nella terra piana, la cui lunghezza da capo à piedi miſurai, e la trovai eſſere di diecinove paſſa, ò altezze d'Uomo; ſe io aveſsi avuta autorità, avrei fatto fare vari ſcavamenti profondi dalle parti, penetrandoci di ſotto ſenza offender la figura, per tentar di trovare qualche oſſatura di Gigante, ò altra anticaglia.

*Sito dove ſi produce il lino incombuſtibile.* Io hò trovato per indizio avutone da alcuno, in un luogo alquanto rilevato poco diſtante dal Mare varie pietruccie, che generano l'Asbeſtio, ò lino incombuſtibile, e ne conſervo un fragmento: mi ſon dimenticato di ſcriver il nome di quel luogo: E differente dall'Arbeſtio di Cipro, perchè queſto è ſimile al bombagio, dal quale ſi forma il filo col fuſo, mà quello di Norvegia ſi cava dalla pietra, come il filo medeſimo, ò ſeta: *Huic lino principatus in toto Orbe.* Plin. *Lib. 19. c. 1.*

*Monte di ghiaccio perpetuo.* Arrivato nella Parochia di Redu, inteſi, che un Monte di giaccio perpetuo ſi trova lontano da quella Chieſa trè di queſte miglia: ci andai in barchetta, ed era ancora dentro di eſſa, quando mi trovai all'imboccatura d'un golfetto, che tanto s'inoltra in terra, che arriva à terminare in diſtanza d'un tiro di moſchetto dall'Alpi, ò giogo di monti, che diſtinguono la Nor-

Norvègia dalla Svezia; essendo io dunque à fronte dell' istesso monte, lo viddi dalla sommità sino alle radici tutt' à fatto coperto di un continuato giaccio, che rendeva un gentilissimo aspetto, apparendo di color Celeste, chiaro, e allegro più che quello del mare, e vagamente distinto dal candor della neve in quella stagione cadutavi sopra, e che per non esser rigorosamente retta la superficie, mà leggiermente ondeggiante in vari luoghi alquanto concavi può trattenervisi sopra: All' ora intesi quel *Cerulea glacie concreta*. M' incamminai subito co' ferri aguzzi sotto le scarpe, e con un bastone ferrato in punta verso il Monte, alle cui radici nasce un Torrente, che avendo scavata la terra, e mancando al ghiaccio in quel sito il fondamento per appoggiarvisi sopra, dal proprio peso resta rotto; ò dalla corrente dell' acque del Torrente; la mancanza però della terra è maggiore, che quella del giaccio, in modo, che entrato io sotto al medesimo giaccio lo viddi quasi un tetto pendente all' altezza di due stature d'Uomo. *Ovi. 1. Met.*

Non sarà così facile il rinvenir la causa, perchè sempre si conservi questo giaccio, poichè l'altezza del Monte è mediocre; il giaccio arriva fino alle radici di esso; la neve sopra del medesimo si dilegua ogni anno; e gli altri Monti più Settentrionali di esso sino al Nord-Cap non conservano il ghiaccio perpetuo, come questo. Trè dunque stimo, che siano le cause parziali, dalle quali unite una totale ne risulti: La prima è il sito del Monte Isberg, che riguarda verso il Nord-vest, ò trà tramontana, e ponente; la seconda causa sono le due linee, ò gioghi di Monti, che stringendosi in mezzo il medesimo Monte glaciale scorrono sino in capo al golfetto; onde tengono coperto il ghiaccio del Monte dai raggi Solari, e alle spalli hà l'Alpi; sicchè solamente al tardi lo può veder il Sole in qualche stagione dell' Anno. La terza causa è la Zona glaciale, nella quale si trova, essendo à gradi 67. in circa; le quali cause unite fanno prima, che si possa formar il ghiaccio sopra il Monte dalla sommità sino alle radici; e formato possa mantenervisi in perpetuo; Non può andar più crescendo, perchè superando i Monti vien veduto dal Sole, che lo fà struggere, e così la neve, che vi cade sopra. Quanto à me crederei, che alcuno potesse dire, che il ghiaccio vi si sia congelato dalle pioggie cadutevi ne' primi anni doppo la creazione del Mondo, non essendo maggior ragione de' presenti anni, che de' passati; e che l'istesso ghiaccio in individuo sin ora vi si sia conservato; Che se qualche piccola parte forsi può liquefarsi nella superficie, nondimeno non credo così di tutta la grossezza, che è di circa due braccia nel principio, dove è aperto, & io vi son entrato sotto; nel restante non si sà, mà potrebbero far-

farvisi scavamenti con pali di ferro: Meritamente dunque esso è quì communemente chiamato Is-berg, cioè Monte di ghiaccio. Ora scrivano altri à suo piacere i loro nomi ne' luoghi più cospicui del Mondo, ne' marmi, ò ne' sassi à memoria perpetua; io hò scritto il mio, cioè F. N. in questo Monte di ghiaccio; e stimo, che sia per durare non meno, che quelli: Che se à questi caratteri sopraverrà qualche poco di ghiaccio almeno nel sito scavato, nientedimeno non mancheranno di distinguersi per cagione dell' ammacatura nel fondo, che li divaria: Ne ruppi con un sasso alcuni pezzi, e trovai, che separati erano del calor del ghiaccio ordinario, e non turchini; erano fragili, e si struggevano portati in stuffa non meno, che l' altro; Dal che raccolsi esser apparente quel color Celeste, come quello del Mare, communicatogli dall' Aria; Stimai anco esser men probabile quell' opinione, che asserisce, esser il Christallo ghiaccio di molti anni in quello tramutato; mà bensì è marmo bianco, che si và rischiarando col tempo, e diventa trasparente, pigliando la figura di una piccola colonnetta à sei facce, la quale termina in figura di diamante, pur à sei facce: Così io hò veduto quì, e altrove sporger fuori da i lati de' monti sassosi simili colonnette, alcune delle quali erano alquanto chiare, mà non trasparenti, perchè si trovavano nel suo principio; altre erano mezzo trasparenti; altre tutt' affatto chiare, perchè erano giunte al suo compimento.

*Cristallo di Monte non si forma dal ghiaccio.*

Mà assai si è trattato delle osservazioni fatte in terra: Questa parte ancora del Mare par, che gareggi coll'altre, delle quali si è discorso. Ritrovo, che là dove mancano in Mare gli Sciu-orm, ò Serpente di Mare, cioè ai confini delle due Zone, ò poco più oltre ancora nella terra corrispondente non si vedono più serpenti; mà in Mare comincia à dimostrarsi un' altro animale, forse non men grande, e terribile; Sciu-CraK è chiamato un pesce di smisurata grandezza, di figura piana, rotonda, con molte corna, ò braccia alle sue estremità, con le quali da tutte le parti alzate stringe le barchette de' pescatori, e tenta di sommergerle; Mà mirabile è ancora in questo la Providenza Divina, la quale fà, che non men facilmente vengono deluse le di lui forze, già che non possono essere superate, di quello, che dissi accadere all'altro: Si lascia vedere solamente alcun tempo circa il Solstizio estivo il Sciu-CraK, e in piena calma, e viene ascendendo dal fondo del Mare molto lentamente col dorso all' insù, col quale, toccata che hà la barchetta, tosto la stringe nel modo, che hò detto; Forsi questo è il suo ordinario modo di prender i pesci per cibarsene, e vivere; Conoscendo però i pescatori, che nel sito ritrovano minor fondo di quello, che essi sanno per l'esperienze passate, overo, che il piombo dell' amo

*Pesce di smisurata grandezza.*

non

non hà peso alcuno, ben possono sospettare, che il Sciu-CraK monta, portando sopra la schiena l'amo, e il piombo, essi per tanto fuggono ad altra parte, dove quel tardo animalaccio non li può seguitare; Dicono alcuni, che non cede in grandezza alla Balena. Nessuno ardisce di far prova di pigliarlo.

Imer è un uccello della grandezza d'un Cigno, che in tutto il tempo di sua vita dimora nell'acque del Mare. Dicono, che non si sà, che Persona alcuna ne abbia veduto in terra, sia continente, ò Isola; eccitato dalle Navi vola, e di bel nuovo in acqua infallibilmente ritorna; non fà passaggio ad altre parti, mà in queste tutto l'anno se ne resta; non si sà, come la sua specie possa mantenersi, dovendo schiuder le ova, e aperto non viene trovato averle nel ventre; Crederei dunque, che, siccome vien prodotta una specie di Uccelli dalle Conchiglie attaccate ai legni flottanti nella superficie di questo Mare; così da altre Conchiglie, ò cosa simile nella profondità del medesimo si possa generare la specie degl'Imer, i quali perfezionati, che siano, se ne montino alla superficie dell'acque, contentandosi essi soli di viver nel solo lor proprio elemento, dal quale il suo essere riconoscono.

Ora credo, che V. Eccellenza aspetti, che io corrisponda alla promessa fattale di darle relazione di questa Cariddi, ò gran voragine di Norvegia; essa hà tirata la mia curiosità, e l'animo mio con maggior forza, che i corpi degli Alberi delle Navi delle Balene, perche hò trovato essere tutt'altro da quello, che vien publicato da Geografi co'suoi globi terrestri, e co'suoi discorsi fondati sopra i falsi rapporti degl'Istorici, che non volendo lasciare gli agi della Patria scrivono ciò, che non anno già mai veduto, nè ben inteso da altri. L'acqua in questo sito dell'Oceano in vasto giro, ò turbine rapità; il suo rumore per molte miglia udito da lontano, i grandi alberi attirati al fondo poi in piccoli frammenti rigettati; Le Navi nel maggior loro corso rapite, e spezzate; Le Balene da essa voragine violentemente strascinate, e con alto mugito, conoscendo, e quasi deplorando la sua inevitabile ruina, dilaniate; sono i mirabili effetti da lontano proclamati, e di presenza non ritrovati. Dico dunque, che voragine alcuna quì non appare, il fragor dell'onde rotte non si ode; gli Alberi, le Navi, le Balene non vengono precipitate, nè spezzate, non sò, se la sodisfazione, che avrei avuta in trovare, e vedere gli accennati effetti, quando fossero stati veri, sarebbe stata maggiore di quella, che hò al presente, con avere scoperta la verità; Non è ragionevole dunque, che trattandosi dell'acque io me ne resti così in asciutto contentandomi di ciò, che hò detto: Dico dunque, che scorre dal continente di Norvegia à sessant'otto gradi

*Gran voragine di Norvegia.*

A a d'al-

d'altezza del Polo un gran Promontorio per cento miglia Italiane in circa in lungo verso Ponente in quest'Oceano; ne'lati del qual Promontorio s'incontra il medesimo Mare ne'due ordinari moti del flusso, e riflusso, che si alza fino all' altezza di una à due stature d' uomo; che però non potendo aver il suo esito, viene strascinandosi alle coste del Promontorio, e trovando la libertà nell' estremo di esso, ivi con replicata forza scorre velocissimo, ora verso mezzo dì crescendo, ora verso tramontana calando. Accresce questo moto una Scoglio detto Mosknes di due miglia Italiane in circa di giro, quasi in fronte del Promontorio; è distante lo scoglio da questo cinque miglia, e otto dall' Isola Veru; che è di quaranta miglia di circuito; Si che può dirsi, che trà questa, e il Promontorio resti un Canal di Mare di tredici miglia di larghezza con lo Scoglio quasi in mezzo. Il maggior impeto dell'acque è vicino al promontorio, e và diminuendosi verso Mosk-nes, e Veru: passano continuamente gli abitatori con piccoli battelli da una parte all'altra; mà bisogna, che osservino i quattro punti nella giornata, due della maggior altezza, e due della maggior bassezza dell'acque, siccome pur hò fatto io, e ciò principalmente nei noviluni, e pleniluni; in quei quattro punti in ogni giornata si può passar felicemente, perche non corre l'acqua, e comincia ad aver poco moto in vicinanza di essi; mà, quando corre velocemente, trasportarebbe à furia i medesimi battelli, non bastando sforzo alcuno di vela, e di remi: Quando corre velocemente, e il vento spira contrario, fà una sì furiosa tempesta, che rende questo sito terribile, ò pericoloso. Mentre io passai con piccola barchetta, feci calar la fune da pescare, e trovai trà il promontorio, e Mosk-nes ventidue stature d'vomo di profondità, accostandosi allo Scoglio si diminuiva. Una casa di un Contadino collocata nel lido dal promontorio trema alquanto, mentre corre velocemente il mare, il che appare, come dicono, nelle cose appese alle pareti. Quanto al moto di quest' Oceano mi pare, che corra più velocemente verso il Polo, che al contrario, e ciò ancora nell' altre quattro Correnti, ò Strum, com'essi dicono, le quali quasi quattro gran fiumi fendono il promontorio non à retta linea, mà con varie piegature, e fanno, che non sia penisola, mà unione di più Isole denominate tutte unitamente Lo-foden, che significa in questa lingua Zampa di Leone, le cui cinque unghie sono le cinque Strum, la principale delle quali è Mosk-nes-Strum, le altre sono Sugn-strum, Nap-strum, Gulte-strum, e Ghimi-strum: Nel continente qui vicino trovasi un seno, ò Golfo, nel quale entrando à furia questo mare nella sua intumescenza, è ristretto sul principio in angustia, ritrovando poi libertà à mano dritta dentro

al

Digitized by Google

al Golfo aperto forma un vasto giro quasi Voragine, e rapisce seco in giro i corpi, mà non fà quegli effetti supposti; io l'hò veduto, e stimo, che da questo abbiano preso l'equivoco, applicando all'altro sito ciò, che non ci è, e tralasciano i Geografi di notar questo, che vi è. Parmi, che sarebbe utile universale, che le Carte geografiche si correggessero in queste due parti; gli effetti straordinarii, che quì si vedono in ambidue questi siti, non seguirebbero, se fossero collocate le Isole conforme i Geografi le pongono, e così il Golfetto; mà bensì essendo nel modo da me significato: Sarebbe necessario novamente, che un perito stando ivi di presenza ne pigliasse esatta la Pianta. Io son d'opinione, che quelle tante varietà di moti straordinari, che si vedono in più siti dei Mari, come in quello detto Bocca del Drago nel Canale di Baham trà la Florida, e la Cuba; nel faro di Messina; nello stretto di Negroponte, e simili, provengano dalle corrente, che fanno l'acque in quei siti ristretti, che sono formati à varie figure: le quali corse vengono, ò dall' intumescenza, e detumescenza, ò dai venti, ò da altro; Si potrebbe far la prova con modelli artificiali: Io hò veduto in Norvegia, mentre stava viaggiando in battello verso al Nord, in giorno chiaro, trà il Continente, e un Isola, l'acqua del mare, che si alzava mezza statura d'uomo in una lunga linea; e per quanto poteva arrivar la veduta, giungeva tal acqua dal Continente sino all' Isola: Io non potei interrogar i miei Condottieri, perchè non intendevano la lingua latina, e nè meno notai in iscritto quel sito: Credo per tanto, che tal effetto sia cagionato dall' intumescenza del mare, il quale entra in questo stretto da due parti, cioè da Settentrione, e da mezzo dì, e correndo una parte contro l' altra si cozzano le due acque nel mezzo, onde si alzano combattendo insieme: Mi hà reso dopoi credibile questo la lettura, che hò fatto in un autor moderno, che riferisce, che cosa simile accade nello stretto di Megaglianes, dentro al quale entrano due Correnti dal mar Pacifico, e dall' Atlantico, e vi si alzano le acque, la dove s' incontrano, e si battono insieme: *In freto Magallanico duo fluxus duorum Marium attollunt aquam ad Caput Fornari ad plures cubitus.* *Ricciolus Georg. & Idrogr. ref.*

Scrissi nella passata Lettera il racconto dell' astutissima trà quadrupedi la Volpe, che si lascia miseramente prender per la lingua da una ottusissima Conchiglia. Ora in queste parti di Norlandia ritrovo, che la Regina degli uccelli l' Aquila resta infelice, e miserabile preda della nuda mano d'un rozzo Villano: Si forma costui la notte alla radice del monte, nelle cui alte Caverne dimorano le Aquile, un piccolo tugurio di sassi, nel quale appena esso può capire prostrato à terra col volto all' insù; *Caccia dell' Aquile.*

nella parte superiore altra apertura non lascia, che un piccol foro, nel quale può entrar la sua mano; Cala dunque l'Aquila per mangiar la carne ivi preparata, e legata al sasso; ed esso l'afferra per un piede, e tirandola dentro in modo, che non possa moversi, le torce il collo, e l'uccide per venderne la pelle, che hà scorticata, per il vil prezzo d'un mezzo testone: Misera! che ti giova portar i fulmini à Giove, se non gli scaglia in tal caso per tua difesa!

Mi convien al presente dir qualche cosa, che hò veduto alle settimane passate, mentre io era in viaggio per queste parti. Non contenta la Norvegia di far pompa de' suoi prodigiosi effetti in terra, e in mare, hà voluto farmeli vedere anche nei Cieli; parlo della nuova Stella quì apparsa, della quale inferirò il discorso, che ne hò avuto con un Paroco, in casa del quale mi son trovato quella notte, che io l'hò veduta: Mi diss'egli, che la sua fameglia, siccome il restante del popolo, temeva, che la Cometa presagisse qualche infortunio al Regno di Norvegia; e soggiunse, che così si discorre dell'altre Comete passate. Io all'ora gli dissi, che dopò l'apparizione di essa seguiranno probabilmente accidenti notabili nel Regno di Norvegia, che è si vasto; mà che ancora saranno facilmente accaduti in altre tanto tempo avanti la medesima Cometa. Che vengono casualmente tali effeti senza esser prenunciati. Che la medesima Stella non solo appare in Norvegia, mà anco al mio Paese, in Italia, anzi in tutto il Mondo, perchè hà il moto del Ratto. Che varie parti del Mondo saranno variamente trattate in quest'anno da accidenti fausti, e da infausti, come negli altri anni. Che il suo Ticho Brahe Danese Prencipe degl'Astronomi moderni è d'opinione, che queste nuove Stelle, e Comete si producano dalla sostanza dell'Etere constipata, la quale termina, e rimanda à noi la luce, che riceve dal Sole, che prima la penetrava, quando non era così constipata; e dopoi col tempo rarefacendosi l'Astro, di nuovo si dilegua: Così giudicò quel grande Autore d'una simile nuova Stella apparsa al suo tempo, che durò più di un anno: ***Magnitudine sua plus, quàm tercenties, molem, quam Terra, & Maria efficiunt, ab initio exuperavit***: E poco prima aveva detto: ***Materia Cęlestis, sed ad tantam perfectionem, & solidam coagmentationem, quanta in perennibus Stellis exaltata non fuit; In ipso Cęlo, è sua propria alvo, & substantia hęc promit.*** Restò per tanto quel Signore sodisfatto, e consolato, e così la sua fameglia.

*Gentile effetto meteorologico.* Un'altro effetto hò veduto, che è ordinario in questa Zona glaciale, e non l'hò mai veduto, nè inteso esser seguito al mio tempo in Italia, e quì si vede la notte serena l'Inverno, e in-

va-

varie figure. Una volta io vidi come una lunga nuvola, che cominciava à trè gradi in circa sopra l'Orizonte, e ascendendo al Zenit, ò punto verticale, andava à terminare all'altra parte, quasi in altre tanta lunghezza: Era così chiara, e trasparente, che rendeva qualche poco di lume fino à terra, si piegava in tante forme ora di arco, ora di Corona, ora di Serpe, e d'altro; alle volte in due parti stendendosi per lungo s'apriva, movendosi nello stesso tempo verso i due lati, poi riunendosi, produceva novi raggi non alzandoli da se successivamente fino alla loro estremità; mà divenendo à poco à poco chiari, poi diminuendosi la loro luce fino à svanire, conforme si vede nelle lucciole. Una volta particolarmente vidi nascere molti di questi raggi della altezza (secondo appariva) poco più d'un uomo, i quali uno doppo l'altro in lunga fila quasi come i Soldati schierati s'avvanzavano con celerità, e andavano à terminare à una parte della nuvola, la quale restava da essi uniti in uno aumentata: In somma così belle varietà, e scherzi si videro, che tant'è lontano, che rendano terrore, che anzi reputo, che questo sia uno de' più gentili spettacoli, che si possa vedere in questo Mondo. Se questo sia uno di questi effetti meteorologici, che di rado appaiono ne' Paesi temperati; e sono chiamati Capre saltanti, Tizzoni ardenti, ò cosa simile, ne dubito, e quando anche siano, ciò posto, non credo, che sia esalazione ardente, titubando di continuo la fiamma, dove che questa alcune volte resta lungo tempo immobile, e servando la stessa figura nè più densa, nè più rara in una parte, che nell'altra; e dove dovrebbe essere il fondo della materia combustibile, è più denso; mà il colore di questa è da per tuttto eguale, e trasparente. Trapposta tra noi, e le Stelle non le ecclissa, mà si vedono, e solo la luce di questa in confronto dell'altre appare alquanto minore. Stimo dunque, che sia un Corpo di sua natura rilucente nelle Tenebre senza fiamma, e non nell'alto Etere, mà nelle regioni dell'aria; poiche non si vede da paesi remoti, ne hà il moto del ratto. Credo ancora, che questo intensissimo freddo sia cagione di quegli strani moti, che siano quasi convulsione, il quale effetto si prova quì in altri corpi sopra terra à vista di tutti: Abbiamo veduto di sopra, che una sottile lamina di ferro trema esposta à uno de' maggiori freddi; lo sterco de' Cavalli scoppia, e balzano i fragmenti; gli Alberi si aprono con fragore, e cosa simile. Forsi darà qualche indizio à conoscer la produzione di questa nuvoletta il racconto d'un altra Curiosità, che è la seguente.

Tutti, ò quasi tutti questi Monti anno una specie di Torf, ò terra combustibile, che essendo di qualità bituminosa tramandano continuamente esalazioni: In tempo d'Estate anno questi il suo e-

fito

sito libero, in Inverno trattenute dal contrario ambiente, vanno à poco à poco penetrando il Torf sino alla sommità del Monte, dove unite, e constipate si accendono, e volano à vista di tutti; vengono chiamate Drago volante; hanno la figura di una scopa; la parte più grossa precede, la più piccola segue; se urtano in altro monte vi si spezzano in minute particelle, ò scintille di fuoco, overo in aria restano estinte col fine della materia combustibile: Così congetturo, che si generino questi effetti, rimettendomi sempre à miglior intendimento.

Sopra il Lido del mare più volte hò veduto fragmenti di ghiaccio rilucere di notte quasi fuoco; se la pinguedine di questo pesce ne sia la cagione, non m'è facile il giudicarlo per il poco tempo, che hò avuto in passando.

Facendo il passaggio da una Provincia all'altra le Aringhe vanno constipate in ordine, come un'Esercito, formando una tal luce, che in un immenso numero di esse, che monta milioni, talmente s'accresce, che tramandandolo in alto formano sopra di se una chiara luce, la quale riceve, e l'essere, e il moto nell'aria corrispondente al moto di quelle, vedendola di notte i nazionali la chiamano Lekluz.

E con questo termino il racconto di questa parte effetto dell'obedienza; avendomi V. Eccell. ordinato di scriverla, e mandargliela, e particolarmente quella parte, che concerne la gran voragine accennata, della quale solamente mi resta à dire, che mentre io mi ci andava accostando nel mio viaggio, mi ricordava di Aristotile, che si gettò, come dicono, nel mare di Negroponte per non poter capire quei moti strani; Onde disperato disse. *Ego non potui te capere, tu me capies*: Quanto à mè non credo, che questo grand'uomo abbia avuto sì poco cervello; e quando sia, esso avrà fatto uno sproposito da par suo, che è à dire di prima Classe: Mà siasi, come si vuole, io andava à vedere questa Voragine risoluto in ogni caso di dire, *Ego non potui te capere, nec tu me capies*.

LET-



# LETTERA OTTAVA.

R eccomi giunto al Nord-Cap, che è à dire all' estremità di FinmarKia, anzi, non ritrovandosi più altra terra dal genere umano verso al Polo abitata, del Mondo stesso; però co' termini del medesimo rimane terminata la mia Curiosità, onde son disposto à ritornar in Danimarca, e indi à Dio piacendo, alla Patria. Avrebbe con miglior ragione cantato Ovidio. *Orbis in extremi jaceo desertus arenis*, se fosse stato confinato al Nord-Cap; Se pure non avesse stimato meglio mutar quel rauco suono in un altro più chiaro, per la buona conversazione della Nazione, dicendo; *Orbis in extremi maneo contentus arenis*. Al presente stimo di esser obligato à levar un dubbio, che ragionevolmente può aver, chi legge questa mia Lettera, ed è il seguente. Scrivono alcuni gravi Autori, che in Gronlandia si trovano abitatori à gradi 76. e per conseguenza più verso al Polo, che il Nord-Cap; Il che quando sia, non sarà vero quel, che io hò detto: Si fondano sopra l'autorità di Abramo Ortelio, il quale descrive col discorso, e pone nella Tavola geografica dell' America Settentrionale il Monasterio di S. Tomaso, dell' Ordine de Padri Predicatori: E ad imitazione di esso alcuni altri dicono l'istesso.

*De Ponto l. 3. Eleg 4.*

Rispondo, chè hò detto esser i Lapponi, e particolarmente gli abitatori del Nord-Cap gli ultimi verso al Polo, il che è certo nell' istessa linea, ò sotto il medesimo meridiano, perchè oltre di esso Nord-Cap seguita il Mar glaciale da 72 gradi sino à gli ottanta, dove alcune Nazioni vanno ogni anno alla Caccia delle Balene, e ritrovano quel Paese detto da essi *Spizberg*, cioè Monte acuto, totalmente disabitato, e coperto di neve, e di ghiaccio in tutte le Stagioni; onde può dirsi atto à conservar i morti, e à distrugger i vivi, perche vi si trovano quelli intieri doppo molti anni; E varie Compagnie di Uomini,

Digitized by Google

mini, che anno tentato di passare un inverno solo in quell' altezza di gradi, e anche meno, vi sono restati morti, ò tutti, ò quasi tutti: E dunque più proporzionato quel freddo à conservar i corpi, che altrove i più preziosi aromati, e i balsami. Quanto agli altri Meridiani, se vi siano abitatori in Gronlandia, e in Novazembla à gradi 76. ne dubito, e il fondamento del mio dubbio è, perchè Abramo Ortelio, che è il principale à narrar questo, pone nella medesima Tavola Geografica la figura dell' Isola Frislandia, che costituisce un Regno, dic' egli; e pure si è ritrovato, non aver esistenza alcuna tal Isola: onde i Geografi moderni la tralasciano nelle sue Tavole: Oltre di ciò io hò fatta diligenza per rintracciar questa verità circa quel Convento di Gronlandia, e son ricorso à supplicarne il P. Reverendiss. Procurator Generale Ricci mio antico, e riverito Padrone; il quale alla mia si è degnato di dar risposta colla seguente.

*M. Illustre, M. R. mio Patron Osservandiss.*

V.S. non sospetti, la prego, che io mi sia scordato di servirla in quello, che ella m' impose, perchè sin ora hò fatto, e fatto fare molto studio, e diligenza, per ritrovare il nostro Convento di Gronlandia; e non è stato possibile averne notitia alcuna, onde mi resta poco, ò nulla di speranza. Non voglio però desistere, e, se rintraccierò cosa alcuna, subito la trasmetterò à V. S. mio antico, e riverito patrone, alle di cui orationi, e sacrifici raccomando la mia povera anima, ritrovandomi in età di settantauno anno, debole, poco sano, e povero di buone opere, e di meriti: E la riverisco.

Roma 14. Maggio 1695.

Dì V. S. M. Ill. M. R.

Devotiss. & obligatiss. Ser.
F. Giacomo Ricci.

Quanto alla Novazembla sò, che alcuni moderni scrivono esservi abitatori; e che altri ancora moderni lo negano: Il Signor Giacomo Rautensels, che è nato in Curlandia sopr' al Mare Baltico, ed è stato in Moscovia, alla quale soggiace la Novazembla, e parte di Lapponia, nella sua Relazione *De rebus Moscoviticis*, dedicata all' Altezza Sereniss. del Gran Duca Cosimo Terzo, così scrive: *Novamzemblam ferarum potiùs, quàm hominum propter asperrimum aeris rigorem inhospita inhabitatio.* Io hò ancora ragioni naturali, che mi fanno credere più probabile quest' opinione, che l'altra; e le medesime servono per la Gronlandia

landia, oltre i gradi 72. le porrò quì, rimettendomi à mutar opinione, quando avrò notizia del fatto, cioè esserci abitatori, la qual vado procurando: Per ora dunque dico così. Il Nord-Cap, anzi la Lapponia, che forma l'ultima parte boreale della Scandinavia, hà la figura di promontorio; però hà da tre parti il Mare, che molto le mitiga il rigor del freddo, e ne addussi la ragione nella lettera Quinta, onde può produrre alberi, benche piccoli, e à stento; i quali somministrano il fuoco continuo, e necessario alla Nazione, e per conseguenza può sostentarvisi; la Gronlandia hà da una parte sola il Mare, e da trè la Terra, dunque patisce maggior freddo, che la Lapponia anche à gradi 72. dunque tanto più lo patirà à gradi 76. il che mi fà credere, che non vi nascano Alberi, e per conseguenza sia il Paese disabitato, e fors'anche disabitabile agli Uomini. Similmente la Nova zembla à gradi 72. hà da una parte la terra ferma, colla quale è continua; dall'altra parte verso al Polo hà pure la terra di se stessa, che si sporge fino à gradi 77. Sicchè da due parti hà nevi, e ghiacci; Dalla parte di Ponente hà il Golfo, nel qual si entra per lo Stretto Vaigatoh, e questo Golfo essendo circondato da terra, si agghiaccia l'Inverno, in modo che la terra di Novazembla corrispondente al Nord-Cap è assediata da trè parti da nevi, e ghiacci, il che pure mi rende credibile, che non vi nascano Alberi, nè abitatori vi siano.

*Qualità della Terra di Frinmarkia.*

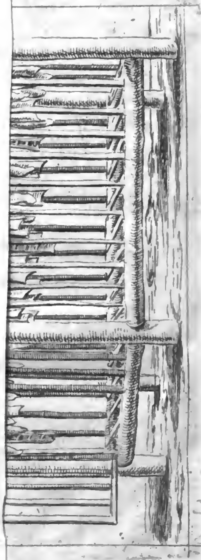
Per ritornar al racconto della Frinmarkia, dico, che la Terra in tutta la Provincia è montuosa, sassosa, e alpestre; e per esser vicino al suo Mare il giogo di Monti, che la dividono dalla Lapponia di Svezia, conseguentemente i suoi Fiumi, che anno breve corso al Mare, sono piccoli: Consiste per lo più la Provincia in Isole, alcuna delle quali sarà di cento miglia Italiane di giro; Così Sur-o, e poco meno Magr-ò, nella quale è il Nord-Cap, e la residenza d'un Paroco, col quale hò potuto parlar Latino. Questi Golfi danno buon ricovero alle Navi, servendo loro quasi di Molo naturale le rupi Scoscese, e i Monti sassosi, che li circondano; l'Inverno ghiacciano totalmente, e vien il ghiaccio tutt'intiero sollevato, e abbassato dal flusso, e reflusso. Pochi Alberi produce il Paese, mà solo alla fine dei Golfi. Quì non si vede popolazione alcuna, mà le famiglie stanno separate trà di loro per qualche miglia, e vivono, ò sopra la Spiaggia del Continente, ò dell'Isole: Al più, trè, ò quattro Abitazioni si ritrovano in qualche luogo; sicche poco popolato è il Paese: E tuttociò, non riesce di gran lunga tant'aspro, e orribile l'abitarvi, quanto uno concepirebbe, che non l'avesse provato. Tutte le cose necessarie al mantenimento della vita sono facilmente parabili, fuori che una Abitazio-

Bb ne,

Digitized by Google

ne, Fuoco, Lumi, Vesti, Cibi, e bevanda, nessun danaro, e poca fatica costano: le Case si fanno frapponendo un suolo di sassi, che non mancano mai, di Torf, ò di Zolle di Terra, con Erba, e così seguitamente fino all'altezza della parete, che è ordinariamente meno d'una statura d'Uomo, poi il declive del tetto altrettanto in forma d'una piramide con una apertura in mezzo nella sommità, quadrata, ò fenestra, che sola serve per la luce, e per camino: Alcune di queste Case, ò Capanne sono al doppio in grandezza; Si servono per coperchio di esse fenestre di vessiche di Bue, che introducono la luce, ed escludono la pioggia, e altre ingiurie dell'aria. Adoprano alcuni ancora ossa di Balene per mantener la fabrica, quando hà la figura di Capannuccio più lungo, che largo; le coste di Balena legate insieme alle estremità sono collocate in modo, che una dal colmo del Tugurio pendendo à un fianco, e l'altra all'altro, arriveranno fino alla metà di esso. Vi è qualcheduno, che fà le mura di tavole, ò di pali contigui l'uno all'altro, ò vicini, frapponendovi terra, se una camera non basta, ne fanno due, ò più à loro piacimento. Per abbrusciare anno in procinto quasi da per tutto il Torf, e piccoli arboscelli alla fine de Golfi, dove vanno con le Barchette, e in un giorno, ò due al più ritornano con esse cariche, essendo ivi esposti al publico: Che se essi provano un freddo gagliardo, alla fine non anno, che un nemico à battere, dove noi ne' Paesi temperati ne abbiamo quattro, cioè il freddo, l'umido penetrante, e per i Poveri, la privazione delle legna, e degl'idonei Vestimenti: Quì un grosso panno di lana somministrato dalla propria greggia di Pecore, e Capre, e tessuto da loro stessi, è l'ordinario vestimento senza altro lino per camiscie, che si stima superfluo, e il Paese non lo produce: le pelli di vari Animali domestici, e Selvaggi occorrendo, sono aggiunte al primo Vestimento. Una semplice Berretta, ò Bussa serve per coperta del Capo: Acconciano le pelli degli Animali nel modo, che sanno, e se ne fanno le Scarpe, non trovandosi Artegiani sì di questa, come d'altra professione in tutta la Provincia. Tanta è la copia del Pesce in questo Mare, che stimo, che non si trovi alcun altro, che in ciò lo superi, onde di quà se ne dispensa all'altre parti d'Europa venendo portato à Berghen: Il Pesce dunque da essi facilmente preso con reti, e con ami imbandisce loro la mensa ogni giorno; Io hò osservato, che in tutto il tempo, che sono in Norvegia Settentrionale, un giorno solo, cioè quello di Natale, non è comparso Pesce in tavola, e ciò per cerimonia, e per onorare quella solennità: De latticini ne anno assai in tutto l'anno dagli Armenti domestici, Vacche piccole, e senza corna,

*Case.* *Vestimenti.* *Pesce.*



Digitized by Google

corna, che non nascono loro, come negli altri Paesi, Pecore, Capre, le quali tutte, e particolarmente le Vacche, fuori che in trè mesi dell'Estate, nel resto per la poca quantità del Fieno, che pur qualche poca d'Erba produce questa terra in vicinanza del Mare, vengono nutrite di teste di Pesci cotti in gran caldari: Presi, che anno gli Stokfis, levano loro la testa, e conficcandole un vimine in un occhio, lo fanno uscire per l'altro, e resta così pieno di molte di esse teste, poi facendone un cerchio lo sospendono con un gran numero di altri simili dentro una Casuccia, accioche si secchino all'Aria, e perciò le mura sono composte non d'altro, che di pali conficcati in altri legni maggiori non contigui trà se, mà disgiunti in modo, che il vento da tutte le parti vi spiri, anche dal pavimento: Questa è la cagione, che portati gli Stokfis, ò Bakalai in altri Paesi, sempre si trovano senza testa. Aggiungono ancora à quel cibo per le Vacche quell'Erba, ò Alberetto flessibile sopramenzonato, il quale nasce nel Lido del Mare, e prima lo fanno bollire in acqua. La pesca principale degli Stokfis si fà ogni Anno nel Mese di Febraro in Lofoden, dove concorrono molti Battelli à trè Uomini l'uno da varie parti di Norvegia: si fà la pesca senza rete, mà uno per uno si pigliano con l'amo, il quale appena gettato vien tirato sù; e ripieno, ch'è il Battello, vanno à vuotarlo, e ritornano à riempirlo la seconda volta nel medesimo giorno, e tal volta la terza. Vanno poi à prender il dovuto riposo la notte i Pescatori, e lo lasciano prender agli Stokfis, i quali se vengono incommodati la notte dagli ami di alcun ingordo, il giorno seguente non vogliono ingoiarli.

La carne di quegli Animali terrestri accennati salata, e altra Salvaticina di Uccelli, così di Mare, come di Lago, che grandi, e in gran copia ritrovano, apporta varietà alla mensa.

Per bere si contentano quei, che non anno Birra, di conservar il sero in un Vaso di legno, ò piccola Botte, il qual col tempo inacetisce, e una piccola quantità di esso communica la sua qualità à molt'acqua; e questa Bevanda quì si chiama Blagne, e in Svezia Vasla. Il pane solo è quello, che dissi, che quì manca, però permutano il Pesce, ò altro con esso, cioè colla segala, ò colla farina di segala, ò d'orzo. **Bevanda.**

Sono di due sorti gli Abitatori di Finmarkia; i sopradetti insieme co' Preti sono venuti quà ad abitare, ò essi, ò i loro Maggiori, di Danimarca, ò di Norvegia, nè intendono il linguaggio de Finni, mà bensì sono intesi da alcuni di essi, che imparano quella lingua per necessità del commercio: Gli altri Abitatori sono tutti Nazionali, però vengono detti Finni dal Paese, ò questo da loro, abitano alle spiaggie del Mare, ò

nella Selva in Terra ferma; anno le qualità de Lapponi suoi vicini, piccola statura, Fisonomia, Vestimenti, Costumi, il Linguaggio non è differente, che in Dialetto: in altro non variano, che nell'abitazione, la quale quì è ferma, ivi mobile; possiedono pochi Rangiferi, e alcuni Armenti, come hò detto; potrebbero dunque da quelli esser chiamati Lapponi Marini, siccome essi li chiamano Lapponi Montani. I suoi Tuguri sono dell'istessa composizione de' sopradetti senza pietre, e così piccoli, che non vi si può star dentro in piedi, mà solo sedendo, ò corcati, nè quest'ultimo riesce commodo, se non à loro, che sono piccoli; à me bisognava tenere accorciate le gambe, volendo dormire, per non arrivar co' piedi sul fuoco, che arde nel mezzo, ò almeno mantiene i carboni per qualche tempo accesi: buon per me, che il focolare era alquanto rilevato con un suolo di sassi, onde urtando i miei piedi in esso nel tempo del sonno, ivi restavano senza poter arrivare al centro, dove stà il fuoco Volli un giorno alzarmi in piedi sotto la finestra, e sopra quel focolare, che dissi, il quale non era più alto della lunghezza d'una mano, e sostentandomi sopra la punta de piedi superava con la metà del capo la finestra, e vedeva fuori del Tugurio, che così piccolo, com'è, non manca d'aver le sue distinzioni di quasi camerette, ò letti; ogni uno conosce il suo; nel medesimo Capannuccio sono contenuti due salvarobba, uno per le massarizie di Cucina, l'altro per gli utensili per lavorare; vi anno anche il suo Ovile per gli Agnelli, ò per i Capretti: Il primo, nel quale alloggiai, hà il suolo coperto di tenere cime di Arboscelli con le foglie, che paiono di bedollo, sopra le quali ogni uno siede nella sua cameruccia, le quali sono quattro capaci di due Persone per una; servono il giorno per sedia, e la notte per letto, ponendovi sotto una pelle di Rangiferi, e sopra una coperta di lana, nelle Stagioni fredde si servono di pelli: Piccoli travicelli quadrati in Terra collocati formano varie figure, e insieme la distinzione de siti accennati: Tutto l'Edificio è quadrato perfetto, del quale porto la pianta in Italia, e credo, che il Signor Cavalliere Bernini non avrà mai veduto una simile. Non godono i Finni le abitazioni di alti, e superbi Palazzi; mà ne anche temono le cadute, e i precipizi da i medesimi; E così in proposito degli onori, e dignità: In somma i Finni in questo sono più Filosofi, che Diogene, che voleva una botte per se solo, ed essi si contentano di assai minore spazio à proporzione, e l'istesso dico de' Lapponi. Io era ivi non meno spettatore, che spettacolo; Non avevano mai essi veduto un Italiano, anzi forsi nè meno intesone il vocabolo: perciò mi trattarono alla grande alla loro moda à Pesce cotto nell'acqua

Abitazioni.

pura

pura al solito; carne fresca di Londra, che à sorte avevano amazzata alla mia presenza con un colpo d'Archibuso à una palla sola, per menò offendere la pelle; la carne fù cotta, conforme hò detto del Pesce; mi diedero ancora formaggio di Rangiferi, che riesce asciutto, e il tutto senza pane: Per bere uno uscì con una mastellina di legno, adempitala di neve tornò dentro mettendola in Terra vicino al fuoco, che 'ne liquefece la metà, restando soda l'altra metà nella parte opposta; ne prese quello una grande scodella di legno di due boccali in circa di tenuta, ò più, e bevette egli il primo, poi la mandò à mano diritta in giro, e ogni uno di noi sodisfece alla sua sete.

Un altro Capannuccio capace di famiglia più numerosa hà la figura di una Barchetta rivesciata col fondo all'in sù, in altezza eguale al primo. Anno poi altre Casuccie collocate sopra quattro legni piantati in Terra ai quattro angoli, dentro le quali conservano Pesce, e Carne secchi all'aria, e altri attrezzi domestici: E perchè l'aria vi spiri da tutte le parti, sono sostentate in altezza da Terra quanto può un Uomo carpone andarvi sotto.

Questo è l'ordinario modo, con che si trattano gli abitatori di Finmarkia, vi è poi lo straordinario, perchè i Preti, e altri de' più Commodi, anno le case fatte di legni portati di lontano, con le finestre laterali, à vetriate benche piccole; anno anche qualche miglior panno per vestire, birra, e pane di segala, Tabacco in pippa, e Acquavite, ben sapendo, che un estremo caccia l'altro; questo estremo freddo ricerca estremo calore.

Quì è un costume, che danno il pesce al suo mercante à peso sempre all'istesso prezzo, siasi abondanza, ò scarzezza di esso, il qual prezzo in Berghen quasi raddoppia; però in contracambio vogliono, che il suo mercante sia obligato à dar loro infallibilmente ogni anno farina quelli, che usano il pane, e altre cose, in quantità tale, che basti per l'uso della famiglia; e glielo porta il mercante sino à casa, e vi và à pigliar il pesce, senza che gli abitatori si scommodino in conto alcuno; sicche poco, ò niente temono la carestia; Oltre di che avendo communemente qualche esercizio, lavorano cose da vendere, e avanzano i suoi interessi, non avendo à pagare al Rè altro, che un pesce d'ogni dieci, che pigliano, mà per lo più non pensano ad accumular qualche sostanza, e particolarmente i Finni, che però quel di più, che dovrebbero ritrar del pesce, se lo bevono ogni giorno seguitamente in acquavite: Sono alcuni trà di loro, che si dilettano d'aver qualche pezzo di argento, come cucciari, tazzette per l'acquavite, mà ciò fanno più per esercitare la virtù della liberalità con far qualche regalo, che per uso proprio, mà trà gli al-

tri

Digitized by Google

tri abitatori è commune il posseder utensili d'argento: Ogni mediocre famiglia hà i suoi cucciari, gli altri anno gran vasi d'argento per bere: In somma la terra di Finmarkia cede bensì ad ogni altra, anche all'altre parti di Norvegia, non producendo frutto, come quelle, per cagion del gran freddo; Onde di essa parmi, che si possa dire: *Semper quodammodò hyemat*, Siccome dell'Italia fù detto: *Semper quodammodò vernat, vel autumnat*; Mà il suo mare supera ogni altro in quantità di pesce, trà il quale può connumerarsi la Balena; la qualità però è migliore ne' mari di Clima temperato, ne' quali si trova la specie di sfoglie, di Cefali, e d'altri simili pesci delicati, che non si generano nei mari di Climi freddi, come quelli della Stinmarkia, anzi della Scandinavia.

Abbondano ancora di carni di Salvaticine i Finni, e di uccelli da bosco, e da acqua, che senza briga di nutrirli somministrano loro gran quantità di uuova per una parte dell'anno. Fanno una Caccia trà l'altre molto stravagante, e pericolosa, alla quale io mi son trovato, ed è la seguente. Lunni quì si chiama un uccello, non sò, se io dica Marino, ò Montano; e alquanto più piccolo d'un anitra, hà il becco non lungo, e piano, come quello dell'anitre, nè rotondo, come quello degli altri uccelli; mà alto, stretto, e tagliente, come una curta forbice: La sua Caccia si fà da uomini, che non temono i pericoli, e di Capo, che non patisce vertigini, sopra i più alti precipizi; onde pochi sono quelli, che ci vanno: Ritrovansi alcune di queste Montagne di sasso alla costa del mare, le quali pajono dimezzate da alto à basso, in modo, che volendo uno veder l'acqua del mare, che le bagna, e percuote; deve corcarsi boccone in terra, e sporger il capo fuori, e all'ora vede, che quella gran Rupe và quasi à retta linea fino all'acqua, solamente essendo la Costa alquanto ondeggiante: Nelle parti più alte di questo lato trovandosi qualche fori, ò piccole cavernete, ci volano per farvi il nido i Lunni, e altri simili uccelli in Maggio; e ne' Mesi di Giugno, e Luglio i polcini vi si trovano atti al cibo per gli uomini; osservano dunque i Cacciatori qualche parte nella sommità del monte, la quale non è totalmente erta, come dissi, mà con alquanto dipendenza, tanto, che un uomo à piedi con gran cautela possa descendervi andando verso uno dei lati della Costa; con tal mezzo ritrovano i piccoli Lunni dentro que' fori, li tirano fuori, e torcendo loro il capo vanno ponendoli in un sacchetto, che portano pendente dalla centura, e così le uuova: Io mi ci feci condurre da due uomini pratici, e portammo à casa quatordici Lunni, e ottanta uuova; Erano più grandi, che quelle di gallina, e vagamente picchiate di color verde, ò marino sopra il fondo bianco;

*Caccia di uccelli.*

era-

Digitized by Google

erano ò di Lunni, ò di anitre acquatili, trovandosene molte, che fanno i nidi ne' monti, come quelli. Venivano grandi stuoli di questi uccelli impetuosamente volando, e strettamente uniti contro di noi, non à retta linea, mà da uno de' lati, e con gran furia passavano all' altro; tanto accostandosi à noi, che pareva, che volessero impedirci dall' opera, fatta poi una buona girata ritornavano di nuovo contro di noi, come prima, e in tal vicinanza, che avremmo potuto con una lunga pertica amazzarli, ò gettarli stroppiati à basso; Che sarebbe stata la seconda Caccia: Che non fà l' amor verso i figliuoli? Mi anno raccontato i miei Condottieri per Interprete, che si fanno qualche volta seguitare da un piccolo cagnoletto ammaestrato per questo, il quale pongono dentro la cavernetta de' Lunni, quando è così profonda, che non possono arrivarci con la mano, ò col braccio disteso, overo se è tortuosa: Afferra quello gli uccelli uno doppo l' altro, e li porta al padrone, Alcuna volta intravviene, che il vecchio Lunni Padre, e Madre si trova co' figli, il quale essendo dalla natura proveduto dell' adunco, e forte becco, che dissi, dà fiere beccate al Cagnoletto per difender i figliuoli, e questa guerra non così presto finisce; qualche volta l' assalitore abbandona l' impresa, ordinariamente però la vince il quadrupede, il quale afferra co' denti un ala dell' uccello maggiore, e fortemente lo tira, e quello per far maggior resistenza stringe col becco l' ala del più vicino de' suoi figliuoli, che similmente sentendosi violentemente tirare, fà l' istesso col seguente, e così successivamente agli altri tutti, che in un numero di sei, ò sette vengono strascinati à poco à poco dal Cagnoletto, se pure la forza della resistenza non supera la forza di esso, nel qual caso pigliatolo per le gambe di dietro il Cacciatore se ne serve per uncino à tirar fuori quella catena d'uccelli.

Porrò fine al discorso col racconto d' una Creatura la maggiore, che l'Onnipotente Iddio abbia creato trà i viventi in servizio dell' Uomo; della Balena parlo, della quale fanno menzione le Sacre lettere, e così gli Autori, tanto Ecclesiastici, quanto profani. Essa, che qualche volta si lascia veder nell' altre Zone, elegge questa glaciale, come per propria residenza, amando il più rigoroso freddo; la sua grandezza, e figura sono molto differenti dal supposto da alcuni Scrittori, che esaggerano, paragonandola all' Isolette, ò agli Scogli; una delle maggiori in FinmarKia avrà la lunghezza di quaranta, in cinquanta piedi Romani; la grossezza sarà alquanto più, che un Uomo possa eguagliare, stando in piedi, e col braccio, e mano alzati; Così io trovai una, che misurai, che fù rimurchiata ferita, e morta sul lido, e col reflusso restò in secco, in modo, che vi si poteva andar da tutte le parti: le maggiori in Spizber-

bergà sono alquanto più lunghe, e molto più grosse, e grasse. La pelle è senza ale, e squamme; non è aspra, mà trattabile, e si può forare con un colpo di coltello: E di color nero, chiaro, simile al marrocchino, sotto al ventre è bianca; Il capo è molto grande, anche à proporzion di tutto il corpo; la bocca aperta è capace à ricever un cavallo, mà la gola è così stretta, che non può inghiottire un pesce Stokfis, anzi nè meno un Aringa, mà solo certi pesciolini, come dirò; Onde il miracolo di Jona è maggiore, anzi può dirsi propriamente miracolo, per la compenetrazione de' corpi, che supera il poter naturale: la lingua è grossa, e quasi rotonda, tenera: Hà gli occhi tanto piccoli, che di poco superano quelli d'un cavallo; il sito loro è straordinario, perchè gli hà ne due lati corrispondenti alle due mascelle inferiori, ò all'apertura della bocca. Per il moto si serve della coda, e di due mani; quella è della composizione medesima, che il restante del corpo, di ossa, carne, nervi, e pelle; non riguarda da alto à basso, mà verso i due lati; è spartita in due parti, le quali piega all'ingiù, quasi unendole, come due mani piegate, poi con velocità grande le apre, dando il moto à se stessa, e nel medesimo tempo preme l'acqua con le mani, le quali le pendono vicino al capo, una per parte, e anno cinque dita, come le umane, mà sono coperte dalla pelle, ne si conoscono, se non col taglio. Contiene la parte superiore del capo un osso solo, che seguitamente và à terminare nell' estremità del labro superiore; l'inferior mascella ne hà due, che spiccandosi dal petto vanno incurvandosi alquanto in figura di triangolo sferico, unendosi nell'estremità, con la qual sola tocca la parte superiore alquanto incurvata: Essendo ambedue le mascelle prive affatto di denti, che sarebbero superflui, in luogo di essi pendono dalla superiore molti quasi ossi neri, sottili, e flessibili, della figura d'un falcione da segar il fieno, mà più lunghi assai, arriverano all'altezza di due stature di uomo; anno esi molti peli neri, quasi crini di cavallo nella parte interiore, che tocca la lingua; Non masticando in conto alcuno inghiottisce il cibo intiero; il suo pasto ordinario consiste, come hò inteso, in certi pesciolini rosi, i quali in tanta copia in vari luoghi si trovano, che cuoprono la superficie del Mare: Stimo, che per cibarsi la Balena sorba gran quantità di acqua, e misti con essa i pesciolini, poi stringa la bocca, spremendo fuori l'acqua, e quelli vi restino trattenuti quasi in rete da quei folti peli.

La sua robustezza è estrema, e così la velocità; hà la carne tutta intrecciata di piccoli, e sottili nervetti, oltre degli ordinari grandi. Per orecchie hà due piccolissimi fori, che à pena si pos-

possono vedere, mentre morta si osserva, ne vi hà risalto alcuno: Non getta l'acqua dunque ad alto per le orecchie, come vien rappresentato da molti anche con le figure, mà bensì per le narici, che sono proporzionate alla grandezza del corpo. Sbuffa da esse due cannoni di acqua ad alto, che nel cadere dispersa in molte stille terminano, come in grossa pioggia, e appaiono à chi le guarda una vela di barca. Mugisce così forte, che ne fà udir il rimbombo per tre miglia; il che solo basterebbe per atterrire un costante petto; e pure questo più tosto serve per dar coraggio, e speranza ai Cacciatori; e un sol Uomo, come vedremo, hà cuore per assaltar una sì immensa bestia, e industria per indurla in poco tempo in suo potere, e il tutto senza sparo d'alcuna bocca da fuoco.

Vogano sei Uomini un dopo l'altro in linea coll'istessa risolutione, che i Cacciatori di terra vanno alla Caccia d'un Orso, ò d'un Cignale; vanno solcando il Mare, intenti, se à sorte s'imbattano nella desiderata preda; Se l'odono di lontano, e se la scoprono, vedendola allegri s'indirizzano à quella volta; Se essa per averli veduti, ò anche senza questo, fugge, ogni sforzo di remi è inutile per arrivarla; altrimenti accostatisi alla Balena à giusto tiro, il primo, che voga in prora, cioè l'Arponiere, prende l'arpone, ò dardo alla mano, e libratolo colla sinistra mano, con la destra lo lancia con tutto il suo potere à giusto tiro, non già à retta linea, mà alquanto più alto, che la Balena; però facendo il moto ad arco, se le caccia dentro la vita, e ordinariamente entra tutto il ferro, che sarà più di tre palmi lungo, con due punte in forma d'amo, che unite all'estremità del dardo si dilatano in modo, che nell' altro capo sono distanti trà di loro un palmo; Nella parte superiore è scavato in giro come una canna, perche serva per conficcarvi un asta di legno, insieme colla quale sarà l'altezza alquanto più, che quello d'un Uomo: All'ora vogano subito all' indietro, perche quella sentendosi ferita si scuote, e dibatte sì fieramente, che un solo suo colpo di coda sarebbe bastante à sprofondar la barchetta; lasciano pertanto scorrere la corda, che tiene legato l' arpone nel più alto del ferro, e dall' altro capo è sodamente legata alla Scialuppa, ò barchetta; è lunga cento passa in circa: fugge quella servando ordinariamente il sito, nel qual si trova, e con tal empito, e velocità, che supera quella d'un Cavallo, che corre à speron battuto; Stancata poi si ferma per riposare; e se era sott'acqua, sorge per respirare: un ottavo d'ora al più può star senza prender fiato; all'ora non perde tempo l'arponiere, mà dando di piglio all'asta ferrata, la caccia nel fianco alla Balena, e nell' istesso tempo cavandola, si ritira colla Scialuppa, e lascia fuggir



Digitized by Google

quella colle sue smanie percotendo il Mare con estremi colpi di coda per lo spasimo della ferita sbruffa ad alto l' acqua con gran furia; ne basta per ucciderla l'aver ciò fatto una volta, mà bisogna replicar altri corsi, altre ferite di lancia, quanto bisogna, finchè resti morta: la prima arponata basta, perchè afferrata bene, ordinariamente non si distacca più: Qualche volta accade, che la Balena si ragira attorno à uno Scoglio, ò à gran pezzi di ghiaccio à Spizberga colla lunga fune, e tanto gagliardamente si strascina, che, rotta la carne, il lardo, e qualche nervo, ne scappa fuori dalla sua vita l' arpone; e ciò anche, benchè di rado, quando si trova aver conficcati nel suo corpo tre, ò quattro arponi gettatile da altrettante Scialuppe, cioè mentre si và distaccando uno dopo l' altro; perchè altrimenti, se la resistenza è unita, in tal caso la Balena crepa con grande scopio, e dall' apertura getta pezzi di lardo, e sangue, che insporcano i Cacciatori. Morta che essa è, flotta sopra l' acqua, e perche devono rimorchiarla al Vascello, che gli aspetta in qualche Porto, le tagliano la coda, perchè colla sua grandezza impedirebbe il moto: passatale pertanto una corda, mediante un foro fattole vicino alla medesima tagliatura, la tirano à poco à poco al Vascello; Alcuna volta l' istesso Arponiere, ò altri de' suoi compagni monta sopra la Balena, e come in Carro trionfale, arriva con allegrezza di tutti alla presenza de' suoi, che stanno con desiderio attendendo, e rimirando dal Vascello; Nel qual caso pare, che si verifichi il detto del Salmo: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*: E chi dunque non ammirerà la Providenza Divina, che hà dotato di sì grande ingegno l'Uomo, che può con tal industria ridur sotto al suo potere un animale di grandezza, di fortezza, di acutezza di sensi, e velocità impareggiabile? Che, se la Balena si ponesse subito a combattere, come fà il Leone, il Tigre, e altri animali feroci, ò pure fuggisse, come i pusillanimi, non ci saria modo per abbatterla: potrebbe ella alla sfugita, correndo sotto alle Scialuppe rivesciarle tutte, e far cadere nel Mare gli Uomini, che le regolano. Ordinariamente sono trè, ò quattro Scialuppe, che viaggiano in traccia della Balena una in fianco dell' altra con qualche distanza trà di loro, perchè in caso, che ne venga rotta, ò rovesciata una, l'altre v' accorrono: E pure tutte quattro co' suoi vintiquattro Uomini sopra vengono tirate per molto spazio dalla Balena non con altro, che con uno, ò più arponi conficcati nella sua vita, perche una Scialuppa getta la fune all'altra, e questa alla seguente, e così all'altre, sì che tutte in linea una dietro l'altra vengono strascinate, come dissi, se pur non le anno lanciato ogni una di esse il suo proprio Arpone.

*Psal. 8.*

Pochi

Pochi giorni prima, che io arrivassi al Vascello, andò una Scialuppa sola alla Balena; ed afferratasi con essa, doppo averle data la lanciata, ricevette dalla Balena un colpo di coda, che la rovesciò, e uccise un uomo. un altro ne restò stroppiato in un braccio, e uno fù salvato già quasi morto tirandolo dall' acqua mediante il soccorso mandatole dal Vascello con un altra Scialuppa.

Volendo poi cavar l'olio dalla Balena gettano dal Vascello due corde à quelli della Scialuppa, e conficcatele nelle due estremità della Balena mediante due fori fatteli col coltello, la tirano al fianco del Vascello; le monta sopra un uomo tutto vestito di pelle nera con gli stivaletti alle gambe, e punte di ferro sotto alle scarpe, per cacciarle ad ogni passo dentro la Balena, la di cui pelle è così liscia, che senza quelle punte, particolarmente nel montarvi sopra, sdrucciolarebbe in acqua: Prende un gran coltellone d'un braccio in circa di lunghezza, e largo quanto una mano, il quale hà un lungo manico di legno, sicche sarà con questo alto più, che un uomo, e con ambedue le mani à gran colpi comincia à tagliar il lardo della Balena in pezzi grandi, e quadrati, e lo distacca dalla carne, poi cacciando dentro quelli un uncino di ferro legato con una fune passata sopra una girella del Vascello, li tirano dentro del medesimo alcuni di quelli, che vi stano sopra, poi li lasciano cader nel fondo, e così gli altri seguitamente, sarà grosso il lardo un piede in circa. Fornita quella parte, fanno girar la Balena all' altra per l' istessa operazione. La carne non è stimata in conto alcuno, mà vien lasciata divorar da pesci; se ne cibarebbero nondimeno i nostri poveri, se ne avessero; Alcuni pesci grandi, come un uomo, e più grossi, vengono senza temer la vicinanza degli uomini à divorarne la carne; e benche gettassero una volta dal Vascello una Scialuppa in acqua, e vi calassero due uomini sopra à vista di quelli, non si mossero. Onde accostativisi, ne ferirono uno con i Cortelloni, conficcandoglieli fino dentro le viscere più volte, finche rimase in poter loro.

Solamente vicino alla coda della Balena si trova qualche poco di carne, che è buona à mangiare, che tagliata in piccoli fragmenti vien posta dentro vasi di legno con acetto, e sale, e doppo qualche giorni se ne cibano facendola cuocer nello spiedo. Io l'hò trovata di non ingrato sapore. Tagliato il lardo in piccoli pezzi quadri ne spremono l'olio cuocendoli in un gran caldarone di rame, che è così grande, che, collocato nella parte superiore del Vascello all' aria scoperta, occupa la larghezza del medesimo, restando solo ad ambedue le parti il sito per potervi passar gli uomini ad ambidue i lati: E alto il caldarone fino al gi-

nocchio. E curioso ciò, che osservai in questo particolare; che continuando necessariamente quel fuoco due, ò trè Mesi in circa, e non avendo il Paese commodità di legna, e tanto più in Spizberga, dove non v'è vestigio d'alberi, la Balena somministra il fuoco continuo à se stessa; poichè portano nel Vascello dai proprii Paesi alcuni pochi fasci di legna, i quali accendono sotto la caldara la prima volta per far bollire i primi pezzeti di lardi, i quali anche doppo cavatone il grasso, ò l'olio, come dicono, restano però con qualche poco di pinguedine; onde finito il fuoco della legna, che durerà alcune ore, comincia il fuoco della Balena, che durerà alcuni mesi, cioè dalla fine d'Aprile sino all'Agosto, perchè gettano quei pezzetti sotto la caldara, e bastano per cuocer i secondi, e questi per i terzi, e così successivamente sino al fine: Anzi io hò veduto gettarne in mare come soprabbondanti all'opera. Afferrata, che anno questi Cacciatori la Balena, anno necessità della luce continua, perchè altrimenti pericolarebbero; onde si può dire in un certo modo, che cominciano la Caccia la mattina, la continuano il giorno, e la sera la finiscono, poiche due, ò trè mesi, e più continua loro il Sole sopra l'orizonte quì, e in Spizberga sino à ottanta gradi, dove trovano il ghiaccio perpetuo; non così in Finmarkia, dove si forma solo ne' Golfi, e trà le Isole, e il Continente; e l'estate si strugge. Ripongono l'olio in Bariche, che sono vasi di legno, ò piccole botti di quattro barili Romani in circa per uno; Una Balena di ordinaria grandezza ne empirà quaranta, sicche una sola può fare cento, e sessanta barili d'olio quì in Finmarkia; in Spizberga assai più. Serve quest'olio per conciar panni in Inghilterra, e in Olanda; per far sapone; per concia di Corami, e per ardere nelle lucerne, benche renda fetore; Quest'anno intendo, che una Barica d'olio si sia venduta sei Ungheri, per rispetto della guerra, che passa trà l'Inghilterra, e l'Olanda. Oltre delle utilità accennate questi Cacciatori ne ritraggono anche un altra, delle Barbe, che così le chiamano, cioè quelli quasi ossi flessibili che dissi pender dalla superior mascella, i quali adoprano i Sartori per i vestimenti: Non sono propriamente ossa, perchè queste nella Balena sono dure, e bianche come negli altri animali, nè vagliono in conto alcuno, per esser troppo porose, onde le lasciano in abbandono al mare.

Dissi esser favoloso il raconto della Balena creduta Isola, il che ora provo chiaramente: Soggiungono, che montatile sopra gli uomini ci fanno il fuoco, ed essa sentendosi scottare fugge. Questo, non solo non si fà, mà nè anche si può fare: Prima, perchè essa non corrisponde di gran lunga alla grandezza supposta, secondariamente, perchè non stà mai ferma, mà ondeggia à mi-

à misura del moto del mare: Terzo, perchè hà bisogno di respiro, e perciò và alzando di quand' in quando la testa: 4. Perchè la pelle lucida, e nera molto differente dal color della Terra: 5. Montandosi sopra la Balena si sdrucciola, onde bisogna prepararsi co' ferri puntivi sotto le scarpe.

Hò interrogato questi Cacciatori della Basa, se possono darmi qualche raguaglio di quel Pesciolino, del quale scrivono alcuni, che và avanti la Balena facendole scorta, acciochè non dia in secco; e lo denominano Muscolo: ò Mugil; Mà non ne hò ricavato contezza alcuna: Anzi quest'Oceano batte una continua costa di Monti sassosi, vicino ai quali l'acqua è assai cupa: E di più alcune poche Balenotte entrano dentro qualche Golfetto in Norvegia, e particolarmente vicino à Berghen, dove rimangono prese con gran trastullo di quel Popolo: A che serve dunque la sua guida? Entrata, ch'è una di esse, le serrano l'uscita con tirare una grossa, e forte rete da un lato all'altro del Golfetto, poi accostatisele con molti Battelli, le lanciano nella vita freccie in tal modo fatte, che poco l'offendono, mà l'irritano: attuffandosi essa, e fuggendo, deve venir sopra à respirare: dura questo giuoco, non trè, mà quattro, ò cinque giorni, e notti continue, perchè essendo in tal tempo senza intervallo continua la luce, vanno i Cacciatori à dormir à vicenda à Casa sua, poi ritornano: Và frà tanto perdendo le forze la Balena: onde si assicurano di auvicinarsele, e le tagliano pezzi di carne, la qual cotta è trovata tenera, e di molto buon sapore, à differenza della carne delle maggiori: Sicchè in questo modo se la vanno mangiando viva, e mentre vive, à pezzi à pezzi: Una di queste data in disperazione urtò si fieramente nella rete, che la squarciò; e giunse in Mare; mà tanto fiacca, che ebbero campo i Cacciatori di finir d'ucciderla: Se dunque la sola privazione del cibo dovesse darle la morte; molto tempo vi si ricercherebbe. Così mi hà narrato un Signore mio Amico, che si trovò presente à questa Caccia.

Plin. lib. 9. cap. 25.

Mi resta à raccontar della Balena un effetto prodigioso, ed è il seguente. Il Signor Carlo Vanmander di Nazion Olandese Custode della Galeria, ò Museo del Rè di Danimarca in Capenhaghen, che invero è uno de più cospicui d'Europa; mi fece l'onore di mostrarmi con la maggior esattezza tutte le rarità contenute in quello: Trà l'altre cose mi fece vedere appesi in un filo due, ò trè pezzetti di osso bianco dalla Natura formati, e vacui di dentro in modo, che quasi può entrar dentro di essi il dito auricolare: la grossezza dell'osso sarà quanto quella d'un mediocre coltello, risaltano da essi alcuni cordoncini del medesimo osso bianco, quasi anellini variamente scavati, e naturalmente lavorati. Dimandandogli io, che cosa ciò fosse, mi rispose, non

sa-

ſaperlo, ne trovarſene fatta menzione nei Repertori: All'ora io gli diſſi quello, che hò inteſo in Finmarkia ſopra queſto ſoggetto, Cioè, che la Madre Natura fà un prodigio, benchè rariſſime volte, poiche in un immenſo numero di Balene tal una ſi trova, che hà due piccole corna in fronte di un palmo in circa di lunghezza, larghe, come diſſi, e quello, che mi fece tal racconto in quelle parti, mi donò un fragmento di eſse corna, il quale io dopoi moſtrai al Signor Vanmander, che, confrontatolo con quelli del Muſeo, era totalmente ſimile: Ebbe caro quel Signore d'aver tal notizia, e mi diſse, che l'avrebbe notata in iſcritto: Queſto fragmento reſta appreſso di me con altre ſimili curioſità dentro una Scattoletta, che volle veder la Maeſtà del Rè Federico III. di Danimarca una per una, e udì da me la mia opinione ſopra di eſse: Mi parlò con ſomma benignità in lingua Franceſe, e in Latina, dando ſaggio d'eſsere, ſiccome era, un Perſonaggio di gran ſapere, e talento: Partito, ch'io fui, diſse il Rè, che realmente erano tutte coſe curioſe quelle, che io gli aveva moſtrate, e l'altre, che le auvevi narrate, e ſoggiunſe, che la maggior curioſità di quelle era, che un Italiano nato in un Clima de' più dolci del Mondo, aveſse avuto tanto ardire, e forza d'intraprender, e compire un Viaggio de più aſpri, e pericoloſi che ſiano, e in tale ſtagione: Era ſtato già informato della mia riſoluzione à partir di Copenhaghen per Norvegia ſino al Nord-Cap, e della mia partenza attuale ai trè di Ottobre; e temeva, che io ci reſtaſſi oppreſſo dai patimenti: Così poco doppo inteſi dal Signor de Coartin Reſidente di Francia, e dal Signor D. Valerio Maccioni Gentiluomo di S. Marino in Romagna famigliare di ſua Maeſtà, poi promoſſo al Veſcovado di Anoure. L'iſteſsa Scattoletta con le anneſse curioſità ſi compiacque di vede l'Altezza Sereniſſima del Gran Duca Coſimo III. una volta trà l'altre, che io hò avuto l'onore della ſua benigniſſima Udienza.

Reſta finalmente à dirſi qualche coſa di quella ſpecie di Balene, che col ſuo roſtro, quaſi lungo corno, hà fatto creder al Mondo ſin al noſtro Secolo, che ſi trovi l'Unicorno quadrupede terreſtre; anzi molti ſeguitano à crederlo, mà eſſendo ora noto, e praticato il Mondo meglio, che per il paſsato, non ſi trova in parte alcuna di eſso. Sono dunque in queſti Mari della Zona glaciale alcuni Peſci, che in grandezza poco cedono alla Balena; anno nell'eſtremità della maſcella ſuperiore un roſtro di oſſo bianco fatto à vite, di lunghezza tal uno quanto è la ſtatura humana, e anche più; ſi tengono trà le coſe più pregiate nelle Gallerie de' Gran Potentati, ed erano creduti eſſer nati in fronte dell'Unicorno terreſtre; mà ſi è poi andata dileguan-

guando tal credenza, si che si è giunto alla total certezza, quando è stata portata alla Maestà del Rè Christiano IV. di Danimarca la testa tutta intiera di quest' Animale maritimo col suo rostro similmente tutt'intiero, il quale hò avuto l'onor di vedere insieme con tutte l'altre cose singolari nell'accennata Galleria Regia in Copenhaghen: Paragonato per tanto questo con altri, de' quali si è discorso, hà fatto chiaramente conoscere, esser quelli della sua medesima spezie maritima. Sò, che alcune opinioni Antiche, come questa, annò fatto le radici si profonde, che difficilmente possono svellersi; Mà dovressi non considerare, che il tempo và scoprendo di quando in quando qualche Verità, non nuova, mà novamente: *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam.*

---

# A' chi hà Letto.

*Costumasi avanti al principio dell'Opere, che si stampano, di scriver à chi legge; Io stimo bene di farlo anche doppo al fine della mia; E il motivo, che mi eccita à questo, è il credere, che siccome posso averti dilettato con quello, che ai letto, così io possa giovarti con queste poche righe, che leggerai. Considero per tanto, e considera tu meco, che essendo, come ai veduto, il viaggio, che io hò fatto, uno de' più penosi, e pericolosi, che possano farsi al Mondo, nondimeno io l'hò intrapreso, e continuato sino al fine di buon cuore, per ottener le sodisfazioni dell'animo, che si riportano dal vedere, ed osservar tali Curiosità: Ora mi rivolto à te benigno Lettore, e à me stesso, e dico così Nella Beata vista del Creatore si vedono anche le cose create, e più chiaramente, e con maggior dilettazione incomparabilmente, che con gli occhi corporei: Dunque, perche non procuriamo di veder perfettamente, e senza stento le Rarità della Scandinavia, anzi di tutte le Provincie del Mondo? là dove si verifica:* Quid est, quod non videant, qui Videntem omnia vident? *S. Gregor. Apud S. Th. 3. part. quaestion. 12. artic. 8.*

*I L F I N E.*

# INDICE

## ò Argomento delle Lettere.

LEttera Prima. Contiene il viaggio di Lapponia, quale si descrive Geograficamente. Qualità del Paese. Modo di vivere, e costumi de' Lapponi. Descrizione del Rangifero. Superstizioni, &c.

*Lettera Seconda* descrive le qualità della Svezia. Costumi de'Svezesi. Governo Politico. Diete, ò convocatione de' stati Generali del Regno.

*Lettera Terza* è una bellissima descrizione della curiosa, e pericolosa caccia del cane marino.

*Lettera Quarta*. Si descrivono due mirabili effetti della natura, che succedono in Svezia: Uno delle Rondini, che stanno tutto l'inverno sommerse ne' laghi, & alla primavera ne escono vive; l'altro de gl'huomini sommersi, che doppo un giorno, ò due pescati con certo rimedio ritornano a' sensi, e vivono. E d'ambedue questi effetti se ne assegna la ragione naturale.

*Lettera Quinta*. Viaggio di Norvegia fino à Berghen. Si descrive la parte meridionale di Norvegia, e specialmente il tratto di Berghen. Si raccontano due curiosità singolari. Una è il costume fiero de' Mercanti Tedeschi in Berghen nell'arrollar i Giovani nella loro compagnia de' Mercanti. L'altra è la descrizione d'uno smisurato serpente, che si trova nel Mar di Norvegia.

*Lettera Sesta* continua il viaggio di Norvegia fino à Druniem, ò Trundem (detta da altri Dronthem) con molte particolarità curiose di quella spiaggia.

*Lettera Settima*. Segue il Viaggio di Norvegia da Truniem, ò Dronthem fino al Nord-cap. Si descrivono le qualità curiose di quel tratto si di mare, come di terra, e specialmente la famosa voragine detta da Geografi Maelstroom, della quale si scoprono gl'errori de' Geografi, & historici. Si dà un'esatta notizia di quel sito, che cosa sia, & ove sia il vero sito della creduta voragine.

*Lettera Ottava*. Si dà notizia del Paese di Finmarkia, e del Nord-cap. Si descrivono gl'abitatori, il loro modo di vivere, le loro abitazioni, la caccia degl'uccelli, e la Pesca della Balena,



Digitized by Google

# INDICE
## Delle materie.



Cac-

D

an-

à chi

T



V



Vol-

# IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

005641044

Digitized by Google

